L'INTERNAZIONALE

E

LO STATO

STUDII SOCIALI

DI

EUGENIO FORNI

> Ut imperium evertant, libertatem praeferunt; si perverteri libertatem ipsam aggrederentur.
>
> TACITO

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI
1878

CAPITOLO PRIMO

Sommario

Uno sguardo sulla storia della vita — Disdegno delle cose presenti e continua aspirazione all'incognito — Ignota felicità che promette l'Internazionale — Essa eccita con lusinghiere speranze il fanatismo delle infime classi — Idee generali della sua organizzazione cosmopolita — La sua dottrina raffigura il *Comunismo* ricomposto sotto altre sembianze — Preoccupazione che dee destare la sua segreta propaganda — Condizioni della nostra società ed incertezza dell'avvenire — Piano della presente scrittura.

Contemplando il malinconico cammino dell' umanità a traverso dei secoli la storia raccoglie l'eco di un perpetuo dolore. La vita è attività, travaglio, azione, però ci è dentro un sentimento latente abbarbicato nel cuore come quercia nel suolo. I sensi, l' immaginazione, la ragione, i desideri, le speranze dell' uomo sono diretti verso l' infinito. L' ideale cui egli aspira, come Proteo, semprepiù si allontana. La realtà non può in nessun modo appagarlo. Ed ei allora comprende che è destinato a progredire soffrendo, e, vôlto intorno lo sguardo, si abbandona

con Eschilo alla poesia del dolore, ch'è il canto lugubre dell'universo:

> Nati quaggiù col vagito del duolo,
> Da che le prime beviamo aure di vita
> Nostra voce non è che pianto e grido (1).

Questo grido, che riassume tutta la diagnosi della vita, rivela il cronicismo di un male antico quanto l'uomo ed universale quanto il mondo! Sarebbe di lunga mano difficile raccogliere e prospettare in tutte le evoluzioni del tempo la patologia dello spirito umano, che si squaderna nell'immenso volume dell'universo. Ma è verità tanto trista quanto conosciuta quella che qui veniamo enunciando.

Costituiti gli uomini dalla legge eterna dell'ordine in una primitiva associazione naturale, imposta dalle condizioni stesse della vita, provvedono dapprima, mercè scambio reciproco di ufficii, alla sicurezza di loro esistenza, ed all'appagamento di bisogni molteplici. Indi lo spirito di preminenza, l'orgoglio, l'egoismo, la cupidigia, le passioni tutte che si agitano in fondo all'anima, sebbene necessarie come elemento di azione, cominciano a perturbare la patriarcale società!..... E la legge morale è impotente a far diga. Senza presidio di coazione non può domare l'arbitrio, ed alla voce della sin-

(1) *Shakspeare.*

deresi prevale assai spesso l' imperio degli affetti.

Scoppiano le lotte fratricide e tosto la terra è bagnata di sangue, che scorre copioso per le più lievi cagioni di discordia. Il più bel poema dell' antichità e di tutti i tempi, l' Iliade, riposa sopra un fatto, che sebbene troppo insignificante, pure bastava per mettere alle prese Europa ed Asia. Le guerre dei primi romani coi loro vicini non aveano sovente per prima causa che querele di pastori, le quali tosto diventavano querele di nazioni. Virgilio ben rappresenta questo fatto quando, a proposito del Cervo di Tirreo ferito da Ascanio, narra la lotta tra troiani e latini (1).

I primi israeliti non ci offrono poi ancor essi esempii di barbare vendette? Quando Dina, figlia di Giacobbe, fu violata da Sichem, i fratelli suoi, per vendicarla, sterminarono inesorabilmente tutti gli abitanti maschi della città in cui regnava Hemor, padre di Sichem (2).

E dobbiamo noi evocare dal tetro fondo della storia antica le nefandigie degli orientali?

Rimembriamo pur troppo di Paolo Emilio che vende in Epiro centocinquantamila cittadini di settanta città distrutte per distribuire il prezzo ai suoi militi. Ne sovviene di Cesare che ringrazia gli Dei per avergli concesso di sterminare i Galli, di poter uc-

(1) Eneide. XII. v. 485 e seg.

(2) Gen. XXXIV. 2.

cidere quarantamila inermi ad Averico, e vendere all' incanto cinquantatremila abitanti di Namur.

Nulla poi diremo del tempo in cui applicavasi il rogo e il supplizio sotto mille forme con atroce poesia inventate, e l' eccidio degli uomini era divenuto divertimento di circhi affollati! E si vedeva Messalina lietissima assistervi e provocare gli applausi al gladiatore che sapeva morire con grazia, mentre il popolo, come racconta Didone, compiacendosi della belva più lesta nello sbranare, chiedeva fosse liberata.... Non a torto dunque il mondo pagano imprecando all' età in cui vive la qualifica peggiore della passata, e con tedioso presentimento ne prevede in futuro una più trista (1).

Quest' angoscia infinita, elegia pietosa dello spirito, universale scontento, ci addita che la felicità non è mica germoglio di queste glebe terrestri. Senza appagamenti completi, occupa la tristezza gran parte della nostra giornata; e tra l' abbandono, le follie, le dolcezze de' lieti convegni, le soddisfazioni del momento, le letizie fugaci, in mezzo ai profumi de' piaceri che possono scaldare la superficie della vita soffia sempre il freddo alito d' inesplorate profondità.

(1) È sentimento predominante de'più chiari scrittori di quell'epoca. Orazio (Od. III. 6) dice:

AEtas parentum, pejor avis, tulit
Nos nequiores, mox daturos
Progeniem vitiosiorem.

Ed è dolore di tutti i tempi! Cantano i poeti dell' antichità le meraviglie dell' età primitiva, in cui natura *vindice nullo, sponte sua, sine lege, fidem rectumque colebat. Poena metusque aberant, nec verba minacia fixo aere ligabantur, nec supplex turba timebat judicis ora sui, sed erant sine judice tuti* (1). In quell' epoca beata *nulli subigebant arva coloni; ne signare quidem aut partiri limite campum fas erat. In medium quaerebant, ipsaque tellus omnia liberius, nullo poscente ferebat* (2).

Tuttavia questi brillanti quadri de' preadamitici tempi non sono altro che la fantastica immagine di un mondo ideale; sono allegorie impiegate per dare maggiore risalto alle miserie del mondo in cui viviamo, nella vivace espressione del suo contrapposto. Da una parte uomini non dominati dall' *amor sceleratus habendi*, dall' altra un suolo che, non sforzato dall' aratro, si copre spontaneo di frutti deliziosi; e mentre un' eterna e serena primavera serba tiepida l' aria e dolci zeffiri carezzano i fiori nati senza coltura, fiumi di latte, di vino e di nettare scorrono per le ridenti pianure, e dalle foglie dell' elce stilla copioso il biondo miele!......

Ond' è che a cagione di ciò, ma per ciò solo, *mollia securae peragebant otia gentes.* Non vi era

(1) Ovid. Metam. lib. I.

(2) Virg. Georg. lib. I.

mica bisogno di andar cercando con febbrile ansia qualche cosa in che l' animo si queti e riposi.

Ma pur troppo non è il corso del mondo tutto danza e sorriso. Ed ecco ai vaneggiamenti della fantasia seguir la descrizione della vita reale, e pei vaghi prati di Elicona, dolce asilo delle muse, diffondersi, mesto e monotono, il canto del cigno (1).

L' antica tradizione de' popoli sopra un'età di letizia, febbre dell'anima e sospiro del cuore, come in vasto pelago, si perde nella contraddizione della realità immutabile. Col pungolo acuto de' bisogni (*curis acuens mortalia corda*) la Provvidenza addita all' uomo la via del lavoro. E dopo di aver frugato indarno qua e là per trovare la chiave degli umani destini s'avvia rassegnato per l'erta faticosa della vita, dove sempre incontra elementi ostili e ribelli coi quali egli è costretto lottare *improbo labore*. E la vita diventa « soma che cresce cogli anni! » tutti ne sentono il peso, tutti provano uno strazio interno ; e se nel vespro della nostra giornata sorridono al cuore illusioni e speranze, l' età matura ne apporta poi affanni e sconforto.

Se si risale col pensiero la scala de' tempi, percorrendo i due emisferi, osservando tutti i luoghi, interrogando tutti i cuori, si sentirà sempre un profondo gemito, indizio questo che in qualunque posizione di fortuna, tra i cenci della miseria, sotto

(1) Virg. Georg. lib. I.

i veli sfolgoranti dell'opulenza, l' anima è travagliata dall' onda del dolore (1).

Quindi Leopardi sclama: il male essere la legge suprema, e la morte l' ultimo fine dell' universo. La stessa gloria per lui è bella solo quando si guarda da lontano, ed ei scioglie un canto tutto pieno di mestizia. Ti sembra quasi sentire a rintocchi il suono della campana funebre, come per annnunziare che ogni speranza è morta. Egli trovasi così di accordo con De Maistre, che considera il mondo come un immenso altare sul quale tutto deve immolarsi in espiazione delle umane colpe. Il vuoto ch' è nel cuore umano non si colma; gli uomini mai non soddisfatti del presente volgono le loro aspirazioni ad avvenire di cui si dispera, travagliandosi senza posa per trovare ricovero contro le burrasche del mondo, sempre ondeggiante ed instabile ne' suoi eventi.

Tra lo strepito confuso delle passioni può l' uomo non elevarsi a quella sapienza arcana che domina il creato, ma savia legge di natura è questa che ci governa. Le gioie assorbendo tutte le potenze dell' anima porterebbero quiete e riposo. Il pungolo del bisogno, l' impeto tormentoso all' ignoto, l'insaziabilità del cuore tiene in attività lo spirito, genera

(1) La celebre M. Maintenon, dall' apogeo della fortuna cui era pervenuta da abbietto stato, così scriveva a madama Maisonfort: — « Perchè non posso io darvi la mia esperienza.

moto e travaglio, ed è sprone acuto ad imprese grandiose e feconde. Le glorie, gli onori, la potenza, il trono non appagavano Cesare, e malgrado tanti cospicui trionfi egli medita la spedizione dei Parti.

Dovremmo indugiarci sugli esempii? È verità che tutti sanno!

Tra le ardenti contraddizioni della vita , il pensiero si agita e si muove operoso. L' eroismo negativo del *pati* non trova più come attuarsi, e la rassegnazione non può tenere il suo freno. In antico ogni libertà di agire era compressa dalla mano di ferro di dispotico potere? Il popolo non potendo intraprendere altro finiva coll' abbandonarsi, singolare abberrazione! al culto della *stregoneria* per esercitare così miseramente l' attività del suo vacuo pensiero. Il tipo della *strega*, dice Michelet, fu inventato dalla disperazione. In tempo di sterilità sociale, il cuore e la mente si prosciolgono da' tetri loro vincoli invocando la natura. Quando le genti si videro abbandonate da' loro simili, e mancò pure la fede in Dio, gli Dei del bosco, della fontana, della landa deserta ripresero imperio. Le orgie pagane,

« Perchè non posso mostrarvi la noia che divora i grandi della
« terra, e la pena ch' essi ànno a riempire la loro giornata?
« Non vedete voi che io mi muoio di tristezza in una posizione
« difficile ad immaginare? »

Voltaire, siecle de Louis XIV. Les aned. pag. 355.

con le loro strane fantasmagorie, sono il conforto degli animi avviliti che alzano altari alle passioni più basse. Satana, re della natura, porge osceni e promiscui allettamenti ai vivi. Un epidemia di sozzi convegni dappertutto strazia, più o meno, l' umana famiglia, e sino a tempi non molto lontani l'Alemagna serba nelle streghe la tradizione bizzarra del paganesimo.

Ma ora, la Dio mercè, i tempi si son fatti migliori. La legge graduale del progresso ha rilevato l' umana dignità. Lo schiavo, cui della nobile natura dell' uomo non restava se non la facoltà di sentirne l' avvilimento, rialzando la fronte, si è collocato con orgoglio accanto ai grandi della terra. La schiavitù è quasi affatto sbandita fin nei paesi dov' ebbe sempre il trono. Questa omai è conquista compiuta. Se ne' tempi della ferocia antica il comico latino pose senza frutto sul labbro del gladiatore il sublime principio dell' umana uguaglianza (1) quel verso racchiudeva però il nobile presentimento del genio che precorre di gran lunga la sua età. Era uno sprazzo di luce che dovea splendere nell'avvenire. E già cessano privilegi e disparità sociali, ed al fiero e nobile motto antico: *romanus sum*, se n' è sostituito un altro più nobile ed elevato ancora: *homo sum*. Il popolo afferma i suoi diritti in cospetto alle prostrate grandezze, ed in tutti gli Stati è riconosciuta

(1) Homo sum: humani nihil a me alienum puto. *Terenzio.*

la sua partecipazione all'esercizio del potere sociale. Ogni arbitrio sbandito, le antiche nefandigie restano rimembranza amara di un passato che il torrente de' lumi dovea fugare per sempre. Le distinzioni di classe cedono il passo al predominio dell'ingegno, ed accesa una gara feconda di emulazione, noi vediamo ovunque le lettere in onore, le scienze in rispetto, le arti in progresso. Ed il mondo cammina, e la civiltà si avanza. L'uomo oggi signoreggia la natura, regna sui due emisferi, infrange ardimentoso le barriere del creato, apre altre comunicazioni ai mari, e si avvantaggia di ogni maniera di progredimenti reclamati dal suo benessere. Progresso in tutto: nell'economia, nell'ordinamento politico, nella legislazione, in ogni disciplina della vita.

Ma una brama inesauribile incalza verso altra meta! Ci è sempre un vuoto; tra il vago de' presentimenti siamo agitati dalla eterna *cupidine novi*. Essa tormenta lo spirito con continuo disdegno delle cose presenti, con intensa aspirazione all'incognito perenne fiamma del cuore. E di nulla appagandosi gli uomini irrequieti non si contentano per anco, delle progredite istituzioni sociali, e il reggimento della cosa pubblica subisce ancor esso la sorte serbata a tutte le cose umane.

Mentre quasi ovunque godono i popoli larghe franchigie, spiriti turbolenti vengono ad eccitarli a rivolta, con arditi e sovente innattuabili pensieri. Ed

oggi si aspira all' abolizione dello Stato, con lo scopo di ridurre le genti ad una comunione di vita, in cui la personalità umana resterebbe affogata in un panteismo confuso. Gli è, singolare sonnambulismo dello spirito filantropico! come un voler unificare la specie umana rinnovando l' armonia primitiva delle genti, che sono ormai disperse e divise anche per differenza di sembianze tipiche.

Tende a questo precisamente il socialismo odierno, che si raccoglie sotto la bandiera dell'Internazionale, questa associazione cosmopolita destinata a perturbare il mondo!.

Sarebbe vano negarlo. L'Internazionale è una delle più gravi preoccupazioni de' nostri tempi. Audace, operosa, fidente nell' adesione delle moltitudini osa credere al trionfo della sua propaganda, e giammai quanto oggi il suo agitarsi è stato più vivo.

È illusione fallace, o il mondo si predispone inconsapevole a questa perigliosa fase sociale?

Quando la società è travagliata da lungo malessere, tra le dolorose indagini del passato e lo scontento dello stato presente, l' uomo si fa mesto e pensoso. Non gli sorridono che le fantastiche prospettive dell' avvenire, ed egli si riposa nel tempio lusinghiero della speranza. Ci sono pur troppo delle miserie il cui aspetto contrista. Classi intere in disagio. Infelici a cui mali manca ogni conforto. È un iliade dolorosa quanto altra mai quella che rias-

sume i mali ond' è contristata la società...... Ed ecco tra tanto imperversare di sciagure affacciarsi l' Internazionale, iride di quiete e di rinfranco, nunzia di giorni lieti e tranquilli, di cui nulla dovrà mai più turbarne il sereno!..... Propagatrice assidua di un catechismo umanitario, tutta calda di filantropiche idee, promette la redenzione delle classi misere. Eccitarne il loro fanatismo è accorto consiglio, poichè essendo esse le più numerose, commosse a rivolta, possono diventare potente leva in mano agli agitatori, e contribuire altamente al successo di audaci imprese. Non è senza accorgimento che i cospiratori parlano al cuore delle moltitudini. Accese le sue passioni il popolo diviene avido di rivolgimenti. Esso, come il profeta Ezechiele, dopo di aver dormito per tanti anni sopra un lato dimanda voltarsi sull' altro. (1)

Ma che cosa vuole l' Internazionale?

Vuole cosa impossibile! Vuole apportare una profonda trasformazione nella vita. Vuol cangiare l'uomo nei suoi istinti, nelle sue naturali tendenze, nelle aspirazioni tutte che sono tanta parte immutabile della sua natura. Vuol ridurre la società ad un cotal meccanismo di funzioni determinate, ed imporre all'attività individuale un cammino tra linee prescritte; cammino che l'uomo dovrebbe compiere non per propria ispirazione, ma trascinato dal movimento di

(1) Bibbia. Samuel. XXVIII. 7. 20.

questa macchina politica, la quale si muove con tutte le ruote, le molecole e le corde ch' entrano nell' economia de' suoi congegni. Ma questo non è stato giammai, nè potrà essere il corso della vita. Per addurne una prima prova abbiamo voluto risalire la scala dei tempi, e servendo ciò a confortare la verità, ch' è il nostro assunto, quanto abbiam detto innanzi non può apporsi a pedantesco entusiasmo di classico sapere.

Autoritaria con Carlo Marx, anarchica con Michele Bakounine, l' Internazionale aspira, con l' uno e con l' altro, alla distruzione completa di tutti gli ordinamenti su cui si adagiano gli Stati odierni.

Marx consente la costituzione di uno Stato che regoli e diriga l' associazione comunale, posto al vertice come un' autorità. Invece Bakounine, assai più radicale, esclude ogni istituzione che possa menomamente turbare l' assoluto principio della generale uguaglianza. Quello che egli vuole è in conseguenza *l'Anarchia*. È passato di vita, son presso che due anni, ma gli sopravvivono le professate dottrine. Le sue idee hanno molti fautori; prevalgono e sempreppiù si diffondono in Russia, in Francia, nella Svizzera, nella Spagna, ed un pò anche in Italia.

Quindi propaganda a fronte alta in nome dell'anarchia, unico mezzo efficace per purgare la società dalle miserie che la contristano. E non vi al-

larmate di questa parola, dicono i seguaci del socialista russo. *Anarchia* è voce che ha un alto significato; essa rende immagine della triplice emancipazione *economica*, *politica e morale* cui deve pervenire il popolo tutto quanto.

Gli economisti più reputati sono stati, in verità, sempre concordi nel combattere il *comunismo*, considerandolo come vessillo di barbarie, trofeo dell' infanzia sociale, simbolo del disordine e di tutte le incoerenze. E pure il comunismo non era ribelle a tutte le idee di gerarchia. Pretendendo aver trovato l' antidoto contro la fame, non giungeva alle esagerazioni de' socialisti moderni.

I quali spingendosi più innanti han travalicato a piè pari ogni confine, sicchè la loro dottrina rasenta l' utopia e l' assurdo. Vagheggiando un *cosmopolitismo* che cancelli ogni distinzione di classi e di nazionalità, per mezzo dell' associazione sostituita all'antagonismo, pretendono ricondurre l'uomo alla fraterna convivenza dell' unico ovile, e comporre tutta la vita ad armonia e sorriso. Tessere lacci al potere pubblico, ed ai gaudenti che nuotano nell'oro; scavare le basi della proprietà, della famiglia, dei privilegi e di tutte le distinzioni, questo è il mezzo che si crede opportuno. E per riuscirvi l' Internazionale non prende rivoluzionarie ed incomposte sembianze al di d' oggi, ma mostrando di sollevarsi all' altezza di coscienza umana, in nome della filo-

sofia, svolge il suo *problema universale* ad oggetto di reintegrare i dritti dell' uomo contro il monopolio de' godimenti. . . .

Oggi il mondo è segnato in fronte con la parola: *Avanti*. Ed in questo continuo avanzarsi di ogni maniera di aspirazioni, *in tanta rerum publicarum mobilitate*, per trasmodanza di opinioni estreme, si ridestano idee che il più volgare buon senso ha sin qui relegato nel campo delle utopie. Ricomparisce nell' orizzonte economico-politico la deliziosa dottrina del *comunismo*...... ricomposto per giunta sotto più tetre sembianze ; quelle cioè del *socialismo anarchico* propugnato dalla maggioranza degl' internazionalisti.

E che vogliono dunque costoro?

Non vogliono il *comunismo*, ma il *collettivismo*. Il *comunismo*, che accoglie sotto le sue bandiere i *socialisti autoritarii*, suppone uno Stato che possiede e amministra per conto dell'universalità, una gerarchia costituita per ordinamenti legislativi, un Autorità che si mette in alto. Per l' opposto l' *Internazionale Anarchica*, negazione di ogni autorità, non consente alcuna scala di gradazioni sociali, e, tutta dimenticando la storia della vita, si argomenta di ricondurre l' umanità quasi alle condizioni preadamitiche, sostituendo alle disuguaglianze naturali tra gli uomini un' eguaglianza cieca, ed una uniformità fittizia a quella varietà concorde

ch' è espressione di suprema e meravigliosa armonia! Essa foggia con ardito pensiero un ordinamento economico e civile dell' umano consorzio in cui tutto è rinnovato da capo a fondo; religione, scienza, rapporti tra uomo ed uomo, dritti e doveri, conculcando tutte le leggi naturali ed imprescrittibili che si ravvisarono nelle successive evoluzioni della società umana, ovunque si vide splendere la luce del comune ed elementare sapere, e del buon senso.

Non uomini in livrea, nè soldati in uniforme. Non Curati, non Prefetti, non Sindaci, nè proprietà fondiaria. La terra appartenendo a tutti in comune, la sola proprietà possibile è il lavoro. E l' operaio, questo infelice *schiavo moderno*, emancipandosi lavorerà per conto proprio, essendo omai finito il tempo de' padroni. Abbasso *la tirannia del capitale;* bando alle religioni; si riformi la famiglia, sostituendo alle pastoie contrattuali ed agli antiquati riti del matrimonio l' unione incondizionata che promuovono i vincoli naturali di amore.

Abolizione adunque della proprietà, e del matrimonio. Escludasi ogni preminenza tra uomini, si sbandiscano tutte le religioni, non più incenso ed altari, uguaglianza *di tutti in tutto.* Così finiscono le oscene proporzioni onde il mondo è sì brutto; così solo si ottiene la piena reintegrazione dell' equilibrio delle classi! . . . . . .

A questi concetti s' inspirano tutti i giornali socialisti italiani. Sono tutti pieni di siffatte declamazioni, che rispondono all' unisono a quelle della stampa straniera, e specialmente della Svizzera, divenuta centro e sede non molestata di cosiffatte manifestazioni, le quali possono colà farsi pubblicamente. (1)

Avanti! E gli uomini camminano ansiosi di toccare il sogliare degl' intimi penetrali dell' avvenire. Se non tutto si migliora tutto si trasforma. Un'acuta febbre di ardite innovazioni agita gli spiriti, ed a questo impulso inventivo cedono le scienze e subiscono profonda trasformazione. Tuttavia l' Internazionale non può prender posto sicuro e indisputato tra le recenti rivendicazioni della mente umana. L' ardito pensiero che l' informa è il risultato del travaglio di un' antica idea. L' internazionale non è altro che una modificazione del *Comunismo*; anzi è il *Comunismo* stesso spinto alle sue esagerazioni estreme dalle latenti forze del male!

La primigenia immagine si trova negli statuti della Laconia. Minosse e Licurgo riprendono il loro impero, ed attraverso tremila secoli i socialisti odierni e quelli di Lacedemone si porgono la mano.

(1) Quando noi scrivevamo queste carte non erano peranco successi i due attentati contro l' Imperatore di Germania, al seguito de' quali il governo di Berlino fece richiami alla Svizzera pel suo contegno di tolleranza in faccia ai socialisti.

Ma se la vita è cammino ed azione, il ritorno ad un passato sì lontano, e che tutti i popoli repudiarono, può costituire progresso? Ci si dovrebbe pensare dai socialisti!

Però l' Internazionale non si preoccupa di queste obiezioni. Fredda come un' idea, inesorabile come il destino, cammina diritta per la via che le han tracciato le sue aspirazioni.

L' internazionale si arroga il sacerdozio del più largo progresso. Crede in buona fede le sue dottrine destinate ad arricchire la storia del pensiero, e trovar posto distinto nell' archivio della sapienza immortale. Pretendendo comporre ad accordo invariabile il *dovere* col *diritto* si lusinga poter preparare così le genti al giubileo della pace ed alla pasqua dell' avvenire, nella fraternità dell' agape universale.

Francando gli uomini dalle gare ambiziose e dagli impeti tormentosi al meglio, il nuovo socialismo, cosmopolito ed universale, fonde gli Stati in una sola famiglia. Via quindi gli eserciti permanenti; le braccia restituite al lavoro; non più danaro sprecato in modo sì improduttivo e funesto; sia rimossa una delle più grandi cagioni della miseria. Il popolo si eserciterà alle armi per essere in grado d' inspirare timore e tenere in rispetto gli elementi protervi, rendendo impossibile ogni velleità di rivoluzionarii rivolgimenti. Precauzioni di pace e non ap-

parecchi e minacce di guerre sterminatrici, le armi saranno, in mano del popolo, istrumento di conservazione e di ordine

E su tante migliaia di spade
Una stilla di sangue non v' è.

Finirà in questo modo, con gli altri guai sociali, anche il *pauperismo*, che al dir di De Fontenay è l'epidemia della miseria. La quale, per vero dire, non avea nelle epoche anteriori giammai assunto quell'indole tracotante, quel carattere cronico e contagioso che mostra oggidì.

Se queste deduzioni di filosofia sociale ed economica non sono un' illusione brillante, un sogno fallace lontano dalla realtà e con essa inconciliabile quanto la luce del sole con la notte più bruna, noi avremo bene di che rallegrarci! .... Il genere umano dopo una sì lunga pleiade di affanni troverà alfine su tutte le miserie largo rinfranco. Tutto è intorno danza e sorriso....... Non è più nel passato l' età dell' oro, ma ci splende dinanzi dispensatrice generosa di larghi appagamenti! ....

I giudizii umani non sempre imbroccano il segno; ed il futuro poi s' involge in assai folti veli perchè possano le nostre previsioni scoprirlo nelle sue formidabili incognite. Romperanno gl'internazionalisti il Vaso di Pandora con i loro calorosi ardimenti? Han trovato l' ago indicatore della terra promessa?

Essi vogliono comporre a perpetua letizia la vita.

Vedono tutto color di rosa. E pure in mezzo a queste brillanti promesse, che non possono appagare gli uomini che si agitano nell' onda della vita, il pensiero si ritrae pauroso in cospetto de' mali ond' è sparsa la via su cui l' Internazionale si avanza, e del generale pervertimento che dovrebbe conseguitarne.

Illudersi sarebbe stoltezza!

L' istinto si affaccia imperioso, e sui frantumi di tutti gli altari pretende ergere il piedistallo della sua potenza. Quindi lotta viva tra l' idea e 'l senso, tra la ragione e gli appetiti, senza il freno delle istituzioui religiose, le quali impadronendosi dell' uomo dal primo istante che viene alla luce, lo accompagnavano in tutte le importanti contingenze della vita, seguendolo sino al sepolcro. L' intelletto, sollevato d' ogni onde alla defezione ed alla rivolta, si abbandona, senza freno di principii sicuri, alle seduzioni dell' immaginazione e del cuore. Desiderii senza nome, agitazioni senzo scopo, cammino senza progresso. Una mobilità passeggiera sostituita alla reale attività; e tra l' ebbrezza, e i profumi dei traviamenti il pensiero cede al predominio de'sensi, i giudizii non hanno elevazione, l' esperienza e la ragione non si abbracciano in fecondo connubio. Non più famiglia, ma aggregazioni accidentali senza vincoli certi e senza sentimenti. La città un condensarsi tumultuoso di gente nomade, e il *cittadino*

del mondo che si asside sugli abbattuti emblemi delle politiche convivenze!

La povertà è un fatto costante in tutti i luoghi e in tutti i tempi, che si collega con gli altri guai ond'è travagliata l'umanità. Niuno che abbia qualche conoscenza della storia potrà affermare che il pauperismo era sconosciuto a quelle razze nordiche ed orientali, che, lungo tempo prima d'irrompere sull'impero romano, si agitavano nelle steppe dell'Asia sotto la pressione di bisogni alimentarii incompiutamente appagati; a quelle plebi romane che tumultuavano fameliche intorno ai palazzi de' Cesari, e de' Senatori; a quelle moltitudini di schiavi, di servi e di vassalli sulle quali pesava orrendamente il feudalismo. La parola *miseria*, coi suoi equipollenti, figura in tutte le lingue de' popoli antichi e moderni; indizio questo dell'estensione infinita della piaga sociale che questa voce addita, cioè di una povertà intensa e profonda. La quale se potrà menomarsi con la pazienza e la carità, ad estinguerla interamente non si riuscirà giammai!

L'Internazionale nonpertanto fa l'estremo di sua possa per destare nelle moltitudini il sentimento dell'eguaglianza coll'elevazione delle classi inferiori; e, predicando la redenzione della plebe, si sforza di raccogliere proseliti con la sua propaganda attiva ed incessante in tutti gli Stati. Rialzare il proletariato a spese della borghesia, non affamare il popolo

con tasse, non lasciare sfrenati i fiumi e cattive le strade per indorare le regge, regolare in modo la distribuzione de' mezzi di vita che nessuno ne resti privo, ecco il tema delle declamazioni che dappertutto più o meno palesemente si diffondono. Ad ogni piè sospinto si evoca l' ombra di Spartaco; e noi, che giova dissimularlo? ci troviamo in faccia all'enigma sociale. *L'Edipo* borghese dovrà risolverlo sotto pena di esser divorato dalla *Sfinge* plebea!

Un entusiasmo che deve diffondersi nell' ampia cerchia delle aspirazioni universali diventa ben tosto languido e vago; perde efficacia ed intensità, e senza calore non produce quella generale commozione che intendono suscitare gli apostoli di un principio, che fece già, in diverse epoche, infelici prove nel mondo tristamente percosso dagli urti disordinati del socialismo.

Non però di manco la società è sovrastata, oggi quanto mai, dalle idee rinascenti di una scuola che si asside al centro delle passioni popolari per diffondere le sue pericolose dottrine nell'immensa pereferia del proletariato. Sebbene l'Internazionale non abbia palesemente

E sacerdoti e tribunali ed are

pure lavora con indefessa costanza per far propaganda de' suoi principii. Diffusi diventeranno coscienza pubblica, e quindi proromperanno, siccome è

credenza degl'internazionalisti, in fiumana impetuosa che, travolgendo gl' idoli del presente e del passato, lascerà il terreno preparato alla cultura de' nuovi germi. I quali, riscaldati già dal sole di una idea dominatrice, non richiedono che il concorso della convinzione delle masse per sbocciare rigogliosi e fecondi di invitti ardimenti.

Sarà possibile? Sotto il predominio di passioni che offuscano il vero ed affogano lo spirito prevale l' immaginazione, e l' uomo si abbandona ai sogni della fantasia, con quel fallace illudersi proprio della giovinezza, cui l'età matura apporta poscia un funesto disinganno.

È noto per vero dire come la dottrina Sansimoniana ebbe a destare in parecchie scuole di Francia alto entusiasmo e sovraeccitare la mente di giovani d'ingegno. Costoro, non contenti di propagarla con gli scritti che restavano inosservati, vollero fecondarla con l'esempio, riunendosi insieme a Parigi in un appartamento in via Montigny, d'onde poi passarono sulla collina di Menilmontaut. Se non che questo tentativo di fraterna convivenza, intrapreso coll'entusiasmo e coll' ardore de' neofiti, finì con un processo assai scandaloso, e con la dispersione di quei fanatici. Ed essi, edotti dall' esperienza, dopo tante scissure e contese onde delineavasi la loro società, finirono col repudiare le prime dottrine della gioventù per consacrare il loro lavoro a carriere positive e vantaggiose.

Già si è detto che siffatte velleità socialistiche sono abberrazioni giovanili più da spregiare che da reprimere, come risulta dalla storia stessa de' tentativi negli ultimi anni successi in Italia. Si è detto che bisogna deriderli, ma non temerli; poichè se poche brigate di sconsigliati, nell'età in cui il cuore è caldo e la speranza è viva, vagheggiano una corsa nell'isola dell' *Utopia*, o nella *Città del Sole*, o in *Icaria* non per questo il mondo si trasforma e la società rovina.

Ma non è una leggerezza giudicare in tal modo i socialisti odierni, siano pure quelli della penisola? E chi non sa come dietro di essi ci sono quelli del mondo intero? Chi ignora che l' Internazionale è cosmopolita e si agita ovunque con i libri, con le effemeridi, coi discorsi, nelle officine dell' operaio, ne' ritrovi de' politicanti, nelle conventicole degli affiliati?

Gl' internazionalisti credono al trionfo delle loro idee in tempo non lontano. Sono inebriati di fede, e compresi di entusiasmo. È assicurato il regno delle loro dottrine sul trono del mondo rassegnato e sottomesso! E questa loro convinzione, questa loro fede scaturisce da un sentimento ch'è (non ne dubitiamo mica) il più evidente risultato dell' elaborazione di un istinto sociale viziato e sconvolto.

Noi riteniamo esser per fermo una illusione infelice quella onde s'inebriano gl'internazionalisti. Cre-

diamo che il buon senso del popolo farà diga all'onda invadente delle loro agitazioni. Ma, vogliasi o no, la società corre per una china che non consente nessun giudizio sicuro sulle future sue sorti. Tra tanti conflitti incomposti di politica ardente, antagonismo di classi, denigrazione generale, arroganza di partiti, corruzione ed ipocrisia sempre crescente, chi può prevedere il corso degli avvenimenti seminati sul campo ignoto dell' avvenire?

Mazzini che tenne con sì invitta costanza il suo politico apostolato, ed ebbe tanta fede nella rigenerazione del popolo sotto il rapporto politico e morale, in Dicembre 1869 così scriveva ad E. Quinet. « A « parte qualche anima eletta, io non istimo più la « generazione presente; essa non ha fede, essa ha « delle opinioni; essa rinnega Dio, l' immortalità, « l' amore, promessa eterna, l' avvenire di quelli « che ama, la credenza in una legge provvidenziale, « intelligente, tutto ciò che vi ha di buono, di bello, « di santo nel mondo, tutta un' eroica tradizione di « sentimenti religiosi da Prometeo fino a Cristo, da « Socrate fino a Keplero, per inginocchiarsi dinanzi « a Compte, a Büchner. »

Dunque Mazzini dallo stato morale della Società traeva ragione di profondo sconforto. E se il quadro ch' ei ne ha fatto risponde al vero non vi sarebbe da impensierirsene seriamente? Non vi è intorno a noi il materiale di una grande combustione?

Non è in un giorno che la marea ingrossa al punto di romper la diga; l'acqua monta lentamente a gradi, ma raggiunto il livello necessario la rottura viene inevitabile e impetuosa. Per gradi, e il più delle volte senza scosse violente, si operano le sociali trasformazioni. Da un giorno all' altro non è possibile cambiare le basi dell'ordine stabilito. Sarebbe contrario alla natura stessa delle cose. Il progresso lento e continuo è la legge costante dello sviluppo umano.

I socialisti non ignorano questo. Comprendono bene che i tempi non sono propizii alla rivoluzione sociale. Quindi lavorio incruento di associazione, vincoli di federazione operaia, e niente più per ora. E se permettono ai più audaci de'loro affiliati di sfogarsi con qualche manifestazione illegale, ciò non si fa per altro se non perchè i clamori fugaci ed i passeggieri tumulti di piazza contribuiscono ancor essi a diffondere le opinioni, e coi sacrifizii e col martirio innalzano l' ara all' idea dominatrice.

Il perchè in quest' ordine di eventi, lungi dal soffermarsi alla parvenza de' fatti è mestieri risalire al loro scopo. Se alcuni per falsi calcoli si levano a tumulto, e sono gl' illusi; altri, e sono gli accorti, lasciano fare perchè qualche frutto se ne cava sempre anche dalle più infelici imprese.

In Italia e fuori, l' Internazionale ha, per vero dire, tentato qualche levata di scudi. Alcuni de' suoi seguaci tutto credevano opportuno ad agire. Con-

veniva rompere gl' indugi, perchè il malcontento era al colmo, il Governo esecrato, il popolo pronto ad insorgere; e montando sopra questi cavalli di nebbia (mi si permetta questa frase di *Ossian* perchè calza bene) han creduto poter muovere all' assalto dello Stato. Ci sono stati qua e là, già non è guari, conati parziali, e per un istante la bandiera dell' Anarchia, dai suoi colori rosso e nero, ha potuto sventolare in qualche paesello. Ma la repressione non si è fatta aspettare, e sollecita e vittoriosa ha pienamente reintegrato l' ordine là dov' erano successi fatti deplorevoli, incapaci per altro, non dico di commuovere a tempesta, ma nemmeno ad agitare a fior d'acqua il paese (1).

Giudicata ogni impresa dai suoi effetti immediati, e ferma la maggioranza de' cittadini nella convinzione che difficilmente si scuotono i cardini su cui riposa la civil convivenza, si è attribuito quel fatto a delirio di menti inferme, allo sconsigliato fanatismo di pochi giovani che han dato la volta, logorando il loro spirito e sciupandone l' attività in agitazioni stolte ed infeconde.

Ma, francamente parlando, questo è un considerare le cose con un ottimismo proprio di uomini spensierati e tapini. I quali affatto ignari del pas-

(1) Più, che ai fatti di Firenze ed Imola avvenuti nel 1874 alludiamo all' attentato di Gallo e Letino di cui, indi a poco sarà fatto minuto racconto al capitolo XII.

sato, illusi del presente, improvvidi del futuro, non sapendo alzare lo sguardo una spanna oltre la superficie delle idee comuni, vivono confidenti nella quiete di una stabilità duratura senza guardare alle commozioni che rombono a noi d'intorno.

Davvero è scarso il numero de' proseliti che conta il socialismo odierno? E davvero la dottrina degl'internazionalisti, che si riduce ai vieti concetti del comunismo priva affatto di vedute razionali e capaci di attuazione, non trova qualche fomite di scontento cui possa attaccarsi?

Ed in proposito: nella scala sociale ci ha classi poste tanto giù da sentire insopportabile sul collo il giogo di chi sovrasta? Vi sono miserie cui si può porgere riparo, facendo così da vicino concorrenza all'insidioso lavorio de' novatori? È risoluta la quistione del lavoro, sotto il rapporto della durata e della retribuzione, in modo conforme agli interessi ed alla dignità umana?

Questo è quello che ci siam proposti di andar indagando, essendo intorno a ciò indispensabilmente necessaria una discussione. Se, come siam di credere, l'Internazionale è una minaccia alla quiete pubblica e fomite ardente di sovvertimenti generali, si potrà fare ognuno un' idea esatta sulla portata del male ond'è sovrastata la società, e concorrerà con tutte le sue forze alla costruzione de' necessari ripari. È per l'opposto la vera espressione degl'i-

stinti sociali? il risultato dell' elaborazione del pensiero e del sentimento sui diritti dell' uomo sin qui conculcati? il vero antidoto contro il disquilibrio sociale che rende penosa la vita? Ed allora i propugnatori della generosa idea (alla quale noi, detto in parentesi, siamo avversi) acquisteranno alti titoli alla benemerenza pubblica, e sarà loro gloria di aver condotto i sofferenti all' ignorato porto della redenzione!......

Così molti che prima erano dissidenti si leveranno concordi alla restaurazione di una dottrina che trovasi certo chiusa in quella tomba del passato, nella quale l' internazionalista si piace sotterrare tutte le altre.

E risorge cotal dottrina dalla tomba del passato, perchè, come abbiam detto, l' Internazionale, vera incarnazione del socialismo, si adagia sopra un concetto antico, e non perde il suo intrinseco carattere al solo mutare di esplicazioni e di sembianze, come l' albero fiorito di aprile non cangia quando di pomi si carica in autunno.

A noi sarà facile dimostrarlo, poichè abbiamo in mano il progetto dell' organizzazione sociale testè elaborato in Svizzera, che esamineremo, considerandolo eziandio ne' suoi riflessi e rapporti con le anteriori dottrine de' socialisti più noti.

Per sciogliere questo voto occorre intanto volgere uno sguardo retrospettivo e risalire col pensiero un

po' la scala de' tempi, chè siffatte ricerche non saranno compiute se non si ricorre alla scorta fidata della storia. Sono indagini che occupano il passato e fatte in esso riescono feconde. I recenti fatti sono der vicinanza difficili a chiarire, al pari di un monte che veduto troppo da presso non bene spiega al guardo suoi contorni.

Nè d' altra parte è vera la massima di *Feuerbarch che ciò che appartiene alla storia è già morto alla vita.* Il passato non è solamente transitorio, ma causa *immanente* del presente. La vecchiaia del secolo, al dir di *Bacone*, è gioventù del mondo.

Onde costretti a volgerci indietro, senza molto inoltrarci nel vasto campo della filosofia sociale, faremo di tracciare brevemente le idee, i sistemi religiosi, filosofici, e politici che al comunismo apparengano, descrivendo le instituzioni, raccontando i fatti, esponendo i rivolgimenti tutti improntati della dottrina comunistica, nei suoi aspetti molteplici.

Cosi vedremo se il progetto odierno sia alcun che di meglio o di peggio, o la semplice riproduzione variata di combinazioni antiche quanto Minosse e Licurgo e gli statuti di Creta e Lacedemone, che, malgrado l'ammirazione di Platone, l'esperienza ha da gran tempo, anche nella stessa Grecia, condannato.

Il comunismo si trova in fondo a tutte le allocuzioni sovversive, e sovente ha eccitato rivoluzioni

violente, aprendo in seno alla società profonde ferite, dalle quali è colato copioso sangue! Onde in quest'epoca in cui minaccia un risveglio é mestieri ricercare la storia di questa dottrina e mettere in luce le conseguenze della sua applicazione. E non importa che di assai difficile attuazione il comunismo sia ben lontano dal venire a riva. La discussione deve precedere, e non far l'uffizio di fiaccola piantata alla poppa che rischiari le onde solcate.

Il sentiero che dovremo percorrere è sparso di utili ammaestramenti. Vedremo l'umanità, questa misteriosa pellegrina del mondo, travagliarsi senza posa in mezzo alle spire delle limitazioni cosmiche per trovarsi un più comodo ostello! Vedremo in proposito l'immenso e perpetuo travaglio del pensiero, e quel continuo succedersi di ardimenti fortunati ed infelici, inspirati dalle necessità vere, o da inconsulta brama di novità perigliose. Vedremo se mai sotto le bugiarde larve di pubblico bene, e tante promesse pompose, si nasconde molte volte il più basso egoismo. Vedremo se l' ambizione personale impiegasse sovente scaltriti artifizii per commuovere a proprio vantaggio le classi che più facilmente sogliono concitarsi a tumultuose eccedenze.

Ci incontreremo in certe meteore politiche, foriere di trasformazioni sociali, che, col loro rapido dileguarsi, attestano la fugace instabilità di ciò che non si edifica col cemento della morale. Imperocchè

certi eventi, come l' accavallarsi di nubi in ciel turbato, son fenomeni proprii de' periodi acuti delle rivoluzioni sociali, e quindi passaggieri quant'essi. Ed avremo così occasione di considerare se questa sia sempre la sorte serbata al socialismo, e se il suo irrompere debba storicamente considerarsi come lo effetto delle esagerazioni liberali spinte al culmine de' trasmodamenti.

Piuttosto che soffermarci alla storia delle opinioni, effimero linguaggio de' mortali, faremo di prospettare la storia di fatti, eterno ed infallibile linguaggio di Dio.

E questa disamina che siamo per instituire intorno ad una delle più importanti fasi dell' evoluzione del pensiero economico sarà fatta con quella calma ed equanime imparzialità che mentre non cerca velare i giudizii severi che la legge di rettitudine le impone, non trascorre poi in passionate esagerazioni.

Procedendo con la guida de' principii economici più consentiti dalla scienza eviteremo ogni estremo rigore di severità nei giudizii.

La repugnanza che desta, a ragione, fra gli economisti il socialismo ha impresso vemenza agli attacchi. Si è combattuta qualunque deduzione. Non si è conceduto proprio nulla. È l' abbisso che divide le opinioni delle due scuole è pure misura della profonda dissenzione degli animi. L' economia

politica o la tradizione, il socialismo o l'utopia sono due principii opposti che si disputano il governo del mondo, dice uno scrittore contemporaneo: *Essi s' anathèmatisent avec la ferveur de deux cultes hostiles.*

Ogni dì ne contrista lo spettacolo miserando di tanta gente condannata ad un languido tirocinio di mendicità! Se ti rivolgi agli economisti non li trovi neanco concordi. Per alcuni questo è un male inevitabile, di cui non accade venirsi preoccupando. E in fondo a questa opinione trovi la cinica dottrina di Malthus, che della limitazione delle *sussistenze* e del moltiplicarsi all'infinito della razza umana seriamente impensierendosi, si compiace quasi di tutti i mezzi di distruzione che fan mesta la terra, e della virtù correttiva del vizio e delle miserie che accorciano e distruggono la vita. Boselli, quelle sproporzioni considerando, avvisa al divieto del matrimonio tra poveri. Ma per Malthus tutte le umane instituzioni sono incapaci, non che a distruggere, ad infrenare il male che sovrasta la società; *sono piume galleggianti* (per dirla con le sue parole) in confronto delle leggi imperiose della natura, e delle passioni dell'un sesso verso l'altro. Per altri (e sono il maggior numero) « la vera, l'unica cagione « del pauperismo è l'imprevidenza delle moltitu- « dini dimentiche del gran principio della perso- « nale risponsabilità ». Quindi si deplora quel con-

tinuo gittarsi, ad occhi bendati, nell'ebbrezza di matrimonii infelici; quel sagrificare incautamente lo avvenire alle fugaci gioie del momento; quell'oblio del dovere del risparmio ch'è la ragion retta e la virtù feconda; e tutte le trasmodanze, e tutti i vizi, e i depravati bagordi, e ogni ingordo sciupio!.....

Se ne richiedi i socialisti ti rispondono all'unisono: È la mala signoria sociale, il monopolio della ricchezza, la tirannide del capitale, l'ingordigia della borghesia. I comunisti poi vanno molto più oltre.

Dunque, escluso ogni mezzo di conciliazione, con gli uni la società non deve tanto commuoversi della miseria, che, a ben considerarla, ha pure una radice viziosa. Con gli altri la società deve tutta quanta riformarsi o demolirsi per estinguere il pauperismo.

E non basta. I socialisti deplorano il frequente accumularsi di cospicue fortune, perchè sfrutta le moltitudini, ed è cagione di maggiori miserie, per nuovi monopolii, aumento di prezzi, e via via. Gli economisti si levano in piè contro quest' assurda affermazione. Cherbuliez con eloquenti parole svolge in proposito i loro argomenti, ed un altro grave scrittore li riassume così:

« Il livello generale essendosi notabilmente ele-
« vato maggiore e più doloroso diventò il contrasto
« delle classi sociali, la cui fortuna rimase inferiore
« al livello medesimo; in quella stessa guisa che
« il fondo delle vallate va di mano in mano allon-

« tanandosi da colui che si solleva sui fianchi di
« un alta montagna. Ma non è effettivamente la valle
« che si sprofondi, bensì è il viaggiatore che sale.
« Similmente non è la piaga del pauperismo che
« sia divenuta più grande e più crudele; è la ric-
« chezza sociale che si fece più copiosa e più ab-
« bondante rendendo perciò più straziante il con-
« trapposto della povertà e della miseria » (1).

Ma (restando in questa similitudine posta del Boccardo) le continue ascensioni sull'alto monte della fortuna non portano poi inevitabili modificazioni nel fondo della valle? Non si forma laggiù un nuovo ambiente che influisce sulla vita, rendendola più penosa, per un complesso di fatti economici, e per lo spostamento degl'interessi preesistenti? (2) E se l'umile operaio, dicono alcuni, contribuì colle sue braccia alle vostre ascensioni non dovete de' sudori versati retribuirlo in modo condegno?

(1) Boccardo, Diz: Econ: par: pauperismo.

(2) Noi non diciamo che sia vero, ma vi sono scrittori assai reputati che ascrivevano alle sproporzioni grandissime di fortuna la causa della povertà in Inghilterra.

« L'eccesso delle ricchezze indica eccesso di miseria. Il clero
« anglicano possiede per 236 milioni di franchi; a 500 o 600
« famiglie appartiene tutto il territorio; 612 pari ricevono
« dallo Stato 96,590,000 franchi; il duca di Cleveland, dise-
« redando suo figlio, gli lasciò pure la rendita di due milio-
« ni(?); il Duca di Bedford abbandonò un asse di 180 milioni;

Questo faremo di esaminare più innanzi. Per ora basti notare come un profondo antagonismo divide i cultori delle discipline intese al ben vivere sociale. Se da un canto i socialisti sono qualificati per *filantropi*, facili sognatori di vaghe utopie; dall'altro agli economisti si è apposta la taccia di passionati fautori de' privilegiati e de' facultosi, alleati con essi per ribadire le catene al servo di gleba. E furon tante le imprecazioni che, compiuta appena la rivoluzione di Febbraio, uno de' primi decreti del governo francese, nel 1848, fu quello che aboliva tutte le cattedre di economia pubblica. Le quali furon poi ripristinate al primo cessare dell'incomposta bufera, che, come sempre suole, non fu duratura.

L'organizzazione che propone l'Internazionale è ancor essa una incoerente utopia, come tutti i vieti sogni de' socialisti antichi? Si vedrà nell'esposizione del loro progetto, che esamineremo, dopo di aver esposto la storia di siffatta associazione, ricercando l'estensione delle sue ramificazioni, e tutte rac-

il duca di Northumberland gode la rendita di 3,600,000; quello di Beronshire di 2,880,000; quello di Rutland di 2,520,000.

« Al popolo dunque che resta? morir di fame, come ogni anno succede nella stessa Londra a chi non impetra la difficile limosina legale—Vedi Cantù. Storia Univ: Vol. XII pag. 582, ottava ediz. torinese.

cogliendo le notizie che vi si riferiscono, e valgono a porgerne un concetto compiuto.

E volgeremo anche il nostro pensiero all'operaio ed alle infime classi. Un' eguale partizione di godimenti in sulla terra è delirio d'inferma mente. Tuttavia non sarà poi forse impossibile di trovare alcun mezzo che valga a migliorarne le sorti, suggerendo qualche provvedimento che rechi sollievo alle miserie, e mitighi la sventura nelle sue dure asperità. Il problema economico è la quistione del giorno; interessa la società tuttaquanta. A sì alta indagine, che chiamasi *quistione sociale*, faremo di portare il povero tributo delle nostre meditazioni, e con queste la presente scrittura toccherà il suo termine.

Quanto poi alla forma, cercheremo di serbare nel nostro dire la precisione e la chiarezza che i lettori benevoli ebbero a ravvisare nelle nostre precedenti produzioni intellettuali. Abborrenti da ogni artifizio di parole e da vacue pompe, non abbandoneremo il pensiero elevato perchè manca la frase smagliante. Noi non teniamo alla poesia del pensiero, ma alla sua espressione. Movimento delle idee e de' sentimenti, nell' armonia de'concetti e delle immagini, lo stile correrà spigliato come sgorga dall'anima. Piuttosto che l'uomo, come generalmente dicono, lo stile è il pensiero ne' suoi riflessi e nella sua corrispondenza con la realtà delle cose. L' espressione compiuta e nitida del vero è il nostro intento.

Ma studiandoci, con costante dispregio di ogni industria di ornato, perchè

Sia sovrano il pensier, serva la rima

non metteremo impegno a prostrare la forma. Coloro che hanno in pregio modi ordinarii e forme volgari, non dovrebbero dimenticare che Tacito, di cui sotto questo rapporto è tanto alta l'autorità, quel dicitore commendava che sapesse *pulcre et ornate dicere, pro dignitate rerum, ad utilitatem temporum, cum voluptate audiendum.* (1)

Avremo attacchi, avremo censure?

Come evitarli! Ci proponiamo di esaminare, e non senza ardimento, un tema de' più esposti alla animosità, come quello che sottomette a discussione le dottrine dietro le quali si schierano le legioni de' partiti. Quindi alla consueta gelosia di chi invidia fingendo di disprezzare, si aggiunge l'ira passionata de' credenti che temono veder fulminato il vangelo della loro ortodossia, e coi vasi rapiti all'Egitto edificato il tabernacolo d'Israele. E non farà certamente usbergo l'imparzialità dell'esame, la rettitudine delle intenzioni, e l'ingenua modestia di chi, senza arrogarsi virtù creatrice, senza pretendere di tracciare un solco nel terreno della coltura elevata, si affida solo all'entusiasmo che in—

(1) Dial: De orat: par: XXX.

fiamma, all' audacia che incomincia, alla volontà che doma gli ostacoli.

Non però di manco questi scogli non ci distolgono dall' impresa che abbiamo deliberato d' intraprendere. Le procelle ond' è segnato il mare delle discussioni non debbono togliere il coraggio di ritentarne i flutti.

CAPITOLO SECONDO

Sommario

Il lavorio della stampa socialista e i fatti che ha suscitati preludevano all'Internazionale—Anche Napoleone III avea scritto sulla tirannide del capitale — Tal precedente influì poi sul contegno del suo governo—Sotto l'Impero è tolto il divieto delle coalizioni fra gli operai — Congetture sull'estensione dell'Internazionale e sulla sua origine—L'agape operaia all'esposizione universale di Londra del 1862, e il programma e statuto dell'associazione di mutuo concorso—La Comune di Parigi è la consacrazione delle idee dell'Internazionale — Esse son conformi al programma del giornale *Los Descamesados* — L'Internazionale raccolse un retaggio di odii, di vendette e di sangue, che la Comune le legava essendo presso a finire.

Mentre in Francia infieriva il terrore agitavansi colà le più ardue quistioni sociali. Un commissario da Robespierre spedito a San Malo scrivevagli nel 1793: — « Dappertutto io invito le società popolari a diffidare de' negozianti, degli eleganti, de' ricchi, la « cui aristocrazia ora domina dopo quella de' preti « e de' nobili; dappertutto io mi applico a rialzare

« il vulgo, a mostrare che la rivoluzione è fatta « per lui; ch'è ormai tempo che gli *sbravati* do« minino, giacchè essi sono la maggioranza sulla « terra. »

Gracco Babœuf per rialzare le dottrine che parevano cadute coi Giacobini, sullo scorcio del secolo fondò la società *des Egaux*. Spira proprio pace e concordia dal suo manifesto!!! — « Ecco l'istante di « fondare la repubblica degli uguali, grande ospi« zio spalancato a tutti.... Popolo francese rico« nosci e proclama la repubblica degli Uguali. Ab« bastanza a lungo meno di un milione di persone « dispose di quello che spettava a venti. Non vi « abbia differenza fra gli uomini che quella del « sesso e dell'età. Poichè tutti han le medesime « facoltà, i medesimi bisogni, non v'abbia che una « sola educazione, un solo nutrimento. Se ci con« tenteremo di un sole e di un aria tutti, perchè « con basterebbe la medesima porzione e qualità « d'alimenti?.... I giorni della generale restitu« zione son venuti. Famiglie sofferenti, venite ad « assidervi alla tavola comune da natura imban« dita a tutti i suoi figli ».

L'idea faceva il suo cammino, ma alcuni ne respingevano le esagerazioni. Non il selvaggio comunismo, ma un ordinamento razionale che tenga la società armonica e composta era il voto di alcuni scrittori. Ecco in fatti un altra intonazione.

« Tutte le istituzioni debbono avere per iscopo « il miglioramento fisico, intellettuale e morale « della classe più numerosa e più povera». Questo è l'aforisma che il Conte di Saint-Simon, questo ardente socialista, prese a svolgere nel suo *Nuovo Cristianesimo*. E rilevando come la costituzione della proprietà avea posto una classe in balia di un'altra, sclamava: «Minore antagonismo, maggiore « associazione, questo è il progresso. L'antagonismo « ha per base l'impero della forza, e per risultato « la speculazione dell'uomo sull'uomo;—questo è « il fatto sporgente del passato. L'usfruttare della « natura per opera dell'uomo *associato* all'uomo « è il quadro dell'avvenire». (1)

Ed anche in questo agone vi sono i moderati e i radicali. Molti socialisti, gareggiando di zelo per trovare la vera *formola* della risoluzione del *problema sociale*, vagarono entro il pelago di ordinamenti suggeriti dalla poesia e dal sentimento, piuttosto che dalla ragione. Lamennais, fattosi apostolo di assoluta democrazia, consigliando invece la rivolta con

(1) Ma questo caldo tribuno si diè a scrivere queste cose, quando sciupata una cospicua fortuna e ridotto al secco traeva mesti i suoi giorni in una squallida stamberga. Colà rimase abbandonato dai dotti, che gli erano stati sempre accanto quando vivea nello splendore dei suoi palagi e dell'opulenza avita. Egli deplorava le perdute ricchezze, e per disperazione si diè un colpo di pistola che gli portò un occhio. Gli è sul suo letto di dolore che scrisse il *Nuovo Cristianesimo*.

azione immediata, volgeva alle moltitudini caldi eccitamenti, espressi con gli accenti della sua formidabile eloquenza: «Siate uniti, armatevi, strap-
« pate dalle mani de' satolli il pane che bisogna ai
« vostri figli affamati.... Popolo, ti sveglia, schia-
« vi, levatevi, rompete i vostri ceppi, non soffrite
« che più a lungo si degradi in voi il nome d'uomo.
« Vorreste che un giorno, lividi de' ferri che avete
« loro trasmessi, i figli dicano: I padri nostri fu-
« rono più vili che gli schiavi romani, perchè non
« si trovò uno Spartaco tra loro?»

« Uomo superbo, sclama Brissot, alla tua porta degl'infelici muoiono di fame, e tu ti credi proprietario! Tu t'inganni; i vini che sono nelle tue cantine, le provviste che trovansi nella tua casa, i tuoi mobili, il tuo oro, tutto appartiene ad essi; sono i padroni di tutto. Ecco la legge della natura». *(sic)*

Il motto di Rousseau *les fruits sont à tous, la terre n'est a personne*, corre di labbro in labbro, ed è citato in tutte le scritture di simil natura, che copiose escono dai torchi.

Il diritto di proprietà è negato, e se l'autore del *Code de la nature (Morelly)* lo consente, gli è per dire *que la proprieté est la faculté qu'a l'animal de se servir de toute matièr pour conserver son mouvement vital*».

E mentre si scava le base al diritto di proprietà,

si gittano le fondamenta *del diritto al travaglio, e dell' assistenza illimitata.* Sorge allora Fourier con la teoria de' *falansteri,* centri de' lavori e de' piaceri della vita comune (1); le dottrine si accavallano l'una sull'altra, e la scuola costretta a dividersi, secondo le credenze, ci dà *filantropi, socialisti e comunisti.*

Agitato il paese da queste ed altrettanti declamazioni, scosso dai fiotti della invadente dottrina, non esitò di levarsi a tumulto; ma i suoi rivolgimenti incomposti furono meteore politiche affatto passaggiere, fenomeno d'istantanee concitazioni delle classi, che sogliono, quasi inconsapevoli, lasciarsi trascinare ad eccessi sediziosi, nell'entusiasmo delle passioni popolari, talvolta accese, per fini riposti, da cupidi o vanitosi tribuni!

Il secolo precedente trasmise a questo che volge la storia delle dottrine socialistiche, e i fasti di saturnali, talvolta sanguinosi, infelici sempre, di cui ne durò la vicenda sino al 1848.

Ora il socialismo, ricco degli ammaestramenti della esperienza, entra in un altra fase. Alle declamazioni essendo subentrato il raccoglimento, il pensiero democratico si volge alle segrete elaborazioni, e vie-

(1) Al par di Saint-Simon prese a scrivere quando per infortunate speculazioni, caduto in istrettezze, riparò in Lione, e per vivere si fece sensale.

ne fuori l'Internazionale, ch'è la *federazione cosmopolita degli operai*.

Formidabile associazione! La somma de' suoi affiliati, come molti dicono, tocca al di d'oggi la cifra di quattromilioni cinquecento novantaquattromila . . . E tutte queste masse, di leggieri s'intende, rappresentano una parte cospicua delle forze più robuste e vigorose delle diverse regioni.

Questi nuclei operai hanno quasi dappertutto uniformi statuti, ma tuttavia non sono stretti tra loro con intimi vincoli; non mirano tutti a scopi politici. Sono associazioni operaie, ma non soldatesca dell' Internazionale. Ha esagerato chi ha detto altrimenti. La propaganda socialistica volge a questo però le sue mire. Si propone di reggimentarli e comporli a *squadriglie*. Crede così potersi recare in mano una leva potente atta ad assicurare il predominio sul mondo. Quindi radicali mutazioni nell'ordinamento della società, poichè « l'*Internazionale* chiude in germe, nel suo seno, tutte le istituzioni dell' avvenire » dicono i suoi giornali di oltremonti e di oltremari.

La plebe isolatamente sempre debole, riunita diviene gagliarda. *Ex ferocibus universis*, secondo l'acuto motto di Livio. Gli uomini tormentati dal tarlo dell'ambizione si prostrano quindi innanti alle moltitudini, per farsi trasportare poscia sulle loro braccia all' alto degli onori e tal volta del trono. Quando Luigi Napoleone, esule solitario, di là della

Manica, meditava il conseguimento dell'imperiale retaggio, nella monografia che tratta *De l'Extinction du Pauperisme* scriveva così: «Oggi la re-«tribuzione del lavoro è abbandonata al caso o «alla violenza..... la povertà cesserà d'essere «sediziosa quando l'opulenza non sarà più oppres-«siva» (1).

Antico apostolo di beneficenza, non poteva indi ne' lieti tempi del suo impero comprimere lo slan-

(1) Cosa egli proponeva per distruggere il pauperismo? Un associazione operaia alla quale lo Stato dovrebbe concedere, riscuotendone il valore della rendita, i 9,190,000 ettari di terra inculta che allora esistevano in Francia. Colonie agricole avrebbero messo quella terra a profitto; gli operai poveri sarebbero membri della *vasta organizzazione* senza esserne personalmente proprietarii. All'uopo sarebbe stata necessaria un'anticipazione di 300 milioni, che sarebbe non un sacrificio ma un magnifico impiego. « E potrebbe lo Stato rifiutarvisi riflettendo alla grandezza dello scopo? Lo Stato che spende annualmente 46 milioni per prevenire o punire gli attacchi diretti contro la proprietà? Lo Stato che perde 300 milioni per ridurre il paese al mestiere delle armi? Lo Stato che propone altri 120 milioni per la costruzione delle carceri? E il paese, che, senza perire ha dato due miliardi allo straniero invasore della Francia; il paese, che, senza mormorare, ha pagato un miliardo agli emigrati; il paese, che, senza batter ciglio, spende due o trecento milioni pelle fortificazioni di Parigi, questo paese, dico, esitirebbe forse a pagare 300 milioni in quattr' anni per distruggere il pauperismo, per affrancare le Comuni del grave fardello che loro impone la miseria, per aumentare la ricchezza territoriale di oltre un miliardo? »

cio delle agitazioni operaie, e queste di lunga mano svolgendosi produssero effetti mirabili nel campo dell'associazione. E quando nel 1863 ebbe luogo lo sciopero de' tipografi e la loro condanna , che per altro spiacque al pubblico, furono tutti graziati per decisione imperiale. Più tardi , dopo il voto del Corpo legislativo, espresso sul principio della sessione del 1864, furono abrogati gli articoli del codice penale contenenti il divieto, e così le popolazioni operaie di Francia conquistarono *il diritto di coalizione*.

Quanto questo fatto abbia dovuto contribuire all'incoraggiamento de' riformatori niun è che nol vegga. Le esigenze de' salariati non trovarono più freno, la mente correva impavida a coltivar novità non più perigliose , il lavorio umanitario allargava le sue coperte radici per dar fuori germogli , di cui poi il frutto fu trovato sì amaro!

Le condizioni morali della Francia han dunque contribuito allo sviluppo del socialismo moderno, ed essa ha potuto versare nelle fila dell'*Internazionale* una considerevolissima massa di neofiti. In vero, sembra quasi certo, per notizie ufficiali, che nel 1870 i socii inscritti toccavano la cifra di 1,500,000. ch' è la maggiore tra le diverse simbole onde si compone il totale di 4,594,000.

Molti pretendono che il numero totale degli affiliati sorpassi di lunga mano la cifra suddetta. Ma

come si può avere una statistica esatta in cose che rivestono il carattere di rivolgimenti segreti che la legge vieta? Si crede che dall'altro emisfero due milioni di socii stendono la mano agli amici di Albione e del continente europeo. Sappiamo, a dir vero, che in America, centri principali Filadelfia e Washington, è grande l'affacendarsi degli apostoli della fraternità cosmopolita, ma in fatto di cifre bisogna andare poi un po' adagio e farsi cauto contro le esagerazioni da qualunque parte vengono, molti, per fini diversi, essendo interessati a farle.

Deve quindi essere permesso a ciascuno di far da se stesso i conti, secondo le notizie che può avere. Ed io in proposito potrei attribuirmi qualche autorità (1) e garentire al lettore una certa precisione ne' calcoli, fatti per altro su una carta dove non si può prescindere dall'elemento congetturale. Bisogna poi in ogni caso dividere dagli affiliati regolarmente iscritti, che sono i veri battaglioni dell'*Internazionale*, tutte quelle aggregazioni accidentali, instabili ed incerte su cui non fa essa assegnamento. Pur troppo ci sono anche nell'*Internazionale* i soliti uomini del politico mestiere, la cui adesione è inspirata da cupide brame, da ambiziose speranze, sempre pronti a sconfessare i patti e volgere altrove la faccia se non arride fortuna, questa Dea signoreggiatrice de' versipelli.

(1) Tenni per quattro anni la missione di Questore a Napoli.

Rinunciando adunque alla pretensione di metter fuori infallibili ragguagli numerici possiamo affermare, senza timore di essere smentiti, che la bandiera dell' Internazionale raccoglie alla sua ombra grandi masse di proseliti e viene a rinforzarsi sempreppiù il numero per nuovi incrementi.

Tuttavia, queste proteste premesse, diremo quale sia la nostra opinione sulle forze numeriche.

Siam di credere che la somma degli affiliati sia di tre milioni ottocento sessantaquattromila, senza mica pretendere all' infallibilità, ma secondo calcoli approssimativi. Due milioni, trovandosi di là dello Equatore, non ci fanno nessuna paura. La preoccupazione può venire dai vicini, che sono in tutto un milione ottocentosessantaquattromila. I quali del resto, è bene ripeterlo, nella massima parte non sono mica disposti a cimentare la vita pel trionfo del democratico pensiero. Ma qualunque siano le disparità degl' intendimenti dobbiamo qui indugiarci alquanto. Il lettore vorrà certamente sapere questa cifra come si parte; in quali proporzioni questi credenti consacrati al culto dell' uguaglianza vera si trovino sparsi per l' orbe rivoluzionario; quanti ne siano gli altari. E noi, per farlo pago, gli presentiamo i seguenti ragguagli.

Affiliati in	Francia	900,000
«	Germania	310,000
«	Spagna	180,000

«	Belgio	160,000
«	Svizzera	140,000
«	Russia	80,000
«	Inghilterra	30,000
«	Austria	30,000
«	Olanda	17,000
«	Danimarca	13,000
«	Italia	2,000
«	Svezia	1,000
«	Portogallo	1,000
		1,864,000

Questa cifra potrà sembrare esagerata agli uni, infima o scarsa agli altri. Io ho ragione di crederla vera; e del resto rivolgendosi a considerare tutto quello che, specialmente in Francia, si è scritto dopo la caduta della Comune si potrà avere qualche buona ragione di conferma.

Il Signor Tullio Martello, nella Storia dell'Internazionale, porta la cifra del contingente europeo a duemilioni cinquecentonovantaquattromila. Le notizie le avrebbe avuto da un suo amico, ch'essendo nel novero de' fondatori dell'Internazionale, dovea trovarsi addentro nelle segrete cose.

1,500,000	affigliati in	Francia
350,000	«	Germania
200,000	«	Spagna
200,000	«	Belgio

150,000	«	Svizzera
100,000	«	Russia e Polonia
30,000	«	Inghilterra
30,000	«	Austria e Ungheria
15,000	«	Olanda
15,000	«	Danimarca
2,000	«	Italia
1,000	«	Svezia
1,000	«	Portogallo
2,594,000		

La statistica de' membri dell' *Internazionale*, lo ripetiamo anche una volta, difficilmente può prospettarsi per cifre esatte. Ci è disparere tra tutti, e questo di leggieri s' intende. L' Internazionale di Bruxelle, uno degli organi dell' Associazione, nel numero del 3 Aprile 1869 elevava a cinque milioni la somma totale degli affigliati. Alcuni opuscoli pubblicati più tardi, in occasione de' fatti della Comune, innalzano sino ad ottomilioni cinquecentomila la cifra. Nel Giugno del 1870 il Pubblico Ministero che attendeva a Parigi all' istruzione del processo annunziava esservi cinquecentomila affiliati in Francia e cinquantamila in Germania, ma la requisitoria non poteva poggiarsi che ai documenti ed ai fatti legalmente accertati, quindi non è stregua alla quale possa misurarsi la portata numerica dell' Associazione. In

fatti: in Giugno 1871 il *Times* assegnava due milioni cinquecento mila affiliati all'*Internazionale* europea, esclusi da questo numero i membri di molte società segrete, che aveano fatto adesione ai principii della lega, come la società de' *Fenians, dei Fratelli della repubblica* di Lione e di Marsiglia, ed altre esistenti in Russia, in Polonia ecc.

In conseguenza le cifre messe fuori dal Signor Martello son pure avvalorate dall'Autorità del Times indipendentemente dalla fonte donde partono, ch'è come assicura l'autore, la stessa Associazione dell' Internazionale. Può esservi però qualch' esagerazione, e il Signor Martello ne fa protesta, e consente si facciano le riduzioni che saranno ragionevoli. « Ad ogni modo non v' ha dubbio, dice « egli, che pur riducendo le cifre al *minimum* as-« segnato dai più caldi ottimisti, non avremmo me-« no di un milione di affigliati in Europa; ed a « noi sembra che un esercito di un milione di pez-« zenti, condotto dai più abili e dai più arrabiati « comunisti, sarebbe in ogni caso formidabile; ed « è intanto una colluvie letale nel seno della civil-« tà, un focolare attivissimo di corruzione, una « minaccia permanente alle più solide istituzioni « sociali, un pericolo a cui convien sottrarre l'av-« venire, un male profondo, micidiale, che si dee « combattere ad oltranza, un nemico che dobbiamo « vincere o essere inesorabilmente vinti.

« Un milione di pezzenti reclutato in pochi anni
« nei bassi fondi della società vuol dire che la so-
« cietà è guasta, e ch' essa ha elementi sufficienti
« per alimentare indefinitamente il male. Questi
« elementi sono i mezzi indiretti d'azione di cui
« si vale l'*Internazionale*; essa li solleva, li mette
« in attrito, li formenta, li sviluppa, li moltiplica,
« ed all'uopo trae partito in ispecial modo dalla
« libertà di stampa, che vige in quasi tutti gli Stati
« di Europa, senza che della stessa stampa si val-
« gono i suoi avversarii per combatterla, per
« spogliarla del suo prestigio, per comprometterla
« nell'intelligenza delle masse, per inceppaarla nei
« suoi movimenti, per coglierla in errore od in
« colpa, senza tregua, senza generosità, senza pau-
« ra (1).

Noi dividiamo sul proposito il convincimento del citato scrittore. È mestieri che alla propaganda sovversiva della stampa socialista si contrapponga la critica fondata sulla ragione e sul senso morale; che si oppongano ancora le lezioni dell'esperienza alle chimere della fantasia, il giudizio della storia alle utopie di sognatori. È mestieri che si scriva; e perciò in questo arringo di nobili intenti, per carità di patria, abbiamo risoluto recare anche noi, come già abbiam detto, il nostro piccolo e modesto tributo di meditazione.

(1) Tullio Martello, Storia dell'Internazionale pag: 462.

Ritenuta una rilevante differenza ne' ragguagli numerici tra i due prospetti dianzi esposti, si scorge nondimeno una evidente armonia nelle proporzioni. Onde, secondo tutte le opinioni, resta fuor di controversia come l'*Internazionale*, messo in Francia il suo apogeo, si assottiglia successivamente negli altri Stati, scendendo giù per una scala graduale, sulla quale troviamo la Germania, la Spagna, il Belgio, la Svizzera, la Russia, l'Inghilterra, l'Austria, l'Olanda, la Danimarca, l'Italia, la Svezia il Portogallo, questo, come si è veduto, essendo l'ordine discendente.

E nelle rilevate proporzioni numeriche non vi è nulla di accidentale. Tutto è conforme alle condizioni politiche economiche e morali dei diversi popoli; alla loro indole, alla loro coltura, alle tradizioni, ai bisogni, al diverso livello delle abitudini della vita operaia.

L' Internazionale ha piantato in Francia le sue più larghe tende. Siano gli affiliati 1,500,000, come scrive Martello, siano 900,000, come diciamo noi, la differenza è sempre enorme in faccia all' Inghilterra che ne ha 30,000. E si noti che l' Inghilterra, come si vedrà tra poco, fu quella che aprì volenterosa le sue porte al primo amplesso fraterno de' lavorieri di oltremonti ed oltremari, e l'*Internazionale* pose colà la sede del Consiglio Generale.

Sorprende come questa pianta federale abbia po-

tuto estendere altrove le sue radici, piuttosto che nel suolo dov'ebbe sua prima coltura, e forse anche il suo nascimento.

E pure questa poca fecondità dell'Inghilterra è la vera condanna dell'Internazionale. Vuol dire ch'è qualcosa di irrazionale e d'inconcludente da non potersi procacciare favore presso la più seria tra le nazioni, della quale è proverbiale il buon senso, la tenacità nelle sue tradizioni, e quella coerenza politica che disdegna i mutamenti avventati e passeggieri.

Come la Francia possa trovarsi più innanti dell'Inghilterra, ed avere un numero sì grande di affiliati , s'intende di leggieri dopo quello che abbiamo detto dinanzi. Abbiamo rilevato come sortirono colà la cuna i più brillanti scrittori dell'umanitaria dottrina. La maggior parte de'socialisti, de' filantropi, de' comunisti sono delle provincie francesi. Tutto intesi a *dètruire l'inegalité*, ricchi d'immagini vivaci, facilmente commuovono gli animi de'loro conterranei, che son pure tanto disposti a farsi trasportare dal sentimento e delle smaglianti attrattive di suaditrice eloquenza. Quella bramosia de'piaceri, quella calda effusione di speranze , quella mobilità sconfinata, che tanto spiccano nel carattere francese, vi contribuiscono altamente, e le reminiscenze del passato esercitano pure alto impero. In nessun paese come in Francia questa maniera di dottrine funeste

ha avuto una sì larga propagazione. Il comunismo sotto assai trasparenti velami, varcò le soglie delle camere legislative sin dal declinare del secolo passato. Risuonavano le Aule d'insueti clamori. Vi furono discussioni calde, contraddizioni iraconde, contese procaci; ed era adempimento di patto, chè gli elettori (anche il 1848 ne porge esempio) aveano conferito al deputato eletto speciale mandato di sostenerne le idee ad oltranza. E mentre la stampa rivoluzionaria dal principio del 1791 muove guerra ai ricchi ed eccita alle spoliazioni, Mirabeau vuole circoscritta ogni ragione privata alla raccolta dei frutti, ritornando *ipso jure*, dopo il ricolto, le terre al demanio comunale. Robespierre insorge contro il diritto di testare; vuole la proprietà affatto precaria e soggetta a tutte le variazioni che crederà opportune lo Stato. E quantunque neghi di esser comunista, pure parla, tra gli applausi della montagna, in favore del *diritto al travaglio*, *del soccorso forzoso*, *e dell'imposta progressiva*, che sono i fattori del comunismo. Gli è vero che ebbero a trionfare le idee contrarie di Vergniaud; che i saccheggi promossi da Marat furon passaggieri; che vinti i giacobini la costituzione dell' anno III° si affrettò a restaurare il diritto dominicale cotanto scosso, proclamando esser la proprietà il propugnacolo dell'ordine sociale, e su di essa riposare la coltura de' terreni, tutte le produzioni, e tutti i mezzi di tra-

vaglio; che la *setta degli Uguali* costituita dagli antichi sans-culottes, dagli avanzi de' giacobini e dell'antico esercito e burocrazia, oltre gli elementi ignoti, fu scoperta sotto il Direttorio è punita; che Babœuf, che n'era il duce, subì l'estremo supplizio tanto facile a quei tempi di turbinose commozioni popolari, ma però sotto le ceneri delle distruzioni che cagionarono quei fatti rimase latente il fuoco delle passioni, degli odii, dei desiderii e delle speranze. Quindi gl' incendii al primo accumularsi di elementi combustibili, cioè i rivolgimenti e le agitazioni del 1830 e del 1848, dei quali la *Comune* fu l'eco lontana. E qual meraviglia che all' immaginazione dei Francesi lusinghiero abbia potuto splendere, per un momento, quell'ideale che con sì vaghi colori è dipinto nelle opere di Rousseau, Morelly, Mably, Brisson, Gibet, Fourier, Saint-Simon, Blanc, Proudhon, Leroux ed altri molti?

Gli è vero che l'*Icaria*, la *Basiliade*, il *Falanstero*, e somiglianti forme di società immaginate da questa scuola, rappresentano tutto un meccanismo di ufficii determinati, inconciliabili con la natura umana, ma ciò non esclude che l'abbagliante dottrina abbia potuto trovare molti seguaci.

Dopo la Francia, come abbiamo detto, è la Germania il paese dove più largamente si espande la associazione di cui discorriamo. Questo, a dir vero, potrebbe sembrare strano tenuto conto del carattere

di quelle popolazioni. Come mai il freddo e pensoso tedesco può, in coteste tendenze politiche, trovarsi accanto all' operaio francese?

Ma è apostolato di dottrine.

Gli economisti parlano chiaro sull' indirizzo che colà prese la scienza. Boccardo riassumendone, nel suo dizionario economico, le opinioni risale sino ai grandi scrittori. E per vero dire dobbiamo confessare che ai scolari di Fichte e di Hegel spetta il vanto..... di aver organizzato un audacissimo comunismo teorico in Germania. La scuola dei *Giovani Egeliani*, come la si addimandava, era in sostanza, per quanto concerne l' economia sociale, una scuola di comunisti. Stirner, Feuerbach negli scritti, Struve e Blum nei fatti rinnovarono, in più nebulosa forma, le idee predominanti ai tempi di Zizka e di Giovanni de Leida. Quei che più francamente abbraccia il comunismo è Grün (scolaro di Feuerbach) nel suo libro intitolato: *Il Socialismo in Francia e nel Belgio*. Ed il comunismo prende colà nome più gentile! I suoi adepti lo chiamano *Umanismo*. La tendenza della Germania per cotale dottrina vi è ben delineata da Bruno Back nella sua opera: *La rivoluzione borghese in Germania;* ed egli presta conferma eloquente ai non lieti prognostici di Enrico Heine sulla rivoluzione germanica.

L' Alemagna precede anzi la Francia nella coltura della scienza, di cui Minosse gittò il seme che

Licurgo e Platone raccolsero. Proudhon, Compte, e Leroux rappresentano la triade famosa propagatrice della dottrina sociale al metodo della scuola di Hegel. Non è senza ragione quindi che Kant, allarmandosene, si spingeva sino alla teoria de' rigori estremi.

Concorrono poi, del pari che per la Francia, le stesse ragioni storiche. La storia dal passato è luce dell'avvenire, e i fatti sociali, nelle loro evoluzioni transitorie, si spiegano gli uni con gli altri nella progressione del tempo in cui si svolgono. Crediamo esser nel vero affermando che la Germania, tra tutte le nazioni, è quella che più ebbe a subire fiere scosse per le agitazioni del socialismo. Chi non sa le vicende dell'anabattismo, della *guerra dei paesani*, tra il 1521 e il 1535 in Alemagna? Chi non ricorda i celebri nomi di Storck e Münzer, i quali, trasportando la religiosa riforma di Lutero nel campo politico, posero in attuazione il comunismo con si larga adesione delle masse popolari?

Nessuna nazione ha una storia cosi importante sotto questo rapporto politico sociale. E noi dell'Anabattismo ci riserberemo di dare alcuni ragguagli nel luogo che l'ordine che ci siam proposto di seguire a noi consente (1). Ora quattordici anni di rivoluzione, di fierissime lotte, tanta copia di sangue versato, doveano certamente lasciare un germe

(1) Nel capitolo VII.

troppo profondo, perchè non venissero fuori sempre rinascenti germogli, coltivati da antiche memorie, malgrado le indecenti laidezze di Giovanni de Leida, che deturpano la storia degli anabattisti.

Ed in Germania davvero i progressi del socialismo sono meravigliosi, ed impensieriscono al di d' oggi tutto il mondo conservatore della civile Europa (1). Il socialismo ha portato in seno al Reichstag

(1) L' Agenzia Stefani il dì 11 Maggio 1878 diè confermo a questo nostro convincimento con l' annunziano dell'attentato in persona dell' Imperatore Guglielmo , alle ore 3 1/2 p. m. mentre ritornava in carrozza dalla passeggiata, accompagnato dalla Granduchessa di Baden. Nel domicilio dell'autore dell'attentato (Hodel, ottonaio) furono trovate stampe e scritti socialisti. Egli avea tenuto nelle vicinanze di Lipsia riunioni di affiliati, non guari prima dell' attentato.

Col suo interrogatorio nega di aver tirato contro l' Imperatore. Sostiene che non avendo alcuna occupazione voleva uccidersi in pubblico per mostrare ai ricchi lo stato attuale della società. Dice che non appartiene ad alcun partito; che egli è *anarchico,* nemico di tutti i partiti politici, di tutti gli stati sociali, e delle attuali istituzioni politiche. In sua casa furono pure trovati i ritratti di Bebel e di Hebhnecht.

Sarà quest' attentato l' effetto di un' esaltazione eccitata da perfidi suggerimenti , ma è bene mettere in nota alle pagine già scritte questa notizia, come un altra prova che non sono fallaci le nostre convinzioni.

E questa nota non finisce qui! Dopo venti giorni altro attentato in persona di quell' Imperatore! Nel pomeriggio del 2 Giugno mentre egli, pel viale dei Tigli, faceva il solito passeggio gli fu scoccato un colpo di pistola carica a grossi pallini; e questa volta non fallì il colpo, essendo rimasto ferito l' Impe-

i suoi rappresentanti con un progressivo sviluppo elettorale dei più significativi, e che rivela il cammino gigantesco della propaganda.

Ecco quanto scriveva in proposito un autorevolissimo giornale straniero in un articolo intitolato

LA GERMANIA E IL SOCIALISMO

« Dieci anni appena bastarono per introdurre nella rappresentanza nazionale della Germania un elemento socialista, del quale convien guardarsi di disconoscere l'importanza, poichè tutto fa prevedere che esso seguirà nell'avvenire una progressione continua.

Il Congresso degli Stati Uniti non contiene ancora nemmeno un solo rappresentante della democrazia sociale. Nella Camera francese nessun deputato firmerebbe la professione di fede del partito socialista del Reichstag tedesco. La camera dei comuni ha due membri che passano per rappresentanti degli operai, Burt e Macdonald; nè l'uno

ratore alle braccia, alla guancia, alla testa e al dorso da trenta proietti. Autore dell'attentato un Carlo Nobiling da Kolno, di anni trenta, dottore di filosofia ed economia, che con fredda meditazione si era ben preparato al fatto, prendendo anche stanza in un appartamento sulla passeggiata de' Tigli per meglio riuscire ne' suoi intenti. Egli dopo l'attentato tentò suicidarsi. . . .

nè l'altro hanno nulla però mai chiesto che rassomigli all'abolizione dell'industria privata, o alla soppressione della proprietà personale. In Danimarca, malgrado i tentativi dei socialisti, finora mai nessuno di essi è riuscito a penetrare in Parlamento. Non v'è che il popolo tedesco il quale abbia dei mandatari che hanno dichiarato apertamente la guerra allo Stato ed alla società.

Essi sono attualmente dodici. Da poi che esiste il Reichstag tedesco, il loro numero è andato regolarmente crescendo. Nel 1867, essi erano due... nel 1877 sono dodici. Le cifre sono ancora più eloquenti, se si computano i voti ottenuti dai candidati socialisti. Nelle penultime elezioni, nel 1874, la democrazia radicale aveva avuti 350,000 voti, nel 1877 ne ebbe 484,000, cioè circa il 40 per cento di più.

L'entrata in Parlamento giovò assai ai socialisti; la deputazione riuscì per essi come « un premio d'incoraggiamento » per la diffusione delle loro idee, delle loro dottrine.

In vero da questo fatto essi ritraggono i seguenti vantaggi:

1. La libertà necessaria dei periodi elettorali, durante i quali molte misure di polizia, molte restrizioni legali sono soppresse.

2. La tribuna del Reichstag dà una importanza straordinaria ai discorsi che vi sono pronunciati.

3. Col ritorno frequente delle elezioni (ogni tre anni) i socialisti si esercitano alle manovre del voto.

4. La qualità di deputati aggiunge molto prestigio ai capi socialisti che divengono oggetto d'un vero culto; le loro fotografie si vendono, come quelle del papa, presso i cattolici!

5. Questi deputati apprendono la diplomazia nel Parlamento e se ne giovano nei loro congressi.

6. Il biglietto ferroviario gratuito accordato ai membri del Reichstag, giova anche esso all'opera di propaganda.

La rappresentanza al Parlamento riesce così utile alla causa, chè il partito socialista, essendo la deputazione gratuita, paga le spese di soggiorno ai suoi rappresentanti in 9 marchi per giorno, ossia in lire 11 07; ciò che fa ascendere a 8200 marchi in media, per sessione, il mantenimento di dodici deputati.

Il signor Bamberger esamina i mezzi di propaganda posti in opera. I due principali sono l'*agitazione verbale*, secondo il termine adottato dai socialisti stessi, e *la stampa*. I giornali del partito erano, un anno fa, 42 con 133,000 abbonati; 25 fra essi erano stampati in stamperie appartenenti a Società socialiste.

Queste cifre sono desunte dal rapporto del Congresso tenuto a Gotha nel maggio del 1877, e deb-

bono esser ora molto più considerevoli. Per aver un quadro completo, converrebbe tener conto degli opuscoli di ogni genere pubblicati annualmente. Gli almanacchi hanno una gran parte in questa letteratura di propaganda. Uno di essi, *Il povero Corrado*, gode di grande influenza.

Gli agenti più attivi della Internazionale sono dappertutto i tedeschi. Quasi metà dei delegati inviati dai varii Stati d'Europa o d'America ai congressi socialisti sono tedeschi.

Nel Wurtemberg, nella Sassonia, nell'Assia e nell'Holstein, i radicali hanno incominciato ad impadronirsi dell'amministrazione delle città; essi hanno già la maggioranza in varii luoghi, e nell'Holstein essi invadono il clero.

Gli studenti socialisti formano nelle Università un nucleo importante, e le campagne sono, in alcune provincie, oramai conquistate dalla propaganda»

Le vicende della vita sociale tendono sempre a riprodurre i fatti passati. L'Inghilterra, nel secolo XIV, fu anch'essa in preda alle scosse di una rivoluzione sociale; quella grande rivoluzione che mosse Iohn Wiclef, e che, al dir di alcuni storici, rende immagine dell'insurrezione dei paesani del XVI secolo in Alemagna. Come avviene intanto che colà non fruttifica molto l'abbondante seme?

Ma, ad ognuno è noto come nulla di esagerato in quell'isola atticchisce. Il popolo positivo per ec-

cellenza non s'entusiasma del tipo sociale che quivi adombrò in artificioso quadro Tommaso Moro nella sua fantastica corsa per l'isola dell'Utopia.

D'altra parte non è poi vero che i rivolgimenti avvenuti al tempo di Wiclef raffigurano la guerra dei paesani in Germania. Non è, per lo meno, ciò esatto, e per parecchie ragioni.

Primieramente, come faremo di esporre nel capitolo sesto, Wiclef, senza punto promuovere alcuna rivoluzione, si limitava ad attaccare il papato e sostenere la sottomissione della Chiesa al potere civile.

Secondamente poi, se l'Inghilterra fu teatro di una vasta sollevazione delle classi inferiori, della quale Walsingham, Knygton, e Froissart han fatto il racconto, scopo n'era l'abolizione della schiavitù, e la riduzione d'imposte vessatorie, accompagnate da insopportabili soggezioni feudali. Solo un partito che avea a capo Iohn Bull chiese in quel rincontro anche l'abolizione della nobiltà ed una più ragionevole partizione delle terre. Egli deplorava che fossero concentrate nelle mani di pochi; che ne traessero vantaggio solamente i ricchi aristocratici a danno del popolo estenuato, avvilito, oppresso!... Ma queste aspirazioni, che trovarono eco nelle tendenze di una piccola minoranza, non accennavano al comunismo formale che in Germania propugnava Münzer. È si noti che vi era poi il suo tornaconto! Nell'atto che instigava i radicali, i quali andavano cantando:

When Adam delved and Eva span
Who was then the gentleman?.....

egli il Bull, l' apostolo de' sofferenti..... accettava la promessa dell' Arcivescovato di Cantorbéry e la dignità di cancelliere d' Inghilterra da conseguirli dopo la vittoria delle plebi insorgenti.

Che la Spagna concorre all' Internazionale col largo tributo di 180,000, prendendo posto dopo la Germania, è cosa che non richiede spiegazioni. Basta notare tutti gli elementi di dissoluzione che ebbero a travagliarla negli anni scorsi, per convincersi come un malessere morale serpe nelle vene del popolo e lo commuove a discordia.

E che diremo del piccolo Belgio che ha 160,000 affiliati? Diremo ch' è tra Francia e Germania, onde aspira da tutti i pori quei principii di socialismo, de' quali debbono naturalmente diffondersi, entro la sua atmosfera, i contagiosi miasmi. E non basta. Ha i suoi precedenti storici, e ricorda ancora un birraio che sconfisse e fugò dal suo Ducato un Principe regnante. (1)

Per la Svizzera vi scorgi, sotto sopra, le ragioni medesime. Essa partecipò alle vicende dell' anabattismo. Le dottrine di Stork vi penetrarono sin dal 1521, e, malgrado i rigori del Senato di

(1) Vedi nota in fine del cap: 3.°

Zurigo, la propaganda si allargò dappertutto, e nel 1525 i dommi sociali di Zolicone, di cui accade pover parlare nel capitolo VI, aveano riscosso tutta la simpatia del popolo.

Ma, a parte ciò, se ben si considera, quei gruppi di repubbliche federate, con le larghe libertà che vi regnano, sembrano destinate alla cultura del minaccioso rivaio, facendogli un'ambiente propizio al suo sviluppo.

Che se tra le cifre elevate prende anche posto quella che riguarda la Russia (80,000) nemmeno ciò dovrà sembrare strano. La rigidezza del governo non può impedire che il seme anche colà atticchisca. Più compressione, maggior forza esplodente; minor libertà (non ce n'è mica) maggiore aspirazione a radicali riforme. Ed il comunismo, ormai sono decorsi trent'anni, potette prorompere in fazioni armate, sollevandosi in suo nome atrocemente la Polonia (1) che fu poi più atrocemente repressa.

(1) Il proclama del governo nazionale di Polonia, 22 Febbraio 1846, firmato Gorzkowski, Tyssowski, Grzegorzewski, Ragaswski, promette il conseguimento di un esistenza sociale « ove nessun privilegio, sotto qualsiasi nome, mai non troverà posto; ove quello, le cui facoltà fisiche e intellettuali furono neglette dalla nascita, riceverà, senza umiliazione, i soccorsi di tutta la società; ove le terre, oggi lavorate condizionalmente dai villani, diventeranno loro proprietà assoluta; ove le imposte i servizii e ogni aggravio di tal natura sarà abolito; ove in

Belinschi avea svegliato in Russia il pensiero democratico, e il fuoco coperto dell'Internazionale si dilata ora con più lento ed ordinato cammino attraverso la fredda superficie dell'amplissimo impero. Certo gli è così che procede più cauto e composto. Straordinaria è la tenacità de' socialisti russi, e la vita di Viétochhine, Herzen, Ogareff, Bakounine e Tchernychewsky (1) provano anche

fine i sacrifizii che avrà fatto sotto le armi per la patria saranno ricompensati col dono de' beni nazionali ».

(1) Tchernychewsky *Consigliere titolare* al riposo, per le sue opinioni socialistiche fu condannato a 14 anni di lavori forzati e alla deportazione perpetua in Siberia. Egli scriveva sulla rivista *Il Contemporaneo*, e parve scorgersi in lui tendenze colpevoli non solo, ma eranvi sospetti di criminosa corrispondenza con proscritti — L'esecuzione fu preceduta dalla *cerimonia del dissonore*.

« Il 20 Maggio 1864, sulle 8 a. m. in una delle piazze di Pietroborgo si vede un palco con un palo che si ergeva su di esso. Gran folla di uomini e donne stringevasi intorno benchè piovesse a rovesci. Il palco era chiuso da un quadrato di soldati. Alle 9 giunse una vettura scortata da due gendarmi a cavallo. Scende un generale e poi un borghese, eccessivamente pallido ma completamente calmo. Ei monta sul palco, ove due Signori in berretto rosso, cioè due carnefici, lo prendono per le braccia. Da qui comincia la cerimonia del dissonore!...... Al collo gli si appende una piastra di legno nero che reca in lettere bianche la condanna. In fine uno de' carnefici gli strappa bruscamente il cappello dalla testa, si ch'ei potesse con venerazione ascoltare ciò che si cominciava a leggere — E si lesse la sentenza di condanna, e la grazia onde i 14 anni di lavori forzati furono ridotti a sette, salva restanda la deportazione.

una volta come le persecuzioni politiche, lungi di domare le passioni, riescono solamente a curvarle sotto il nembo de' castighi, per rialzarsi poscia più gagliarde ed altere.

E mentre la Russia sente agitarsi nel suo seno elementi di dissoluzione, s'impegna in una guerra con l'ottomano, dalla quale piuttosto che venirgliene i già tanto paventati incrementi raccoglie disinganni e sconfitte che mai nessuno avrebbe creduto (1). Ed in questo gl'irrequieti nichilisti (internazionalisti russi) sembra che tramino, a quel che si dice, un audace attentato contro lo Imperatore nel suo stesso quartier generale a Gorny-Studen. (2)

Quale sarà l'esito di questa guerra che i turchi assaliti combattono con tanta vena di successo? (3)

Poi gli si covre la testa, si fa mettere in ginocchio, gli si rompe una spada sulla testa, e per colmo d'ignominia si liga al palo e vi si fa restare per alcuni minuti». (Non è il palo turco ma Iddio ne salvi ogni cristiano).

Tolsi questi ragguagli dall' opera di Tchernychewsky dal titolo *L'Economia Politica giudicata dalla Scienza.* Trovansi nella prefazione del traduttore Celexis Tvéritinoff; tralascio però quant'altro lui dice sulla dimostrazione popolare. Le grida» *au revoir* e i mazzolini di fiori onde fu coperto il condannato mi sembrano in verità esagerazione partigiana.

(1) Così erano le cose, in Sett: 1877, quando scrivevamo queste pagine. Poi le forze preponderanti versate dalla Russia in Bulgheria, diedero alla guerra il suo inevitabile risultato.

(2) La notizia recata in quei giorni dal telegrafo è svolta ne' suoi particolari dai giornali del 19 Sett: 1877. (Vedi fra gli altri il Piccolo). Tuttavia poscia non fu confermata.

(3) Quantunque cangiati gli eventi (meno dai fati incerti delle

La sorte de' cristiani in Oriente sarà migliorata? Conseguirà la razza slava la sua emancipazione? Troveranno i popoli di che avvantaggiarsi?

Terribile incognita! Dietro ruina, attorno confusione, dinanzi tenebre.

Intanto il nichilista trae anche ragione da questa guerra per confermare la condanna della società presente. La morte non potrebbe raccogliere miriadi di vittime sui cruenti campi di battaglia, se i popoli fossero unificati in amplesso fraterno. Copransi adunque del vessillo della generale concordia egli dice, i limiti artificiali segnati alle genti dall' ambizioso spirito di conquista.

La Russia con gli occhi fissi su Costantinopoli, la cui occupazione pende ne' suoi fati, parla al cuore delle popolazioni slave, agitandone i desiderii e le speranze antiche. L' Internazionale, parlando al cuore del proletariato tutto quanto, lo esaspera nelle sue afflizioni, per sospingerlo a tentare radicali ardimenti, dopo che in un gran fascio ne saranno coordinate le forze.

Ed il lavorio procede impavido ai suoi ardimentosi incrementi. A qual grado di audacia siano giunte colà le propagande anarchiche, e quanto sia grande il fanatismo che destano, si può desumere dal re-

guerre che dalle esorbitanze numeriche di uno dei combattenti) abbiamo voluto lasciare questa pagina come l'avevamo scritta secondo le impressioni del giorno. La pace che seguì alla guerra nemmeno ha distrutto queste nostre impressioni che gittavamo sulla carta circa un'anno prima.

cente processo a carico di *Vera Sassulitsch* testè discusso a Pietroburgo, che resterà memorabile negli annali della giustizia..... come il nome di questa giovinetta forse durerà nella storia, al pari di quello della Corday, l'omicida di Marat.

Il generale di Trepoff, governatore di Pietroburgo, per sospetti di polizia, fa procedere all'arresto di un cittadino che si riteneva professasse idee nichiliste. *Vera Sassulitsch* si reca nella capitale russa e tira sul generale due colpi di pistola per ucciderlo. Arrestata e tratta in giudizio confessa che il suo attentato mirava allo scopo di punire il feroce generale dell'onta recata al popolano nichilista con quella carcerazione ingiusta. Intanto i giurati pronunziano verdetto di non colpabilità, salutato dal popolo con fragorosi applausi. Così il processo politico è cagione di ovazioni clamorose e dimostrazioni popolari che appena le armi bastano a comprimere. E *Vera* immediatamente dopo l'assoluzione disparve !.... L' esaltazione rivoluzionaria che agita la Russia ne impensierisce ! Il principio d' autorità scosso. La forza pubblica che scorta i condannati presa a sassate sulle vie. All' esecuzione di Kovalsk in Odessa, segue per rappresaglia l' assassinio del generale Mesentzol in Pietroburgo. Gli attentati contro alti funzionarii sempre continui. E l' Imperatore, per restaurare l' ordine minacciato demanda (*ukase* di Agosto 1878) quei reati ai tribunali militari.

Si ritiene generalmente esser l'Internazionale di origine inglese; l'incarnazione di un pensiero che brillò alla mente di tre operai ansiosi di rinvenire la legge di equilibrio sociale, sull'esempio del loro conterraneo Newton, scopritore della legge astronomica. « Colà surse quasi scintilla, che appigliandosi all'esca abbondante di una maggioranza poco « o nulla calcolata nella bilancia della economia « politica, in breve spazio di tempo si levò gigante, « temuta da quegli stessi che non dovrebbero temere; e colle sue ali toccando Filadelfia, Washington e Londra ora covre tutto il mondo ». (Stile internazionalesco).

L'Inghilterra è la patria di Tommaso Moro, di cui son note le dottrine, che non son morte certamente con lui. Ma chè quivi siasi trovata la nuova formola, che tutto abbraccia il socialismo odierno, che sia inglese la concezione dell' *Internazionale*, questo è un problema difficile a risolvere. Molto tempo prima del 1862 Buchez vagheggiava il programma di un'associazione parigina che fosse il nucleo dell'associazione universale del lavoro.

Naturalmente L. Blanc, Olinde Rodrigues, Cabet, e tutta la schiera de' socialisti, che si occupano *ex professo* dell'organizzazione del lavoro, spianarono a lui la via. In Francia vi si pensava molto; e di Scrittori *filantropi*, come già più volte abbiamo detto, essa ne ha assai, tutti fecondi di vedute u-

manitarie, e facili a precorrere altrui nella palestra delle sociali riforme, con quell'energia e varietà di sentimenti, che sono il privilegio delle anime calde ed ardimentose.

Ma questo non basta. Ci vorrebbe un dato sicuro, di cui manchiamo; ed a traverso i rivolgimenti del pensiero umano non possiamo spingere innanzi le nostre ricerche, per risalire alla primigenia concezione di un idea, che si trovava in travaglio ovunque ci sono disuguaglianze di classi e di fortuna.

Sappiamo noi solamente che in Inghilterra, sede secolare delle libere riuniuni, si strinse il primo accordo tra inglesi e stranieri, convenuti colà nella ricorrenza di una festa consacrata al culto delle arti e dell'industria. All'apertura della esposizione universale di Londra del 1862, il governo francese, come avea fatto nel 1855, provvedè alle spese che occorrevano per la corsa degli operai delegati all'Esposizione. Ma questa volta ci era uno scopo nuovo. Si trattava di compiere un voto, che la stampa francese, massime quella di Parigi e Lione, per alti fini di bene pubblico, avea calorosamente espresso. « Stringere, come « disse l'Opinion Nazionale, i legami di fraterna « emulazione, dimenticando, dinanzi ai miracoli « dell'industria internazionale, le meschine gelosie « rivali tra gli operai di Francia e quelli d'Inghil- « terra ».

Alle diverse adunanze tenute nella *taverna massonica* intervennero, tra inglesi e francesi, operai di nazioni diverse; fu eletto il Consiglio Generale dell' Associazione nella tornata del 22 settembre 1864; questo diede mano ai suoi lavori, e il primo atto che ne uscì fu il seguente

PROGRAMMA E STATUTO DELL' ASSOCIAZIONE OPERAIA DI MUTUO CONCORSO INTERNAZIONALE.

« Considerando che la emancipazione degli operai dev' esser compiuta dagli stessi operai;

« Che gli sforzi degli operai per conseguire la loro emancipazione non devono tendere a costituire nuovi privilegi, ma a proclamare diritti uguali ed uguali per tutti;

« Che la soggezione dell' operaio al capitale è la sorgente di ogni servitù politica, morale, materiale;

« Che perciò la emancipazione economica degli operai è il grande scopo al quale dev' essere subordinato ogni movimento politico;

« Che tutti gli sforzi finora fatti sono andati a vuoto per mancanza di solidarietà tra gli operai delle diverse professioni nello stesso paese, e per mancanza di unione fraterna fra gli operai dei paesi diversi;

« Che l' emancipazione degli operai non è già un problema solamente locale o nazionale, ma è un

problema che tocca gl' interessi di tutte le nazioni civili, essendone la risoluzione necessariamente subordinata al loro concorso, sia nel campo delle idee, sia in quello della pratica;

« Che il movimento che si effettua fra gli operai dei paesi più industriali di Europa, aprendo l' adito a nuove speranze, dà un grande avvertimento acciò che non si ricada nei vecchi errori, e consiglia di combinare tutti questi sforzi ancora isolati.

« Per queste ragioni:

« I sottoscritti membri del Consiglio, eletto dal-
« l'assemblea tenuta il 22 Settembre 1864 nella
« sala di S. Martino in Londra, hanno preso i
« necessarii provvedimenti per fondare l'associa-
« zione internazionale degli operai.

« Essi dichiarano che questa associazione inter-
« nazionale, come pure tutte le società e gl'indi-
« vidui aderenti ad essa riconosceranno per base
« della loro condotta, a riguardo di tutti gli uomini,
« la Verità, la Giustizia, la Morale, senza distin-
« zione di colori, credenze o nazionalità. Essi ri-
« guardano come dovere il reclamare i diritti di
« uomo e di cittadino non solamente per essi, ma
« per chiunque compie i proprii doveri. *Non Diritti*
« *senza Doveri, nemmeno Doveri senza Diritti.*

« Ispirati dai suddetti principii hanno redatto il
« regolamento dell' Associazione Internazionale.

« Art: 1.° È stabilita un' Associazione per procac-

« ciare un centro di comunicazione e di cooperazio-
« ne fra gli operai de' varii paesi aspiranti al me-
« desimo scopo: cioè *il mutuo concorso, il pro-*
« *gresso e la emancipazione completa della classe*
« *operaia.*

« Art: 2.° Quest' Associazione si chiama: Asso-
« ciazione Internazionale degli operai.

« Art: 3.° Ogni anno vi sarà la riunione di un
« congresso generale. Esso servirà per far cono-
« scere all' Europa le comuni aspirazioni degli o-
« perai, stabilire il definitivo regolamento dell' as-
« sociazione internazionale, esaminare i mezzi più
« adatti per accertarsi del buon esito della sua o-
« pera, ed eleggere il Consiglio Generale dell' as-
« sociazione.

« Art: 4.° Il Consiglio Generale risiederà a Lon-
« dra, e si comporrà di operai rappresentanti le
« diverse nazioni, purchè facciano parte dell' asso-
« ciazione internazionale. Prenderà dal suo seno, e
« secondo i bisogni dell' associazione, i membri del-
« l'ufficio, come presidente, segretario generale, teso-
« riere, e segretarii particolari pei differenti paesi.

« Art: 5.° In ciascun Congresso annuale, il Con-
« siglio Generale farà una relazione pubblica dei
« lavori dell' anno. In caso di urgenza potrà esso
« convocare il congresso prima del tempo stabilito.

« Art: 6.° Il Consiglio Generale stabilirà le re-
« lazioni con le differenti associazioni operaie, in

« guisa che gli operai di ciascun paese saranno
« continuamente resi consapevoli dei movimenti del-
« la loro classe negli altri paesi.

« Che una ricerca sullo stato sociale sia fatta si-
« multaneamente e sotto un solo e medesimo rapporto.

« Che le quistioni proposte da una società, la
« discussione delle quali fosse di una generale impor-
« tanza, siano esaminate da tutte, acciocchè quando
« un idea pratica o una difficoltà internazionale ri-
« chiedesse l' azione dell' associazione, questa po-
« tesse operare in modo uniforme.

« Quando ciò sembrerà necessario, il Consiglio
« Generale prenderà l' iniziativa delle proposte da
« sottomettere alle società locali o nazionali.

« Art: 7.° Perchè la buona riuscita del movimen-
« to operaio possa solamente essere assicurata in
« ciascun paese mercè la forza risultante dalla u-
« nione e dall' associazione; e d' altronde siccome
« la utilità del Consiglio Generale dipende dalle sue
« relazioni con le società, così nazionali che locali,
« i membri dell' Associazione Internazionale do-
« vranno adoperarsi, per quanto è in loro, ciascuno
« nel suo paese, affinchè siano riunite in un asso-
« ciazione nazionale le diverse società di operai e-
« sistenti, come pure affinchè sia creato un organo
« speciale. S' intende bene che l' applicazione di
« questo articolo è condizionato alle leggi partico-
« lari che reggono ciascuna nazione. Salvo gli o-

« stacoli legali, nessuna società locale è dispensata
« dal corrispondere direttamente col Consiglio Ge-
« nerale di Londra.

« Art: 8.° Fino alla prima adunanza del consiglio
« operaio, il Consiglio eletto in Settembre sarà un
« Consiglio generale provvisorio. Farà opera per
« mettere in comunicazione le società operaie di
« tutti i paesi. Aggrupperà i membri del Regno U-
« nito. Prenderà i temporanei provvedimenti per
« la convocazione del Congresso Generale. Presenterà
« colle società locali e nazionali le quistioni che
« dovranno andar proposte al congresso.

« Art: 9.° Ogni membro dell' Associazione inter-
« nazionale, mutando paese , riceverà l' appoggio
« fraterno dei membri dell' Associazione.

« Art: 10.° Benchè strette da un legame fraterno
« di solidarietà e di cooperazione, le società ope-
« raie continueranno però sempre a sussistere so-
« pra quelle basi che a ciascheduna sono particolari.

« Pel Consiglio Generale dell' Associazione Inter-
« nazionale degli operai, firmati: Il Presidente Od-
« ger. Il Segretario Generale Cremor. Il Tesoriere
« Whecher. »

O siffatto programma non dice tutta intera la ve-
rità, o il pensiero operaio, nelle sue evoluzioni, su-
però di lunga mano i fini del congresso. Il pro-
gramma scritto nella sala di S. Martino mirava sol-
tanto all' emancipazione della classe operaia e ne

tracciava le vie. Ma l' *Internazionale* tende a più largo scopo, ch' è quello di rovesciare tutto il sociale ordinamento. Ed ei si di rocca inesorabilmente senza riedificare; e se pure qualche nuova costruzione viene su, gli è conforme ai disegni più eccentrici di socialisti oltrespinti. Non è quistione di soli operai, ma di tutte le genti. Nella *taverna massonica* erano rappresentati non pure i lavoratori, ma gli operai del pensiero, la demagogia di tutte le gradazioni. Non si potrebbe altrimenti spiegare come l' agape fraterna di Saint-Martin 's Hall, iniziatrice di questo nuovo pellegrinaggio di civiltà universale..... abbia potuto preludere ai terribili fatti della *Comune* di Parigi, lasciando deluse tutte le speranze e i lieti presagi cha aveano esaltato il cuore di uomini eminenti. « Noi abbiamo il presentimento, scriveva Henri Martin, che qualche cosa di grande sta per cominciare nel mondo ,. e che la sala di Long-Acre sarà celebre nella storia. »

Dopo la catastrofe furono poi pronunziati giudizii severi; e il biasimo, come sempre suole, prorompeva più veemente da là donde era forse venuto caldo eccitamento ed acuto sprone. La *Comune* di Parigi raffigura un' ecatombe che resterà luttuosamente memorabile nella storia, ed i francesi deplorano, con meste parole, la loro concorrenza al patto fraterno. « Il governo e la borghesia (così si esprime Paul Leroy-Beaulieu) furono rivali di generosità

e d' imprevidenza per inviare a questa solennità europea un certo numero di delegati de' diversi corpi di mestiere. Quante folli speranze sull' arrivo e sul soggiorno a Londra dei più intelligenti tra gli operai delle nostre grandi città! quante speranze di progresso pacifico, di sviluppo morale ed intellettuale da questa strana missione!... Il governo che avea pagato le spese di viaggio ai delegati operai, fu pochi anni più tardi da essi rovesciato e trascinato nel fango. La borghesia, che li aiutò pure validamente, fu ben presto fatta bersaglio de' loro attacchi. »

Nella *Comune*, consacrazione del dispotismo popolare, trovò l' Internazionale il suo battesimo di sangue. *Comune* ed *Internazionale* sono intimamente legate per nesso di causalità; quella fu l' effetto di questa; fu l' incarnazione cioè del pensiero democratico dell' *Internazionale* nella sua terribile veridicità, senza i velami e le circospezioni, onde la prudenza avea consigliato di occultare i veri scopi della grande associazione. Questo è ormai manifesto e noto a tutti; e la Francia se ne è tanto preoccupata, che, nel 1872, una legge dal Governo repubblicano fu pubblicata, la quale punisce del carcere il semplice fatto dell' ascrizione all' associazione universale de' lavoratori (1).

(1) Cotesta legge in maggio 1878 fu applicata contro Andrea Costa ed altri tra italiani, russi e francesi.

Tuttavia se alcuno possa ancora dubitarne si ricrederà di leggieri leggendo qualche documento di recente data, che, siccome è opinione di molti, potrebbe dimostrare come gl' internazionalisti odierni abbiano sacramentato di vendicare la Comune, la quale cadendo legava loro una commissione di sanguinose ruine. E questa vendetta, questa eredità di sangue e di distruzione, sembra che sia in cima a tutti i loro pensieri, e faccia parte del programma della rivoluzione sociale. (1) Essi non hanno una parola di riprovazione per l' immane ecatombe, e per le enormità vandaliche, che lasceranno nella storia lacrimevole ricordo di quell'infausta dittatura, ma si propongono di ricalcarne le orme con calda emulazione di furore. (2)

All' annunzio di un giuramento di sangue destinato a stringere insieme circa tre milioni cinquecento novantaquattromila uomini ogni anima onesta si sente compresa di spavento ed orrore. E pure la logica è con gl' internazionalisti! Trattasi di capovolgere le cose; mettere gli operai sul trono donde deb-

(1) Il documento cui alludiamo è trascritto nel capitolo che ragguaglia sui fatti di S. Lupo, Gallo e Letino.

(2) Una cosa rallegra ed è questa. I 3,840,000 affiliati, secondo la risultante delle nostre congetture, sono l'Internazionale? Nò. Sono operai associati, ma senza intelligenza di quegl'intendimenti. Molti inconsapevoli, moltissimi non disposti, altri abborrenti dal partecipare a quelle idee funeste.

bono discendere la ricchezza e il privilegio. E quindi è mestieri adottare coraggiosamente i mezzi indispensabili per la riuscita dell'impresa umanitaria..... Bisogna sciogliere il proletariato dalle secolari catene, sollevare la povertà, farla finita col pauperismo una volta per sempre.

Ma all'effettuazione del generoso... pensiero ostano le reliquie del feudalismo, cioè la proprietà conseguita per mezzi ingiusti e trasmessa per successione? Via dunque l'eredità, e tutti i beni ed istrumenti di lavoro diventino collettivi. Così delle fatiche facendosene un obbligo comune, saranno pure comuni i godimenti, come lo sono i bisogni, pel cui appagamento furono dalla natura creati i beni della terra.

Ma ciò sconnette la famiglia e perturba le domestiche tradizioni, sulle quali riposano i cardini della società conjugale, ch'è la pietra angolare del politico reggimento? Via dunque la famiglia, questa barbara creazione della schiavitù della donna; e la donna si emancipi dal padre e dal marito, sì che possa liberamente esplicare la sua attività personale, senza le ingiuste limitazioni ond'è stata sin qui avvinta.

Ma questo poi ripugna alla dottrina religiosa, che della famiglia ne ha fatto un santuario di procreazione, e trae da essa il primo olocausto della preghiera? Via dunque la religione, questa fantasmagoria da femminucce, merce ridicola da santa bottega, fonte

vera, al dir di Owen, di tutte le calamità terrene!

Come di leggieri si scorge questo è un portare la scure alle radici sociali. Ed una trasformazione così profonda, una crisi che deve sconvolgere la società dall'imo delle sue basi e portar via le pieghe naturali sulle quali adagiavasi la civil convivenza, è pari al diluviano cataclisma che inesorabilmente travolge tutto che incontra. E qui l'inondazione non potrebbe altrimenti seguire che mediante una piena copiosa di sangue umano, nella quale resteranno affogate tutte le aristocrazie, le antiche fortune, i privilegi, le creazioni postume della feudalità....... Tutta quella gente, per dirla più chiaramente, alla quale non sarebbe comportabile la nuova vita di rude eguaglianza che impone la rivoluzione sociale è destinata a perire. Queste necessarie operazioni compiute, nascerà poi l'armonia e l'accordo!...... Noi non l'affermiamo. Ci sembra immane. Ma è opinione seguita da molti. Dicono che così si crede poterne seguire tutta quella rassegnazione ch'è necessaria per adattarsi alla grande trasformazione, e che non potrebbe ottenersi senza il terrore. Sia pure! Abbiatevi a questo prezzo.... tranquillità, ordine, tolleranza, pace, annegazione, ma sarà una quiete senza decoro, un'ordine senza progresso. Tacito direbbe di questi audaci riformatori: *Ubi solitudinem fecerunt pacem appellarent.*

Mi venne tra mani il programma di un giornale

internazionalista spagnolo del titolo *Los descamisados*. Fatte le solite invettive di prammatica alla proprietà, al privilegio, alla borghesia si esprime poscia così:

« Liberateci dallo spauracchio chiamato Dio, e
« lasciandolo per far paura ai ragazzi avranno ter-
« mine quelle industrie chiamate religioni, che ser-
« vono soltanto ad ingrassare i saltembanchi come
« li chiama Dupuy, i preti, la cui missione è ri-
« dotta ad ingannare e tendere panie ai gonzi.

« Questo è il nostro programma, ma prima di
« metterlo in pratica è mestieri che la nostra so-
« cietà si purifichi. È necessario uno spargimento
« di sangue che duri poco, ma che sia copioso,
« straordinario. I rami putredi dell' albero sociale
« devono essere tagliati, affinchè egli possa prospe-
« rare e mettere vigore.

« Tali sono i nostri desiderii e le nostre inclina-
« zioni, e adesso che lo sapete, tremete voi, grassi
« borghesi, perchè la vostra tirannia è sullo sgoccio.
« Fate luogo agli scamiciati. La nostra bandiera nera
« è spiegata!

Questo programma è eloquente più di qualunque commento. Noi non diciamo nulla! Ricordiamo solo al lettore che *Los descamisados* non è un titolo nuovo, ma ricorda un' antica setta spagnola.

Tuttavia non può supporsi che ciascuno degli affiliati sia a parte di codesti disegni e ne covi in

core l' attuazione. Ci possono essere anime miti il cui pensiero rifugge da siffatte enormità; saranno la maggior parte, ma la loro voce resterebbe sempre impotente ad impedire l' esecuzione de' preparati decreti di sangue. Bisogna anzi tener conto de' consueti eccessi cui suole abbandonarsi il popolo nel delirio de' trasmodamenti. *Nihil in vulgo modicum* è il motto smaltorio di Tacito, e la storia, coi suoi ricordi severi, sta sempre lì per farne testimonianza. Foulon vuol ridurre il popolo al fieno, disse taluno con piglio cupo e misterioso; e su questa sorda voce, *sine ullo certo auctore dispersa,* coperto di ortiche il collo, nelle mani un mazzo di cardi, un fascio di fieno sugli omeri, è menato da Viry a Parigi, e qual nemico pubblico è trucidato a furia di popolo nel palazzo del Comune. Esordiva appena la rivoluzione che rese tanto celebre la storia francese! Ma è inutile soffermarsi a recare esempii quando trattasi di verità universalmente conosciute.

CAPITOLO TERZO

Sommario

I progressi dell'Internazionale — Sua organizzazione — Partizione degli ufficii e loro funzioni — I congressi annuali — Discussioni che vi si agitano — Tema precipuo la distruzione del monopolio del capitale — Contro le idee de' *mutualisti* prevale il principio della *proprietà collettiva* — I gruppi operai se ne compiacciono e procurano all' associazione altri incrementi — Ammirazione del Times per i progressi fatti dall'Internazionale — Backounine e Marx dividono l'Internazionale in due partiti sul principio *autoritario* o *anarchico* — Ne vengono dissidenze non ancora composte, sebbene si lavora per fondere le due ortodossie — I recenti congressi di Verviers e di Gand non lasciamo tuttavia molta speranza di accordo — Cenni intorno a cotali congressi—Gli affiliati lavorono con ardore, siano *autoritarii* siano *anarchici* — L' Internazionale procede con passo più cauto ed insieme più sicuro che gli antichi comunisti—Ragioni sulla necessità di una rapida escursione storica.

I progressi dell' Internazionale fanno davvero stupire ! E quando si pensa che la voce di alcuni operai inglesi, francesi e tedeschi, riuniti nella modesta sala di Saint-Martin's Hall, trovando un eco in tutta la terra, ha potuto in pochi anni riunire milioni di uomini sotto la sua bandiera, ogni persona attaccata alle tradizioni della società si sente

impicciolire l' animo, e volge la mente a presagi non lieti! Vuol dire che l' *Internazionale* riattaccavasi ad una quistione sociale che già era penetrata nel pensiero del proletario. Il programma della sala di Saint-Martin's Hall fu la scintilla che destò l' incendio delle agitazioni operaie, ma la materia incendiabile preesisteva ad esso; vi era lo scontento, la miseria, il disagio, un' aspirazione vaga verso indefinito avvenire, e la dichiarazione del 1864, raccogliendo codesti elementi di malessere, erge sulla loro base un programma di associazione universale, ne prepara il meccanesimo, l' organizzazione, la disciplina, e centralizza in nuclei direttivi le sparse e disgregate forze dal proletariato.

Londra, che inaugurò l' *Internazionale*, e che si ritiene il paese più atto a servire di leva ad una rivoluzione seriamente economica, rimase per un certo tempo sede del *Consiglio Generale*. Da lì partirono le istruzioni per l' organizzazione di questa mondiale famiglia, che ormai ha un governo centrale, essendo, al dir di Tessut, come uno Stato fornito di bilancio, di ministri, di ambasciatori, di funzionarii, con i suoi stati generali, le sue assemblee, i suoi incaricati speciali, e via via.

E questa organizzazione si è raggiunta costituendo dappertutto *Sezioni*, *Federazioni*, *Diramazioni*, *Comitati locali e Consigli federali* che sono gl'intermediarii tra le *Sezioni*, che compongono la *Fe-*

derazione, e tra esse e il *Consiglio generale*. E vi sono poi i *segretarii particolari di corrispondenza*, che rappresentano l' associazione. Essi sono come i ministri; dirigono gli affari, provvedono a tutte le esigenze, risolvono le controversie che possono riguardare la *federazione* presso cui funzionano, e corrispondono col *Consiglio generale*, e coi segretarii particolari delle *Sezioni*. È, in altri termini, l' ufficio più spinoso, più delicato ed importante dell' associazione cosmopolita.

Spettava ai Segretarii di diffondere le idee dell' associazione con i mezzi opportuni, e provocare adesioni ed affiliati. Ma dapprima non se ne cavò gran frutto, tanto che dovendosi tenere nel 1865 un congresso a Bruxelles (così si avea deciso nella celebre riunione di Londra) fu forza differirlo, perchè mancava tutto quell' apparato necessario per dare imponenza al fatto, ed imprimere alla propaganda un movimento di larga diffusione.

Fu quindi tenuto a Ginevra nel 1866 il primo Congresso, che dovea poi ripetersi di anno in anno, come col fatto fu ripetuto, ma sino al 1869, perchè nel 1870, dovendo riunirsi a Parigi, la guerra che sopravvenne ne l' ha impedito. Il secondo Congresso annuale seguì in Losanna, il terzo in Bruxelles, il quarto in Basilea. Di anno in anno l' associazione avendo sempre preso maggiore sviluppo, il Congresso di Basilea, che, come a tutti è noto, ebbe

luogo nel 1869, fu il più affollato. La Francia, la Germania, il Belgio, l'Austria, la Svizzera, l'America e l'Inghilterra vi aveano inviato il fiore della classe operaia, e non mancavano i delegati del Consiglio Generale di Londra. La Spagna non avea esitato a rispondere all'appello ; era rappresentata dal centro federale delle società operaie di Catalogna, dalla Sezione Internazionale di Barcellona, e dall'*Alleanza della democrazia socialista*. Anche l'Italia avea i suoi rappresentanti.

In seno al Congresso discutevansi le più ardite quistioni sociali. I tribuni della plebe, con profusi discorsi, argomentavano sui mezzi opportuni per strappare ai privilegiati il monopolio del capitale e farlo passare in mano dei lavoratori.

Nel primo Congresso parea predominassero le idee de' *mutualisti* francesi, seguaci di Proudhon. L'organizzazione di un sistema di banche, onde la ricchezza, restando pure fra le mani de' proprietarii, per mezzo del *credito* possa essere utilizzata a favore delle diverse associazioni cooperative di produzione è il concetto del mutualismo.

Nel secondo Congresso fu posta la quistione della proprietà del suolo. Le opinioni opposte furono svolte con ampiezza di ragioni e con calorosa eloquenza. I delegati tedeschi, belgi ed inglesi si pronunziarono per la proprietà collettiva, i francesi e pochi altri difendevano la proprietà individuale.

Ma, tra la fluttuanza delle idee, tra divisamenti inconciliabili, la controversia rimase insoluta.

Ripresa la discussione nel terzo Congresso tenuto in Bruxelles, una considerevole maggioranza si pronunziò per la proprietà collettiva. Se non che, malgrado le disamine animate e profonde fu forza differire la deliberazione ad altro tempo. La discussione era incompleta. Si era parlato del suolo, e non di tutto il capitale sociale; occorreva conseguentemente un esame più minuto su tutte le controversie peculiari che si riferivano al delicato problema, che tanto travagliava le menti.

La risoluzione diffinitiva del quesito fu commessa al successivo Congresso di Basilea tenuto nel 1869. La dottrina de' *mutualisti* tenne occupata l' Assemblea lungamente. I suoi fautori esposero con calma facondia le nitide idee del *mutualismo*, ma il proposto mezzo del *credito* fu considerato affatto illusorio. Per cessare il monopolio del capitale occorrono mezzi radicali, bisogna trasformarlo ne'suoi rapporti particolari, in modo che, cessando di appartenere ai pochi, diventi patrimonio della società intera. Questo han sostenuto molti oratori tra i più reputati. Non mancarono acute confutazioni, ma dopo molto aver discusso, l' assemblea votò, quasi ad unanimità, la trasformazione della proprietà individuale in proprietà collettiva.

Ed ecco come dopo una lunga elaborazione del

concetto umanitario, il movimento delle idee messe in travaglio sin dal 1864 partorì una formola chiara: *collettivismo.*

Si afferma che, senza dubbio, a questo titolo i lavoratori potranno ottenere la loro emancipazione, e per mezzo di circolari è comunicata la lieta novella a tutti i gruppi operai. Ed essi si abbandonano alle gioie. Il regno della fortuna è conquistato a lor pro...... e tra i più brillanti auspicii di seducente avvenire si lusingano poter intuonar l' inno delle speranze compiute, e dire fra poco: *mon jour est venu.*

Quindi, sotto questa corrente di simpatie, la propaganda prende altro impulso e vigore; dappertutto nuove Sezioni, nuovi gruppi, maggiori affiliati. E il contagio tocca per anco le regioni più gelide e penetra nella Nuova Zelanda, ed in Vittoria (Australia).

L' Associazione degli operai, rafforzata da successivi e continui incrementi, tende a divenire l'armata possente e compatta del Socialismo, e sin da ora invita il proletariato ad intervenire, con azione riflessiva, alla direzione degli umani affari. Quindi associazioni di arti e mestieri, società di resistenza, camere sindacali operaie, società di credito, di consumazione, di produzioni, e scioperi su tutta la linea.

S' illusero tutti, anche i più sennati, sulle con-

seguenze cui dovea condurre l'Internazionale. Dopo il Congresso di Basilea (1869) il *Times*, questo gran giornale della borghesia inglese, si esprimeva così:

» Lo confessiamo ; sulle prime abbiamo riso di questa strana associazione. Sarebbesi mai creduto, quattr' anni fa, ch' essa fosse destinata a rappre-
« sentare ovunque una parte così importante ? sa-
« rebbesi potuto predire la sua futura importanza,
« i suoi rapidi e inauditi progressi ? Per assistere
« allo spettacolo di una cotanto formidabile orga-
« nizzazione, e di una simile propaganda che fa
« migliaia e milioni di proseliti, bisognerebbe ri-
« montare ai primi tempi del cristianesimo ».

E pure il Congresso di Basilea sembrò malaugurato! Scoppiò in seno all' *Internazionale* una divisione profonda; gravi avvenimenti sorvennero indi a poco; la Comune di Parigi chiarì le vere intenzioni. Parea fusse condannata quest' associazione a perire per sempre, forse più ancora per le sue intime discordie, che pel destarsi della vigilanza de' governi dopo la sconfitta della Comune.

Si accesero elementi di discordia tra Michele Bakounine e Karl Marx, i quali, avendo altissima influenza sull' Associazione, se ne disputavano l' indirizzo supremo. Le due dottrine sono affatto ripugnanti. Bakounine *anarchico*, Marx per l' opposto *autoritario*. Fu il partito di Bakounine che a

Congresso di Basilea propugnò la *proprietà collettiva* ed ottenne il trionfo; ed è interessante il seguente squarcio della perorazione pronunziata dal Bakounine in quel rincontro « Io voto pella collet-
« tività del suolo in particolare e di ogni altra ric-
« chezza in generale, nel senso della liquidazione
« sociale, e intendo per liquidazione sociale l'*e-*
« *spropriazione di dritto* di tutti i proprietarii
« attuali; per l'abolizione dello stato politico e
« giuridico, che è la sanzione e la sola garenzia
« della proprietà attuale, e di tutto ciò che si chia-
« ma il diritto giuridico; per l'*espropriazione di*
« *fatto* dovunque e per quanto e al più presto pos-
« sibile, pella forza stessa degli avvenimenti e delle
« cose. Quanto all'organizzazione posteriore, con-
« siderando che ogni lavoro produttivo è un lavo-
« ro necessariamente collettivo, e che il lavoro che
« si chiama impropriamente individuale è ancora
« un lavoro prodotto dalla collettività delle gene-
« razioni passate e presenti, concludo alla solida-
« rietà delle Comuni, proposta dalla maggioranza
« della Commissione, tanto più volentieri che que-
« sta solidarietà implica l'organizzazione completa
« della società, ed il progetto della minoranza tie-
« ne parola dello Stato. Antagonista risoluto dello
« Stato e di ogni politica borghese dello Stato, io
« domando la distruzione di tutti gli Stati nazio-
« nali e territoriali, e sulle loro rovine la fonda-

« zione dello Stato Internazionale dei lavoratori ».

Risoluta la quistione della proprietà nel senso delle idee più radicali, adottato il collettivismo, non per questo il dissidio fu spento. La discordia avea sollevato troppo alto la sua pallida face per non rischiarare con la sua luce sinistra tutto l'orizzonte delle scissure. Coloro ch' erano molto dentro ne' riposti misteri dell' Internazionale dicevano che in fondo in fondo ci era pure un fine personale di ambizione. Marx, essendo il Sommo Pontefice dell' Associazione, disponeva a suo piacere del Consiglio Generale; Bakounine, che gli contendeva il principato, affaticavasi, non potendo fare altro, ad abbattere quel consesso supremo, e togliendogli ogni autorità direttiva, conservarlo come semplice centro di corrispondenza ed ufficio di statistica. Per riuscire nel suo intento fondò a Ginevra l' *Alleanza internazionale della democrazia socialista* ch' ebbe ben presto larga estensione. Ovunque avea egli aderenti, in Polonia, nella Svizzera, nella Spagna, in Italia, cominciò a funzionare il nuovo circolo. Il quale avendo un programma molto ostile al Consiglio Generale, questo ne impose lo scioglimento; e da qui maggiore esasperazione, altri sdegni, altro stimolo ad una lotta ad oltranza e decisiva. Fulminava il Consiglio ai ribelli un anatema.

Ed il Consiglio Generale non poteva farne senza. Non poteva far plauso al *nichilismo* russo che

detesta il comunismo perchè non basta alle sue anarchiche brame. Ascoltiamo anche una volta Bakounine, perchè restino bene impresse le sue idee.

« Io detesto il comunismo perchè esso è la ne-
« gazione della libertà. Io non sono comunista, per-
« chè il comunismo concentra e inghiottisce nello
« Stato tutte le potenze della Società, perchè con-
« centra necessariamente la proprietà nello *Stato*,
« mentre io voglio l'abolizione dello *Stato*, l'estir-
« pazione della radice di questo principio dell'au-
« torità e della tutela dello *Stato*, che col prete-
« sto di rendere gli uomini civili e morali, li ha
« fino ad oggi assoggettati, oppressi, sfruttati e
« corrotti. Io voglio l'organamento della società e
« della proprietà collettiva e sociale dal basso al-
« l'alto per mezzo della libera associazione, e non
« dall'alto al basso per mezzo di un'autorità qual-
« siasi. Volendo l'abolizione dello Stato, voglio
« l'abolizione della proprietà, che è una istituzio-
« ne dello Stato. Ecco in qual senso, Signori, so-
« no collettivista e niente affatto comunista ».

Ma perchè queste idee potessero trionfare conveniva vincere assolutamente Marx. Le vicende dei tempi porsero anche esse un'altro mezzo opportuno.

Erano avvenute le sciagure del 1870. I Francesi compresi di sdegno contro i tedeschi vedevano male che Karl Marx stesse alla testa di un'associazione ch' essi aveano contribuito a fondare. Fu sospettato

per anco di segrete aderenze con Bismark, e, dopo insidie abilmente tese, tutte le sezioni, poste nelle sedi di razza latina, fanno adesione all' *Alleanza* di Bakounine ; il Consiglio Generale è scalzato dalle sue basi, Marx, fatto per anco segno a denigrazioni basse e calunnie vulgari, per farla finita una volta ed uscire dall' equivoco, provvede perchè si convochi un Congresso all' Aja, in cui le sorti della supremazia fussero decise in un duello estremo.

Sembra che Marx abbia divisato di scegliere Aja, perchè era un luogo dove Bakounine, per le sue condizioni personali, difficilmente poteva recarsi. E di fatti non vi andò, ma non mancarono i suoi seguaci ; non mancò Guillaume, strenuo sostenitore della dottrina di lui. E non se ne stette egli poi inoperoso. In Agosto 1872, un mese prima dell'apertura del Congresso, Bakounine riunì a Rimini la federazione italiana; la quale, conforme alle federazioni di Spagna e di Francia, ribellandosi contro il Consiglio Generale, per aver proclamato, nella Conferenza tenuta a Londra nel 1871, i principii autoritarii di Marx, si dichiarava sciolta da qualunque impegno precedentemente contratto, ora che alle cose voleva darsi una piega, che era la negazione del sentimento rivoluzionario del proletariato italiano.

Venne intanto il giorno del Congresso. Aprivasi questo in Aja il 2 Settembre 1872 nella sala

Tersicore. La maggioranza fu per Marx, e il principio autoritario fu in conseguenza ammesso.

Vittoria effimera! I discorsi di Guillaume e di altri oratori aveano fatto grande impressione là dove la federazione Svizzera, e tutto il partito reclutato per entro alla razza latina, quantunque debolmente rappresentato nel congresso, costituivano la vera maggioranza di fatto. Onde Marx avvedutamente, in riunione amministrativa, fece votare il trasporto del Consiglio Generale da Londra a New-York. Così rimasto frustrato ogni tentativo di accomodamento, svanita ogni speranza di conciliazione, l'Internazionale si divise in due Chiese. L'una, con un programma più largo, proclama l'*organamento federale*, in cui le diverse sezioni, serbando le loro autonomie, creano gli ufficii di corrispondenza e di statistica, e quant' altro potranno ritenere opportuno. Ha per motto d'ordine – Anarchia – ed occupa la Francia, la Spagna, l' Inghilterra, la Russia, la Svizzera, l' Italia, l' Olanda, il Belgio, la Danimarca. L'altra, mirando a costituire il *comunismo autoritario*, s' impernia in uno Stato che possiede tutti i beni, e li amministra a vantaggio comune alla stregua di uguali godimenti. I suoi seguaci sono in Germana ed in America.

Alcuni giorni dopo il Congresso dell' Aja, che finì in mezzo ai fischi della popolazione, Bakounine convocò un contro-congresso in Svizzera, e pre-

cisamente a Saint-Imer, onde proclamavasi l' indipendenza e l' autonomia delle Sezioni e Federazioni operaie di fronte alle assurde pretese governative del *potere autoritario*, incarnazione di uno Stato politico che implicava contraddizione ai principii dell' *Internazionale. Un patto di amicizia e solidarietà* costituir dovea il solo vincolo possibile di comunicazione e corrispondenza tra i diversi centri sparsi per l' Europa. Le dissensioni che agitarono a tempesta il campo dell'Internazionale fecero succedere ai primi fervori una certa atonia. Onde i congressi ebbero a subire interruzione, e dopo due anni soltanto ricominciarono a funzionare, tenendosi il sesto Congresso a Ginevra nell'anno 1874, il settimo a Bruxelles nel 1875; l' ottavo a Berna nel 1876; il nono nei scorsi giorni a Verviers, (1) ed immediatamente dopo un' altro a Gand che non ha peranco compiuto le sue discussioni (2).

Secondo gli accordi presi precedentemente l'adunanza tenuta a Gand avrebbe una grande im-

(1) Scrivemmo queste pagine in Settembre 1877.

(2) Mentre noi scriviamo (settembre 1877)in Grand si tiene un congresso operaio, al quale i socialisti di tutti i paesi ànno inviato i loro rappresentanti. « Cotesta assemblea (così scri- « vono alla *Libertà* ed altri giornali) conta nel suo seno un « gran numero di rifugiati francesi e di antichi membri della « Comune.

portanza, quella cioè di un *congresso universale di socialisti*. Al congresso di Berna, nell'anno precedente, il delegato De Paepe, in nome della federazione del Belgio, avea presentato proposta di un *congresso socialista universale*, al quale dovessero ammettersi i delegati di tutte le associazioni socialiste, non esclusi quelli che non appartenevano all' Internazionale. Scopo di cotal Congresso cementare il più strettamente possibile i rapporti di solidarietà tra i diversi partiti del socialismo. Ma in fondo era un' insidia all' Internazionale tessuta dai più ardenti suoi avversarii. Era

« La giornata di jeri, 11, la prima del congresso è stata
« annunziata da una salva di dodici colpi di cannone, e im-
« piegata con una passeggiata di tutti i delegati preceduti
« da musica e da molte bandiere rosse. Si recarono poi presso
« la statua di Artewald, dove fu deposta una corona; in se-
« guito si percorsero le principali strade della città fino alla
« sala Montparnasse, dove si teneva il congresso. Alle cinque
« ore ebbe luogo una prima conferenza d' uno de'delegati del
« Grand. Fra i delegati si trova l'antico membro della Comune
« Lèo Frankel, il quale ha lasciato in quest' occasione l' Un-
« gheria dove scrive in un giornale socialista. »

Il programma comprende le solite quistioni del lavoro e del capitale, del proletariato, della proprietà, delle tendenze della produzione odierna, delle società cooperative, delle confraternite artigiane ecc. soggetti che, dice il corrispondente del *Times*, vengono trattati con relativa serietà e temperanza. Su di alcune qnestioni si è già deliberato; ecco per esempio il testo della deliberazione presa su quella della proprietà:

come dicessero: Non vogliamo più saperne d' Internazionale, e noi andiamo a Gand nella speranza d' incontrare altri elementi per associarci insieme, esclusa l'Internazionale, ed al bisogno anche contro di essa.

Ma gl' internazionalisti videro la rete coperta, e nell'assentire al congresso universale, là a Berna, durante la discussione, fecero inserire nel processo verbale questa dichiarazione: Per noi l'Internazionale è l' unica organizzazione esistente che rappresenta compiutamente il socialismo popolare; in conseguenza la nostra associazione interverrà al

« Considerando che sino a quando la terra e gli altri strumenti di lavoro che forniscono i mezzi di vivere saranno monopolizzati da singoli individui, o da società speciali, come proprietà privata, la massa del popolo sarà sempre oppressa, e perdureranno mai sempre la miseria e l'ignoranza, il Congresso proclama essere necessario che lo Stato, il quale non è che la rappresentanza di tutto il popolo, e nel quale sono organizzati i liberi comuni, divenga proprietario del suolo e degli altri strumenti di produzione. »

Al Congresso sono convenuti delegati da tutti i paesi d' Europa ed anche dagli Stati-Uniti d' America. Quanto alla rappresentanza dell' Italia ecco ciò che scrive il corrispondente del *Times*: « Tito Zanardelli, maestro d'italiano a Pa-
« rigi, rappresenta la propaganda socialistica di Palermo e
« Milano, un giornale, ed un *club* socialistico di Mantova, il quale
« com'egli mostrò, conta dai due ai tre mila contadini. Al-
« tre 35 sezioni italiane parlano per la bocca di Andrea Co-
« sta, Ernesto Martini viene in nome di Ferrara e d'un'altra

congresso, non per fondersi in un organizzazione novella, ma soltanto per difendere i suoi principii e i suoi mezzi di azione, e cercare di attirare a sè le associazioni operaie, che ancora non sono entrate nelle sue file » – Nè a ciò si soffermarono; in Maggio per mezzo del burò federale fanno correre l' avviso pel congresso annuale designando Verviers, d' onde poi si sarebbe ito al congresso universale di Gand, senza che questo potesse esser sostituito a quello, e mettere in forse le fun-

« città d'Italia. Zanardelli rappresenta anche Bignami e Gan-
« dolfi, socialisti fidati, dic'egli, che non poterono venire a
« Gand per mancanza di danaro. »

Il più eminente tra i delegati; il *lion* della congrega, è il tedesco Liebknect, deputato al *Reichstag* e frequente abitatore delle Carceri di Germania a cagiona delle sue dottrine.

La scelta di Gand fu fatta a disegno. Gand, una delle migliori e più popolate città del Belgio, è un gran centro operaio per le immense fabbriche che possiede in tele, filature, flanelle, raffinerie e prodotti chimici.

La statua di Arteweld rappresenta il celebre birraio che suscitò (1336) la ribellione del popolo contro il Conte di Fiandra e lo ridusse a fuggire in Francia, egli restando arbitro supremo del paese. Vinto a capo di molti anni da' francesi la parte de'nobili prese ardire, e suscitandogli contro la plebe, lo fece trucidare nella propria casa (1345). Suo figlio Filippo nelle rivoluzioni successive ne vendicò la morte.

In una solennità operaia, come quella che oggi avviene colà era dovuto alla memoria di Arteweld l'onore di una commemorazione, che non è poi senza significato.

zioni e l'esistenza dell'Internazionale. Sicchè, dal 5 all'8 Settembre, Congresso Generale dell'Associazione degli Operai a Verviers, dove si discussero per anco le tesi proposte pel Congresso Universale di Gand. E quivi il dì seguente (9 Settembre) recandosi i delegati dell'Internazionale, erano preparati a sostenere, con tutte le loro forze, le idee proprie senza cedere in nulla ai seguaci di Marx.

E la contesa non tardò ad impegnarsi. Si trovavano colà, l'uno in faccia all'altro, i due soliti partiti ostili, gli autoritarii e gli anarchici. Greulich e De Paepe da un lato, Guillaume e Brousse dall'altro, erano gli oratori che nella tornata del dì 11 doveano parlare; i due primi pel principio dello STATO, i secondi per quello dell'ANARCHIA. Il quesito della tendenza della produzione moderna dal punto di vista della proprietà ne porse l'occasione, e la discussione fu svolta mercè i soliti argomenti, di cui noi abbiamo altrove toccato. Non avvennero incidenti gravi. Ma non fu così il dì seguente. Discutevasi la quistione politica: Dell'attitudine del proletariato a riguardo de' diversi partiti politici. Tutti i membri del Congresso furono concordi nel proclamare che il proletariato nulla deve sperare dalla borghesia e conviene che la combatta in tutti i partiti politici in cui si divide.

Ma per sostenere cotesta lotta deve il proleta-

riato costituirsi esso stesso in partito politico mirando a impossessarsi dello Stato? Ecco il quesito che suscitò il conflitto delle due opinioni ortodosse che dividono ancora l' Internazionale, e non mancò per arrota un incidente assai vivo, da dar luogo a grave agitazione. Mentre gli autoritarii si affaticavano a sostenere il loro assunto, che è l'affermativa della proposta quistione, e gli anarchici a dimostrare che uffizio del proletario è distruggere lo Stato, mercè la rivoluzione sociale astenendosi da qualunque partecipazione politica, Zanardelli diede lettura di una relazione scritta da preopinante anonimo, e nella quale gli insorti di Benevento (poichè della loro impresa si facea cenno) erano fatti segni alle più denigranti censure sino all' epiteto *d' intrigants*. E da qui proteste e clamori grandissimi, tanto che per conciliare in certo modo gli animi turbati sino al fondo, Zanardelli fu costretto, nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, scrivere una lettera a Costa, per ritrattare le parole testè pronunziate, dichiarando che non esprimevano mica le sue idee personali, ma quelle di chi scrisse il foglio da lui letto.

Tuttavia mentre il Congresso di Verviers vota nel 7 settembre, un indirizzo di simpatia e solidarietà agli autori delle sommosse di Notre-Dame, de Kasan, Berna, America e Benevento, nel Congresso di Gand son fatti segno ad ingiurie perchè seguono

il programma anarchico e non l' autoritario (1).

Ed in questa narrazione non andremo più oltre. Con un fugace sguardo abbiamo rapidamente percorso il campo dell' *Internazionale* ne' suoi concetti direttivi, nella manifestazione del suo meccanesimo, nella vicenda de' suoi congressi. Abbiamo trasandato particolarità e ragguagli minuti sulle fasi della discussione, per ovviare a quella prolissità che complica senza rischiarare. Non però di manco sono chiaramente delineati i due diversi sistemi che in seno all' *Internazionale* si contendono il predominio del mondo. Marx vuol riunire l' umana famiglia in uno *Stato politico*, in modo che il pauperismo, il proletariato vi eserciti una temporanea dittatura. I seguaci di Bakounine, per l'opposto, ripudiando ogni Stato, che abbia centro politicamente costituito, lasciano tutto in balia delle federazioni operaie col motto – Anarchia. La quale parola se letteralmente significa *nessun governo, nessuna autorità,* in fatto dice *federalismo* spinto alle sue ultime conseguenze politiche e sociali, sostituzione, in altri termini, dell' ispirazione popolare alla ragione di Stato ; perocchè dev' esser lecito ai gruppi che si costituiscono di governarsi a loro libito federandosi liberamente secondo i loro interessi.

(1) L' abbiam desunto da numeri del bulletin Iurassienne pubblicati in quei giorni.

Questo è il concetto di Bakounine, questa è la dottrina sociale, che sola può render clemente la vita e alleviare il fardello de' mali che ne opprimono, secondo l'opinione sua e de' suoi seguaci.

In fatto di religione Bokounine non si segnala meno per opinioni oltrespinte.

« Non siamo noi, che riconosceremo un organa-
« mento politico o sociale qualsiasi, che non abbia
« per base la completa libertà di tutti.

« Noi amiamo tanto questa libertà, che abbiamo
« inteso con una grande attenzione, e col rispetto
« dovuto, da ognuno esporre e svolgere qui opinioni
« diametralmente opposte alla nostra. Non ha detto
« a questa tribuna un oratore che il cristianesimo
« è l'unica base di ogni morale? Noi l'abbiamo
« ascoltato; ma ci si lasci da questa tribuna altret-
« tanto liberamente affermare la nostra profonda
« convinzione, che non solo il cristianesimo, ma la
« religione, e in generale tutte le religioni sono
« incompatibili con la morale umana.

« Non leggermente e sotto l'inspirazione di un
« sentimento capriccioso e frivolo veniamo qui a
« combattere la religione. Noi lo facciamo in nome
« della morale, della giustizia e dello stesso genere
« umano, il cui trionfo sulla terra sarà impossibile,
« fino a che questa terra sarà frequentata, atterrita,
« governata da fantasmi religiosi. L'esistenza di
« Dio è incompatibile con la felicità, la dignità,

« l' intelligenza, la morale e la libertà degli uomini.
« Difatti, se vi è un Dio, la mia intelligenza per
« quanto grande, la mia volontà per quanto forte
« essa sia, sono nulla davanti alla volontà ed al-
« l' intelligenza divina. La mia verità è una men-
« zogna davanti a lui; la mia volontà diviene im-
« potente e la mia libertà una rivolta contro di lui.
« Egli od io: se esiste debbo annullarmi, e se si
« degna d' inviarmi de' profeti per manifestarmi la
« sua divina verità incomprensibile sempre per la
« mia intelligenza; de' preti per dirigere la mia
« coscienza incapace di concepire il bene; de' re
« *unti* di sua mano per governarmi e de' carnefici
« per correggermi, io debbo ad essi un' obbedienza
« da schiavo. Dunque chi vuole la schiavitù degli
« uomini, può volere Dio ch'è l' indegnità dell' uo-
« mo; chi vuole la libertà dell' uomo deve procla-
« mare l' annullamento del fantasma divino. Ecco
« il dilemma; termine medio non v'è, scegliamo. »

Così Bokounine con un verdetto politico pronunzia la inesistenza di Dio. È contrario alla libertà vagheggiata dagli anarchici, dunque non ci dev' essere, non c' è punto questo Dio conservatore!

Bakounine, il celebre agitatore russo, son ormai due anni, passò di vita, ma vive nella sua ortodossia impiegabile, nelle sue opinioni oltrespinte; vive nel partito che le rappresenta, e che, per vero dire, ci minaccia assai da presso, diffuso com' è per

l'Europa, di cui si affatica a prepararne la riforma.

Le poche notizie che abbiamo esposte bastano a porgere al lettore una sufficiente spiegazione del come l' Internazionale abbia potuto fare in breve tempo cospicui progressi e spandersi per ogni dove. Imperciocchè di leggieri s' intende essere questa la conseguenza inevitabile delle funzioni che le fu concesso di compiere.

Per fermo; cosa è mai l' *Internazionale?* Forse una setta occulta, che coi riguardi di grande circospezione parla a pochi timidamente, senza che la sua voce possa ripercuotersi intorno?.Niente affatto! È una pubblica associazione che senza mistero compie il suo lavorio dissolvente! Un' associazione che versa, a fronte alta, denigrazione e vilipendio sulle leggi e discipline tutte, onde sono al presente, e furono in passato, governati i popoli! Un' associazione che impavida si muove e si agita in mezzo agli Stati, di cui decreta la trasformazione! Un'associazione che svolge e discute liberamente le sue dottrine, tracciando le linee di organizzazione che debbono distruggere tutte le disuguaglianze! Un' associazione che si assiede coi suoi congressi in quelle Capitali, di cui deve modificare radicalmente la vita! Un' associazione, anzi, più che associazione, uno Stato, che, per mezzo de' consueti organi di trasmissione ond' è ricca l' età presente, comunica al mondo le votazioni de' suoi parlamenti, e lusingando

le passioni plebee manifesta voler rivindicare al proletariato la direzione de' destini delle genti! (1)

Sin dal primo nostro esordire abbiamo palesato come l' *Internazionale*, a ben guardarvi dentro, ritrae un tipo di quel vieto *comunismo*, sogno di antichi filosofi e sospiro di esagerati socialisti, che l'esperienza ha irrevocabilmente condannato. Il *comunismo*, ha potuto perturbare e sconvolgere momentaneamente un paese, ma, quasi meteora che si dilegua al soffio de' venti, è stato incapace a fondare alcun che di stabile e di proficuo alla umana convivenza. Il *comunismo* dunque, destinato al dispregio, non può, non deve destare alcuna apprensione. Dopo aver corso salva ed intrepida, fra le procelle e gli scogli per tanti secoli, potrebbe poi la società rompere miseramente al sassolino dell' Internazionale? Tutti generalmente ragionano in questo modo, confortati dalla storia, che attesta in modo incontestabile, come il sistema che vagheggiano i livellatori non è attuabile tra gli uomini.

Adagio intanto ai ma' passi, e procuriamo di non chiudere gli occhi innanti all' abisso, che, sebbene lontano, sta dinanzi a noi. Il *comunismo* non ha potuto attecchire; indarno antichi filosofi ne celebrarono i fasti; indarno in secoli a noi più vicini

(1) Al dì d'oggi però i Governi cominciano, anche in Francia, ad opporre rigorosi divieti.

ne fu tentata la prova; indarno, e con le immagini di governi fantastici, gli scrittori della filantropia han cercato ridestare le memorie di Creta e Lacedemone, degli Esseni, de' Terapeuti e degli Hernutters. Nulla si è potuto edificare sui disegni della *repubblica del Sole, dell' Isola dell' Utopia*, della *Basiliade* , del *Falanstero* , e dell' *Icaria* , ultima creazione del Cabet. Ma l' *Internazionale*, edotta dall' esperienza del passato, spiega mezzi di sufficiente efficacia ; recluta tutto il proletariato la mercè delle associazioni, tentando stringere insieme, come in battaglioni disciplinati, gli operai delle peculiari arti e mestieri, per formare un esercito mondiale, che si possa muovere al convenuto segnale della riscossa. Allora, se arride fortuna, ci sarà la dittatura del proletariato ; imporrà questo il suo giogo, e qualunque esso siasi, ne' soliti amici della prosperità troverà quel plauso grande, quell' adulazione ostentata che non manca nemmeno ai più abbietti quando sono sospinti in alto dalla strana vicenda de' casi umani !......

Condizione indispensabile per la vita del comunismo è la sua universalità. In aggregazioni parziali non può sussistere. L' alito degl' influssi esterni concorrerà, con altri fatti, a soffocarlo ove in ristretta cerchia andrà a collocarsi. Negazione di ogni pubblico reggimento, deve combattere contro tutti gli Stati per vincerli, o restare vinto per sempre

in una lotta decisiva. Pur troppo, nell'atmosfera in cui s' involge il comunismo, si formano tosto miasmi deleterei e contagiosi che fanno paura; destano allarme e scompiglio, eccitano sdegni, suscitano persecuzioni. Gli è vero che in antico, in perfetta antitesi con lo spirito del secolo, il comunismo non poteva durare combattuto com' era dalle condizioni de' luoghi e de' tempi; ma si noti pure che svolgevasi in assai angusta cerchia, onde la sua debolezza, malgrado qualunque slancio di entusiasmo, mai non gli permetteva di intraprendere azioni vigorose ed efficaci, e quindi dovea inevitabilmente soccumbere. Il fatto chiarì la sterilità delle istituzioni socialistiche non diffuse largamente tra il convivio umano. Quindi si trae profitto dalle lezioni dell' esperienza. Tracciandosi, conforme alla significazione storica degli eventi, il sentiero dell' azione futura, questa prende a svolgersi, con fermo proposito, con grande operosità, per entro al vasto campo delle relazioni mondiali, e con carattere cosmopolito allarga, sul *patto di amicizia ed alleanza*, la federazione generale degli operai di tutta la terra. A Gand e Verviers anche questo si disse.

Non è dunque logica la deduzione, che, condannato e vinto in antico, il socialismo non possa mica ricomparire sulla scena del mondo, quando noi vediamo ch' esso prende altre sembianze e ricorre a mezzi formidabili che la innocente semplicità degli avi non riusciva ad escogitare.

Ed affinchè ciò si faccia manifesto una buona volta mette qui bene, essendo anche nell' ordine del presente lavoro, soffermarci alquanto sull' elemento storico, per prospettare, in forma sommaria e concisa, e con brevissimi cenni, le vicende del socialismo dalle origini antiche sino ai più vicini tempi. Ogni ricerca storica ha una significazione filosofica e morale. E contemplando il pallido sfondo in cui è delineato tutto il dramma della vita collettiva dell' evo antico, piuttosto che farla da semplici spettatori, avremo cura d' indugiarci in qualche considerazione, innalzandoci dal fenomeno all' idea, dove possa venirne luce alla dottrina intorno alla quale ci travagliamo. La storia, questa voce della coscienza de' popoli, è pur troppo il più fedele interpetre del pensiero de' tempi, e de' desiderii dell' umanità.

Tuttavia a coloro, che, forniti a dovizia di storiche dottrine, non han bisogno di seguirci in quest' escursione, a traverso una regione già da essi abbastanza esplorata, diremo col poeta:

Lasciate questo canto che senz' esso
Può star la storia e non sarà men vera.

A coloro poi che non si sentono disposti a sobbarcarsi all' ingrata fatica, perchè, incapaci di aspirare ai piaceri della mente, non si brigano che di letture superficiali e leggiere, ed imprecano alla meditazione con fatuo disprezzo; a questi sonnolenti,

che avvezzi al crepuscolo bestemmiano la luce come scompigliatrice, noi non dobbiamo dir nulla. Questo libro non è fatto certamente per essi. È fatto per

Chi vede, e vuol direttamente, ed ama

e non si sente venire il capogiro al primo ascendere, per altrui invito, sull' erta delle meditazioni.

Con queste proteste ci accostiamo al sacrario della sapienza antica.

CAPITOLO QUARTO

Sommario

Origini storiche del comunismo — Non proviene dall' Asia nè dall' Egitto — Colà vi furono associazioni particolari, e le Caste Sacerdotali ch'erano tutt'altra cosa — Il comunismo è concezione ellenica—Auspice Minosse fu applicato dapprima a Creta — Indi Licurgo il trapiantò a Sparta — Le leggi di Creta erano tradizioni popolari — Herault-Sèchelles nel 1793 voleva darle alla Francia, ma indarno si cercò il testo nelle biblioteche — Il diritto d'insurrezione contro il Sènato de'*Cosmi* avea destato la sua ammirazione—Cenno di queste istituzioni — Nell'applicarle a Sparta Licurgo ne ampliò il concetto — Si ragiona di queste leggi — Esse sagrificano la umana personalità allo Stato — Immane tirannia contro gli schiavi che sono la maggior parte della popolazione — I pranzi pubblici, il conjugio, la prole — Le deliberazioni di Lesche sui fanciulli da precipitare in Apotete — L' educazione, i canti popolari, il vestiario — Partizione de' beni e modi di acquistare — L ordinamento politico — Rovinosa fine — Ammirazione di Platone per tali istituzioni, e sue dottrine — Un documento nella storia di Carlo Troya.

Gli eruditi riportano le origini storiche del comunismo all' Asia ed all' Egitto. Ciò non è esatto. Se per comunismo si deve intendere ogni aggregazione parziale di gente nomade congregatasi per vivere in comune, adagiandosi sopra convenzioni

suggerite da' bisogni e dalle inclinazioni naturali, allora se ne troverà traccia ovunque, per quanto più si risale la scala de' secoli verso i tempi primitivi, specialmente nell' Asia e nell' Egitto che recano indizio de' primi abitatori della terra. Tribù ce ne furono quivi ed in altri luoghi. Erano i primitivi assembramenti che preludevano alla vita sociale, necessaria ed irresistibile tendenza dell' uomo. Voglionsi non però di manco escludere le Caste, perchè la loro organizzazione è agli antipodi del comunismo.

Le Caste aveano proprietà e possessi, così in Egitto come in India ed in Asia. La tribù sacerdotale, per vero dire, che, venuta probabilmente dall' India, portò in Egitto la prima aurora della civiltà, era composta di uomini ben sagaci. Sotto le apparenze di mirare al cielo, sommergeansi sino al collo nelle misere cupidità della terra; ed ergendo tempii nelle regioni del Nilo occupavano i terreni vicini, e consacravano i prodotti al mantenimento del culto e delle loro persone. Fondando diritti e dominii lavoravano per ben altro scopo che pel comunismo. Lo stesso deve dirsi delle caste laiche, cioè delle dotazioni militari e civili, come quelle che del pari tendevano ad alterare il livello comune con l' incentramento de' possessi e diritti dominicali.

D' altra parte è pregio della indagine andar frugando, non già in siffatte istituzioni particolari, ma nelle universalità costituite a Stato, l' esempio del governo comunale.

Creta porge la immagine prima di cotal reggimento. Minosse, la cui origine è un oscuro problema, le avrebbe dato le leggi, che destarono tanta ammirazione in Licurgo, da indurlo a trapiantarle in Sparta, dove potettero lungamente imperare.

Le leggi di Minosse, celebrate come monumento d' immortale saggezza, non erano scritte ma contenute nelle tradizioni.

L' ordinamento politico era commendevole. Le città conservavano una propria costituzione interna, ciascuna con un senato di dodici *cosmi*, scelti tra le famiglie primarie. Esso avea suprema magistratura in pace, e comando in guerra. Tutti gli ufficii devoluti ad uomini di età matura; i giovani non potevano suggerire alcun cambiamento di legge; l' adunanza del popolo poteva respingere le proposte de' *cosmi* ma non modificarle; quando però i *cosmi*, ch' esercitavano tant' alto potere, mancassero al proprio compito era legittima l' insurrezione. Siffatto diritto d' insurrezione andava bene ai versi de' democratici oltrespinti del secolo scorso. Onde Herault-Sèchelles relatore della

costituzione del 1793, compreso di alta ammirazione, voleva attingere alle fonti di Creta i principii delle istituzioni che doveano darsi alla Francia. Chiese il testo, ma la biblioteca non fu in grado di appagare il desiderio ch' ei espresse.

E pure che leggi barbare erano quelle! Aristotele, nemico dichiarato del comunismo, le combatte a viso alto (1). Ma quello che sorprende si è che vi sono nelle celebrate istituzioni de' cretensi precetti tutt' altro che umanitarii, ed atti a promuovere la redenzione delle moltitudini sofferenti. I pubblici pranzi (*andria*) costituiscono ciò che vi era di più appariscente nell' esplicamento della fraternità. Per imbandirli concorrevano tutti i cittadini; onde il frutto delle terre spartivasi in dodici porzioni, una pei sacrificii, una per esercitare l' ospetalità, il resto mettevasi in comune. Ma allato a questo ufficio di uguaglianza eravi la consacrazione della più odiosa tirannia, chè tutto il sistema sociale poggiavasi sulla schiavitù. Arti tutte ed agricoltura erano a carico degli schiavi, servi di gleba condannati all' immane giogo di tutte le umiliazioni, che inaridiscono nella sua fonte la vena più feconda di ogni nobile affetto! Per dirla con le parole di Stahl, la schiavitù, secondo lo spi-
« rito greco, è lo strato fondamentale, il quale si
« scava nella terra che lo inviluppa, perchè sopra

(1) Politica lib. II c. 8.

« di esso s' innalzi tutta la magnificenza dell' edi-
« fizio ». Quindi gli schiavi esser denno soggetti agli uomini liberi incondizionatamente, e come la *materia* allo *spirito* secondo la frase di un filosofo antico.

E Licurgo che diede più larga esplicazione al concetto di Minosse credete voi che ne emendasse i falli e le incoerenze? Niente affatto! Ampliava in peggio, quantunque per trovar miglioramenti avesse visitato l' Egitto, l' India, la Grecia.

Gli schiavi, ch' erano pure la maggior parte della popolazione, si consideravano *roba* dello Stato che poteva disporne a suo piacere. Non pur la coltura e l' esercizio delle arti, ma tutto ciò che vi era d' ignobile e degradante era a loro carico. Alcuno avea sembianze gentili, quali a schiavo non convenivano?....... Uccidevasi, o si multava il padrone. Si voleva insegnare ai giovani la temperanza? Introduceasi ne' conviti un ilota ubriaco, i cui sgarbi e lo sragionare facessero schifosa l' ebbrezza. Eran cresciuti di numero? Si mandava la gioventù ad esercitarsi in caccia, trucidandoli per ispasso sulle glebe bagnate de' loro sudori. Due mila mandati fuori, sotto pretesto di soccorso a Brasida, furono sgozzati per ragione di equilibrio economico (1).

Le leggi di Creta e di Lacedemone tenevano del-

(1) Tucidide IV, 80.

la fierezza de' tempi eroici. Esse si proponevano lo scopo di dar pieno vigore al corpo, di costituire schiere valorose, di spegnere il sentimento della personalità identificando l'individuo colla patria, e nel tempo stesso, con ricca vena d' immaginazione, miravano ad infondere negli animi il fanatismo dell'annegazione e della gloria.

Chiunque non si segnala alla guerra, abbia pure tutte le altre virtù, è indegno di qualunque considerazione. Così cantava Tirteo, esprimendo un'opinione ch' era vivo specchio de' suoi tempi. E tutto era preordinato a questo fine politico nell'uno e nell' altro paese, a Creta ed a Sparta, che si somigliano negl' istituti fondamentali della famiglia e del reggimento, nelle leggi, nelle usanze, nel costume, negli accidenti medesimi, e come dire nelle fattezze del volto sociale.

In tempi di guerreschi rivolgimenti, tutto ciò parve commendevole ed opportuno, ed a questo intendimento coordinavansi tutte le azioni della vita pubblica e privata. Il comunismo stesso serviva all' attuazione di questo scopo; quindi se tra i fasti di una civiltà labile e peritura si rinviene il tipo del socialismo comunale, agli umanitarii odierni non suffraga mica l' allegarne l' esempio, una volta che il concetto dell' eguaglianza vi era affatto estraneo, anzi straziato e schernito nella partizione de' compiti sociali. I quali essendo inaccessibili alla povera

gente di gleba, i servi, non pure privi de' diritti del cittadino ma dell' uomo, doveano cospirare per convertir le catene in brandi. D' onde diffidenze, rigori, persecuzioni, e tutte le iniquità che consiglia e sollecita la paura ai governi, quando accanto al potere delle spade non ergesi quello delle idee, ed alla civiltà è per conseguenza impedito di spiegare i vanni a più sicuro volo.

Non ci facciamo sedurre dal fascino delle apparenze. Un comunismo composto ai fini cui inspiravansi le genti di Laconia si comprende facilmente; e se ne spiega pure la efficacia quando poi si contempla nel suo meccanesimo. Tutti i pregi si riducono all'ordito della tela esteriore, senza punto estendersi alla qualità del ripieno ond' è intessuta, nè ai disegni istoriati nel suo trapunto. Vita comune, ma un costringimento inesorabile imposto dalla società, che toglieva qualunque balìa, sin nell' intime minuzie della vita privata. Questo era come l' aromato destinato a preservare dalla corruzione e dai trasmodamenti. Le passioni e gli appetiti materiali compressi e frenati nelle loro naturali inclinazioni, ed in quei ferrei organismi l' individuo non vi avea fini proprii, ma un fine comune che pesava sopra di lui come il fato e ne uccideva la libertà.

Vi era ragione ad imporre questi freni? Si certamente. Occorreva comprimere le passioni. Non si cheta il mare sciogliendo i venti. Il loro soffio

non seda i flutti spianando la gonfia superficie delle acque, ma queste maggiormente commuove a tempesta e produce burasche e naufragi.

Pur troppo l' effrenata indipendenza della volontà è inconciliabile col civile consorzio, e Licurgo non pensò mica di proclamarla. Il comunismo entrava nella complicazione di mezzi ma non costituiva lo scopo. Il fine era la salda costituzione di uno Stato robusto. Ed ecco perchè, secondo l' istituto laconiano il governo è onnipotente, da lui sono regolati i negozii e i lavori; nulla si sottrae alla sua minuta e sollecita ingerenza.

Ma è proprio così? La vedremo svolgendone il meccanismo.

Licurgo non scrisse nulla; le sue leggi consistevano in un complesso di massime e sentenze, che si tramandavano col vivo della voce. La qual cosa, secondo Plutarco, vuolsi ascrivere ad alta sapienza, chè si potevano così più facilmente modificare, per taciti accordi, conforme alle mutabili esigenze de' tempi.

La storia indagatrice delle origini sociali, tra la vicenda de' popoli e le ruine degl' imperi ne ammaestra, come nelle primitive aggregazioni, ravvisate a traverso la caligine de' tempi, le città si costituivano sotto un regime patriarcale di sovranità; immagine questa dell' età eroica. Indi nella maggior parte delle città greche subentrò il reggimento repubblicano, ossia aristocratico ossia democratico,

secondo la prevalenza de' ricchi o de' poveri, i quali poveri però nulla aveano di comune cogli schiavi, cui era precluso per sempre l' ingresso alla vita civile.

Volgeva il nono secolo a. G. C. quando interne dissensioni teneano agitata la Laconia, sottoposta dapprima al potere di due re. Disprezzo della sovrana autorità, odio vivo tra ricchi e poveri, nessun freno alle passioni, i costumi scadenti, tutto in disordine. Ecco il paese di cui Licurgo prese, con invitta costanza e raro disinteresse, a migliorarne le sorti. (1)

Poveri e ricchi erano alle prese per conflitto d' invidia ed orgoglio, ed ei distrusse tutte le disuguaglianze. Non lo fece però pel fine pietoso di *parcere subiectis, et debellare superbos*, ma per moderare l' ingordigia de' sensi, ed estinguendo la gioia delle grandezze e della fortuna sbandirne l' ambizione. Coloro ai quali la vita offre pochi allettamenti affrontano più intrepidi la morte, attirati ancora alla pugna del pungolo della gloria, sola virtù cittadina. Quindi ogni lusso sbandito, tutte le morbidezze della vita proscritte, le arti di diletto

(1) Plutarco che ne loda a cielo le virtù narra come, succeduto al padre per la morte del fratello maggiore, la vedova rimasta incinta propose una soppressione di parto venendo a patti con esso lui. Licurgo dissimulava per evitare altre nequizie, ma verificatosi lo sgravo di sesso maschile presentò il bambino al Senato sclamando: *Spartani è nato il vostro re*. Egli rimase semplice tutore.

escluse. Non splendore di ornamenti, non mobili eleganti, ma tutti lavorati a sega e scure. (1). Pranzo in comune, semplice e frugale, su panche di rovere dove convenivano per classe i cittadini. Questi banchetti diurni che si addimandavano *fiditia* erano imbanditi a spese di tutti. Vuolsi però notare che non potevano ammettersi le donne. Onde il cittadino sopportar dovea doppia spesa, una del pubblico banchetto, una per le femmine in casa. Era dispensato talvolta dalla mensa comune, in via di eccezione, colui che tornava dalla caccia e da' sacrifizii assai tardi. Fuori di questo caso rigore assoluto. Non fu esaudito nemmeno re Agide quando, tornato dalla guerra, onde debellato avea gli ateniensi, mandò a chiedere le sue porzioni di vivande per desinar presso la moglie sua. I polarchi espressero rifiuto.

Il terreno coltivato dagli schiavi fu spartito in uguali porzioni. Si poteva acquistare per eredità o per donazione, ma non per compra. Le monete di oro e di argento abolite, sostituendovene altre di

(1) Si narra come Leobtichida, ita in Corinto, e vedendo una soffitta nella casa dell' ospite suo colle travi intarsiate e dorate, dimandò se tali colà le producesse natura.

Bisogna intanto notare che del dispregio onde in antico erano tenute le ricchezze ci sono molti esempi, come ci apprende Plutarco nella vita di Pericle e Seneca nelle lettere 8, 17, 90, 94, 115.

ferro, si grosse e pesanti che era necessario un paio di bovi per trasportarne *dieci mini*. I beni mobili sottomessi a comunione, sicchè era permesso servirsi de' schiavi, de' carri, de' cavalli e di quanto altro avea impiegato il proprietario a suo proprio uso.

Il coniugio era consentito e vegliavasi non fossero gli sponsali immaturi (pare trenta anni l'uomo e venti la donna fosse l'età richiesta) perchè la prole non venisse snervata. Era il coniugio sollecitato, per le solite ragioni sociali, ed ai celibi i fanciulli davano dietro la baja.

Se non che l'impersonalità civile era anche estesa alla famiglia; tutto si facea per conto dello Stato. I genitori, infranti omai i legami domestici, eran destituriti di potestà su' figliuoli. I neonati doveano portarsi da' parenti a *Lesche* per essere osservati: se gracili e malfatti erano precipitati nelle voragini di *Apotete*; se dichiarati degni di vivere, a sette anni, tolti agli affetti domestici, venivano affidati a pubblici educatori, preposti al compito di custodirli e migliorarli, rendendoli duri alla fatica, pazienti al dolore, pronti all' obbedienza; in fitto verno facevansi combattere nudi; e nudi, come in Creta, andavano ai pubblici giuochi. Aboliti i sacrifizi umani offerti a Diana vi fu sostituita la flagellazione de' fanciulli; e per essi era vanto non metter fuori lamento, tuttocchè battuti a segno da lasciarvi talora la vita. Tutto tendeva ad eccitare sensi guer-

rieri, a dar forza alle membra ed efficacia ne'combattimenti. I divertimenti stessi non erano che di forza. Dai venti ai sessant'anni ogni uomo libero era censito per le armi.

Perchè non illanguidisse l'affetto col vivere insieme, o perchè il consorzio sociale prevalesse al domestico, anche gli ammogliati viveano in comune, lungi dalle donne, ed andavano a trovare le mogli in secreto, fischiati se visti. E per togliere il fascino all'immaginazione, le fanciulle camminavano seminude, e affatto nude combattevano sul teatro. E qui v'era sempre il solito scopo.

Non potendo le donne spiccare pe' vezzi, tenuti in dispregio, prendeva altra piega la vanità femmenile. Era una gara di fierezza, in grazia della quale soltanto acquistavasi titolo alla pubblica lode; d'onde l'ostentata o fatua impassibilità delle madri spartane, e i celebri motti femminili, nei quali spicca l'arguzia di un linguaggio di moda, piuttosto che la maestosa virtù, che si eleva spontanea sopra gli aculei della sciagura, di cui è magnanimo esempio la madre de' Gracchi.

Era prescritta l'uniformità del vestire tanto per gli adulti, quanto per gl'imberbi. Ai primi grossa tunica di lana che non dava al ginocchio, suvvi grossolano mantello, rozzi calzari ai piedi, beretto cilindrico, lunga capellatura spartita sul viso, un bastone sicuro in mano, tranne quando andavano

al parlamento—Gli adolescenti aveano sola tunica e mantello; il capo raso, nude le gambe e i piedi, ogni azzimatura vietata.

Nelle feste solenni formati venivano tre cori, secondo le tre età degli uomini (1) e canti guerreschi echeggiavano per l'aria.

Vecchi: Noi già fummo in giovinezza
D'ardir pieni e di franchezza.
Giovani: Ora tali siamo noi:
Fanne pruova se tu vuoi.
Fanciulli: Noi del vostro assai maggiore
Averemo un dì valore.

Tutta la vita adunque svolgevasi come in una disciplina militare. E Licurgo piuttosto che di legislatore ha il carattere di un uffiziale tutto inteso a reggimentare soldati robusti,ed accendere nel loro petto il desio della gloria. La vita comune, come testè abbiam detto, era imposta, ed entrava solo nella combinazione dei mezzi, ma non come scopo. Non fu preso alcun provvedimento, perchè la partizione del suolo seguisse le fluttuazioni della popolazione, e le trasmissioni della eredità serbassero l'uguaglianza; anzi ogni equilibrio era rotto dalle successioni continue che raccoglievano le donne, sottratte essendo alla tagliente falce delle guerre.

(1) Plutarco. Vita di Licurgo.

Questa organizzazione sociale fu coronata da una costituzione politica, che in fondo non era che un dispotismo deplorevole. Gli affari ordinarii eran trattati da due re, capi dell' armata e della religione, insieme ad un senato di ventotto membri scelti tra i cittadini che aveano varcato i sessanta anni. Gli affari importanti, la sanzione delle leggi proposte, spettavano all' assemblea generale, costituita dall' universalità de' cittadini che, maggiori di trent' anni, pagavano la quota del pubblico pasto. Al di sopra del re e del senato vi erano gli efori; terribile tribunale, investito del diritto di giudicare e condannare a morte i cittadini ed i re stessi. Unico e solo potere dello Stato, pari al Consiglio de' Dieci di Venezia, esercitava sulla vita pubblica e privata de' cittadini, del senato, de' re, un' autorità sconfinata e spaventevole.

Licurgo più che della costituzione pubblica si occupava della fisica educazione e della vita privata. Egli trasse a maggior tensione, siccome afferma Plutarco, i rilassati e molli costumi di Sparta.

Ma è poi vero? Non trovo confermata la sentenza dall' autorità di altri scrittori antichi. Condannando un popolo a fermarsi per entro a un circolo prescritto ei ne affrettava, inconsapevole, la corruzione estrema.

Soffocate le voci del sangue, scossi i cardini della famiglia, sostituita l' impassibilità all' affetto filiale,

la ferocia alla compassione, si opponevan barriere al corso inevitabile delle umane tendenze, ma questa, come di leggieri s' intende, era opera vana.

L' istituzione laconiana non poteva vincere la natura. Non era pietra di edificazione, ma di mina e di scandalo, e noi, ammirando la rettitudine e gli ardimenti di Licurgo, non possiamo non deplorarne gli errori, solo scusati dalla limitazione delle scientifiche idee in quei tempi rozzi ed incivili.

Volendo egli andare a ritroso degl' ingeniti istinti dell' uomo nulla fece di saldo. Quali furono gli effetti del suo regime? Le sue istituzioni, che pareano convenienti a gente dorica, potettero durare sinchè la luce della civiltà non si diffuse pel resto della Grecia. Ma poscia la frugalità spartana cominciava a cedere alle seduzioni delle ricchezze conquistate. In modo coperto, avidi cittadini, accumulavano oro ed argento, non osando bravare apertamente l' antica disciplina. Ma quando la mina è disposta lieve scintilla basta a farla scoppiare. Non andò guari e gli statuti fondiarii furono aboliti, reintegrando la libera disposizione de' beni. Il sentimento della proprietà si ridesta tanto più rigoglioso per quanto più forte n' è stata la compressione, e delle leggi antiche non rimane che una ricordanza deplorevole delle ferite che aveano recato al corpo sociale.

Se ne' secoli di Leonida, di Agesilao e di Licurgo la Laconia, invitta, combattè contro gli stranieri, ai

tempi di Nadibe la corruttela ne aperse loro le porte. E non è tutto. Sparta divenuta sede di gravi calamità, pel suo orgoglio e per la sua avarizia, suscita le discordie e sciagure onde Grecia ruina!

Io non posso leggere in Plutarco la vita di Licurgo, dicevaci non è guari un fanatico socialista, senza versar copiose lagrime di commozione profonda. Voi dite utopia impossibile il comunismo! Svolgete, svolgete i libri della sapienza antica e ve ne ricrederete!

Ma noi già l'avevamo fatto. E non ci eravamo soffermati a Plutarco; avevamo pure letto Tucidide, Senofonte, e l'opera tedesca di Manso; quella di Pastoret, quella di Lachmaun, quella di Kortum; ed Kermann e Waghsmuth, e Schoemaun e Mueller, i tedeschi essendo gli uomini che meglio e più largamente scrissero sulle cose di Sparta. In essi ci è paruto leggervi la condanna del comunismo. Certamente le età spente possono giovare alle nasciture per le memorie onde sono ricche, e dalle quali germina la speranza; ma a noi, se è permesso dirlo, quelle memorie paiono ingrate; esse stringono il cuore, esse inducono la mente a meste meditazioni, piuttosto che destare buona vena d'immaginazione e di affetto. È un passato che rattrista! E se fu seppellito nella tomba politica con tutti gli onori funebri, cantandosene il necrologio più amplo e sonoro, non mette bene evocarlo al dì d'oggi,

perocchè nel meriggio di civiltà avanzata più tetra si ravvisa l'ombra di quelle barbarie antiche!

Delle quali se Platone è alto ammiratore ciò non dee far meraviglia, essendo conforme alle dottrine filosofiche dell'allievo di Socrate. Le idee generali di Dio, di ordine, di umanità strette in accordo armonico, l'abbagliano a segno da non lasciargli valutare l'uomo. Ond' ei, conculcando l'individuale personalità, *considera gl' individui umani come altrettante piante di un bosco, regolate tutte ad un solo fine dalla falce.*

E s' innalza ad un' energia spirituale che si eleva sopra tutte le cose mutabili e fugaci, sforzandosi di conseguire solamente ciò che sta in eterno. Così gli uomini compresi dalla grandezza dell' ideale, e incapaci di egoismo, saranno come l'anima che informerà col ritmo della vita tutta la massa della comunità.

« Egli (Platone) sacrifica l'uomo, la sua felicità,
« la sua libertà, la stessa sua morale perfezione;
« in fatti questo Stato non esiste che per se stes-
« so, perchè appaia la sua nobiltà e magnificenza,
« e i cittadini non sono destinati ad altro che a
« servire come semplici membri della bellezza della
« sua costruzione. Quindi egli ha il carattere *rap-*
« *presentativo*, come tutte le cose belle; è un o-
« pera artistica che sembra di esistere meno per

« le sue proprie parti, che per chi la contempla.(1)

Ed'ecco come l'insigne filosofo, sul tipo di Creta e Sparta arricchito dalle cognizioni raccolte ne' suoi viaggi, con la ragione di un dottrinario e col sentimento di un poeta, architetta una società fondata, non sulla vera e genuina natura dell'uomo, ma sulle aspirazioni di un anima nobile, nella cui mente sono però confuse le idee del giusto e dell'onesto! Tutto in comune! Donne e figliuoli, privi di personalità, forman parte del patrimonio sociale. Al matrimonio sostituite unioni annuali, che sebbene regolate in apparenza dalla sorte, in fondo doveano farsi riuscire in modo da assicurare ottima e vigorosa prole. E se a dispetto di siffatti disegni nasceva mal costituita e gracile? A morte! Ed alle donne che aveano già valico il quarantesimo anno, se incinte, era imposto l'aborto per la presunzione di fralezza nella prole.

« I custodi destinatisi ai bambini condurranno le
« madri alle cune finchè abbian latte, e guarde-
« ranno bene perchè nessuna possa riconoscere il
« proprio figliuolo ».

Era logico in ciò Platone. Bisognava costituire una sola famiglia di guerrieri e di saggi sulle linee di una parentela costituita da' tipi fisici del corpo, facendo nel tempo stesso sparire i privilegi di na-

(1) Sthal. Storia della Filos: del Dir: pag: 12.

scita, l'ambizione di famiglia, l'illusione dell'amor paterno, in breve tutti gl'interessi particolari. E scaldavansi i petti alla fiaccola dell'amor collettivo prescrivendo, così per gli uomini come per le donne, l'educazione in comune, che, rimossa ogni impressione perturbatrice, coltivava nell'animo sublimi sentimenti.

L'unità è la legge suprema e il vero sostegno dello Stato; quindi amore soltanto verso lo Stato, come unica vena di affetti sociali e comuni, che non dee diffondersi, acciò non s'indebolisca, pei rami domestici del sangue! Ed ei poi era costretto dalla necessità delle cose a mettere un termine alla popolazione, perchè i prodotti alimentarii serbassero le proporzioni degli abitanti. Severo, al par di Ligurgo, contro il lusso, ne adottava le discipline portandone il rigore anche ne'tempii. Le dipinture che quivi si consacravano agli Dei doveano farsi in un sol giorno, e ne accordava quel filosofo non più di cinque agli scultori per ergere un tumulo. La schiavitù poi conservata, con tutti i diritti di vita e di morte, che su di essa esercitava il padrone senza ascoltare la voce della pietà!

Alle scritture di Platone, come a fonte comune attinsero tutti i novatori che si succederono sino ai giorni nostri.

Eppure Gioberti, seguendo Buhle a Ritter, crede che non si trattava di altro che di un tipo ideale

presentato agli uomini per servire come d'ispirazione alle loro azioni, e non già per eseguirsi alla lettera.

Era un' *utopia generale*, e queste « sono vere
« ipotesi il cui scopo scientifico è di mettere in
« luce e di rendere più vivi e appariscenti certi
« concetti universalissimi sequestrandoli dagli ele-
« menti concreti che gli accompagnano nel giro
« della vita reale, e mostrandoli isolati per dar loro
« il maggior risalto possibile. Tal'è la repubblica
« di Platone, nella quale tutto è sottordinato al
« principio dell'unità politica, e per farlo spiccare
« si presuppone un assetto di cose per cui l'indi-
« viduo e la famiglia si annullano in grazia dello
« Stato, senza alcuna considerazione alle leggi ir-
« repugnabili della nostra natura. In tal fatta di
« lavori l'idea è congiunta col mito, cioè con una
« finzione immaginativa che l'incarna. Onde la Re-
« pubblica per questo rispetto rassomiglia alla vita
« antemondiale del Fedro nella quale, non meno
« che nell'androginismo del Simposio, trovi il germe
« del sistema unitario esposto in essa Repubblica
« al Secolo Saturnio del Politico, agli Atlanti del
« Crizia e del Timeo. (1)

E forse è così, pure considerato che le idee espresse nella *Repubblica*, furono di lunga mano

(1) Ved: Tratt: del Bello pag: 219

modificate nel libro *delle Leggi*. Quivi il greco filosofo riconosce la proprietà e la famiglia; sanziona diritti e li assicura col fulmine delle pene; divide lo Stato non in caste, ma in classi secondo il censo, e permette il matrimonio, vietando però la dote. Il libro della *Repubblica* essendo anteriore a quello *delle Leggi*, è evidente che, dopo miglior meditazione e più riposato consiglio, Platone, come suole accadere a tutti gli scrittori, ripudiò le ardite concezioni di ordinamenti sociali che erano ripugnanti alle idee e sentimenti tutti scolpiti nella coscienza umana, e che vengono da più alto che non il brillante sonnambulismo del genio filosofico.

Forse ei vide come avea delineato un esemplare non conforme all' esemplato. Lo Stato, di cui presentò il tipo, sovrastà agli uomini come un simulacro senza coscienza. Appunto perchè non fa alcuna stima dell' individuo Platone non può raggiungere il punto più alto per cui si travaglia, vogliam dire, l' interna armonia dello Stato. L' armonia è complesso di suoni diversi che si accordono insieme. E l' armonia suprema cui aspira il filosofo greco ci sarebbe se non assegnasse a ciascuno un posto nel quale deve stare anche suo malgrado. Bisognava non intendere solo alla bellezza ed all' entusiasmo, ma eziandio alla libertà ed all' umanità. Allora, ma solo allora, la creazione greca sarebbe riuscita a comporre tutti gli elementi del *vario* nell' *uno*. Senza

di questo lo Stato rappresenta una moltiplicità incompleta, per l'essenza de' precipui elementi di composizione. Io quindi non mi meraviglio ch' egli abbia dato un passo indietro emendandosi, posto pure che creduto avesse, un tempo, possibile l'attuazione de' primi suoi sogni, di che Gioberti dubita.

E contribuì naturalmente a modificarne le opinioni il poco plauso che queste ebbero ad incontrare, malgrado lo splendore del nome dell' autore di esse. Imperocchè invitato da parecchie città della Grecia e della Sicilia a dettare le loro costituzioni, il suo progetto fu unanimamente respinto. Ond' ei in altre circostanze non osò nemmeno tentare di proporne l' applicazione. La sua dottrina fulminata vittoriosamente da Aristotile, con giudizii severi ratificati dall' antichità pensante, fu poco men che derisa, se ne escludi le idee filosofiche e morali ond' era sparso quel libro. Prodotto insigne, vogliasi o no, di una mente superiore, dovea poi sempre risplendere de' riflessi di una luce intellettuale non che rara singolarmente sovrana. Gli è dopo l' intervallo di sei secoli che Plotino, primo corifeo della scuola *neoplatonica*, concepì il pensiero di fondare una città di filosofi governata per le leggi di Platone, (1) ma l' imperatore Gallieno, che

(1) E' noto come Platone dividea i cittadini in tre classi: Quella de' guerrieri difensori della repubblica; quella de' magistrati e de' saggi; quella de' mercenarii, cioè della moltitu-

tanto avea a cuore la facondia e il sapere del nuovo filosofo, non volle indursi a cedergli una città della Campania, di cui ei sollecitava il dono per l'esperimento propostosi.

Nè Carpocrate ed Epifanio trovarono plauso con la setta per loro costituita nel Secolo Secondo del Cristianesimo. Secondo essi la giustizia di Dio era *una comunità* con eguaglianza, com'è detto nel libro *Della Giustizia*, tutto sparso della dottrina di Platone, e che fu scritto da Epifanio con scaltrito acume.

Abbiamo detto che l'ammirazione di Platone per lo statuto laconiano era conseguenza delle sue idee filosofiche; ma se ci trasportiamo col pensiero anche più in alto ci sarà facile ravvisare alcun che di più generale, che sorpassa la individualità scientifica del filosofo greco. Ci trovi l'espressione dell'*ellenismo;* uno sprazzo di luce di quella coscienza ellenica, in cui erano involte le concezioni di

dine costituita dagli operai, artigiani e mercanti. Delle due prime era il filosofo sollecito e tenero; la terza la tenea in dispregio; era gente fatta per seguire ciecamente l'impulso altrui. Onde la città di Platone non consiste che in una aristocrazia di guerrieri e di filosofi, i quali imponendosi alla classe degli uomini liberi destinati alle occupazioni utili, tengono pure, postrati al loro libito, una moltitudine di schiavi. Ma è a notarsi, che, appunto in questo luogo della Repubblica dove son distinte le classi, i vantaggi della divisione del lavoro, come afferma Planqui, sono in modo così preciso definiti che nessun moderno è andato più oltre.

Pitagora, ch' è il principe del senno italogreco, dalla cui scuola uscì tutta quanta la scienza ellenica, armata e completa di tutto punto, come Minerva dal cervello di Giove. Pitagora, a dir vero, in tempo più antico diede ispirazione alla idea comunistica formulata nel motto: *tutto è comune fra amici*. *L' ellenismo* che raffigura il postulato dell' *unità* armonica e spontanea dello spirito con la natura, tende tutto ad unificare sagrificando le determinazioni individuali ai vincoli della collettività, in modo che l' esistenza sensibile diventi espressione della spirituale.

Quindi la qualità di uomo subordinata a quella di cittadino, l' individuo e la famiglia immolati allo Stato. Il quale assume aspetto personale e tutto stringe in una indissolubile medesimezza di accordi, di sublime annegazione, di emulazioni patrie, che si risolvono in una convivenza amorevole, regolata, robusta, tutta composta ad ordine (Kosmos) e leggiadria.

Questo è il concetto della vita greca, che non pure ha forme più vaghe, ma un contenuto superiore a quello degli altri popoli antichi. « La felicità a cui « mira vuol conseguirla mediante lo sviluppo e « l' uso completo delle sue facoltà corporee e spi- « rituali, mediante *una potente vita comune*, col- « l' adoperarsi pel bene universale, colla stima dei « cittadini; ed in questa idoneità e libertà perso-

« nale si fonda quell' altero sentimento di se stesso
« ch'eleva tanto l' *Elleno* sopra il *Barbaro*. »

Per l' esposte cose, risalendo alle supreme rivelazioni della storia, non dubitiamo affermare che l' origine greca del comunismo è sussidiata da ragioni filosofiche. In ogni caso poi non può recarsi in quistione il fatto, quando veggiamo che il comunismo, attraversando altre regioni del mondo antico, portava sempre seco il marchio greco, costituito da iscrizioni fatte in quell' idioma. Ce ne porge esempio la Persia sotto il regno di Cabade, che ispirato dall' Arcimago Mazdak, di lui più corrotto, prese a stabilire costumi più indulgenti alle proprie passioni, permettendo sinanco la promiscuità delle donne.

Diamo in proposito la parola a Carlo Troya, l'erudito autore della storia del medio evo. Ecco com' egli si esprime:

« Non solamente la comunità delle donne, ma
« eziandio quella degli averi fu predicata da Maz-
« dak, e l' indifferenza delle azioni umane: tutto
« esser lecito quel che giova; non volersi obbedi-
« re se non al proprio contentamento; essersi da
« proscrivere gli ordini civili; non darsi maggio-
« ranza d' uomo sull' altro, avendo tutti a riputarsi
« uguali.

« Qui certamente Cadabe non sentiva coll' Arci-
« mago, ma l' impeto delle giovanili brame veni-

« vagli chiudendo gli occhi su' pericoli di quella
« rea predicazione, per la quale andò in fiamme
« Persia, ed i più vili si accerchiarono intorno a
« Mazdak, esaltandolo quale un gran benefattore
« dell' umana razza, or ch' egli dicea comuni a
« tutti le donne e le sostanze. Ancora Cabade prof-
« ferse la regina sua moglie in isposa all' Arci-
« mago: e quegli tolto l' avrebbe se Nurshivano,
« che poi fu Cosroe detto il Giusto, non si fosse
« prostrato innanzi a Mazdak baciando i suoi pie-
« di e supplicandolo di ristare. I dettati del bu-
« giardo profeta si sparsero nell' Imperio, e mas-
« simamente nelle terre d' Egitto, madri antiche
« di superstizioni. Leggesi tuttora una greca iscri-
« zione, che trovossi non ha guari nella Cirenaica
« e che pretendeva insegnare, *non essere altra*
« *la sorgente della giustizia di Dio se non la*
« *comunanza degli averi e delle donne*: *questa*
« *doversi tener per pace vera degli uomini ec-*
« *cellenti, che, separatisi dal cieco volgo, si ac-*
« *cordano a vivere insieme, secondo i precetti*
« *di Zoroastro, di Pitagora e de' migliori Gero-*
« *fanti*. Da ciò si vede, che non avvi antica em-
« pietà nè pazzia le quali di tratto in tratto, si
« come nuove, non rifioriscano » (1).

Parlando di Cadabe e Mazdak, che hanno tanta

(1) Vol: II. part: 1. Lib: XIX. XVII.

parte nelle cose di Persia, al nostro Troya cadde in taglio di fare questa osservazione, ed esprimere un divisamento, senza punto entrare nella discussione delle dottrine che al comunismo appartengono. Egli non si dilunga in ragguagli storici; fu condotto dalla connessione delle idee che occupavano il suo pensiero a completare la biografia di quei due efferati, palesando le predicazioni di Mazdak sulla promiscuità di averi e di donne. Non si propose di scrivere su quistioni attenenti al socialismo con la determinazione di combatterlo. Quindi un divisamento passato così, come di straforo, attraverso le scritture di quel celebrato storiografo ch' è il Troya ci rivela un opinione indifferente, una convinzione di animo sereno, espressa in tempi tranquilli, in cui non si pensava punto al comunismo. Questa opinione è per conseguenza molto importante e degna della maggior considerazione, sì per la persona autorevole che la espresse, come per le circostanze in cui fu manifestata.

Tuttavia nostro scopo è stato di ribadire il concetto dell' origine del comunismo, piuttosto che trovarne la condanna nelle pagine di un libro pregiato. Non vi è mestieri di andar raccogliendo opinioni particolari, quando vediamo la coscienza universale del genere umano ripudiare questa artificiosa costituzione di collettività umana, contraria agl' istinti della vita, ed al costante sviluppo delle nostre predestinazioni.

Sono pazzie di tutti i tempi, dice Troya, e si riproducono di tratto in tratto. I greci ne diedero l'esempio, e per essi che vagheggiavano il bello, l'idea, nel campo della fantasia, non mancava di forme leggiadre. Una famiglia a milioni di braccia, una mensa comune, un pensiero armonico che compone ad accordo tutte le individualità sparse per le diverse regioni del creato era proprio un concetto di carattere ellenico, incarnazione dell'ideale che risulta dall'elaborazione de' principii fecondati dalla filosofia greca, ma che i posteri doveano giudicare assai severamente e comprenderle nel novero delle più pericolose abberrazioni di menti, cui non illumina la pure luce del giusto e del vero. Diventate una semplice memoria storica, non seguite ma respinte dal senno popolare, non potevano mettere in nessun luogo salde radici, e diedero adito, nei secoli ulteriori, a tentativi sterili, che stanno nella storia come prove solenni della falsità delle viete dottrine elleniche, che al dì d'oggi suonano delirio e pazzia.

CAPITOLO QUINTO

Sommario

Ripugnanza de' romani pel comunismo — Attingendo alle fonti del sapere greco non accettarono tuttavia le loro utopie sociali — La costituzione della proprietà e della famiglia, nel loro rigido significato, ne fanno testimonianza — La schiavitù considerata da Florenzio — Egli si eleva ad alte e generose vedute che non la filosofia ellenica — Divieto delle greche cerimonie consacrate a Bacco — Tendenti a fondere la famiglia nel crogiuolo della promiscuità furono in Roma severamente punite — Lotte tra patrizi e plebei — Questi non vogliono distruggere il diritto di proprietà ma parteciparvi — Solo fu distrutto il dominio da uomo a uomo auspice Spartaco — Il popolo ebreo avea istinti contrari al comunismo — Esso compose la famiglia e costituì il dominio repudiando la vita collettiva che si accomodava ai tempi primitivi — Errore de' socialisti francesi che attribuiscono a Cristo la dottrina della comunione de' beni.

Ma codeste pazzie (poichè così il celebre storico le addimanda) rifiorendo qua e là, di tratto in tratto, non misero alcun tralcio tra le latine genti. E pure la luce ellenica recava in Roma i primi albori della civiltà, ed i romani attinsero, con avida sete, alle fonti del sapere greco, delle sue

istituzioni, e delle sue leggi. Indizio è questo della ripugnanza di quel popolo alle utopie della meditabonda Grecia, non confacenti per certo alla sua indole positiva, ed all' austerità de' suoi principii.

Tra tutte le società antiche, per vero dire, non ve n' è nessuna dove il diritto di proprietà sia stato rivestito di un carattere così imponente, come presso il popolo conquistatore per eccellenza. Creta e Sparta immolano la famiglia alla personalità dello Stato? Roma invece riveste la famiglia di alti poteri per conservarla rispettata e temuta, ed attribuisce al suo capo un' autorità formidabile. La famiglia è il fondamento dello Stato, e come questo deve durare in perpetuo nell' avvenire. Tra tante tradizioni secolari è testimonio parlante la storia dei testamenti degli avi, che con previdente affetto abbracciavano i secoli, e incatenavano l' avvenire alla perpetuità del casato. Nelle due città greche che professano il comunismo è vietato al cittadino ogni acquisto? I romani non solo il consentono, ma per dare al diritto di proprietà individuale una più energica espressione vi sottomettono uomini e cose, come pertinenze incondizionate del padre di famiglia. Moglie e figliuoli non isfuggono al rigore del diritto. Soltanto sul tramontare della repubblica vien mitigata l' asperità dell' assoluto dominio mercè le *finzioni legali*, e i temperamenti della giurisprudenza pretoria.

Gli è allora che la *lancia*, simbolo della proprietà romana, si rende meno inflessibile e piegasi un po', temperando la severità dello *strictum jus*. Onde anche il coniugio, radice della famiglia, germe della città e dello Stato, vincolo delle nazioni e delle stirpi, è reintegrato ne' suoi onori; diviene, per fermo, *consortium omnis vitae*, *comunicatio divini et humani juris* e la rigida formula della dipendenza assoluta *(in manum convenit)* è sbandita per sempre.

E smettendo in tutto la proprietà il suo aspetto selvaggio, mentre conservavasi la schiavitù, si proclamava esser *contraria alla natura* (1). Imposta da imprescindibili necessità sociali, la schiavitù non poteva esser abolita. Ma attraverso la definizione di Florenzio passa il crepuscolo matutino che annunzia l' aurora del trionfo dell' umanità in tempi più opportuni; quando cioè il progresso avrebbe potuto diminuire il bisogno delle braccia, sostituendo all' uomo lavoratore la natura lavoratrice. La schiavitù non che oppressione era bisogno. Aristotele dice che alcuni uomini nascono per essere liberi ed altri destinati al servaggio, ma col suo intuito di un genio preclaro prevede che *la schia-*

(1) Servitus est constitutio juris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subjicitur. Florentius, leg: 4. § 1, ff. *de statu hominum.*

vitù cesserà di essere necessaria quando la spola e il martello potranno lavorare da se. La piroga, il remo, la vela, il torchio, il vapore, l' elettrico, e tutto il cumulo meraviglioso delle macchine sussidiatrici dell' attività umana han costretto la natura a supplire alle nostre braccia. Togliete all' uomo questi copiosi e fecondi fattori di produzioni, e l'obbligherete alle più penose fatiche, anzi alla schiavitù. Ferdinando Cortez, penetrando nel Messico, trovava una classe di uomini, ben numerosa, condannata a menare altri uomini, merci, derrate, su per l' erta delle Cordigliere. L' indiano Tenatero forse anche oggi fa d' uffizio di bestia da soma nelle miniere di Guanaxuato e del Potosi, se l' ingegno umano non è peranco riuscito a recare colà i portati della sua forza dominatrice. Ma riconoscendo le necessità inevitabili delle cose, sanzionando la schiavitù, il Diritto Romano si elevava a vedute più alte e generose, che non le speculazioni della filosofia ellenica, allorchè pronunziava la condanna di un' istituzione, che dell' uomo facevane un servo conglebato, quando dense ancora stendevansi sull' orizzonte le tenebre della notte civile.

Certamente non furon lievi le lotte che precedero la trasformazione de' primordiali principii, ma fu alta e gloriosa conquista il trionfo delle ragioni umanitarie contro la rude asprezza del primitivo

diritto romano, che pure Vico qualificava *poema drammatico*! (1)

Tutto inteso a ricostituire l' individuale personalità, in tempi meno rimoti dai nostri, il romano era ben lungi dal pensare alla costituzione di un forte collettivismo in cui lo Stato assorbisse ogni diritto. E tanto meno ciò poteva avvenire in antico quando il concetto dominicale avea anche una più larga estensione.

Roma dispregia adunque in tutti i tempi il comunismo, considerandolo uno splendido monumento dell' umana follia.

Una setta, che, santificando l' amor febbrile dei piaceri, tendeva a spegnere la famiglia, ha potuto esser trapiantata da Grecia in Roma e quivi allignare per poco. Sollecitando essa la promiscuità de' sessi, ch' è senza fallo uno de' principali fattori

(1) Il poema in verità avea più della tragedia che del dramma! Si consideri, di grazia, la giustizia di cui sono espressione le XII Tavole, che permettevano ai creditori di tagliare a pezzi il debitore insolvibile per dividerne le membra insanguinate!..... E sta scritto a chiare note nella Tavola terza. *Tertiis nundinis partis secanto; si plures minusve secuerunt, si fraude esto.* È possibile che questa legge atroce non si fosse giammai applicata, perchè gli stessi creditori aveano interesse a non farlo, ma ch' essa dovesse intendersi in senso letterale a noi pare indubitato. I Decemviri, checchè altri ne dica, non parlavano per mezzo di metafore.

del comunismo, tutta avvolgevasi tra i riti delle feste di Bacco così celebri in Grecia. Pacula Annia, matrona di Campania, diede a tali feste grande incremento; e quindi innanti, siccome narra un testimone oculare, (1) la licenza e la sfrontatezza non ebbero più confine, gli uomini e le donne abbandonandosi ai più saturnali appetiti. Coloro che tentavano farsi proteggitori del pudore cadevano vittime del loro zelo. Ma il Senato colpì inesorabilmente queste orgie. De' settemila affiliati che contava la setta, la quale cominciava ad allargarsi per le provincie, alcuni puniti del capo, altri di carcere, le donne inviate ai parenti per farne giustizia nel domestico tetto. Indi il celebre decreto del Senato (Senatus Auctoritas de Baccanalibus) diretto a prevenirle per sempre in Roma e fuori. (2) Promiscuità di sessi, riti turpi ed immorali sconvolgevano le basi dell' ordinamento sociale, e fondevano nel crogiolo della promiscuità le famiglie! Ma il rigore della persecuzione non rivela anche una volta la piena avversione della coscienza romana per tutto ciò che pute di comunismo? Nulla valse, per fermo, a mantenerne colà un aura. Tanto è vero che lo spirito umano, quando segue una direzione particolare ed esclusiva, suole in quella

(1) Livio XXXIX 13.
(2) Livio XXXIX 14.

acquistare una più grande potenza. Il sentimento della personalità individuale, ignoto ai greci, fu dai romani largamente fecondato e divenne ultrapotente. Essi sostituiscono la giustizia tutelatrice alla compensativa de' greci, e prendono ispirazione dal motto: *L'uomo non è per la legge, ma la legge per l'uomo*. E l'uomo in qualunque classe abietta costituito, è messo sulla via di rialzarsi; però non si va tant'oltre da ridurre la città sotto la dura scutica dell'onnipotenza comunale.

Il genio romano è mistura del greco e dell'orientale, che si combattono pertinacemente sotto la forma di plebei e patrizii. Questi, che si vantano discesi dagli Dei, maestosi e sereni come l'oriente, tenacemente si attengono al passato, alla prevalenza della nobiltà, che dee esercitare signoria su uomini e cose. Quelli, che, prostrati dall'umiliazione, esposti sempre a crudele scherno, ed afflitti dalla inedia, si sollevano terribili per conquistare i diritti dell'umanità conculcati dalla prepotenza.

Non però di manco, il proletario romano non combatteva per distruggere il diritto di proprietà ma per parteciparvi. La legge agraria mirava allo scopo di dividere tra i plebei i terreni pubblici usurpati dai grandi. Essi in fatti ci avevano diritto, essendo come le spoglie conquistate al nemico col sangue della classe proletaria, che tanto per l'in-

nanzi era stata tenuta in dispregio considerandosi *fex et sordes urbis; concionalis hirudo ararii; misera ac jejuna plebecula.* Gli è dunque per una falsa interpetrazione che il motto della legge agraria è divenuto sinonomo della spoliazione dei proprietarii fondiarii, e della distruzione di tutte le distinzioni sociali. Trattavasi, nè più nè meno che d'impedire il gran cumolo di private fortune, ripristinando le *leggi licinie* sulla limitazione della proprietà non oltre a cinquecento jugeri, sì che nessuno straricchendo avesse potuto divenire oppressore, e frattanto potesse ciascuno acquistare alcun che. Ed era nel tempo stesso un reintegrare la repubblica nel dominio dell' *ager pubblicus* e spartirlo tra gli uomini liberi, omai estenuati dalle guerre, e dalle estorsioni di una aristocrazia avida e prepotente, i cui possessi anche Sant'Agostino qualificava, con profondo senso morale, *vetustam iniquitatem* (1).

E la persecuzione mossa contro cotale *iniquitatem*, che travaglia la repubblica sino ai suoi ultimi giorni, nelle sue evoluzioni svariate, non prende mica, in nessun momento delle dure sue fasi, la forma della consociazione greca. Cadono i

(1) De civ. Dei, III, 24. *Volebant Gracchi agros populi dividere, quos nobilitas perperam possidebat; sed tam vetustam iniquitatem audere convellere, pericolosissimus.*

Gracchi miseramente! Tiberio ucciso da'nobili nei comizii; Caio, per proprio comando, di mano del suo schiavo, per non cadere in potere di quelli. Il proletariato di nuovo ridotto alla miseria ed alla servitù. Alle lotte tra aristocratici e plebei succedono quelle delle diverse classi dell'aristocrazia tra loro. Sono i patrizii contro i cavalieri, i nobili contro i ricchi. I grandi di Roma si contendono con accanimento le parti migliori delle spoglie del mondo. La cupidità, più ancora che la vendetta, decreta proscrizioni. Si spogliano i nobili a profitto de'cavalieri, i cavalieri a vantaggio dei nobili, gl' italiani in pro de'veterani, le province per conto de'partiti vittoriosi. I confini delle proprietà recano l' impronta della violenza e del sangue! ed il diritto resta in tutte le epoche saldo ed inviolato, e si consolida maggiormente con lo Impero, che ricompone la pace e l'unità, ed in cui l'elemento aristocratico e il democratico non si confondono, ma spossati (ecco la verità) languiscono insieme.

Un solo genere di proprietà fu rigorosamente attaccata; quella dell'uomo sull'uomo, la schiavitù. Però mentre i comunisti evocano l' ombra rimota di Spartaco, ei non si brigò punto di pubblici ordinamenti e di politica costituzione.

Spartaco (chi non lo sa?) prigioniero e schiavo mandato gladiatore in Capua (ch'era principale emporio di questa merce!) organizza ed attua, con

tanto ardire, l'insurrezione de' Schiavi e compie successi cotanto gloriosi da rendere celebre il suo nome ne' fasti della storia romana. Ma scuotere il giogo dell' immane servaggio era il suo scopo esclusivo. *Giacchè s'ha da combattere, perchè non combattiamo piuttosto contro i nostri oppressori?* Così disse ai compagni gemebondi, eletto a dar spettacolo di sè nell'arena. E quelle parole fecero l'effetto della scintilla applicata alla mina. Egli non era comunista. Contribuì però alla redenzione della schiavitù, chè le memorie del suo eroismo, la causa nobilissima ond'ei si levò a tumulto, sollecitavano, di accordo con la coscienza morale, i provvedimenti coi quali l' umanità dovea lavare una macchia per essa cotanto oltraggiosa. Era scritto ne' libri del destino che dovea restare ingrato nella storia, come tetro ricordo di ferocia infame, il tempo in cui Caligola vendeva i gladiatori, frodava con soperchierie nelle vendite, ed avvelenava anticipatamente quelli che faceva esporre in vendita, perchè il bisogno di comprarne altri fosse sempre sentito. (1)

Il perchè risalendo col pensiero la scala de' tempi, con gli occhi fissi su Roma, troviamo come le leggiadrie elleniche sul comunismo non occuparono mica la mente di quel popolo, e nessun monumento

(1) Tacit. Hist. III. 36. Suet in Vitell. 13 Dion. Cass. 410 p. 1062.

legislativo vi è che non rechi anzi una contraria impronta, senza escludere le leggi agrarie, interpretate nel loro vero spirito e nel politico scopo. E potremmo pur dire che codesto fatto è tanto più significativo per quanto i romani, conquistando Sparta, respirarono da vicino le aure del comunismo. Fu quindi un deliberato ripudio l' aver volto altrove la faccia. Il comunismo, a dir vero, è la sola tra le istituzioni di Grecia che invece di incontrare simpatia in Roma desta non dubbia ripugnanza. Non è certo che i romani abbiano spedito a quei lidi, siccome dice la leggenda, Manlio, Postumio e Sulpizio per raccogliervi le leggi. Ma è tuttavia indubitato (domandiamo perdono a Vico che pensa diversamente) come per entro alle XII Tavole alitino principii di origine ellenica, e vi siano pure sanzioni uniformi e segni di costumi tramandati (1),

(1) Vi ha due luoghi che sono letterale traduzione del greco. Il primo *De jure sacro* presso Cicerone nel II *delle Leggi*:— « Dopochè (egli dice) cominciaronsi a fare eseguie suntuose e « lamentevoli, furono tolte via per legge di Solone; la quale « legge quasi colle stesse parole i nostri Decemviri nella X « Tavola inserirono, e son di Solone quelle delle tre vesti di « lutto ed altre ». Il secondo è il capo *De jure proediatorio,* « sul quale Cajo scrive: — Intorno ai confini la legge è in- « certa, ad esempio dell' Attica di Solone. » —
Livio trae a dirittura da Atene ed altre città greche le XII Tavole. Dionigi esclude Sparta, ma Triboniano riferisce a Sparta l' origine del diritto non scritto, e Tacito per mettersi al sicuro dice *che raccolsero* il meglio d' ogni parte.

dall'ordinamento collettivo in fuori che, se possiamo dir così, è l'unico rigagnolo che si estingue al primo allontanarsi dalla sua sorgente, lasciando del suo corso traccia infeconda e vana.

Ed anche al popolo ebreo rimase straniero il comunismo. Ne rendono piena testimonianza le istituzioni loro patriarcali. Le tavole che dall'alto del Sinai recò Mosè al popolo suo proclamavano, in termini assai chiari, la santità del matrimonio, il rispetto dei parenti, l'inviolabilità de'diritti altrui, e pene ben rigide accompagnavano i relativi precetti. (1) Lo spirito di famiglia, carattere distintivo del popolo giudeo, era la base delle istituzioni, e come il tronco nativo donde traeva alimento ogni ramo fecondo.

Quindi la divisione in tribù diverse, nata ciascuna da uno stesso padre, e strette tutte dal potente vincolo del sangue.

Una donna restava vedova? Non poteva sposare che il cognato, se al predefunto marito erano rimasti superstiti fratelli. Appena nato un bambino riceveva il marchio nazionale.

Onde quella nazione formava come una sola amplissima famiglia, ogni membro della quale poteva, per una lunga genealogia, risalire sino al comune stipite. Possente era tra gli ebrei, il desiderio di conservare la purità della loro razza, e perciò a-

(1) Levit. c. XX, y 4. 5. 6. 9. 10.

veano orrore di ogni straniero coniugio. La speranza di rivivere in una numerosa posterità, sì dolce ai patriarchi, non si cancellò dal cuore dei loro discendenti, anche dopo essere stati vinti e dispersi su tutta la terra. *Generandi amor, moriendi contemptus* è il detto stupendo che Tacito impiega per esprimere questo sentimento profondo del loro animo. (1)

La proprietà non era meno fortemente organizzata. Si osserva nella sua costituzione piena armonia con lo spirito di famiglia in tutta la. potenza del suo ordinamento. Famiglia e proprietà erano in vero le due grandi istituzioni, i due principii cardinali dell' associazione degli uomini, il glorioso ed eterno retaggio dell' umanità! La proprietà non che riconosciuta era anzi garentita alle famiglie con efficaci disposizioni intese a conservarla ed impedire spogli e concentramenti soverchi. Così tra i discendenti di Abramo gl' immobili non potevano essere irrevocabilmente alienati. La vendita non avea effetto che per la durata di cinquant' anni. Allo spirare di questo tempo, cioè ad ogni mezzo secolo, si celebrava una festa solenne, il famoso giubileo, ch' era il segnale delle restituzioni. I fondi che per vendita erano passati ad altrui, ritornavano ai venditori o loro eredi, cioè alla fami-

(1) Historiarum. lib. V. §. V.

glia. (1) La quale rappresentava il vero diritto di proprietà; gl' individui erano semplici usufruttuarii, potevano disporre del godimento, e costituire enfiteusi temporanee.

Ai medesimi principii s' ispiravano i precetti legali relativi alle successioni. I maschi raccoglievano l' eredità, alle femmine non ne spettava che una piccola parte. Sicchè nella legge mosaica trovasi la radice della Costituzione *In aliquibus* di Federico II. E se non vi erano maschi? Passava tutt'intero l' asse alle femmine, ma esse non potevano recare per matrimonio i loro beni in un altra tribù. Il *retratto di lignaggio* completava questo sistema di misure destinate ad assicurare la permanenza de' beni nelle famiglie e la loro stabilità. In breve, secondo il concetto del giure patriarcale, la proprietà è dono di Dio, patrimonio del cielo, sostegno delle famiglie, e gli uomini sono coloni cui il Signore la riparti (2). Il fatto di Nabat prova che ad uno potea più facilmente togliersi la donna e fin la vita, che non il podere. Questo pubblico rispetto per la proprietà rurale diminuiva

(1) Però le leggi giubilaiche si riferivono solo al primitivo territorio, equivalente all' *ager* di Roma: del restante il padre disponeva; e Cabel diede a sua figlia per nozze un campo e alcune fontane. Kranold e Woldius, De anno Hebroeorum jubileo.

(2) Lev: XXV. 23.

i mali delle discordie civili. E la spartizione tra le famiglie, ed in modo irrevocabile, dell' agro pubblico era freno alle smodate cupidigie , ed eccitamento degli ignavi al lavoro, onde soltanto si veniva campando la vita. Obbligo di tutto Israele il lavoro, dovea ciascuno imparare un arte.

È meraviglioso vedere come trentacinque secoli fa Mosè dava mano alle operazioni del censo. Egli per fermo, ordinò la misura e la limitazione delle terre poste sulla sinistra del Giordano, facendone , in proporzione delle tribù e delle famiglie, altrettanti lotti che furon divisi a sorte (1). Giosuè seguendo quel metodo divise il restante paese. E se dobbiamo credere a Giuseppe Flavio, i territorii di Gerico e Gerusalemme, assai più belli ed ubertosi, furono spartiti non a misura, ma secondo la fertilità (2).

Se non che, non si deve credere che ci sia stato un vero ed assoluto livellamento. L' ineguaglianza restava stabilita dalla divisione primitiva; secondo le norme della quale, al tempo di David, il territorio era diviso così:

al re.	ettari	222.000
ai 181.000 leviti. . . .	»	514.000
a 3,577.000 del popolo. .	»	4411.000

(1) Num. XXVI. 53 e 54.

(2) Antiq. jud: lib: V. cap. 1.°

In modo che la porzione del levita era ari 300; quella dell' uomo del popolo ari 123. E si trova pure nel Levitico una stima delle varie persone calcolate a prezzi differenti (1).

E senza andare più oltre possiamo conchiudere che presso gli ebrei le istituzioni della famiglia e della proprietà erano un fatto incontrastabile, e conseguentemente nessun indizio di comunione, perchè il comunismo è il sepolcro della proprietà e della famiglia; sono opposti tra loro come tenebre e luce.

Non però di manco, gl' internazionalisti delle cose che abbiamo detto ne prenderanno nota — Spartizione delle terre, costituzione di piccoli possedimenti in favore di tutti, misure legali per impedire l' accumularsi esorbitante delle fortune. Questo, diranno, è tutt' altro che l' antagonismo presente poggiato sul monopolio del capitale che sfrutta l'operaio!

(1) Lev: XXVII. 2 e seg: Si valutava:

Un uomo dai	20	a	60 anni,	sicli	50
Una donna	»		»	»	30
Un giovane	5		20	»	20
Una giovane	»		».	»	10
Un fanciullo da 1 mese a 5 anni				»	5
Una fanciulla	»		»	»	3
Un vecchio oltre i 60 anni				»	15
Una vecchia	»		»	»	10

Somigliava questa stima al guidrigildo de' settentrionali.

È vero: ma non è il comunismo. É qual cosa che tremila e cinquecento anni prima de' nostri tempi poteva attuarsi senza inconveniente. Le terre erano *nullius* ed inoccupate, e il primo pensiero che venne naturalmente a quell' intelletto Sovrano dell' ordinatore dell' ebraiche genti era di farne una regolare partizione fra tutti, e provvedere perchè non avvenissero spoliazioni. La qual cosa stava benissimo in quei tempi tanto diversi dai nostri, e con una costituzione politica che di un popolo facevane una sola famiglia. Ed una famiglia la cui identità riconoscevasi quasi al marchio, non altrimenti che si fa oggi con la razza de' cavalli, in cui i nomi delle persone sono impresse col fuoco! Ma oggi alla morta immobilità de' nostri avi si è sostituito il principio fecondo della libera circolazione de' beni, ch' è cagione inesausta di prosperità per le nazioni civili. Ci erano forse in antico tutti gli agi, tutti i mezzi di appagamenti, tutto quel movimento stupendo di scambii, di commerci, donde vengono cotante risorse che fanno lieta la vita? Nò certamente. Leggi agrarie presso i popoli antichi se ne trovano ad ogni piè sospinto. E là incontravano difficoltà minori, dove non vi erano ancora tradizioni di signoria e distinzioni di classi; dove non vi erano, in altri termini, poveri e ricchi, in modo da non restare pregiudicati i diritti costituiti da lungo possesso. Questo posses-

so, come abbiam detto testè, S. Agostino lo qualificava *vetustam iniquitatem*, ma stimava *pericolosissimus* che si volgesse il pensiero a distruggerlo. Onde a Roma le riforme de' Gracchi furon cagione di guerre civili assai funeste, che tennero in continua combustione lo Stato.

Non vuolsi poi dimenticare che (e questo è proprio contro le idee de' riformatori odierni) Mosè instituì una sovranità ereditaria, e che la misura delle partizioni delle terre, tra il re, i leviti, e il popolo, s' informava a ben altri principii che a quelli dell' eguaglianza comunistica.

Abbiamo sentito il bisogno di risalire sino a Mosè per cavarne argomenti che, meglio di qualunque altro, valgono a mettere in chiaro l' errore di alcuni socialisti francesi (1) i quali affermano che il comunismo era la istituzione cui mirava Gesù Cristo.

Di ciò per altro noi non ci sorprendiamo punto. È proprio delle sette sociali, politiche e religiose, riattaccarsi a tradizioni antiche, e sforzarsi di rinvenire, ne' tempi che furono, i precursori e i martiri del loro apostolato presente. In tal guisa credono poter destare le simpatie che il popolo manifesta assai di sovente per le cause di coloro che

(1) M. *Cabet, Voyage en Icarie, pag. 567.* — *Louis Blanc, Histoire de la Rèvolution* t. 1. — *Villegardelle,* Hist: des *Idees sociales.*

han molto sofferto. Credono inoltre aggiungere autorità e credito alla loro idea riformatrice, perchè costituisce il retaggio glorioso di magnanimi avi. Onde avviene sovente de' novatori quel che si scorge de' gentiluomini ambiziosi, che ingrandiscono le origini della loro stirpe, industriandosi ad innestarla ai tronchi più nobili ed antichi.

Saint-Simon, proponendo radicali riforme, si esprime così:

« Quanto io dico è rinchiuso nella bella parola di Gesù Cristo. *Tutti gli uomini sono fratelli.* Come cristiano fo semplice opera di teologo; come filosofo un lavoro a modo di Socrate. Dio parlò una volta sola per bocca del suo figlio; ed in una sola parola ha rinchiuso quello che restava a fare all' umanità ».

E quel che restava a fare questo scrittore l'espresse nelle sue opere con artifizio d' ingegno e seducente parola. Era l' organizzazione generale del lavoro sostituito alla proprietà.

Niente di più assurdo intanto che questa cristiana origine del principio della comunione de' beni.

Gesù Cristo veniva a spargere la sua dottrina per entro ad una società che traeva il suo ordinamento dalla legge mosaica. Ora se mai suo apostolato fosse stato il comunismo, avrebbe egli dovuto necessariamente combattere cotesta legge e lanciare frecce contro la proprietà e la famiglia

che ergevansi sopra alte basi, malgrado il lavorio dissolvente che gli *Esseni* facevano intorno. In vece, escluso ogni accenno al comunismo, pronunziava queste parole che riassumono tutto un programma: *Non ego veni mutare legem et prophetas sed adimplere* (1). E tutte le sue esortazioni, tutti i discorsi toglievano a scopo d' imporre l' osservanza dei precetti riassunti dal Decalago (2). Da diversi luoghi del Vangelo, che qui non accade venir svolgendo, spira l' anatema contro gli atti che potessero recare offesa ai due grandi principi su cui la società si era adagiata, la proprietà, vo' dire e la famiglia (*Non facies furtum; non adulterabis.*) E completando la legge mosaica, della famiglia rafforzava il cemento col proscrivere il divorzio. Ma, gli fu osservato, nol consentiva Mosè? *Quoniam Moyses ob duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras; ab initio autem non fuit sic,* rispose Cristo (3).

Gli è vero che consigliava al giovine, che il dimandò sulle vie della vita eterna, di spogliarsi dei suoi beni e darli ai poveri; e due volte ripete che il regno de' cieli era difficile ai ricchi, più che ad un cammello il passare per la cruna di un ago

(1) S. Matt: cap: V. 17.
(2) S. Matt: cap: XIX. 17. 18. 19.
(3) S. Matt: cap: XIX. 3 a 9.

(*per foramen acus transire* (1). Ma ciò non importa riprovazione del principo della proprietà. La significazione è allegorica. « È un gran male se-
« condo il Vangelo e le Scritture tutte che uno
« ponga il suo cuore nelle ricchezze. E quanto non
« è mai difficile il non porvelo? Quindi la mag-
« gior difficoltà di salvarsi pei ricchi. Così questo
« maestro celeste ci insegna a temere quei beni
« che sono l' oggetto delle brame dell' uomo car-
« nale (2).

Nè si dica che, non guari dopo la dipartita di Cristo, gli Apostoli si allontanarono dai suoi precetti. Inculcavano essi ai cristiani di mettere in comune i loro beni, ma era questo niente altro che un espediente suggerito dalle circostanze. Fatti segno a dure persecuzioni, e costretti nondimeno a raccogliere proseliti, continuando la loro propaganda, erano incalzati da molti bisogni. Ed occorreva non pur di provvedere alla sussistenza della loro gente, ma innalzar tempii, comporre altari. Non ce ne porsero esempio conforme le Caste Sacerdotali? Ecco perchè si consigliava a' fedeli di vendere i loro beni; ed essi vendevano, portavano il prezzo e lo deponevano ai piedi degli Apostoli *et dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat* (3).

(1) Ibidem 21. a 24.

(2) Martini. Note sul verso 23.

(3) Atti degli Ap: cap: IV. 32 a 36.

Questo era conforme pure, in certo modo, ai precetti di Gesù. A quel giovine che aspirava alla salute eterna egli avea detto : *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me* (1). Il concetto della proprietà non è mica sconvolto dai fatti di alienazione, che anzi ne costituiscono l' esercizio, e il più concreto esplicamento.

D' altra parte è bene poi notare come non vi era nessun costringimento. I fedeli volontariamente si dispogliavano de' loro averi per far risaltare, in una gara generosa, il loro spirito di carità. Era quindi merito , non dovere. E quando Anania e Saffira sua moglie, vendendo un podere, portarono agli Apostoli solo una parte del prezzo, Pietro se ne dolse non per la cosa, ma pel mendacio innanti a Dio. *Nonne manens tibi manebat, et venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus , sed Deo* (2).

Dunque non comunismo, ma la carità, il soccorso, l' aiuto reciproco. E se Tommaso Moro potette qualificarlo comunismo, egli, nella sua isola dell' utopia, manifesta che questo comunismo tra i primi discepoli di Cristo era effimero.

Pur troppo la Storia della Chiesa non dimostra

(1) Matt: cap. XIX. 21.

(2) Atti degli Ap: cap. V. 1 a 4.

tendenze favorevoli alla dottrina economico-politica di cui qui discutiamo. Certo non può negarsi che dapprima la religione non avea fasti e splendori. Gli omaggi alla Divinità si rendevano in modo assai modesto. L' aperta campagna era il tempio; poche zolle ammonticchiate l' ara; spighe e frutta l' olocausto incruento che l' uomo offriva all' autore della natura. I primi sacrificii, disse Porfirio, non furono che di erba. Ma ciò durò poco; seguì la religione la corrente delle aspirazioni mondane, tutta circondandosi d' oro e di argento. E quell' arricchire a dismisura le cerimonie non era indizio che anche la Chiesa aspirava ai profumi dell' opulenza, repudiando la candida semplicità della natura? E la Chiesa nel medio evo, divenne proprietaria de' migliori immobili, e, sino al secolo scorso, il Clero possedeva un terzo, ad un bel circa, delle proprietà fondiarie esistenti e messe a coltura.

Al comunismo non compete il carattere di dogma cristiano. La bibbia sacra è lì per provarlo in ogni sua carta. « *Per me reges regnant, et le-*
« *gum conditores justa decernunt. — Per me prin-*
« *cipes imperant, et potentes decernunt justitiam*(1).

Quindi intimo accordo tra sovrani e sudditi, governanti e governati. Questi prestar denno ubbi–

(1) Prov; Capo VIII. 15. 16.

dienza, quelli impartire giustizia. È così dava la formola della gerarchia sociale lo spirito di Dio, allorchè bandiva questo concordato civile, che dovea esser l'anima e la forma futura del mondo. E ciò avveniva mille anni prima che Tacito lodasse Nerva di aver composto insieme libertà e principato! L'idea del principato, non è ora l'esclusione assoluta del comunismo?

Se alcuno abbia poi voglia di frugare bene per entro ai libri della Chiesa vedrà come solo S. Clemente e S. Giovanni Crisostomo consigliarono la comunione de' beni, anche in considerazione dei vantaggi economici che credeano potessero derivarne. Però era questa una opinione loro individuale, che si poggiava principalmente sull' ufficio di carità, dal punto di vista religioso. Parea accennassero a quel comunismo ascetico, da cui preludono gli ordini monastici, che si vedono comparire sul principio del quarto secolo dell' era cristiana. Parea dessero ispirazione alla vita monastica, che S. Antonio primo pose in pratica sul monte Colzim, lassù isolandosi coi suoi discepoli, per consacrarsi ad ufficii spirituali, che non hanno che fare coi beni della terra.

Molti in buona fede han potuto apporre il comunismo alla dottrina cristiana, una volta che altri con malizia ne alterò il genuino concetto. Accreditato il cristianesimo era atto di sagacia invocarne le

massime, per dare autorità ai concepimenti di arditi novatori. E questo fecero appunto Carpocrate e suo figlio Epifanio, ultimi seguaci della scuola platonica, ai quali abbiamo accennato discorrendo di questo filosofo nel capitolo che precede. Parlando in nome di Dio, sostengono derivare dalla legge naturale e divina il comunismo su tutto ciò che può bisognare all' uomo. Essi affermano seguire il Vangelo senza comprendere, o almeno dissimulandolo, che combattono necessariamente questo attaccando la legge di Mosè, che Cristo si propose di conservare completandola, e senza derogarvi in nulla. Intanto, per quanto trovasi esposto nell' opera d'insigne scrittore(1)le dottrine assai disordinate e gli eccessi brutali e scomposti de' carpocratici (2), che s' infingevano seguaci del Vangelo, furon cagione delle più odiose imputazioni contro il cristianesimo da parte de' pagani. Tuttavia que-

(1) Fleury, Histoire de l' Eglise t. 1. p: 378 e seg.

(2) I *Carpocratici* proclamavano la comunione de' beni santificando eziandio l' impudicizia. Il comunismo raffigura la giustizia di Dio; proprietà e matrimonio sono istituzioni umane, crudeli pastoie, contrarie alla natura che deve riprendere il suo impero. Quindi in disprezzo le privazioni e il digiuno. Uomini e donne si abbandonarono al culto de' loro corpi, ed era un continuo banchettare, un profumarsi, un bagnarsi tra acque preparate. Appartenevano a tutti i beni. Le donne ne seguivano la sorte. Se veniva un ospite in casa il marito *propter charitatem* gli cedeva la consorte. Gli affiliati desinavano in-

sta setta ipocrita e ribelle al Vangelo, dopo di aver vissuto alcun tempo in Egitto ed in Samo, fu dispersa per sempre e più non ricomparve. Purtroppo l' oscurarsi del senso morale non può essere che passaggiero, come quello del globo, quando il nembo e l' ecclissi velano l' occhio del sole e il sereno della volta celeste.

Certamente Gesù Cristo mirava a cospicue ed alte riforme, che potevano compiersi senza applicare alla società il comunismo. *Tutti gli uomini sono fratelli*. Sublime postulato bandito per fugare la barbarie di quei tempi sanguinosi e selvaggi oltre ogni dire. Allora l' egoismo assoluto delle antiche convivenze, lo spirito di razza, lo stretto patriottismo delle antiche repubbliche imponevano la crudeltà nella vittoria, la schiavitù del vinto, l' assoluto dominio della forza. Correggere queste enormità, rialzare la morale e il costume, stringere principi e popolo al culto de' reciproci loro doveri era il compito della legge cristiana. Questo avea costantemente predicato Gesù Cristo, ed il contegno degli Apostoli effigiava tutta la dottrina che aveano appreso dal labbro del loro maestro, e ch' essi facevano a gara di recare ad attuazio-

sieme, e la sera dopo il pasto comune si spegnevano i lumi, e tutti tuffavansi nel brago delle più turpi dibosciatezze.

Epiphane, *Episcop:* cont. haereses. p. 71.

Fleury v. 1. p. 385.

ne. — Era la moderazione ne' godimenti , il freno nella cupidigia , la carità pel prossimo , l' esecrazione della iniqua brama di straricchire affamando altrui, ma non la proscrizione degli averi individuali di onesta provenienza. Il Vangelo non andava più oltre. Chi diversamente lo interpreta , a forza di sottigliezze artificiose, ne sconvolge il suo significato genuino, e non può trovare alcuno che presti facile orecchio alle sue assurde deduzioni , respinte affatto dal testo di quelle auree scritture, di cui sarà sempre verde l' immortalità.

Il Comunismo elevato all' altezza di dottrina cristiana sarebbe rivestito d' un altissima autorità, e col prestigio del nome di Gesù Cristo avrebbe potuto destare simpatie calorose. Fu quindi sagace l' idea de' riformatori dianzi cennati ; ma al pensiero non corrisposero i fatti , e la verità conservò il suo candido aspetto tutte quelle fallaci deduzioni restando sfatate per sempre.

CAPITOLO SESTO

Sommario

Il comunismo sussidiato dalla tradizione — Vano sforzo di riattaccarlo ai tempi anteriori al cristianesimo — Il Pelagianesimo e tutte le sette o eresie antiche rendono effigie di vita collettiva in associazioni particolari — Non sono quindi prove di applicazioni del comunismo al popolo — Alcune anzi ànno carattere affatto religioso — E pure per sussistere richiedono ferrea disciplina — Sono tutt' altro che la libertà popolare — Le missioni del Paraguay non s' ispiravano al regime del comunismo — Colà le genti erano tenute in umiliante servaggio — Muratori smentito da Bongainville a proposito del governo di quel popolo.

Il comunismo, questa irrazionale e perigliosa dottrina, rovesciando dalle sue basi l' ordinamento sociale, conturba le coscienze, eccita diffidenze, commuove gli animi a paurose preoccupazioni. A ciò vuolsi aggiungere il pregiudizio comune, onde il popolo si allarma delle cose di cui non si è fatto ancora esperimento. Come dunque potevano i novatori trovar propizie le popolazioni ? Ma non si sconfortarono per questo. Noi rivendicheremo al comunismo, essi han detto, gli onori dell' età senile rivestendolo di storiche tradizioni. Ed han volto a questo compito tutte le loro cure. Se il co-

munismo non è il cristianesimo non importa. Esso esisteva prima di Cristo; era largamente propagato e messo in evidenza dalla luce filosofica, esercitando alto imperio tra i Pitagorici, gli Esseni, i Terapeuti, i Moravi, gli Albigesi, i Valdesi, i Pelagianisti, i Lollardi, i Wiclefisti, gli Ussiti, gli Anabattisti, e via innanzi. In tempi più vicini a noi lo posero anzi in pratica le stesse missioni del Paraguay. Trovò sempre proseliti che ne accettarono le leggi, sfidando le persecuzioni de' superbi della terra, il carcere, la tortura, gli eccidi, il rogo!...

Questo, ad un dipresso, potrebbero dire i seguaci della scuola neoplatonica. Ed alcuni lo dicono con tutta energia. È un argomento che non perdono mica di vista i comunisti francesi citati dianzi (1). I quali in vero si attaccano specialmente al Pelagianesimo, come la forma più propria del comunismo. Ci è identità, secondo questi umanitarii scrittori, di concetto organico, e l' uno e l' altro si compenetrano e confondono insieme come due rigagnoli sul comune confluente.

Tuttavia si comprende di leggieri come non giovi gran fatto ai comunisti attaccarsi ad origini particolari, incapaci del tutto a rendere immagine compiuta di quella funzione collettiva, ch' è l' espressione del concetto comunistico nella sua propria e

(1) Cabet pag. 479. Villegardelle pag. 48. L. Blanc. n. 1.° pag. 16.

reale esplicazione. Messo il comunismo (come già abbiam detto nel capitolo IV) nell' orbita delle istituzioni individuali non ci meravigliamo di vederne guizzare l' immagine per entro alla storia di tutti i tempi e de' diversi popoli. Dottrina filosofica ebb' essa a trovare naturalmente i suoi fautori ne' seguaci di Pitagora e di Platone; e da qui poi le sette diverse che ne coltivarono il pensiero , e che del resto andava di lunga mano illanguidendosi nel suo aspetto politico per le svariate modificazioni che subiva , perdendo talora tutto il suo carattere sociale con assumere esclusivamente il religioso.

Che importa se il comunismo non era ignoto all' antichità ! Che importa se contava alcuni filosofi tra i suoi adoratori ! Dove non furono sempre discordi tra loro i cultori delle scienze ? L' aspirazione all' ignoto è comune ; e pure pochi in antico vagheggiavano codesto assetto pubblico — Non dobbiamo dunque rallegrarci se è una piccola minoranza quella che crede potersi conseguire la felicità generale sotto la bandiera del comunismo ? Le minoranze danno risalto alle opinioni contrarie ; e dove sono sette ed aggregazioni parziali, risplende il contrapposto col carattere imponente della universalità.

Dunque non suffraga mica se la storia ci narra di uomini fanatici che si diedero a vivere in co-

mune per realizzare i sogni di eccentrici spiriti. E del pari non importa se nel sacrario della scienza il comunismo sia ancor esso rappresentato, ed abbia i suoi sacerdoti e le sue chiese. Son piccoli altari, che restano ecclissati innanzi al colossale monumento che al principio dello Stato ha eretto il buon senso della generalità delle consociazioni umane. Ad un principio antico quanto l' uomo ed universale quanto il mondo, ad una scienza da tutti consentita qual crollo può apportare la dissidenza de'pochi?

Questa del resto è la nostra sorte! Una quiete soave, una letizia durevole, già noi l'abbiam detto, non è mica germoglio di queste glebe terrestri. Le più care lusinghe, le più dolci speranze, come in vasto pelago, soffogano senza venire a riva. Chi non lo vede al primo volgere il suo occhio intorno? Imperfezioni inevitabili, scontento infinito, aspirazioni tormentose; quindi agitazioni di novatori, lavorio di partiti, escogitazioni vaghe, smania di riforme, dottrine ardite. Ma quando tutto questo gran vulcano di passioni irrefrenabili manda fuori l'eruzione di piccole sette, associazioni particolari che non incarnano l'effigie del popolo che si governa, di che possiamo allarmarci?

Potrebbe la società naufragare nel rigagnolo dopo aver corso felicemente l'oceano?

Qual luce riflette nell'immenso sfondo ond'è delineata la storia de'popoli il piccolo spazio che oc-

cupa il comunismo? Vi scorgiamo pochi filosofi, qualche novatore, piccole consociazioni, segregati dall'umanità tutta quanta che compiange e deride. Son pallide stelle che si ecclissano al chiaror di maggior luce.

Cabet, Blanc, Villegardelle assai infelicemente si rivolgono dunque alla storia, evocando memorie che per nulla valgono a sussidiare le loro affermazioni.

Le più le gravi tra cose umane, dice Bacone, sono le rivoluzioni delle religioni e delle sette, che quasi altrettanti cerchi fanno muovere gli spiriti e i governi. (1)—Tuttavia le sette alle quali i socialisti, più o meno radicali, cercano legarsi per vincoli di filiazione, rivelano, il più sovente, la profonda mestizia di uomini, pei quali la società non avendo illusioni essl ne fuggono i flutti rumorosi e molesti; o eccentricità filosofiche; o ambizioni mascherate; o infine dissidenze religiose, che qualche volta, oltre alla riforma della chiesa, tendono ai rinnovamenti del civil principato.

Dobbiamo ancora indugiarci su queste sette, delinearne la fisonomia, i principii cui s'inspirano e il concetto organico onde sono informate, per far più chiaro l'errore in cui sono que'scrittori ultramontani?

(1) De augmentis scientiarum, lib. II, cap. IV.

Eccone il quadro sintetico in cui andremo a prospettarle nel modo più conciso che per noi si possa.

I PITAGORICI. Zeller e Gladisch pretendono che la filosofia pitalogica sia una ripetizione della cinese. (1) Ma come potersi affermare con certezza se tutto quello che riguarda Pitagora, e la sua stessa personalità, si avvolge tra le caligini del tempo?

Se alcuna cosa intorno a lui si sa di certo, consiste in quello che hanno tramandato i suoi seguaci. Sappiamo quindi, per quello che ne fu scritto, com'egli ebbe a concepire il progetto di un associazione inspirata alle virtù di una perfezione ideale. Posseditrice delle scienze, depositaria de'costumi dovea istruire gli uomini e migliorarne la mente e il cuore. Questo era un avviamento a durevole felicità, a quella felicità che sola può ricreare la vita e sollevarla dagli affanni che la travagliano. Acceso l'animo di questa fede, ei raccolse i suoi discepoli in edificio, quivi facendoli vivere in comune, intesi del tutto alla pratica di alte virtù spirituali e di coltura scientifica, tra cui, principalissime, e l'astronomia e la geometria.

Gli aspiranti subivano un esame di ammissione, cui seguivano dure prove. Per tre anni i neofiti

Zeller. Die Philos. d: Griech, Vol. 1.° Gladisch, Die Religion. u. d. Philos.

non godevano di alcuna considerazione. Stando in silenzio dovevano così dar prova di pazienza ed abituarsi a concentrare il loro pensiero sopra problemi che richiedevano elevate meditazioni. Coloro che sostenevano felicemente la prova erano ammessi e i loro beni incorporati nel patrimonio dell'Associazione ; gli altri , anche lor malgrado , esclusi per sempre.

Vestivano, tutti all'unisono, abiti bianchi. Prendevano cibo in comune serbando di molta sobrietà. Le carni erano affatto proscritte.

Preghiere, cantici religiosi, conversazioni morali, occupazioni scientifiche alternate con brevi passeggiate e svaghi innocenti , esame di coscienza , tra queste cure scorreva la loro quietissima vita. La purità de'costumi, il rispetto e l'amore verso la Divinità distingueva quest'eletta di filosofi, che sull'altare della virtù faceano sacrifizio di tutte le mondane bramosie. Oh quanto è diversa quest' associazione da quella de'Carpocratici, di cui abbiamo toccato dianzi! Le privazioni erano immense, ma trovavano compenso nella superiorità intellettuale, onde innalzavansi sul resto degli uomini. Ai quali dovendo farsi un mistero delle loro instituzioni, i neofiti giuravano di non rivelarle. Questo era loro imposto, e serbavano la fede giurata ; perocchè all' illustre fondatore dell' istituto si professava da tutti gli affiliati venerazione profonda, ed egli esercitava come l' autorità di un Sovrano, temperata dalla tenerezza di un padre.

Si attraversava alcun fine riposto per la mente di codesti filosofi? In verità parea volessero sottomettere il popolo coll'autorità di un autocrazia pari a quella delle Caste Sacerdotali dell'Egitto e dell'India. Il perchè, destando, presto o tardi, sospetti, siffatta associazione ben tosto fu fatta segno a persecuzioni incessanti. Le persone trucidate, le case distrutte, un eccidio de' più inumani! E coloro che sfuggirono al massacro andarono a riparare in Asia ed in Egitto quivi diffondendo le loro scoverte scientifiche ed i semi di lor filosofia.

Gli Esseni. La setta giudea degli Esseni, che venne di poi, precedendo di gran lunga però il Cristianesimo, calcava quasi a puntino le orme disperse dei discepoli di Pitagora. Il loro numero era di quattromila ad un bel circa, e viveano solitarii lunghesso la costa occidentale del mare morto. Divisi in colonie traevano vita semplice e frugale. Dopo le preghiere di uso, che recitavano al primo svegliarsi, attendevano al lavoro sino al mezzodì. Poi, fatto un bagno, pranzavano, seduti a desco comune, chiusi in un silenzio solo interrotto da'cantici. Si tornava indi al lavoro che continuava sino a sera. Lor cure eran volte all' agricoltura e costruzione di oggetti di prima necessità. Tutto il lavoro era fatto di loro mano, fuori ogni impiego di gente da gleba, chè era grande l'avversione che aveano per la schiavitù, istituzione turbatrice della naturale uguaglianza.

I loro beni, amministrati da economi elettivi, erano comuni.

I membri di siffatte società soleano vivere sotto lo stesso tetto ; e se alcuno avea casa particolare la teneva aperta ai fratelli, l' ospitalità essendo ufficio di impreteribile osservanza.

Viveano da celibi la maggior parte , prendendo lo incarico di educare i fanciulli che loro affidavansi, ed i neofiti.

Questi erano ammessi , cedendo i loro beni , dopo un noviziato di tre anni.

Erano esclusi gli uomini macchiati di qualunque colpa.

Gli Esseni aveano pei vecchi alta riverenza , e molta cura prendevano degli ammalati.

Punti principali della loro dottrina erano la divozione a Dio, l'amore per gli uomini e per la virtù. E la virtù consisteva per essi nella mortificazione e nell'astinenza, al pari di tutti gli altri giudei.

Tuttavia a questi costumi degli Esseni facevano strano contrasto un orgoglio ed uno spirito di preminenza assai spiccato. Il domma dell' eguaglianza era ben lungi dal vedersi applicato tra le loro associazioni. Divisi in quattro classi subordinate l' una all' altra , doveano gl'inferiori prestare tributo di assoluta ubbidienza a quelli che sovrastavano , e che di ordinario tenevano un contegno assai severo.

Come tra i Pitagorici, in fine, era custodito gelo-

samente il segreto de' loro statuti. Plinio che ne contempla con ammirazione l' ordinamento e i costumi porge questi ragguagli.

« Ab occidente litora Esseni fugiunt, usque qua « nocent ; gens sola et in toto orbe praeter cete« ras mira , sine ulla foemina, omni venere abdi« cata, sine pecunia, socia palmarum. In diem ex « aequo convenarum turba renascitur , large fre« quentantibus , quos vita fessos ad mores eorum « fortunae fluctus agitat. Ita per saeculorum millia « (incredibile dictu) gens aeterna est , in qua ne« mo nascitur. Tam fecunda illis aliorum vitae poe« nitentia est. Infra hos Engadda oppidum fuit , « secundum ab Hierosolymis fertilitate, palmenta« rumque nemoribus; nunc alterum bustum. Inde « Masda castellum in rupe, et ipsum haud procul « Asphaltite. (1)

Gli Esseni sembra abbiano additato alla posterità il tipo della vita monastica, che pure ha reso nel medio evo grandi servizii all'umano consorzio. Le corporazioni religiose avean fatto il loro tempo. Noi le abbiamo soppresse. Ma la loro istituzione ha pure diritto ai ricordi della storia. Le società religiose prestarono ausilio allo Stato nel compiere importanti ufficii civili, che esso non era in grado di assicurare completamente. L'associazione religiosa , in vero , precorre con i suoi istituti i regola-

(1) Plinio. Storia Naturale — Lib. V. Cap. XVII.

menti del laicato. Non v'è chi tenga sgombre e sicure le vie? ed essa pone croci e tabernacoli a salvaguardia; non v'è alberghi ? ed essa apre ospizii e romitorii; patisce il simile per l'indigenza? ed essa distribuisce le zuppe alle porte dei conventi ; le vie son buie? ed essa supplisce alla illuminazione notturna con le lampadi accese alle immagini devote; non v'è posta? ed essa con le missioni apre vie di comunicazione verso i luoghi più lontani; v'ha leggi feroci e violenze di despoti ? e le mura del chiostro accolgono il debole, coprendolo d'inviolabile egida. E lusingati da quella sicurezza accorrono artigiani e contadini; attorno al convento formasi un villaggio, e questo talvolta diviene col tempo città. Che se

> Le mura che soleano esser badia
> Fatte sono spelonche, e le cocolle
> Sacca son piene di farina ria,

i trasmodamenti degli uomini possono distruggere i titoli di benemerenza dalla storia consacrati?

I Terapeuti. Dagli Esseni i Terapeuti non differivano gran tratto. Se non che erano singolari in questo che viveano in case perfettamente divise l'una dall'altra, e non si riunivano insieme che a solo scopo di celebrare le comuni preghiere. Sembra siano stati i precursori degli *Anacoreti*, come gli *Esseni* de' *Cenobiti*.

Ecco le notizie che troviamo a loro riguardo in Filone, autore giudeo che scrisse qualche anno prima dell'era cristiana.

« I Terapeuti erano sparsi per alcune provincie
« dell'Egitto principalmente intorno ad Alessandria.
« Essi si consideravano come morti alla società atti-
« va. Dopo di avere abbandonato i beni che aveano
« ai loro parenti o amici, si ritirarono in luoghi soli-
« tarii, non già per odio verso il genere umano, ma
« a fine di dedicarsi con tutta calma all'adorazione di
« Dio ed alla contemplazione della natura.

« Le loro case erano circondate di giardini, e po-
« ste in luoghi salubri, sulle scoscese dei colli, vicine
« però le une alle altre, perchè al bisogno potessero
« prestarsi scambievoli soccorsi. Esse non offrivano
« altre comodità che un ricovero contro i rigori del-
« le stagioni. Codeste case erano divise in piccole
« celle, nelle quali ciascun affiliato non poteva porta-
« re che i libri della legge, gl'inni ed altre opere di
« simil genere. Si ammettevano in questa associazio-
« ne anche le donne, ma quelle però avanzate negli
« anni e che aveano serbato il celibato.

« In sul levar del sole faceano preghiere per otte-
« nere un giorno felice; al cader del sole pregavano
« di nuovo, perchè la loro anima dispogliata di atti-
« nenze esterne divenisse più degna ad elevarsi alle
« verità pure. Tutto il tempo fra il mattino e la sera
« era consacrato alla meditazione de'libri della legge;
« essi la consideravano come un' essere vivente cui i

« precetti servivano come di corpo, di cui il senso al-
« legorico o interno ne era l' anima. I più antichi fon-
« datori della setta de'Terapeuti aveano loro lasciati
« molti commentarii sopra queste allegorie. Essi si
« sforzavano ad aggiungerne altri dello stesso spirito.
« Vi aggiungevano de' canti di loro composizione
« sopra soggetti analoghi, e sempre in gloria di Dio.

« Per sei giorni i terapeuti non uscivano dalle loro
« case; ma il settimo si riunivano in assemblee pub-
« bliche per comunicarsi le loro riflessioni. Le don-
« ne erano separate dalla sala comune, secondo la
« usanza de' Giudei, mercè un tramezzo, che, senza
« essere vedute, permetteva di sentir tutto.

« I Terapeuti superavano in sobrietà gli stessi
« pitagorici. Il loro pranzo non consisteva che in
« pane, qualche radice e del sale. Anzi restavano
« sovente più giorni senza prendere alcun alimento.

« La più curiosa delle loro feste era quella che
« ricorreva a periodi di sette settimane. Il banchetto
« fraterno non si allontanava dalla sobrietà abitua-
« le, ma le donne vi erano ammesse, e la solen-
« nità terminava tra i cori della danza sacra. Que-
« sti cori aveano per iscopo di far rivivere le danze
« che si facevano alla riva del mare rosso dopo la
« liberazione degli Ebrei. E formavano inoltre una
« immagine vivente dei cori e delle armonie cele-
« sti (1).

(1) Philon, Della vita contemplativa.

I Pelagianisti. Con Pelagio entriamo nel campo delle eresie, onde fu desolata la Chiesa. Ed egli è il più celebre degli eresiarchi che sursero nel secolo V. L'uomo, senza bisogno di alcun soprannaturale aiuto, può elevarsi alla più alta perfezione. La grazia divina non necessaria; il peccato originale insussistente; la dannazione de'nati senza battesimo assurda.

Queste le sue principali opinioni, per le quali il Concilio di Efeso il condannò a morte. Morto nel 432 gli sorvissero le sue dottrine. Ma egli non uscì fuori delle disquisizioni che concernono il domma. Della povertà e ricchezza non se ne brigò punto. Furono i suoi discepoli che trasportandosi più oltre, e prendendo alcuni passi dell'Evangelo alla lettera, si diedero a strombazzare essere obbligazione rigorosa la rinuncia delle ricchezze. Ai ricchi essendo preclusa per sempre la porta de' cieli doveano essi pensare a salvarsi.

Chi non si dispoglia de' suoi beni, sclamava Pelagio,non può entrare nel novero dei giusti. (1)

Villegardelle attribuisce a Pelagio un libro sulle ricchezze, onde il frate della Gran Bretagna, scagliandosi contro l'avidità dell'oro e la sete di accumular fortune, si appalesa socialista. Ma di questa scrittura dal titolo *De divitiis* non ce n'è traccia. La storia in

(1) Fleury. Hist. de l' Englise T. V. pag. 410-411.

(1) Histoire des idées sociales, pag. 76.

generale della Chiesa, e, quel ch'è più, la storia del Pelagianismo nulla dice sull'obbietto. Cotal libro sarebbe adunque un segreto palesato al solo Villegardelle che ne avea bisogno per dare autorità alle sue dottrine? Sembra strano!

Tuttavia le opinioni de'seguaci di Pelagio, che Santo Agostino vittoriosamente combatte (1), si riducono, alla fin de'conti, a quell'iperbolico dire, onde si leva a cielo l'umiltà e l'annegazione, e si biasima lo spirito di preminenza baldanzosa e crudele. La proprietà non è mica attaccata nelle sue radici. Si consigliano i sacrifizii, le azioni umanitarie, l'amore pel prossimo, ma un'organizzazione sociale sul concetto del comunismo non la vediamo punto proclamata dalle scritture che ci han tramandato i continuatori dell'eresiarca inglese.

I Valdesi e gli Albigesi, dopo i pelagianisti rappresentano le più antiche sette che i partegiani del comunismo evocano dalla tomba del passato per trarne autorità e conforto (2).

Professavano queste sette il comunismo? Voleano promiscuità di sessi e un desco uguale per tutti?

Tra le lotte de' partiti la verità storica, presto o tardi, resta ancor essa travisata! Claude Rubis, che scrivea la storia di Lione verso il 1604, sol perchè

(1) Ag. Epist. ad Hilarium, 156, 157.

(2) Cabet, Voyage en Icarie, p. 479.—Villegardelle, Hist. des idees soc: p. 84.—Luis Blanc, Hist. de la Révolution, f. 1. p. 16.

queste biasimavano le ricchezze del clero, non esitò qualificarle fautrici della comunità de'beni. E Bossuet alla sua volta, all'appoggio dello stesso fatto, seguendo l'opinione di Rubis si esprime così: « Ce« la vise à l'obligation de tout mettre en commun, « et à ètablir comme nècessaire cette prètendue « pauvretè apostolique dont ces hèrètiques se glo« rifiaient (1). » Ma chiunque vorrà svolgere i registri dell' inquisizione potrà di leggieri rilevare come tra i procedimenti mossi contro gli albigesi e i valdesi nessun'accusa vi è per dottrine di comunismo. (2) Anzi esiste l' estratto di un antico registro dell'inquisizione di Carcassonne, che riassume in sedici capi gli errori delle due sette. « I« sti sunt articuli in quibus errant moderni hae« retici ». Ed enunciandoli, al n.° 7, dice così: « 7.° Dicunt quod tradere ad usuram, ratione ter« mini, non est peccatum aliquod. » (3) E dove è dunque il concetto del comunismo?

Chi ben considera vedrà che uno solo era lo scopo de' valdesi ed albigesi, riforma della Chiesa, protesta contro i suoi abusi. « Regardez le fond, » sclama Bossuet, « c' est l' orgueil, c' est la haine « contre le clergè, c'est l'aigreur contro l'Eglise. » Parea loro cosa rivoltante che il clero si desse ad

(1) Bossuet. Hist. des Variations lib. XI. §. 94.

(2) D. Vaissette Hist. dec Languedoc tom. III. p. 371.

(3) Ibidem.

accumulare copiose fortune. I trasmodamenti de'sacerdoti, l'avidità de'lucri, il lusso, l'egoismo onde i prelati macchiavansi, destava il raccapriccio dei settarii di cui discorriamo. E ciò avveniva nell'epoca stessa in cui S. Gerolamo deplorava ancor esso, con oneste parole, la cupidità del clero, che avea eredato dai romani l'arte di carpire successioni, eludendo, mercè opportuni ripieghi, le leggi onde gl'imperatori cristiani aveano cercato far diga all'invadente smania di straricchire (1).

Abbattuti e dispersi, con persecuzioni crudeli, caddero, per comando della Chiesa, ma non per interesse diretto del civil principato; cui non importava mica che risorgesse l' eresia de' manichei ricordando le dottrine religiose di quel Manete, che un' assemblea di Magi condannò ad essere scuoiato vivo, e la sua pelle empita di paglia attaccarsi alla porta della città!

Gli Albigesi ed i Valdesi, è bene notarlo, non erano vòlti ad assicurare distribuzione di materiali godimenti; e S. Bernardo, pur predicando contro, non poteva dispensarsi dal tessere questo elogio: « I loro costumi sono irreprensibili; essi non op-« primono nessuno, non fanno torto a chicchessia; « il loro volto è mortificato ed abbattuto dal di-« giuno; essi non mangiano il pane de' parassiti,

(1) Ammien Marcellin, lib. XXVII cap. 4.

« ma travagliano per guadagnare di che alimen-
« tarsi (1). »

Codesta vita di privazioni rivela com'essi tenessero gli occhi rivolti più alto che non siano i cupidi interessi terreni; volevano apportare nella Chiesa una larga riforma, senza però sconvolgere tutto l'ordinamento, come potrà leggersi in Reynerius, bibliotheca Patrum; e Phylicdorfius. Aveano in orrore la messa, considerandola come invenzione del diavolo. Negavano l'indelebilità del carattere sacerdotale, che, cessava anzi *ipso jure* per indegnità e per delitti. Non riconoscevano ineguaglianza spirituale tra chierici e laici, tutti i fedeli potendo esercitare il ministero sacro, se distinti per esemplare moralità. Non culto alla Vergine, ai Santi; non reliquie, non confessioni, non indulgenze. Proscriveano i voti monastici, il giuramento e la barbarie de'supplizii. La moltiplicazione de'sacramenti e delle cerimonie era considerata da loro siccome un mezzo immaginato dal clero (di cui era iniqua la ricchezza) per scroccare danaro ai fedeli.

Quando vengono poi i rigori delle persecuzioni, e si è costretti a vivere raminghi e solitarii, si mettono in opera tutti gli espedienti che l'inclemenza delle circostanze consiglia. Si può vivere in gruppi e ragunate promiscue, ma questo viene per forza di eventi, lungi dal costituire meditata attuazione di dottrine sociali.

(1) **Bossuet, Histoire des variations, Lib. XI. §. 143.**

E quanto qui diciamo delle due sette in discorso è comune anche a tutta quella folla di eresie che tra il XI e XII secolo mossero viva guerra alla Chiesa. La setta de' poveri di Lione fu costretta, non potendo vivere altrimenti, a trarre vita errante tra i boschi; onde i suoi affiliati a cagione di cotal soggiornare selvaggio furono chiamati « turlupius, da lupus, » se dobbiamo credere agli etimologisti.

Niente di più assurdo che l'attribuire agli Albigesi ed ai Valdesi la teoria del comunismo. La storia intera smentisce, come destituita affatto di verità, l'affermazione de' novatori umanitarii. Per fermo: nel mezzogiorno della Francia le due eresie accoglievano sotto lor bandiera la maggioranza dell popolazione. Ne professavano la dottrina distinti gentiluomini e ricchi borghesi. Ed erano favorevoli e partigiani delle loro idee il conte di Tolosa, i Visconti di Narbonne, di Carcassonne, di Bèziers, e lo stesso re Pietro di Aragona, sostenendo, per cotali eresie, sanguinose e terribili guerre. Ora come ammettere che Sovrani, Principi, uomini favoriti dalla fortuna avessero potuto proteggere, col discapito della loro potenza, un principio che professa l'abolizione di tutte le distinzioni sociali e lo spoglio dei ricchi?

I Valdesi e consorti bandivano guerra ad oltranza contro la proprietà, ma era la proprietà del clero, della mano morta, non quella de' privati. La storia

generale della Chiesa valdese scritta da Leger ne porge le più evidenti dimostrazioni. La Nobla leiczon che contiene l' insieme della dottrina de'Valdesi ed Albigesi, non dice proprio nulla intorno al comunismo, ed esplicitamente, al contrario, conferma i precetti del Decalogo e dell' Evangelo intorno alla santità del matrimonio, ai doveri di famiglia ed al rispetto degli averi altrui.

I Lollardi, nel secolo XIV, sursero in Germania continuatori delle gesta degli Albigesi. Disprezzo de' sacramenti, scherno alle cerimonie della Chiesa, strane dottrine religiose, questo insegnava Lollard. Lucifero e gli altri demoni ingiustamente cacciati dal cielo vi tornerebbero un giorno, e gli angeli colpevoli di quell' ingiustizia in perpetua dannazione. Qui, secondo questa setta la riparazione scende sin nello inferno!

Lollard arrestato in Colonia, nel 1322, e condannato dall'inquisizione subì il terribile supplizio del uoco senza ritrattarsi nè dare in grida di dolore. Coraggio singolare! De'suoi partigiani, come attesta uno scrittore cattolico, se ne fece un grande incendio.

Ma il numero degli affiliati era di miriadi, e gli orrori della persecuzione non fecero che aumentarne il numero. Scacciati finalmente dalla Germania, e molestati ovunque, potettero riparare in Inghilterra, e colà trovarvi tranquillo asilo.

I Wiclefisti, due anni dopo il supplizio di Lollard, si diedero briga di propagare in Inghilterra, assai largamente, le dottrine de' rifugiati seguaci di lui, e ch'erano ben numerosi. Restiamo, anche in cospetto di questa setta nel campo religioso, senza punto entrare ne' civili ordinamenti. Wiclef, capo di siffatta eresia, su cui diremo alcun che con la sobrietà propostaci, essendo studente del collegio di Merton all'Università di Oxford, cominciava sin da allora a far censure contro il clero ed i monaci, massime gli ordini mendicanti, inutile fardello per la società. Ma ciò non gl'impedì di entrare nel sacerdozio, come la veste di prete non tolse a lui lo impeto ostile alla Chiesa di Roma.

Volgeva l' anno 1366 quando Urbano V. si fece a reclamare da Eduardo III l' omaggio pei regni d'Inghilterra e d'Irlanda e gli arretrati del tributo che Giovanni Sans Terre si era obbligato di pagare a pro della Santa Sede.

Poco disposto Eduardo a secondare le instanze del Papa, Wiclef prese a sostenere energicamente i diritti del Re contro le pretensioni del Papa, che erano difese da un monaco. La discussione fatta da Wiclef fu calda ed elevata. Questo zelo gli fruttò la protezione di Eduardo e di tutta la Corte Inglese. Il Papa per isdegno gli nega il rettorato di un Collegio aperto allora a Oxford e il vescovato di Vigoore. La Corte il ristora del danno affidandogli alte missioni diplo-

matiche, la cura di Lutterworth, ed altri benefici importanti e lucrosi.

Inasprito dalle persecuzioni, Wiclef si scaglia con tutte le forze del suo ingegno fosforescente ed acuto contro la Corte di Roma. Attacca con veemenza il potere temporale del Papa e la spirituale supremazia; nega l'autorità della Chiesa di Roma sulle altre, e la preminenza de'prelati sui semplici preti. Al pari dei Valdesi ed Albigesi sostiene che il clero non deve posseder beni; per cattiva condotta perdersi il carattere ecclesiastico, e questo a giudizio del magistrato civile. Il regno non soggetto per nulla alle sedi vescovili, e i loro beni impiegati a sostenere le spese pubbliche, disgravando il popolo di altrettante imposte.

E non risparmiava i dommi del cattolicismo, tutti attacandoli dall'eucaristia in giù, conforme alla scuola di cui egli propugnava la dottrina (1).

Scopo adunque di Wiclef, ed ei si pare nitidamente, era di osteggiare il Papa; sottomettere la Chiesa allo Stato; sostenere le prerogative della Corona contro tutte le esigenze clericali. L'accordo intimo tra lui e la signoria laica ebbe a rivelarsi in tutta la sua potenza quando Gregorio XI, dolente de'progressi della sua scuola, lo fece citare innanti al Ve-

(1) Dupin Thoiras Hist: d' Angleterre t. 3.° p. 295. — Hume id: id: t. 3.° pag: 140 — Lenfant, Hist: du conc: de Constance, t. 1. p. 208.

scovo di Londra, in consesso canonico, per subire giudizio. Egli vi andò accompagnato dal duca di Lancaster e di lord Percy. Protetto dalla Corte serbò contegno altero, ed i suoi giudici non osarono condannarlo.

Son molto lungi dal vero quelli che credono, con Louis Reybaud (1) essere Wiclef un rivoluzionario sfrenato, ansioso di sconvolgere l'ordine sociale e preparare l'anarchia. I fatti cennati, così di volo, offrono splendida testimonianza in contrario. L'amico, il favorito de' principi e dell' aristocrazia non poteva mica pensare a scalzarne le basi; ei si travagliava anzi ad accrescerne la potenza.

Gli è vero che ai tempi di Wiclef fu l' Inghilterra commossa a tempesta per sollevazione delle classi inferiori, ma egli se ne tenne lontano.

Alcun che di somigliante al comunismo stava nel programma di alcuni rivoluzionarii che aveano a capo Iohn Boll. Quel tale Boll, che, spingendo il popolo ad incomposti tumulti per distruggere ogni gerarchia sociale e tutte le proprietà, pattuiva per se grandi ricompense per tenersi solo in alto tra l' abbassarsi generale di tutti!.... Ma i Wiclefisti erano estranei, come abbiamo detto nel capitolo 2°, a siffatte rivolte. I giudizii agitati dopo che fu sedata « la rivoluzione « dei trenta giorni » non si versarono punto ad apporre a Wiclef alcuna responsabilità; non fu per

(1) Etudes sur les Reformateurs modernes, t. II. cap: 2. p: 91.

niente nominato, e continuò, senza molestia, a dimorare nella sua cura di Lutterworth.

Gli Ussiti tengon dietro ai Wiclefisti. Le scritture di Wiclef inspirarono le predicazioni di Giovanni Hus. Questi ne seguì a puntino le dottrine, e sono, nè più, nè meno, che una violente protesta contro l'autorità de'Papi, i disordini della Chiesa, le ricchezze del clero, e gli abusi degli ordini monastici. Nessuna parola di comunismo. Il riformatore boemo non fu mica ostile ai nobili ed ai ricchi; ed egli, al contrario, trova nell'aristocrazia secolare quell'istesso appoggio che a Wiclef porsero gli aristocratici dell' Inghilterra.

Giovanni Hus non era, come ai socialisti è piaciuto rappresentarlo, il povero curato che predicava ai servi riuniti la liquidazione delle fortune alla stregua dell' uguaglianza. Rettore dell' Università di Praga, confessore di Sofia di Baviera, regina di Boemia, egli godè le grandezze e fu in intime relazioni coi principali Signori della Corte. Molti tra loro l' accompagnarono a Costanza quando fu citato innanti al Concilio. La nobiltà di Boemia s' interessa tutta quanta della sua sorte e si solleva per vendicarlo.

Allorchè gli Ussiti presero le armi, dopo il supplizio di Giovanni Hus non lo fecero per promuovere l' uguaglianza delle condizioni e de' beni.

L' ira era contro la Chiesa. Ed i battaglioni a-

veano per emblema un *calice di legno*, immagine della religione senza lusso e splendori.

E tra i capi degl' insorti non vi erano uomini distinti per nascita e fortuna ? (1) Il famoso Ziska era un nobile, un ciambellano del re Wenceslas. Nicola de Hussinetz, e tanti altri generali, appartenevano alla classe superiore, e non rinunciavano al loro rango ed alla lora opulenza.

Guerre religiose e niènte altro. E sebbene a quell' epoca ebbe forse a costituirsi una setta, sotto il titolo di *picarde ou adamite*, che professava l'abolizione della famiglia e della proprietà, siccome sostengono alcuni autori, pure non riuniva che lo scarso numero di pochi centinaia di uomini. Essi viveano nudi per entro ai boschi, cercando così realizzare quel famoso *stato di natura* vagheggiato dell' immaginazione delirante dell' eccentrico Rousseau. Ma questi sciagurati furono battuti e dispersi da Ziska, indignato delle loro abominazioni. Abominazioni e vergogne degradanti per l'umanità ! Ed è ventura che uno scrittore reputato, il Beausobre, nella sua dissertazione sui *picards ou adamites* rivoca in dubbio quei fatti.

I Muravi erano gli avanzi dispersi delle masse che aveano combattuto in pro di Hus. Fuggendo le persecuzioni si erano ritirati sulle montagne

(1) Lenfant. Hist. du concile de Bale et de la guerre des hussites.

che si distendono tra Boemia e Moravia. Sentirono questi fuggitivi il bisogno di congregarsi insieme il più strettamente possibile per potersi prestare mutua assistenza. Essi formarono in conseguenza piccoli centri di popolazione, tra loro ligati pei vincoli di carità ardente.

Questi sono i fratelli moravi, i quali non debbono confondersi con le comunità anabattiste della Moravia, di cui ci occuperemo nel capitolo seguente.

Vera comunità tra loro non esisteva; sembra che stavano le famiglie separate l' una dall' altra, dominate però da sentimenti di solidalità completa, onde si aiutavano tra loro reciprocamente con quella carità spontanea che va in cerca delle sciagure e degli affanni, e precorre alle domande di chi con repugnanze è costretto di rivolgersi ad altrui per invocarne i favori.

Questi avanzi di Ussiti trovavano incremento in alcune piccole società di opinioni valdesi; germe questo trapiantato in Boemia da emigrati che venivano dalle valli del Piemonte.

Traevano il nome di fratelli moravi dalla loro dimora principale ch' era a Fulneck, su quel di Moravia.

Subirono di molte persecuzioni; onde sul principio del secolo XVIII non restavano che avanzi dispersi e prostrati. Non però di manco proprio

allora spuntò per essi un giorno di inatteso sorriso. Il conte di Zinzindorf diede a questi infelici una terra che possedeva nell' alta *Lusace*, dove fu fondato, nel 1722, il villaggio d'Herrnhut, rimasto come il più antico stabilimento de' fratelli moravi attuali.

Sotto la direzione di Zinzindorf i membri della nuova colonia aggiunsero ai dommi della confessione d'Augsbourg l' esaltazione mistica della *setta pietista*, recentemente fondata da Spèner. Essi adottarono il regime della vita comune, che sino ad un certo punto riuscirono a conciliare col mantenimento della famiglia. Tuttavia, secondo i costumi de' moravi, la famiglia non esiste che di nome. Imperocchè i membri della comunità si dividono in gruppi particolari tenuto conto dell' età e della condizione civile. Così si contano tra loro de' *Cori* separati d'uomini e di donne, benchè stretti da vincoli coniugali, di vedovi e vedove, di giovinetti e giovinette.

Per effetto di questa divisione i membri di una stessa famiglia appartengono ad associazioni, e non si riuniscono sotto il domestico tetto che in momenti stabiliti dalle regole. Sicchè la vita di famiglia non è più quell' intima unione, quella confusione di esistenze, che sviluppa i più dolci sentimenti tra i quali scorre gradito il viver nostro. Tutte le individualità si trovano assorbite nel seno

di numerose associazioni composte di persone di uguale sesso ed età. Quindi l'originalità si estingue, il carattere si smarrisce, ed alle facoltà dell'animo, alle ispirazioni del pensiero non è concesso spiegare alto volo. L'educazione preordinata a quel modo imprime allo svolgimento della vita intellettuale i freni di una deplorabile uniformità. La vita comune è la tomba del genio! ed i fratelli moravi, malgrado tante e tante discipline, non diedero che uomini mediocri.

Tuttavia un fatto che non vuolsi passar sotto silenzio è questo. I moravi non aveano poi del tutto abolito, siccome erroneamente si crede, la proprietà. Presso di loro ciascun fratello conserva i suoi beni particolari, e percepisce i frutti del suo travaglio, dedotta una parte per la cassa comune. Solamente non può alienare senza l' autorizzazione superiore i suoi immobili. Cosicchè negli ordinamenti moravi la vita è comune, ma non lo sono i beni.

Ed in quella vita comune c' è qualche cosa di strano. Il governo della famiglia non esiste mica. Si direbbe che famiglia e società stiano tra loro in perpetuo contrasto. D'altra parte poi non mancano mai addebiti della più impura promiscuità a loro carico, come potrà leggersi nella storia delle sette religiose di Gregoire.

Percorrendo con un fugace sguardo l' ordina-

mento delle istituzioni comunistiche dianzi cennate abbiamo esposto tuttavia quanto basta per esser colpito il lettore da una innegabile verità. Cotali sette per poter sussistere aveano mestieri di comporre ad unità il pensiero di ciascun membro, e tal risultamento non si otteneva senza ricorrere a mezzi assai severi.

Si è veduto precedere l' ammissione un lungo noviziato, un difficile e penoso tirocinio, tutto pieno di dure prove atte a rendere testimonianza evidente di sincera determinazione ed animo tenace nel partito preso. Era un potere senza limiti in chi sovrastava, una subordinazione cieca (*perinde ac cadaver*) negl' iniziati. Su per giù quello stesso che avveniva per le associazioni monastiche, che imponevano i prolungati digiuni, le flagellazioni, l' insonnio, le privazioni di ogni maniera. Le regole di S. Colombo, tanto diffuse in occidente, infliggevano cento colpi di *disciplina* per le infrazioni più leggiere (1).

Prima del regno di Carlomagno, chi non lo sa? gli Abati aveano balia di mutilare i loro monaci e strappare loro gli orecchi.

E queste punizioni erano poi ben leggiere di fronte al terribile *vade in pace* inventato dappoi, e per cui l' uomo era seppellito vivo (2).

(1) Codex regularium, part: II pag. 174.

(2) Gibbon, pag. 57.

Terribile disciplina ma pur troppo indispensabile, sebbene non si trattasse che di un numero di persone più o meno limitato! E come farà l' Internazionale per imporre, senza freni di sorta, il suo pensiero alla società umana tutta quanta?.... L' attuazione non è mica possibile! Sarebbe come un voler ridurre il consorzio civile ad un *monachismo* senza disciplina, e senza lo spirito religioso che lo vivifica e lo informa.

Se l'Internazionale ha qualche affinità con le indicate associazioni, gli è solo nell'attuazione dei mezzi destinati però a fini tra loro affatto diversi. L'abolizione della proprietà individuale e della famiglia vien prescritta(concediamolo) da alcune comunioni, ascetiche o civili che siano, come dagl' internazionalisti, perchè indispensabile alla loro esistenza l' estinzione di esse. Ma vuolsi però notare che mentre gli uni vogliono sradicare i germi della famiglia mercè la separazione dei sessi, gli altri si argomentano di pervenire allo stesso risultato provocando gl' indecenti baccanali della promiscuità. — E se quelli spingono all' ascetismo che si piace della povertà come consentanea al concetto della espiazione delle colpe in sulla terra, questi vogliono all' opposto la spoliazione dei ricchi, perchè tutta la loro fortuna possa impiegarsi alla soddisfazione de' piaceri del corpo.

Sarebbe poi indarno occuparsi delle missioni del

Paraguay, in cui alcuni scrittori han creduto scorgere l' attuazione del comunismo. È vero che il Muratori (1) presenta i quadri più brillanti sulla felicità di che godevano gl' indiani sotto il dominio dei gesuiti. Ma se ricorriamo all' autorità di viaggiatori imparziali avremo ragione di attribuire ad esagerazione di spirito religioso quanto scrive l'insigne storico. Bougainville, che si trovava a Buenos-Ayres, quando furono espulsi i gesuiti, narra come quei popoli erano ridotti ad una servitù delle più infelici; veri schiavi condannati a vivere sotto il giogo di un potere superstizioso ed opprimente, e di un' amministrazione interessata ed egoistica! Tutto facevasi per conto dei Padri. La caccia, la pesca, la coltivazione dei terreni era fatica della povera gente, ma utilità loro. Alle femmine distribuivano il lavoro giornaliero di filatura che doveano compiere, ed in cambio delle fatiche davano a ciascuna famiglia gli alimenti giornalieri. Ogni mattino gli abitanti delle missioni si presentavano al curato in ginocchio e gli baciavano la mano. Quella vita infelice di sottomissione ferrea rappresentava per tutti gli uomini una perpetua infanzia! (2)

E non andremo in questi ragguagli più oltre. I comunisti odierni non vorranno per certo togliere a tipo dei loro concetti sociali le istituzioni gesuitiche del Paraguay!.....

(1) Cristianesimo felice.

(2) Bougainville. Voyage autour du monde. Chap. VII.

A completare il quadro resta a dire alcun che dell' *anabattismo*. E qui, dovendo alquanto uscire dalla sobrietà onde abbiamo toccato delle precedenti associazioni, assegniamo, per l'importanza della materia, agli anabattisti un intero capitolo, ed è quello che segue.

CATOPILO SETTIMO

Sommario

Gli anabattisti, o quattordici anni di comunismo in Germania — Rivoluzione religiosa di Lutero trasportata nell' ordine politico da Stork e Münzer — Proteste de' vassalli del conte Lutphen, e dell' abate di Kempten contro la servitù — Agitazioni sediziose nell' Alemagna occidentale — Le trattative e i dodici articoli — Insurrezione de' paesani — Suoi successi — La battaglia di Frankenhausen e l' arco baleno — Supplizio di Münzer — Stork e i seguaci sfuggiti all'eccidio riparono in altri Stati —Orrori del fanatismo religioso — Persecuzioni — Severità del Senato di Zurigo — L'emigrazione in Moravia — Prosperità e rovina delle colonie comunistiche quivi fondate — Il comunismo in Munster — Ambizione, ipocrisie ed imposture — Mathias diviene sovrano—Suoi fasti e sua fine — Giovanni de Leyde proclamato re di Sion — Nefandigie da lui commesse — Vittoria dell' armata del Vescovo e conquista della città—Supplizio di Giovanni de Leyde — Il suo cadavere appiccato al Campanile della Cattedrale – Un odierno riscontro.

La storia degli anabattisti rappresenta davvero un periodo di comunismo nel senso letterale della parola. È durato quattordici anni; e se avesse potuto trionfare e stabilire perpetuo imperio , il secolo XVI, quest' era del gran movimento del pensiero umano, avrebbe , tra le sue conquiste anno-

verato pur anco la vittoria di una dottrina politica che non sembrava destinata ad imporsi alle genti. Per fermo: in questo secolo vediamo il comunismo invadere l'Alemagna, poco dopo dell' emancipazione religiosa proclamata da Lutero.

Il monaco di Wittemberg attaccando la Chiesa Romana, era nondimeno sostenitore caldissimo del principio di autorità nell' ordine civile.

Egli voleva solamente abbassare il papato. La sua mira non andava più oltre. Ecco in fatti come declama l'ex frate Agostiniano, con gli accenti della più lucida elocuzione, ch'era incisiva insieme e veemente:

« Io vidi Roma, io fui testimone di tanti scandali, di tante turpitudini che giurai da quel giorno di adoperarmi per tutta la mia vita ad abbattere il papato, a riformare gli abusi introdotti nella legge di Cristo da ingordi preti e da corrotti pontefici.

Udite, o popoli! Io vengo in nome dell' altissimo ad additare alla vostra esecrazione il pontefice abominevole che vi spoglia e vi opprime. Vengo in nome di Gesù Cristo a comandarvi di non fargli grazia, e di trattare tutti i suoi aderenti come briganti, siano pure dessi i personaggi più augusti. Ah! se io fossi capo dell' impero, farei ben presto un fascio del papa e dei suoi cardinali per gittarli insieme nel Tevere. Essi guarirebbero delle

vergognose malattie che li rodono....... Popoli, giù il papato ! » (1)

E Calvino propagando la predicazione del sassone oratore sclamava:

« È la tromba o piuttosto il tuono; è la folgore che ha scosso il mondo dal suo letargo. Non è Lutero che parla, ma lo stesso Dio che per la bocca sua fulmina il papa ! (2)

A questo adunque esclusivamente si tendeva. Ma gli animi erano già troppo esaltati. Il popolo era disposto a percorrere tutta la via delle violenze ed insorgere. Quindi, da siffatte predisposizioni traendo ragione di conforto, due uomini di tenace proposito ed alto intelletto, Nicola Stork e Tommaso Münzer, superando in ardimento il loro maestro, trasportarono la rivoluzione religiosa da lui promossa nel campo della politica. Dall' eguaglianza dei fedeli davanti a Dio, dal principio della fraternità cristiana ne dedussero l' uguaglianza politica assoluta, l' abolizione di ogni autorità, la comunione dei beni. Religione e comunismo abbracciate in istretto connubio ebbero ben tosto a trovar favore in molte province dell' Alemagna. Indarno Lutero cercò ricondurre la dottrina nei suoi termini religiosi. L' idea di emancipazione da ogni autorità terrena avea occupato il cuore e la mente dei *paesani*;

(1) Vedi Guizot vita di Lutero.

(2) V. le opere di Calvino sulla riforma.

e Münzer, dotato di tutte le seduzioni oratorie, ardente, entusiasta, di fisonomia espressiva, percorreva, apostolo della religione novella, le campagne e le piccole città della Sassonia, agitando le moltitudini con le sue predicazioni comuniste.

Eccone uno squarcio.

« Noi siamo tutti fratelli e non abbiamo che un « comun padre, Adamo. D' onde viene dunque que« sta differenza di posizione sociale e di beni po« sta dalla tirannide tra noi ed i grandi della ter« ra? Perchè dobbiamo noi gemere sotto il peso « della miseria e soggiacere a penosi travagli, « mentre essi nuotano tra le delizie? Non abbia« mo noi diritto all' eguaglianza di quei beni che « per loro natura son fatti per essere, senza di« stinzione, divisi tra tutti gli uomini? La terra « è un' eredità comune sulla quale ce ne spet« ta una parte; a noi fu rapita. Quando abbiamo « noi ceduto questa nostra porzione sull' eredità « paterna? Che ci si mostri il contratto ove si « pretendesse che sia stato fatto da noi! Rende« teci, ricchi del secolo, avari usurpatori, i beni « di cui esclusivamente godete con tanta ingiusti« zia. Non è solamente come uomini che noi ab« biamo diritto alla distribuzione dei vantaggi della « fortuna, ma ancora come cristiani. Sul prin« cipio della religione non si son veduti gli apo« stoli dividere, alla sola ragione dei bisogni, il

« danaro che si metteva ai loro piedi! Non ve-
« dremo giammai rinascere questi tempi fortunati!
« E tu sventurata gregge di Gesù Cristo, reste-
« rai sempre sotto l' oppressione, sotto la po-
« tenza ecclesiastica e l' arroganza secolare? »

È facile intendere l' influenza che siffatti discorsi doveano esercitare sulle moltitudini gementi sotto le catene della servitù feudale. Era un fremito generale, era un grido degli animi esaltati dalla seduzione dei discorsi, che parlando alle passioni del popolo lo eccitavano ad ardimenti sovversivi. Vi aggiungeva esca un libro testè pubblicato dal celebre Tommaso Moro, Lord Cancelliere d'Inghilterra, (*De optimo reipublicae statu, deque nova insula Utopia*) che sotto i trasparenti veli dell' allegoria, in forma di dialogo, presenta l' esposizione della dottrina del comunismo, dimostrandone la sua utilità grandissima pei popoli che la scelgono a tipo del loro governo.

Tra tanti elementi di combustione era facile a scoppiare l' incendio. Il popolo si levò a tumulto furiosamente. Ma l' esagerazione delle idee non poteva condurre che a deplorevoli eccessi. All' oppressione dei nobili e dei prelati si sostituiva lo scompiglio del comunismo e dell' anarchia, e la sollevazione *dei paesani*, che mirava unicamente a sbandire quel dispotismo, fu trasportata oltre i suoi confini.

Da molto tempo i paesani sopportavano con grande rincrescimento il giogo dei principi e dei prelati. Società segrete si erano costituite tra le gole della Foresta Nera; d' onde poi rivolte parziali state soffocate col sangue. La commozione impressa da Lutero a tutta l' Alemagna, le prediche di Stork e dei suoi discepoli ridestarono il fuoco non del tutto spento. Nel 1523 i vassalli del Conte di Lutphen e dell' Abate di Kempten protestarono, armata mano, contro la servitù ond'erano avvinti, e con le devastazioni ed i saccheggi si vendicavano dell' oppressione.

Preludio questo di più largo incendio. Nell'anno seguente cresce la fermentazione nell' Alemagna occidentale. Da per tutto assembramenti, accordi sediziosi, federazione tra i paesi che si concertavano per un azione comune. Stork che diffondeva a traverso l' Alemagna le sue predicazioni religiose, si associa a questo movimento. Frequenti conciliaboli sui confini della Franconia, nell' Albergo che quivi conduce Georges Metzler, uomo di selvagia energia, in grazia della quale è fatto capo della cospirazione. Gli affiliati pubblicano il loro manifesto costituito da dodici articoli, e ch' era come un *ultimatum* ai nobili ed ai prelati; ma ragionevole, moderato, e scevro da qualunque senso di comunismo, sia perchè Stork non ancora avea accettato le conseguenze che Münzer avea cavato

dall' anabattismo, sia perchè vi facea ripugnanza il buon senso dei paesani. (1)

La nobiltà respinge ogni proposizione di riforme, e la guerra comincia. Essa è atroce. Sono alle prese la feudalità, derivazione del potere sovrano destinata a comprimere le masse, e il popolo che

(1) Ecco quali erano le condizioni, ossia i dodici articoli proposti dai paesani:

1. Diritto di scegliere i loro pastori tra i predicatori del puro evangelo.

2. Le *decime* ridotte e consacrate anche in buona parte al sollievo dei poveri.

3. Abolizione della servitù, il sangue il Cristo avendo riscattato tutto il genere umano.

4. Libera la caccia e la pesca come conseguenza dell' imperio degli uomini sugli animali.

5. Diritto di legnare per le foreste.

6. Riduzione dei tributi.

7. Diritto a possedere le terre e prenderle in affitto a condizioni accettabili.

8. Riduzione dell' imposte che assai spesso superavano i prodotti.

9. L' equità sostituita al favore nei giudizii.

10. Restituzione dei terreni e pascoli comuni usurpati dai nobili.

11. Abolizione dei tributi che la vedova e gli orfani dopo la morte del padre di famiglia doveano pagare al Signore.

12. In fine, che le loro pretensioni fossero giudicate alla stregua della parola di Dio, pronti a rinunziare a quelle che si potesse dimostrare di esser contrarie.

si desta per chiedere diritti e franchigie. La feudalità, vecchia di tanti secoli, consumava il suo ultimo fiato di vita. Logora e scadente essa trovasi in faccia alla minacciosa fiumana popolare.

È facile prevedere chi dovrà raccogliere la palma della vittoria. I paesani, guidati da Metzler, portono ovunque morte e devastazione. Le badie sono saccheggiate, demolite le torri dei burgravi, abbandonate le città alle depredazioni del volgo famelico, che gavazza tra ogni maniera di eccessi brutali, avido sopra tutto di vini e bevande.

Gl' insorti essendo in vena di successo, un buon numero di nobili si unisce alle loro bande, mentre altri trattano con i capi per accettare i *dodici articoli.*

Ma per assicurare la vittoria avean bisogno i paesani di un capo religioso capace di moralizzarli, mettendo un freno ai loro eccessi, e di un capo militare per sottometterli alla disciplina ed imprimere alla guerra un abile direzione. Münzer avrebbe potuto sostenere il primo compito, ma egli non se ne diede briga. Metzler, vero capo degl' insorti, era capace del secondo, ma mancavagli il prestigio.

E ciò non isfuggì alla mente dei paesani. I quali affidarono il supremo comando delle loro forze ad un nobile, il famoso Gatz di Berlichingen, detto Goetz dalla mano di ferro.

In quella che le masse dei paesani allargavano

la loro insurrezione con le armi, Münzer cercava indurre Lutero ad associarvi le sue dottrine. All' uopo, nel 1522, si reca più volte a Wittemberg per trovare Lutero. Quivi tra loro sono frequenti le discussioni, ma non si riesce a nessun' accordo e serba ciascuno le proprie idee, separandosi minacciosi l'un contro l'altro. Münzer è compreso nell' editto di bando che Lutero fa rilasciare dall'autorità di Sassonia contro Stork e suoi seguaci. E Münzer allora, dopo di aver indarno tentato di far propaganda a Nuremberg ed a Praga, va a raggiungere Stork con premura a Zwickau, e lavorano attivamente insieme per la diffusione delle loro dottrine. E quivi segue non edificante fatto. Una giovinetta già convertita, per le predicazioni di Stork, all' anabattismo, è vinta talmente dal fascino e della seduzione dell' eloquenza di Münzer, che vi si attacca per altri vincoli che non siano quelli del fanatismo politico-religioso, ed ei raccoglie largo premio di amore !........

Indi passa ad Alstedt dove le sue allocuzioni sono piene di moderazione e dolcezza. Ma bentosto, cedendo alle instigazioni di Stork, eccita apertamente il popolo a non pagare le imposte, a scuotere il giogo dell' autorità temporale e far comunione dei beni. Alla sua voce ubbidienti i settarii corrono alle armi, e con la devastazione delle chiese si prelude a torbidi ben più gravi. E questi

fatti succedevano nell' anno 1523, in cui la guerra dei paesani ebbe suo primo nascimento.

Vedendosi così seguito dal favore popolare Münzer, e volendo svolgere in più vasto campo la insurrezione, con sì lieti auspicii promossa, muove alla volta di Mulhausen, capitale della Thuringe, governata da un senato elettivo. Egli riesce ad occupare questa città, malgrado ogni resistenza che vi avea fatto preparare Lutero. Colà egli comincia dal commuovere l' immaginazione delle femmine. La sua eloquenza, quella sua aria ispirata, un estesi tutta spirante mistico ardore, l' arte con la quale spiega i sogni gli procacciano subito un impero illimitato sulle anime gentili, ed ei le conduce nei campi del più esaltato misticismo. Così penetrando le sue dottrine nelle famiglie, guadagna il favore degli uomini ed acquista nella città influenza preponderante. Le nuove elezioni danno il potere ai suoi partigiani, e gli antichi magistrati son cacciati in esilio.

Il momento era opportuno per compiere il sociale disegno. L' Apostolo ne profitta, proclama il comunismo, e tutti gli ubbidiscono mettendo a sua disposizione i beni mobili. In men che non si pensi i ricchi sono spogliati della loro fortuna, ed il basso popolo si sente felice; gli operai sospendono i loro travagli e si danno a vivere in ozio a spese dei fondi comuni, che credono dover'essere inesauribili.

Münzer, questo supremo governatore di un popolo fanatizzato, prende stanza nel magnifico palazzo della Commenda di San Giovanni di Gerusalemme, e dall'alto della sua splendida magione.... esercita autorità piena, distribuisce le spoglie dei ricchi, e palesa i suoi oracoli alle moltitudini plaudenti, che ravvisano in essi l' espressione di precetti provenienti dal cielo.

Ai principi vicini, questo nuovo sovrano... scrive lettere piene di minacce e di sfida. Fa fondere artiglieria per prepararsi alla guerra che omai era resa inevitabile dal cozzo di due principii opposti ed inconciliabili. Ma non sentendosi forte abbastanza per affrontare le truppe dei principi fuori le mura della città, o forse volendo aspettare i soccorsi delle province sollevate dalla voce di Stork e di Metzler, egli indugia con accorta esitazione. Non però di manco, pei soliti dissensi, con le sue declamazioni furiose, il turbolento Phiffer eccita il popolo a prendere immediatamente le armi, e Münzer è costretto seguire la corrente, non potendo più dominare gli impeti di una popolazione omai insensibile a qualunque freno.

Correva l' anno 1525. L' insurrezione avea raccolto considerevoli forze. Metzler marciava alla testa di quarantamila uomini per operare la sua congiunzione con Münzer. Questi con ottomila insorti muoveva alla loro volta. Ma le truppe regie, prima

che tal congiunzione avvenga, si mettono in marcia per attaccare Münzer. Temendo vicina battaglia occupa un' altura presso la città di Frankenhausen. I suoi uomini fanno ripari de' loro carri per precludere il passo alla cavalleria. All' improvviso comparisce l' armata nemica. Gl' insorti son presi da sgomento. Un uffiziale si presenta per intimare ad essi di rendersi, e promette piena amnistia, per tutti, salvo i capi principali. La massa sembra disposta a cedere, ma Münzer fa sentire la sua voce eloquente. Rianima i suoi, e ne riaccende il fanatismo, assicurando vicini i soccorsi miracolosi della Provvidenza. « Invano, ei dice, l' artiglieria nemica tirerà furiosa contro di noi; io riceverò tutte le sue palle nelle maniche della mia tunica, e di questa ne farò a voi usbergo sicuro.»

Avea egli finito appena di parlare quando un'arco baleno, ch' era l' emblema degli Anabattisti, comparisce sull'orizzonte. Gl' insorti lo considerano presagio di vittoria, e con fiducia tengono il terreno. L' attacco intanto comincia, il cannone dei regi tuona, ed i fanatici senza punto rispondere intuonano cantici, invocando quei miracoli, nei quali essi avevano posto le loro fiduciose speranze. Ma la strage del fuoco nemico bentosto dimostra la vanità delle promesse del loro capo. L' infanteria regia, forzando i loro trinceramenti, fa strage di quei disgraziati, di cui un gran numero continua a le-

vare le mani al cielo, trasandando ogni difesa. La cavalleria mette il colmo all' eccidio e la sconfitta è completa. Münzer si rifugia in Frankenhausen. Il nemico vi penetra senza indugio , ne scopre il ricovero e lo arresta. Stork, ch' era con lui, riesce a fuggire in Silesia.

Alla battaglia di Frankenhausen tenne dietro la capitolazione di Mulhausen. Quivi furono distrutte le fortificazioni e disarmati gli abitanti. Phiffer, che indarno avea tentato difendere la città , subì la istessa sorte di Münzer.

Il langravio di Assia e il Principe di Sassonia , vincitori con le armi, aspiravano di vincere Münzer nel campo delle filosofiche discussioni. Lo fecero condurre innanzi a loro, ma non riuscirono mica a farlo ricredere delle sue dottrine. Sottoposto alla tortura indi di poi fu menato al supplizio. I principi ebbero vaghezza di assistere all' esecuzione ; (1) e, cosa singolare ed inaudita insieme, il duca di Brunswick che avea ordinato la morte fu veduto sul palco assistere il condannato ed aiutarlo a pronunziare le supreme preghiere! Münzer dapprima turbato dall' immane aspetto del patibo-

(1) Il caso non è nuovo. Anche Carlo d' Anjon (29 ottobre 1268) in piazza del Mercato volle assistere al supplizio, da lui decretato , del pretendente Corradino , ascoltando con feroce voluttà le estreme parole di lui che, salendo il patibolo , con voce straziata sclamava : — O madre, madre mia, qual notizia avrete a sentire !

lo, in quell' estremo momento raccoglie le sue forze, i suoi occhi scintillano di vivida luce, le sue labbra si dispongono alla parola, e con quella eloquenza che sempre vi era scaturita abbondantissima, volge ai principi una calda esortazione perchè abbiano pietà dei popoli oppressi e gravati da insopportabili pesi, e facciano di migliorarne le sorti, tanto pure esigendo la cristiana carità. E finito appena di parlare piega risolutamente il collo e la scure cade. Le sue ultime parole in quel terribile momento, quella sublime costanza in cospetto alla bieca figura del carnefice e tra i tetri apparecchi del supplizio destarono impressione profonda in mezzo alla gente, che, come sempre, anche allora si affollava intorno al palco di morte, con quella cupidità angosciosa di spettacoli di sangue che il ribrezzo istintivo non basta a frenare! (1)

(1) E poi ci meravigliamo tanto che i romani davano nel circo spettacoli di gladiatori e di belve!..... Certo è più spaventevole il supplizio del condannato odierno! Il popolo intanto vi accorre con voluttà smaniosa. Umane miserie!... E che diremo poi di quel *bisogno simpatico* che fa vedere ad alcuni con un sentimento tra il *piacere* e il *dolore*, l' altrui catastrofe essendo essi in sicuro? All' annunzio di un naufragio vi accorrerà tutta la gente che abita la costa del mare. Lucrezio (De rer. nat. lib. 2) dice in proposito:

Suave mari magno turbantibus aequora ventis
Et terra magnum alterius spectare laborem.....

Quel *suave* da alcuni è tacciato di crudeltà, ma dall' ingegnoso Bubas è spiegato: *inquietudine cercata*.

La storia giudizii opposti registra sul conto di Münzer; ma qual uomo egli fosse stato si rileva da questa sua fine. Potrebbe ben dirsi di lui : un bel morir tutta la vita onora.

Con la morte di Münzer si chiuse il primo episodio del comunismo in Alemagna. Tuttavia rimase la radice feconda che non tardò a fruttificare copiosa. I suoi seguaci per isfuggire alle persecuzioni cui erano fatti segno ripararono in altri reami, nei Paesi Bassi, nella Svizzera, nel Belgio, nella Boemia, nella Polonia, e giunsero sino alle sponde dell' America.

Stork cerca spandere le dottrine della setta in Zurigo, ma il Senato se ne preoccupa ed adotta contro gli anabattisti misure di rigore. Espulsi si ricoverano in Zolicone dove formulano il testo delle loro dottrine, le quali sono religiose e sociali insieme. È il comunismo coperto del manto della fede!

Nella Svizzera il fanatismo religioso trasmoda orribilmente. Uomini e donne si atteggiano ad estasi profetica, e tra contorsioni convulsive proclamano le ispirazioni che ricevono dall' alto. . . . . . Un giorno, trecento fanatici ascendono affatto nudi sopra un'alta montagna, da dove debbono essere rapiti al cielo. Due fratelli anabattisti vivendo insieme sotto il medesimo tetto porsero al popolo spettacolo miserando. Il maggiore sente una delle solite *ispirazioni dall' alto*, e questa volta poi era

delle più crudeli. Dio gli ordinava di ripetere il sacrifizio di Abramo trucidando il fratello più giovane, e quindi ubbidiente ai divini voleri si rassegna a rappresentare la parte d'Isacco. Riuniscono la famiglia , e gli amici, e dandosi un affettuoso e ripetuto addio l'uno sagrifica l'altro in presenza di tanti testimoni, cui la sorpresa e l'orrore impediscono di frapporre ostacolo all'immane strage.

Un altro incontra in un Albergo un viaggiatore. Sente nel suo spirito agitarsi il desiderio del Cielo che chiede sangue. Scanna tosto quell'infelice , e tutto calmo e compunto si reca a passeggiare tra i prati, con gli occhi fissi al Cielo cui offre il sangue della vittima !

Deplorevole pervertimento degli animi e del senso morale. Sotto l'influenza di allucinazioni folli ed atroci, che attraversano cervelli esaltati, si commettono i crimini più odiosi. La Svizzera ne fu teatro in quell'epoca, e si ripetevano ogni dì le abominazioni orrende, col fervore dell'azione meritoria; l'uomo ubbidiva alla rivelazione dello spirito, ch'era espressione di comandi superiori e ragione d'impeccabilità. (1) Quindi facilmente i pravi moti del-

(1) La setta, come è noto, avea un carattere originario del tutto religioso, che nei suoi svolgimenti diventa sociale.

Nel 1520 Stork discepolo di Lutero , cominciò a predicare nel Wurtemberg che il battesimo da' fanciulli era invenzione diabolica; che per essere efficace dovea rinnovarsi Da quì

l' animo, le inclinazioni le più proterve prendevano sembianza di azione virtuosa, le passioni ispirate dal senso insidiosamente occupavano il posto del dovere, ed in nome di Dio la libertà umana soggiace al brutale imperio di selvaggi istinti! Non crederemo noi a queste follie del secolo XVI nei paesi contagiati dall' anabattismo? Ma la storia ne porge testimonianza irrecusabile. (1) E del resto scene atrocissime al di d' oggi non succedono nell' India, nell' America del Nord, ed in altre regioni orientali? Se nell' occidente la incredulità moltiplica presentemente i suicidii, laggiù nelle Indie per fanatismo religioso corre spontanea la gente al martirio sotto le ruote dell' enorme carro, e le madri affogono rassegnate i pargoli nelle acque del Gange, ch' è Dio ei pure, e porge pace alle afflitte anime umane! I mali più gravi son quelli che vengono dai principii religiosi. Il mondo del pensiero, le regioni dello spirito, preponderano sulla vita corporea, e l' elemento religioso, quest' alta efficienza di forte operare, domina lo stesso istin-

il nome di *Anabattisti* preso dagli affiliati. Era il precetto del nuovo battesimo, e si battezzavano rivoluzionariamente alle sponde de' fiumi miriadi di credenti.]

(1) Gli autori che abbiamo consultato sono: Gnodalius, *Rusticanorum tumultuum vera historia*—A. Weil. *La Guerre des Paysans*. —Meshovius, *Histoirœ anabaptisticae*—Henr: Otticii, *Annales anabaptistici* — Conradi Heresbachii, *Historia anabaptistarum monasteriensium*.

to della conservazione. La vita è soma che cresce cogli anni? Bene! miglioriamola (essa dura in eterno) col premio serbato al martirio. Il nostro spirito è evoluzione di una vita superiore alla naturale, che trasformandosi s'innalza. — Tutto muove da questa idea.

E l'idea si diffonde, diventa convinzione generale, pregiudizio delle moltitudini; ed occupa tutte le menti, salvo gli uomini che si elevano col loro pensiero oltre la superficie dei sentimenti e dei pregiudizii volgari, che sovente scarseggiano, poichè il volgo costituisce la maggioranza. (1).

E qui il nostro pensiero si rivolge alla grand'anima dell'Alighieri, che questa verità scolpiva mirabilmente tra le allegorie dei suoi versi immortali. La *lonza*, e il *leone* non gli fecero grande impressione, ma in cospetto della *lupa* fu compreso di tanto spavento che si sentiva tremar le vene e i polsi, e suo malgrado retrocedeva giù nella selva tenebrosa. Perchè, si è dimandato, Dante teme più della lupa che delle altre belve? Perchè, si è risposto, quando il male ci viene dagli uomini si sopporta, si spiega, si combatte, e si crede che

(1) *Nè dal nome del volgo voglio fuori,*
Eccetto l' uom prudente, trar persona
Ma la prudenza, ma il giudizio buono,
Grazie che dal Ciel date a pochi sono
Ariosto. Furioso XLIV.

sarà corretto almeno nell' altra vita; ma quando il male procede da cause religiose, la ragione si confonde, la fede muore, e par che ci si apre sotto i piedi l' abisso infinito del nulla.

Malgrado le misure prese dal Senato di Zurigo l' anabattismo non cessava dal suo lavoro di propaganda. Alle profezie, all' estesi, ai pretesi miracoli aggiungevano, per reclutare proseliti, tutte le seduzioni dei sensi. Vaghe giovinette elegantemente vestite, con canti armoniosi invitavano la sensibile gioventù ad entrare nella nuova società politico-religiosa. La setta s' introdusse a Bale, e quivi ordì una cospirazione per impossessarsi del potere, ma il Senato, avvertito a tempo, fu in grado di provvedere, impiegando tuttavia un indulgenza, alla quale non furono gli affiliati punto riconoscenti. Onde dopo inutili tentativi di accordi e pacificazione le repubbliche svizzere, per farla una volta finita, adottano energici provvedimenti. Il Senato di Zurigo lancia contro gli anabattisti un editto di proscrizione disgraziatamente improntato della barbarie dell'epoca. Quelli che si rifiutavano di abbjurare la funesta dottrina furono condannati al supplizio dell' annegamento. La terribile sentenza messa ad esecuzione, le acque del Reno e dei torrenti della Svizzera soffocarono gran numero di quei sciagurati. La pietà che, come sempre suole, si palesa per le vittime quando le repressioni sono atroci non

tardò di pronunziare biasimo contro l' efferata determinazione del Senato, ma il male era troppo grande per non reclamare pronto ed efficace riparo. Habet ex iniquo omne magnum exemplum quod publica utilitate rependitur lasciò scritto Tacito.

Dappertutto perseguitati, i proscritti della Svizzera, non potendo palesamente operare, si travagliano non però di manco a fare occulta propaganda; discutono, riunendosi in segrete conventicole, ed aspettano con fiduciosa rassegnazione giorni migliori. Indi si dividono in molte e molte sette, tutte rivolte ad uno stesso scopo, e da esse trae origine la fondazione degli ordinamenti anabattisti della Muravia, dove fu tentata una novella applicazione del sistema delle comunità monastiche a riunioni composte di persone di tutte le età e dei diversi sessi.

Ne assunsero l' impegno Hutter e Scherding, seguaci di Stork, il quale nel 1527 cessava di vivere in Monaco, dove nella miseria avea passato gli ultimi anni di una vita tutta consacrata alla propagazione di sue dottrine. Essi volsero il pensiero a riunire in paesi ove ancora non vi fussero grandi agglomeri di popolazione gli avanzi dispersi dell' anabattismo, sottraendo così, secondo la loro espressione, il nuovo popolo di Dio alla servitù degli Egiziani per condurlo nella terra promessa. Scherding, dotato di spirito flessibile, di fluida ed

insinuante eloquenza si diè premura di predicare l' emigrazione e raccogliere i fedeli. Hutter si incaricava di fondare delle colonie e dare ad esse gli opportuni statuti. Scelse egli per luogo di riunione la fertile provincia della Moravia, quasi affatto priva a quei tempi di abitatori e posta presso che al centro delle diverse contrade per le quali era sparso l' Anabattismo. Egli comincia a comprare terre col denaro che raccolse tra gli adepti. Prende in affitto i poderi della nobiltà, per metterli in coltura con sicura prospettiva di cospicui guadagni. Si può vivere bene ed allegramente senza piatire il pane. Non soggezioni feudali, non oppressione di governo, non molestia di ingrati balzelli. È scoperta la terra promessa...... Ed ecco accorrervi da per ogni dove grandi masse di fedeli mossi dalla calda parola di Scherding. Le vie di Alemagna si coprono di emigranti, che, dopo aver venduto i beni loro, lasciano senza alcun rammarico donde trassero i natali per popolare le colonie nascenti.

Hutter sentiva tutta l' avversità, ch' era propria della sua setta, contro ogni principio di autorità regia o democratica, ma ebbe l' accorgimento di dissimularlo. Tuttavia abbisognava lui stesso di ordinamenti severi per poter alimentare la comunione de' beni. Ci voleva un' autorità, che avendo un carattere religioso ed elettivo non fosse in contra-

dizione coi principii nuovi e potesse da tutti senza difficoltà accettarsi.

A questo concetto si inspira precipuamente la organizzazione della colonie escogitata da Hutter. Ed egli avea l' autorità ed il credito necessario per attuarla. Sopra i suoi correligionarii avea acquistato grande influenza con il prestigio dell'eloquenza. Avea un abilità particolare nel presentare le sue determinazioni sopra qualunque obbietto come ispirazione della Divinità. Egli si dava premura di escludere dalla colonia le persone che fussero sospette per fede e costumi, ed allontanò tutti quelli, e non erano pochi, che intendevano sospingere il principio del comunismo sino alla promiscuità dei sessi.

Grazie alla fertilità de' terreni ove per l' innanti la coltura era stata negletta, alla buona scelta degli elementi aggregati alle colonie, ed alla sagezza del capo tutto parea sorridere intorno. Erasi destata un' emulazione al lavoro. Agricoltura ed industría cominciarono a fiorire, gli estagli erano puntualmene pagati , si viveva senza sentir fame e scarsezza, e ciascuna colonia era sottoposta ad un archimandrita ed amministrata da un economo dipendenti entrambi dal supremo capo della setta.

Crediamo che non sia indarno qui trascrivere tradotto quanto Catrou, d' accordo con gli storici contemporanei, scrive in proposito di siffatte colonie.

« Come prima una possessione era loro affida-
« ta le buone genti venivano a dimorarvi insieme
« scegliendo una località opportuna che si avea
« cura di circondare di palizzate. Qualche dimo-
« ra particolare avea le sue, alte mura senza
« ornamenti ma all' intèrno era di una proprie-
» tà ammirevole. In mezzo alla colonia si alza-
« vano appartamenti pubblici destinati alle fun-
« zioni della comunità, vi si osservava un refet-
« torio, ove tutti riunivansi all' ora del pranzo. Vi
« si erano costruite sole per quei lavori che non
« potevano esercitarsi altrimenti che all' ombra e
« sotto un tetto. E vi era una casa dove si ali-
« mentavano i fanciulli della colonia. Non si può
« credere con quanta cura le vedove attendeva-
« no a quest' uffizio caritatevole. Ciascun figlioletto
« avea il suo lettino e biancherie marcate, che si
« apprestavano senza risparmio. Tutto era proprio,
« tutto era decente nella sala dei fanciulli.

« In un altro luogo separato si era posta una
« scuola pubblica, dove la gioventù era istruita dei
« principii della setta e delle altre discipline adat-
« tate a quell' età. Così i parenti non erano inca-
« ricati nè del sostentamento, nè dell' educazione
« della loro prole.

« Come i beni erano in comune, così un' econo-
« mo, che si mutava ogni anno, custodiva i prodotti
« della colonia ed i frutti del travaglio, era suo

« obbligo di provvedere alle spese del necessario
« per la comunità. I predicatori e l' archimandrita
« aveano una specie di vigilanza sulla distribuzione
« dei beni e buon ordine dellla disciplina.

« La prima regola era di non ammettere persone
« oziose tra i fratelli. Il mattino, dopo una preghie-
« ra che ciascuno faceva in secreto, alcuni si re-
« cavano in campagna per coltivare, altri andavano
« ad esercitare nel lavoratoio rispettivo il mestiere
« che aveano appreso. Nessuno era esente dal tra-
« vaglio. Così allorquando un uomo di condizione
« elevata si associava con essi, si riduceva, secondo
« il precetto del Signore, a mangiare il pane che
« veniva dal sudore della sua fronte.

« Tutti i travagli si facevano in silenzio. Era un
« crimine il turbarlo al refettorio durante il pranzo,
« ch' era preceduto e seguito da una fervida pre-
« ghira. Le femmine stesse l'osservavano puntual-
« mente. Tutti indossavano abiti della stessa stoffa
« ed ugualmente tagliati.

« Il vivere era frugale tra i fratelli muravi ;
« d' altra parte il travaglio grande ed assiduo. Non
« osservando feste, tutti i giorni erano messi a pro-
« fitto. Di qui le ricchezze che gli economi di cia-
« scuna economia accumulavano in segreto. Non
« si rendeva conto che al capo supremo di tutta
« la setta.

« I matrimonii non erano punto l' opera della

« passione o dell' interesse. Il superiore teneva un
« registro de' giovani dell'uno e dell'altro sesso. In
« generale, secondo l' età si maritavano dando il
« maggiore tra gli uomini per marito alla maggiore
« delle donne. Quando v' era incompatibilità di u-
« mori o d' inclinazione fra le due persone che la
« sorte dovea unire, quella che palesava siffatta
« ripugnanza era messa all' ultimo rango di quelli
« che aveano raggiunto l' età conjugale.

« Tutti i vizii vi erano sbanditi. Non si son ve-
« duti fra gli *utteristi* le sregolatezze ributtanti
« degli anabattisti licenziosi della Svizzera. Le fem-
« mine erano di una modestia e fedeltà superiore
« ad ogni sospetto. Non s' impiegavano che le armi
« spirituali come mezzo di prevenzione e repres-
« sione. La penitenza pubblica era pena assai te-
« muta. Pei più colpevoli ordinavasi l' espulsione.

Questo è il quadro della vita de' fratelli moravi tra il 1527 ed il 1530. È degno di rimarco e considerazione sotto diversi rapporti. Vuolsi non però di manco notare che cosiffatti risultati sono del tutto dovuti al sacrifizio perpetuo della individuale libertà alle leggi regolatrici dell'associazione, la quale come ente collettivo imponevasi ai singoli membri, esercitando un potere che non esitiamo di qualificare tirannico. La rigida autorità de' capi non tollerava il minimo trascorso ed occorreva fervida fede, piena credenza religiosa per abbracciare una vita monotona

e grama, negazione dell'attività e dell'arbitrio individuale.

Tuttavia l' associazione procedeva sicura al suo migliore incremento, ed era favorita dalla nobiltà, cui pagava puntualmente estagli pattuiti con condizioni assai vantaggiose.Se non che, ben tosto il Governa Rumeno ebbe a preoccuparsene, memore delle sciagure che trasse seco l'anabattismo al primo suo apparire. Fu ordinato sgombrassero gli affiliati dalla Muravia. Essi vi ubbidirono, ma il loro esilio non dura che qualche anno. I proprietarii della provincia ne aveano sollecitato ed ottenuto il ritorno, a patto di non violare i precetti della religione cristiana e le leggi dello Stato, cosa che i settarii promisero ed ogni sospetto svanì.

Tutto era tranquillo intorno. Tutto sembrava assicurare alla comunità prospera vita, quando scoppiano interni dissidii. Il potere direttivo s' indebolisce,e surte tra i fratelli gravi controversie, tosto diventano discordi intorno a quistioni di alto rilievo sull' indirizzo dell' associazione. Era il sentimento della personalità violentemente compresso che si manifestava in quel modo per riprendere i suoi diritti. Di qui le suscettività ed i facili sdegni. Accesa una volta la face della discordia, la sua luce sinistra diffuse intorno l' infausto chiarore di divisioni divenute profonde. La discordia , correva il 1531, invase l' animo dei due organizzatori. Hutter

obliando la sua antica prudenza, si era dato a sostenere a spada tratta il principio dell' uguaglianza assoluta, e ripudiava ogni soggezione al potere civile. Scherding, più moderato, pensava che fosse conveniente sottomettersi alle leggi del paese in cui si avea stanza. Ed ecco già divisa l' associazione in due partiti, che si fulminano reciprocamente con vive declamazioni. Hutter vinto dal maggiore ascendente che il suo avversario avea sulle masse cede il campo, e muove verso l' Austria per diffondervi le sue dottrine, ma quivi incontra il supplizio. Scherding fonda numerose colonie nella Slesia, e riunisce tutti i ribattezzati della Moravia sotto la sua autorità. Il loro numero tocca la cifra di settantamila, che vivono tutti in comune.

Questa grande famiglia tuttavia è destinata a disciogliersi. Appena le ricchezze cominciano ad aumentare, si vedono i membri dell' associazione dipartirsi della prima semplicità. La vaghezza degli ornamenti, naturale per le donne, le conduce a poco a poco a ripudiare l' uniformità delle vestimenta. Si accende una gara tra loro, e ciascuna vuole distinguersi per ricchezza e varietà di stoffe. Per secondare queste esigenze femminili i mariti sottraggono sovente dalla massa comune qualche parte del prodotto dei loro travagli, o fanno risparmii sulle sussistenze loro fornite. Essi stessi sentono il pungolo degli agi e delle comodità, e cercano

costituirsi un peculio, per avere di che disporre. Così il sistema della comunità soccumbe innanzi all' esplosione dei sentimenti naturali dell' uomo inutilmente compressi.

Frattanto i vizii che Hutter e Scherding si lusingavano di avere sbandito dalla società venivano ad invaderla da tutti i lati. La licenza dei costumi, l' ubbriachezza, gli eccessi di ogni maniera diventano frequenti. Ogni freno è rotto. Scherding perde tutta l'autorità, anzi i suoi fidi di jeri oggi lo denunciano e lo fanno esiliare. Egli si rifuggia in Polonia, e muore colà tra i disinganni e la miseria.

Una buona parte degli uomini ch' erano iti a popolare le colonie della Moravia, disgustati di quel genere di vita, alla loro volta se ne allontanano facendo ritorno ai patrii lari. Ne segue uno spettacolo opposto a quello che avea offerto l' esodo verso la terra promessa. Ed era spettacolo deplorevole! Avendo venduto i loro beni erano costretti a stender la mano per avere l' obolo della carità. Il senato di Zurigo ha creduto opportuno, per ovviare ad ulteriori mali, di emettere un editto per interdire future emigrazioni « Nous avons éprouvé, così si « esprime il senato, que les émigrants reviennent « ensuite dans nos Etas, et qu' ils y sont à charge « à leurs parents. »

Ma mentre l' anabattismo consumava in Moravia l' ultimo fiato di vita si dilargava vittorioso altrove,

e massime a Munster. Questo è l' episodio più terribile nella storia del comunismo al secolo XVI.

Gran parte degli Anabattisti scacciati dalla Svizzera, come abbiam detto dianzi, ripararono altrove. Moltissimi si sparsero ne' Paesi Bassi e nel nord-ovest dell' Alemagna. Quivi professarono le loro dottrine, in segreto o pubblicamente secondo il rigore o la tolleranza dei governi. Nella contea di Frise vi trovarono il più gran favore. Melchiorre Hoffmann, uno de' più fanatici apostoli della setta, espulso da Strasburgo, dove avea predicato il nuovo battesimo, è accolto in questa provincia; quivi fa di molti proseliti e prende il titolo di profeta Elia.

Era il tempo in cui le comunità della Moravia trovavansi all' apogeo della prosperità. Il loro successo avea infiammato di entusiasmo i correligionarii dei Paesi Bassi e dell' Alemagna. Tuttavia costoro il consideravano incompleto. I fratelli dalla Moravia alla fin de' conti erano rimasti sotto la suggezione del potere politico, poteva dirsi che viveano in seno dell' antica società. Ma l' anabattismo deve mirare a più alto scopo, deve costituirsi un governo politico–religioso affatto indipendente delle potenze costituite. Questa è l' aspirazione che prevale in Olanda, ed i seguaci di Hoffmann osano credere alla realizzazione di questo ardito disegno, riprendendo il lavoro cui erasi consacrato Münzer e che gli costò il sagrifizio della sua vita.

Strasburgo ebbe a scegliersi come sede di questo nuovo Stato. Hoffman vi ritorna per mettersi alla testa de' suoi antichi discepoli, aumentarne il numero e scalzare il governo quivi imperante. Discussioni pubbliche seguirono tra lui ed i ministri luterani di quella città; ed il Senato, preoccupandosi del lavorio rivoluzionario con tanto ardore intrapreso da Hoffmann il fa imprigionare. Però questa misura severa non iscema ardire ai seguaci, ai quali le prediche del loro profeta davano per certo il prossimo imperio del regno di Cristo.

Tra i discepoli di Hoffmann rimasti in Olanda un uomo si distingue per audacia e facondia. Era Giovanni Mathias, nato in Harlem, dove avea per molto tempo esercitato il mestiere di fornaio. Un' amore sciagurato lo fa gittare nelle fila degli anabattisti. Marito di donna avanzata negli anni e di figura non leggiadra, concepisce violenta passione per la figlia di un birraio assai giovane ed avvenente. Secondo le regole degli anabattisti il nuovo battesimo dissolvea il matrimonio anteriore. La dottrina andava ai versi a Mathias. Si fa ribattezzare, ripudia la moglie, sposa la giovane cui aspirava, e questa ne segue pure la religione. In quell' epoca stessa Enrico VIII, Re d' Inghilterra, abiura il cattolicismo per poter, con sicura coscienza, o al coperto di censure, sostituire nel letto conjugale Anna Bolena e Caterina di Aragona. Così ai due estremi

della scala sociale le medesime passioni producono uguali effetti, e grandi conseguenze erano destinati a produrre questi amori paralleli di un basso operaio e di un monarca. (1)

Quantunque sfornito di alte cognizioni letterarie, Mathias avea le qualità di un eresiarca popolare. Conoscitore della scrittura sapeva citarla a proposito. La sua sveltezza, la vivacità delle concezioni, la facile ed abbondante vena del dire gli davano importanza tra gli affiliati. Si reca in Amsterdam, ed è ben accolto. Ad attivare la propaganda sceglie dodici apostoli, che si mettono in giro per rianimare ovunque lo zelo de' ribattezzati, e reclutare nuovi discepoli. In fine egli prende parte attiva alla pubblicazione di un libro famoso, intitolato il *Retablissement* che diviene il manifesto sociale, politico e religioso della setta.

Cotesto libro riproduceva la vecchia opinione dei *millenarii* che Cristo prima di finire il mondo dovrebbe regnare temporalmente sopra i giusti e i santi. All' appressarsi di quest' epoca di rigenera-

(1) Per la resistenza opposta da Clemente VIII al vagheggiato divorzio Enrico lo fece dichiarare da Tommaso Cramner. Indi irritato mette in discussione l'autorità del Papa. I suoi docili dottori la dichiarono usurpazione del medio evo non fondata sulle Sante Scritture, e il re diviene il capo della Chiesa Anglicana. Tutti, compresi i prelati, sono invitati ad accettare le innovazioni dando giuramento. Il Vescovo di Rochester, l'ot-

zione i potenti della terra, ed i nequitosi sarebbero sterminati per ferro e fuoco. Gli anabattisti hanno l' alto compito, dicono essi, di preparare il regno di Cristo, ed ai loro profeti è commesso l' uffizio ch' esercitano ora i magistrati. Innanzi tutto comunione di beni, perfetta uguaglianza; e cessazione d' imposte, di reclutamenti militari, di spese pubbliche. Liste civili soppresse, magistrature abolite, non privilegi nè persecuzioni ai cittadini. La Bigamia permessa, perchè nella legge divina non trova divieto, ed è conforme anzi alle tendenze istintive dell' uomo.

Di questo regno singolare bisognava trovarne diffinitivamente la sede. Si avea pensato, come abbiamo detto testè, a Strasburgo, ma parve più opportuna la Città di Munster designata da Mathias, per ragioni topografiche e politiche. Molto vicino ai luoghi che accoglievano gli affiliati, era città vasta, popolata, celebre per il suo commercio, i suoi collegi, e le sue scuole. Era governata da un Vescovo Sovrano eletto da un capitolo di nobili, ed avea la pubblica rappresentanza di un Senato.

tuagenario Fischer, rifiutandosi, è condannato a perpetua prigionia. Il Papa gli manda il cappello di Cardinale. Ma io farò che non trovi la testa dove porlo, sclama Errico, e tosto il manda al supplizio. La storia ha pagine di sangue sulle gesta di quel pallido monarca! Il cui agire porgeva naturalmente ragione di conforto ai fautori dell'anabattismo.

A quell' epoca gravi dissidii tra cattolici e luterani conturbavano la città. I luterani prevalsero diretti da Rothman e Dolling. Il senato finì coll'adottarne le dottrine e il Vescovo fu deposto, proclamandosi la repubblica. Così i cattolici furono esposti a fiere persecuzioni; i conventi saccheggiati, le chiese devastate, i sacerdoti dispersi per necessaria fuga. Il Vescovo stava fuori della città con le sue truppe, ma non avea però forze bastanti per tentare un'assalto. Niente di più opportuno per gli anabattisti.

Volgeva l' anno 1534. Mathias v' invia due apostoli per esplorare il terreno, ma non trovandolo propizio si affrettarono a dipartirsene. Però non fu deposto il pensiero. Riuscirono i tentativi ulteriori e Munster aperse le sue porte agli anabattisti.

Le dottrine religiose politiche della loro setta avendo trovato piena adesione, Mathias non frappose indugio a recarsi colà in compagnia del noto Giovanni de Leyde, prima sarto, poi poeta, poi politicante, e quindi assunto all' ufizio di profeta fra gli anabattisti!....

Dopo di aver esaltato le moltitudini con le solite prediche, fantasmagorie di estasi, e cerimonie misteriose, organizzano una sommossa e s'impossessano dell' arsenale e del palazzo del Vescovo. Una lotta era per impegnarsi con i cattolici che trovavansi in città in quell' infrangente, ma con la forza e l' influenza di cui disponevano gli anabattisti trion-

farono. I nobili ancora rimasti in città e gran parte della borghesia se ne allontanano, mentre il popolino fanatizzato accorre in folla alle funzioni del nuovo battesimo, e percorre baldanzoso le vie gridando: *Il nuovo battesimo o la morte.*

Per costituire un reggimento governativo scelgono due consoli e nominano un senato di ventidue membri. Lo spoglio delle chiese e conventi rimasti superstiti alla prima devastazione vien tosto decretato. Il popolo vi si abbandona furioso. Tutto è distrutto con mano vandalica. Le statue abbattute ed infrante; i quadri, i libri, i capo d'opera di arte dati alle fiamme.

Imbaldanzito di questi successi Mathias aspira al supremo potere, e se lo arroga. In nome della uguaglianza fa dimettere il senato che rappresentava una disparità, un resto di sociali differenze. Non può consentirsi che un profeta superiore, un uomo ispirato dallo Spirito Divino, ed è lui. Piena attuazione del comunismo come in Moravia, i viveri distribuiti secondo il numero delle persone di ciascuna famiglia, ogni cosa è regolata a beneplacito del profeta. Provvede per un conveniente armamento, guernisce la città di bastioni. Contro le truppe del Vescovo fece una fortunata sortita fugandole con gravi perdite; ma un dì, essendosi spinto troppo innanti alla testa di debole scorta, fu sorpreso da battaglione ed ucciso a colpi di moschetto. Du-

rante la notte la testa e le mutilate sue membra, furono gittate dai vincitori presso le porte della città.

Tosto ne occupò il posto l' ambizioso Giovanni de Leyde, che a traverso un affettata bonamia e gli artifizii di una solitaria contemplazione vuole arrivare sino al trono de' principi, e diventare Re della nuova Sion.

Dopo di aver fatta l' orazione funebre di Mathias, e rialzato gli animi de' cittadini con brillanti profezie, imprime nuova attività ai preparativi militari. E gli arrise la sorte delle armi. Un tentativo del Vescovo per impadronirsi con un assalto della città fu vigorosamente respinto. Ne seguirono poi combattimenti sanguinosi, ma dopo aver perduto gran numero di soldati il Vescovo fu costretto levare l' assedio.

Codesti successi impressero ai suoi occulti disegni maggior ardimento. Costitui un assemblea di dodici cittadini, a guisa dei giudici d' Israele, per amministrare la repubblica, ed un gladio, simbolo di potere sovrano, mette in mano a ciascuna di essi, esortandoli ad usarne secondo la parola di Dio. Questo consesso costituito di docili istrumenti dei suoi voleri gli presta cieca obbedienza. Egli fa emettere un decreto che autorizza la pluralità delle mogli. Ed era suo scopo di dare il colpo alla famiglia, che non può conciliarsi politicamente col

principio della comunione dei beni. Bisognava giustificare questo decreto? Soccorre l' Antico Testamento che reca l' esempio de' patriarchi e dei sovrani giudei. Ma questo ripugna al principio dell' Anabattismo che riconosce soltanto il Vangelo, ed i predicatori attaccano vivamente la poligamia. Come fare per ridurli al silenzio! Leyde li chiama a discussione, e sotto questo pretesto, con minacce di morte, li obbliga a sottoscrivere la validità del decreto.

Ed egli si affretta a dare esecuzione all' atto del consiglio sposando le due figlie di Knipper-Dolling, di singolare avvenenza, alle quali aggiunge la vedova di Mathias, ancora più bella. E questa diviene la sultana favorita, e domina sopra le altre spose del profeta, il cui numero giunge ben presto a diciassette. L' esempio vien imitato prestamente. A compimento della poligamia si decreta poi il divorzio, e Munster divene il teatro di una continua promiscuità. Gli è vero che buon numero di cittadini si levarono in armi per resistere a questi scenoflegi, ma incontrarono terribile castigo. Nessuno sfuggì al massacro, e Dolling volle compiere l' ufficio del carnefice, alcuni decapitando dopo averli mutilati, altri uccidendo a colpi di archibuso. Al quale diletto partecipa anche Leyde, che tenendo accanto le sue mogli si piace di fendere il ventre ad alcuni dei prigionieri al supplizio tratti.

Ottenuti questi risultamenti Giovanni de Leyde non vuol più ritardare l' ultima prova, quella cioè di cingere sua fronte della real corona. Vi riesce con le consuete astuzie, e le facili imposture. Simulando grande tristezza, si tiene per più giorni chiuso nel suo serraglio. Dicea sentirsi abbandonato dallo spirito di Dio! Indizio che ad altro fedele doveano dal Cielo venire le ispirazioni e il profetico potere.

Il nuovo organo della Divinità non si fa molto aspettare. Un orefice di Warmdorp, tal Tuiscosurer, annunzia di grandi cose avergli Dio palesato, e non poterle manifestare che a tutti i fedeli riuniti. Il popolo si riunisce tosto per ascoltare il messo del Signore. Ei monta sul palco, tutto atteggiandosi alle contursioni ed all' estasi dei profeti; indi presa un' aria ispirata rivela come il Signore Iddio abbia scelto lui per instituire un nuovo potere su Israello. E volgendosi a Giovanni de Leyde, che si era cacciato nel più folto del brulichio popolare non visto da alcuno, sclama: *Gli è a Voi che il Signore mi ordina di riconoscere per mio Sovrano. Pel mio labbro vi proclama Re di Sion. Prendete lo scettro ch' io vi presento in suo nome.* Indi esorta il popolo all' ubbidienza, il Sovrano alla pietà e giustizia; discende dal palco e a compimento dell' edificante commedia Leyde, prostrandosi al suolo, protesta la sua insufficienza all' altissimo uffizio, al grave compito che il Cielo gli commette.

Così il Re di Sion, in mezzo a quelle acclamazioni popolari, che non mancano nemmeno ai più abbietti quando loro sorride fortuna, monta sul trono che si costruisce immantinenti nella piazza principale della città, nomina i grandi ufficiali della corona, e tra i più fanatici partigiani dell'uguaglianza assoluta s' impiega gara impudente di titoli ed onori, ai quali concorrono con avida brama, contradicendo tutto il loro passato. Taluno che sotto il Vescovo Sovrano era sorvegliato come uomo sovversivo ed anarchico spiega ora, per cupidi fini e bramosa di grandezza, il più esaltato zelo monarchico. Incoerenze ed ipocresie di tutti i tempi!

Il Re di Sion innalza la sua reggia alla più ricercata magnificenza. Tutto intorno a lui è splendore. Le gemme più preziose, le stoffe più delicate si impiegano pel suo abbigliamento e quello delle sue mogli. Gran lusso in tutta la Corte, ma al tempo stessa era prescritta, sotto pene severe, la maggior semplicità a coloro che non vi appartenevano.

Una volta la settimana, il Re si andava ad assidere in gran pompa, circondato dalle regine e grandi dignitarii, sul trono eretto nella pubblica piazza, e quivi risolveva tutte le quistioni relative ai matrimonii ed altri oggetti importanti. L' adunanza terminava con balli religiosi cui prendeva parte il re ad imitazione di David che danzava avanti l' arca del Signore. Quando dovea farsi un' esecuzione ca-

pitale non disdegnava assumere le funzioni di carnefice. Versando il sangue umano sentiva meglio la sua potenza. Ed ei avea preso il titolo di Giovanni il giusto!......

A questo era approdato il dogma dell' uguaglianza assoluta, della libertà illimitata, dell' impeccabilità dei ribattezzati, dell' abolizione del Codice penale e soppressione delle magistrature!

Tuttavia le nefandigie aveano assunto una forma più acuta perchè erano presso al loro termine. Il Vescovo, ricevuti rinforzi, riprende i lavori di assedio. Tenta altro assalto ma è respinto; quattromila episcopali restano uccisi,e i loro cadaveri fanno ingombro sulla piazza. Il Vescovo, vista tanta ostinazione, depone l'idea di altri assalti e delibera mettervi intorno un cerchio di ridotti per obbligare la città a rendersi per fame.

I viveri cominciarono a mancare. Ma Giovanni aspettava soccorsi dall' Olanda dove i suoi emissarii erano iti a reclutare gente, con lo scopo di farne un' armata che attaccasse il Vescovo alle spalle obbligandolo a sgombrare i ridotti. Ma i soccorsi non vennero. L' abile capitano cui il re di Sion avea commesso cotesto incarico, Giovanni de Gelen, fu sconfitto nella provincia di Frise con le prime accozzaglie raccolte, e potette a stento rifuggiarsi in Amsterdam, dove fu accolto dai suoi correligionarii.

De Leyde intanto riesce a recarsi colà e confe-

rire con Gèlon intorno all' attuazione di un estremo e disperato piano.

Dopo il colloquio Gèlon muove tosto alla volta di Ungheria, dove alla Corte della Regina, che governava i Paesi Bassi per conto di Carlo Quinto, confessa i crimini commessi , e mostrandosi pentito abiura l' anabattismo, ed ottiene perdono. Fece la proposta di esser autorizzato a sottomettere Munster all' Imperatore, e con la sua singolare forza di simulazione ottenne il permesso di far gente per questa spedizione. Ritorna in Amsterdam e può a fronte alta attendere ai suoi preparativi militari.

L' intrapresa contro Munster era una impudente menzogna, intesa a mascherare il complotto che tramava per impadronirsi della capitale di Olanda e marciare da lì al soccorso della nuova Sion.

C' erano grandi probabilità. Amsterdam e luoghi vicini contavano gran numero di anabattisti. Le teorie del comunismo aveano sedotto gli operai e buona parte della borghesia animata da spirito turbolento e fanatico. Grande era l' esaltazione prodotta dai successi di Giovanni de Leyde.

I cuori battevano di entusiasmo per lui, e Gelen non ebbe a durare fatica per indurre quei parteggiani ad unirsi a lui per una pronta azione.

Questo era il piano. Nel mezzo della notte un certo numero di congiurati dovea impadronirsi dell' Hotel de Ville e suonare a stormo le campane.

A questo segnale tutti gli anabattisti cacciarsi fuori delle loro case armati, massacrare i principali abitanti, impadronirsi delle barriere ed alla piccola punta di giorno introdurre i congiurati delle campagne. Si sarebbe tosto stabilito un governo uniformemente alla costituzione di Munster.

Il complotto avea intelligenza con abitanti di Wesel e Devanter, ch' erano, a quell' epoca, due delle principali Città di Olanda.

Volgeva il 10 maggio 1535, ed era notte pesta e piovosa. I congiurati dalla casa di uno dei loro capi, dov' eransi riuniti, escono in sulla via, forzano l' Hotel de Ville ed uccidono le guardie. Una di esse riesce a ricoverarsi sul campanile, e tirata la corda della campana si chiude nel fortunato asilo. Questo incidente salva il paese. Non potendosi suonare a raccolta manca il concorso degli affiliati e vien meno tutto il piano. L' albergo è espugnato il dì seguente, non senza versamento di sangue e guasti a quel magnifico edificio. Gèlen fu ucciso nel conflitto; gli affiliati colpiti di atroci pene capitali.

Grande il dolore di Leyde all' annunzio di questo disastro! Fallita per Munster ogni speranza di salvezza, gli animi erano compresi di spavento. La penuria dei viveri commuovea a malcontento e disordine gli abitanti. Giovanni il giusto credeva far diga con spietati castighi. La bella Mathias più di

una volta potè sottrarre de' sventurati alla feroce ira di lui. Essa non poteva vedere senza pietà un popolo affamato, ed ebbe l' imprudenza di palesare questi suoi sentimenti. Il re suo sposo le appresta punizione condegna.....Là sulla piazza pubblica, circondato dalla sua Corte, ordina alla regina di piegare il ginocchio, e rimbrottandola d' immaginarie colpe, imbrandito il gladio del carnefice, le tronca la testa. Indi si mette con la Corte a girare intorno al cadavere il coro della danza sacra.

Ultimo eccesso! Non guari dopo, col malcontento che fervea nella Città, quattrocento uomini dell'armata episcopale possono, mercè scalata, penetrare nella Città nell' alto della notte, e il mattino aprire le porte al resto delle truppe. Lotta disperata, massacro orribile. Il re di Sion fu preso vivo combattendo alla porta del suo palazzo. Serba tutta la sua imperturbabilità innanti al Vescovo. Il quale, dopo di averlo fatto trascinare di città in città, per curiosità delle genti cattoliche, lo fa giustiziare, non risparmiandolo da crudeli torture in quella stessa piazza dove sedette sovrano tante volte ne' due anni del suo abominevole regno. Il suo corpo chiuso in una gabbia di ferro fu sospeso al campanile della Cattedrale di Saint-Lambert, e quivi le ossa di questo sciagurato, dal 1535 sino ai secoli successivi, rimasero come monumento durevole di questa orrida storia. La quale porge al popolo molti

16

insegnamenti ; e nel tempo stesso presta conforto all'immortale Alighieri quando si duole

. . . . che la chiesa di Roma
Per confondere in sè duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.

Una così feroce repressione conveniva alla santità di un Vescovo ?

Fu libidine di vendetta spinta oltre il rogo, ed insensata profanazione del tempio. Le mura sacre alla preghiera, sulle quali deve distendersi un' iride di pace, tener sollevato agli sguardi di tutti il trofeo di sanguinose atrocità ! ! !

Ma qui ci arrestiamo, poichè ci trattiene

La reverenza delle somme Chiavi.

A noi basta di aver prospettato i fatti precipui in cui si avvolge la evoluzione dell' anabattismo, aggruppando in una vasta sintesi i sanguinosi rivolgimenti e le basse imposture, le bramosie proterve e la rovina de' costumi, l' ambizione del potere e le abiette perfidie, ed in mezzo a questa scena mobile la mesta immagine del popolo qui vittima dell' ipocrisia de' suoi tribuni, lì flagellato dal rigore della pubblica potestà !

E basta dell' anabattismo. Il lettore non vorrà saperne più oltre, e noi ci arrestiamo qui.

Ma sono forse inutili al dì d' oggi le rimembranze sparse per entro a questo titòlo ?

Già queste pagine erano scritte quando avveni-

vano in Italia (18 Agosto 1878) i casi deplorevoli di Arcidosso. David Lazzaretti,, che a Monte Labbro (Grosseto) costituì audace setta, era profeta, era uomo ispirato da Dio , e tendendo a trasformare i riti religiosi avea reso ribelle all' autorità vescovile la chiesa di quel Comune. Furon ripudiati la santità del sacramento, la confessione e i canoni del cattolicismo ; ma in fondo allo scisma nascondevasi altro e non teologico fine. I lazzarettisti levandosi a tumulto predicavano il comunismo. E non è vero dunque che sovente la storia delle cose umane è prospetto di fatti che si riproducono ad intervalli nella successione del tempo ? Schlözer con ragione diceva che *la statistica è una storia che sta ferma* ; *la Storia è statistica che cammina.*

CAPITOLO OTTAVO

Sommario

Il romanzo sociale, o l' economia e la politica in forma allegorica — L'Isola dell' Utopia — La Città del Sole — L'Icaria — Crìtica di queste creazioni fantastiche — Cenno di altre scritture minori sullo stesso tipo di una società ideale.

L' anabattismo, trasformazione della *guerra dei paesani* sospinta sino alle esagerazioni più sconfinate, ebbe per primo fomite la rivoluzione religiosa mossa da Lutero, alla quale rispondevano da oltre manica le resistenze di Errico VIII contro la Chiesa di Roma, per divorzii e matrimonii contrastati: ebbe per tipo di applicazione gli esemplari evocati dalla storia dell' antichità, che qualche anno prima Tommaso Moro avea presentato all' immaginazione delle genti sotto la luce di nuove forme: ebbe per apostoli Nicola Stork e Tommaso Munzer, e per seguaci i creduli vagheggiatori di una felicità senza sofferenze, di un piacere senza amareze. Questo nitidamente si pare dalle cose nel precedente capitolo per noi esposte.

Ma l' anabattismo nelle fasi della sua variabile e sempre incomposta vicenda, tra gli amari disinganni in mezzo ai quali estinguevasi, lasciò i mesti ricordi di ogni maniera di nefandigie, che solo han potuto appagare gli uomini depravati

Cui lussuria ed ozio pasce.

Il mondo ne trasse ammaestramento salutare, ed omai il pensiero rifugge inorridito dalle triste rimembranze di cotante sciagure.

Pel corso di meglio che un secolo nessuno scrittore ebbe più a trattare del comunismo. Le apologie cedevano il posto alle querimonie. L'isola scoperta da Tommaso Moro, ch'era presentata ai facili credenti come una preziosa miniera di benessere, non tentò alcuno a farvi ulteriori esplorazioni, ed ai passati veneggiamenti succede lungo silenzio.

Ma qual'è il contenuto di questa ardita concezione del Moro?

Abbiamo detto nel Capitolo 1 che il comunismo reca sempre, in tutte le sue evoluzioni, l'impronta delle idee di Licurgo e Minosse alle quali ispiravasi Platone nella sua repubblica.

Ora Moro trae da Platone il fondo della dottrina e v' impiega pure la stessa forma dialogistica. Il tipo è sempre lo stesso.

Tuttavia scritta in nitido latino, l' *Utopia* destò l'ammirazione degli eruditi dell'epoca (1). Ma il vero pregio, piuttosto che la forma e l' ipotesi di una società immaginaria tracciata sulle idee dei comunisti, era la critica giusta ed ingegnosa che facea degli abusi de' suoi tempi; le idee profonde espresse sulla religione e sulla politica.

(1) Fu stampato questo libro in Louvain nel 1516.

Egli comincia dal presentare, non senza offuscarne un po' i colori, il triste quadro del suo paese. Il popolo spolpato dalle imposte; una moltitudine di nobili gaudenti ed oziosi circondata da fannulloni e da bravi; le campagne infeste da mendicanti, da vagabondi, da latri, e da soldati sbandati; l' agricoltura ruinata; invece di terreni a coltura, pascoli dappertutto con abbandono di utili lavori, per avidità di più solleciti guadagni dei nobili e prelati, ch' erano i grandi proprietarii.

Attacca la legge che prodiga contro i semplici ladri la pena di morte, e, precorrendo Beccaria e gli altri giuristi umanitarii, dimostra l'inutilità dell' estremo supplizio sempre immane ed inefficace.

Declama eloquentemente contro il furore delle guerre e delle conquiste, le perfidie della politica, i ripieghi artificiosi della diplomazia, e mette in rilievo i vantaggi della pace. Non manca un' insinuazione più amara, la figura di un principe, coi suoi ministri, tutto intento a preparare nuove imposte per cavare dalle tasche del popolo l' ultimo scudo.

L' *Utopia*, regione immaginaria (1) creazione della fantasia, è scoperta da un ardito navigante, Raffaele Hythlodeo.

Questi scontratosi con l' autore in Anversa il

(1) Sembra che Moro abbia composto questo nome dalle parole greche ou-topos, cioè nessun luogo.

ragguaglia di tutto il ben che vi ha trovato, e dell' ammirevole organizzazione sociale, tipo di un reggimento da imitare come fonte di pubblica felicità.

Di questa isola Moro ne fa la descrizione. Sembra che voglia raffigurare l' Inghilterra. In fatti: essa è divisa dal continente per un canale scavato dalla mano dell' uomo. Le sue coste sono come un porto continuato. La Città di Amaurote, capitale dell' isola, è situata lungo la riva di un fiume ed a portata del mare, i cui flussi ne bagnano le mura.

Oltre la capitale, cinquantaquattro città sono sparsi su quel suolo, fabbricate tutte in modo uniforme, ed a ciascuna di esse è assegnata una parte del territorio — La popolazione della città non può eccedere seimila famiglie.

Per le campagne trovansi qua e là case rurali ben costruite, atte all' abitazione e fornite di ogni maniera d' istrumenti di coltura. Sono altrettanti stabilimenti rurali abitati da colonie di travagliatori d' ambo i sessi, al numero non minore di quaranta, sotto la direzione di un padre e di una madre di famiglia di specchiata condotta. Vestono tutti questi contadini in modo uniforme.

L' Agricoltura essendo la principale occupazione dei cittadini in Utopia, ciascun anno una metà della popolazione rurale rientra nelle città ed è rimpiazzata da altra gente. Così il lavoro si compie da tutti indistintamente.

Ciascun cittadino oltre l' agricoltura impara un altro mestiere a sua scelta. Ma non si esercitano colà che le arti le più semplici, quelle che sono indispensabili alla vita; il lusso vi è affatto sconosciuto.

La durata del travaglio giornaliero è di sei ore con una interruzione in mezzo per renderlo meno duro. Il resto del tempo si consacra allo studio delle belle lettere e delle scienze, che s'insegnano tutte in un collegio pubblico. La sera poi giochi, danza, e musica, per la quale gli Utopisti hanno di molta inclinazione. E questa musica dev' essere tutta espressione e melodia, sì che possa riprodurre coi suoi accenti patetici, i sentimenti e le passioni dell' uomo.

Moro, come tutti i suoi correligionarii di ogni età storica, vuol attuare questa triplice armonia dello spirito, dell'animo e del senso, che, secondo Schlegel, costituisce la pienezza della vita interna.

Ma sei ore di lavoro non son poche? No, dice Moro, tutti lavorando, sotto quel sistema di amministrazione, non vi è bisogno di maggior fatica; è un lavoro copioso perchè ripartito tra tutta la popolazione. Non vi sono in Utopia tutte quelle persone improduttive, di cui tanto abbondano gli altri Stati, o che sciupano il tempo in esercizii ed occupazioni inutili, destinate soltanto a soddisfare i capricci e la vanità. Quando dunque tutti utilmente faticano,

il popolo non soffre; vi è grande abbondanza per tutti con poco disagio individuale.

Dal lavoro manuale sono dispensati però i magistrati, i ministri del culto, e le altre persone, cui il popolo permette di consacrarsi esclusivamente allo studio delle scienze.

In Utopia vi sono grandi magazzini pubblici per e manifatture, e piazze in cui si raccolgono gli oggetti di alimentazione. Ciascun capo di famiglia riceve quivi tutto ciò che gli bisogna. Nessuno chiede più del necessario, poichè, nuotando nella abbondanza tutti i cittadini, il superfluo vien trascurato, ed alla rapacità e cupidigia manca lo stimolo.

I pranzi si fanno in comune; e sebbene non sia vietato di desinare a casa propria, pure nessuno usa di questa facoltà, stante la squisitezza dei cibi e il buon trattamento della sala pubblica. La quale profumata da acque odorose, e fatta più lieta dai musicali concenti ha laute mense che son servite da giovinetti dei due sessi.

De' piaceri v' è piena balia. Unico limite quello che natura pone, cioè evitare gli eccessi.

Per gli ammalati vi sono infermerie regolate nel modo il più soddisfacente: per i bambini da latte e loro nutrici altre sale apposite fornite di ogni confortabile. Le madri allattano al proprio seno i loro figliuoli.

Non vi è mica alcun commercio tra paesi e paesi. Se vi ha prodotti, che, abbondando in un luogo scarseggiano in un altro, tutto si compensa mercè uno scambio reciproco e gratuitamente, poichè l' isola tutta quanta deve considerarsi come una sola famiglia. Tutto quello che avanza si manda all' estero prendendo in permuta cose di produzione straniera.

Possono viaggiare gli abitanti per l' isola, ma mercè il previo permesso del magistrato, ed assumendo l' obbligo di lavorare ovunque. È a questa condizione che la comunità fornisce i mezzi di trasporto e di sussistenza.

Il matrimonio essendo colà riconosciuto, l' adulterio e il concubinato incontrano severo divieto. Il divorzio è ammesso per constatata incompatibilità di carattere. Ma è caso raro. Nulla si trasanda perchè i matrimonii non abbiano a destar poi pentimento. Per evitare inganni e doglianze i fidanzati debbono, prima delle nozze, esser mostrati l' uno all' altro affatto nudi.

Le famiglie comprendono, ad un bel circa, lo stesso numero d' individui. Se ve ne sia alcuna troppo numerosa, il magistrato fa passare uno o più de' figli in quella che ne difetta. Ciascuna di esse è governata dal capo di famiglia, ed ha abitazione propria, che ad ogni dieci anni però si muta per estrazioni a sorte.

Quando la popolazione diviene eccessiva si decreta l' emigrazione. Gli emigranti vanno a fondare colonie nel vicino continente.

E vi sono in Utopia anche numerosi schiavi! Si dividono in due classi. Insolari o stranieri condannati alla schiavitù pei loro reati; prigionieri di guerra, o stranieri che volontariamente vengono a prestare i loro servizii. I primi, essendo in espiazione di pena, sono consacrati ai più duri travagli: gli altri fanno un lavoro men penoso.

Questa è l' organizzazione economica e sociale dell' Utopia. L' ordinamento politico è anche più semplice.

Ci son *filarchi* eletti annualmente da gruppi di famiglie al numero di trenta. Ad ogni dieci di essi sovrasta un magistrato superiore che si addimanda *protofilarca*. La riunione di tutti i *filarchi* sceglie il *principe* tra quattro candidati presentati dal popolo. Questo principe è a vita, ma ove aspirasse al dispotismo sarà deposto.

La principale funzione dei *filarchi* consiste nell' eccitare l' emulazione del lavoro impedendo che la pigrizia vi possa attecchire.

Ciascuna città invia tre deputati alla rappresentanza nazionale che siede nella capitale. E siffatta assemblea oltre all' essere investita del potere legislativo, s' incarica di funzioni amministrative. Attende alla compilazione di una statistica annuale

de' prodotti , delle derrate e mercanzie che vi sono nell' isola, ne fa la ripartizione, e fissa la durata del travaglio obbligatorio.

Così Moro ha tratteggiato, sotto sembianze di un romanzo, un sistema completo di comunismo, eccetto la promiscuità sessuale, chè il matrimonio è mantenuto e protetto. Vi ravvisi la condanna degli ordinamenti politici onde era governata a quei tempi l' Europa, ed il progetto di un assetto nuovo adombrato in quella breve scrittura. Alla quale l'autore si studia di dare risalto con gl'ingegnosi dialoghi tra lui e l' immaginario navigante.

Per fermo questi aprendo a Moro il suo animo palesa che a suo avviso, « in tutti gli Stati in cui « è ammessa la proprietà individuale, e tutte le « cose si calcolano alla misura del danaro, non po« trà giammai regnare la giustizia, nè esservi pro« sperità pubblica (1). Per ristabilire un giusto equi« librio tra gli affari umani bisogna abolire neces« sariamente il diritto di proprietà. Sinchè esso « sussiste la classe più numerosa e stimabile in« sieme non prenderà per sua parte di beni che « un fardello enorme d' inquietitudini, di miseria « e di amarezze.

« Conosco che vi sono rimedii i quali possono « attenuare il male, ma sono poi impotenti ad e« stinguerlo del tutto. Si può stabilire, per esem« pio, un massimo di possessi individuali in terre

(1) Lib. 1. pag. 82.

« e danaro, far leggi severe contro il dispotismo,
« far guerra all' intrigo, impedire la vendita delle
« magistrature, proscrivere il fasto e la rappre-
« sentanza negli ufficii elevati, affinchè non diventi
« una necessità il dare ai ricchi le cariche che
« spetterebbero ai più capaci ed idonei. Ma que-
« sti mezzi sono altrettanti palliativi che possono
« appena lenire superficialmente il male, ma non
« isperate di veder ristabilita la sanità e la forza
« sinchè vi saranno individuali possedimenti.

« La principale causa della miseria pubblica è
« il gran numero de' nobili, de' parassiti che si
« alimentano del sudore altrui, e fanno coltivare
« i loro terreni da fittaioli che spogliano per au-
« mentare le loro rendite a danno del lavoratore.
« Non è meraviglioso che l' oro abbia potuto ac-
« quistare un valore fittizio così considerevole da
« essere stimato meglio che l' uomo? Che un ric-
« co dalla intelligenza di piombo, stupido ed inetto,
« non meno immorale che sciocco, abbia a tenere
« sotto la sua dipendenza una folla di uomini saggi
« e virtuosi?

« E' giusto egli mai che un nobile, un banchiere
« un usuraio, un uomo che non produce proprio
« nulla debba condurre una vita deliziosa in seno
« ai passatempi ed all' ozio, nel mentre che gli
« operai tutti vivono di stenti e privazioni? Questi
« sono soggetti ad un travaglio si penoso ed assi-

« duo che le bestie da soma sopporterebbero ap-
« pena; e ch'è pure un travaglio sì necessario
« che senza di esso nessuna società potrebbe sus-
« sistere. Veramente la condizione della bestia da
« soma potrebbe considerarsi come preferibile;
« essa infatti travaglia per minor tempo, il nutri-
« mento che le si porge non è inferiore, è anzi
« conforme ai suo gusti. In fine il bruto non ha
« le preoccupazioni dell'avvenire ».

E così seguitando a spargere di foschi colori il quadro della vita sociale, con parole di severo biasimo ai ricchi, e di pietà per le classi povere, sclama:
« Se voi non portate rimedio ai mali che vi ho
« esposto non mi vantate punto la vostra giustizia,
« essa è una speciosa menzogna. (1)

Sacerdote di beneficenza, con l'animo esacerbato dai mali un po' acuti all' epoca in cui scriveva, massime in Inghilterra, Moro si palesava campione del comunismo. Egli crede che l'obiezione, che trovasi sempre sulle labbra degli avversarii di questa dottrina non debba impensierire tanto i suoi seguaci. Gl' inconvenienti che si mettono innanti sono esagerata apprensione, che può cedere alla verità dei fatti. Egli riassume queste argomentazioni degli avversarii e le presenta, come sue proprie, ad Hythlodeo:

(1) Utopia, pag: 284 e seg:

« Lungi dall'associarmi alla vostra opinione io
« penso, al contrario, che il paese in cui sarà sta-
« bilita la comunione dei beni sarà il più misera-
« bile di tutti. In effetti, per qual canale vi co-
« lerà l'abbondanza? Tutti gli uomini rifuggiranno
« dalla fatica; nessuno vi sarà sospinto dalla spe-
« ranza del guadagno, e tutti anzi si sentiranno
« tentati a riposarsi sulla industria e diligenza al-
« trui; tutti saranno assiderati dalla pigrizia. Quan-
« d'anche il timore della miseria potesse portare
« pungolo al lavoro, siccome la legge non garen-
« tisce punto a ciascuno il prodotto della propria
« industria, le rivolte sarebbero continue ed i mas-
« sacri insanguinerebbero la vostra repubblica.

« Qual barriera opponete Voi all'anarchia? Le
« vostre magistrature consistono in un nome vuoto,
« in un titolo senza autorità. Io non posso nem-
« meno concepire la possibilità di alcun governo
« presso un popolo di *livellatori* che non ricono-
« scono alcuna specie di superiorità! sclama Moro.

Ma come per attestare che queste previsioni pos-
sono essere smentite dal fatto, anzi non abbiano
fondamento, mette sul labbro del navigante questa
semplice risposta: *Ma voi non siete stato in U-
topia!*

Questa sua convinzione profonda sull' attuazione
del sognato piano sociale trova contro di sè le le-
zioni dell'esperienza. Cosa è questo libro del Moro?

Il quadro dell' antichità con certi ritocchi non sostanziali. È il comunismo di Lacedemone che non ha potuto attecchire e caminare insieme al tempo. È una memoria storica che Platone ha perpetuato nei suoi scritti, come filantropico sonnambulismo del pensiero, senza poter trovare attuazione nel mondo reale.

Tanto meno potrebbe attuarsi il disegno di Moro, ch'è un comunista incoerente. In antico, e sempre, i comunisti, con la proprietà individuale, abolirono la famiglia. Il comunismo a rigor di logica arriva sino a questa conseguenza. La famiglia porta necessariamente seco lo stimolo all'acquisto de' beni. La preferenza pei figli nell'affetto conduce a tutte le altre preferenze nell'ordine della vita; quindi il desiderio di migliorare la loro posizione a discapito altrui. Il comunismo e il matrimonio sono conseguentemente inconciliabili, e se l'Utopia non fosse un sospiro dello spirito, una visione della fantasia, oh quanto male non vi si dovrebbe trovare in quella insulare convivenza!.....

Ma all' istituto del matrimonio ed alla indissolubilità del vincolo Moro teneva moltissimo. Ed egli subì il supplizio estremo perchè, Gran Cancelliere, si pronunziò, e tenne sempre saldo, contro il divorzio di Enrico VIII.

Oltre un secolo dopo (1630) un frate calabrese, Tommaso Campanella da Stilo, ritrae anch'esso in

forma allegorica il tipo ideale di una nuova società. Alle dottrine metafisiche da lui esposte tenta dare applicazione pratica nella *Città del Sole*.

Questo lavoro vuolsi mettere accanto all'*Utopia*. Alla sostanza del ripieno corrisponde, salvo poche differenze, per anco l'ordito esteriore del tessuto. Anche qui è un navigante che scopre una beata popolazione la quale si governa con eccellenti statuti. Il dialogo è tra un *Ammiraglio genovese* e il *Grammaestro* degli ospitalieri che a lui diede ricovero. Compiuto il giro intorno alla terra l'ammiraglio si ferma nella *Taprabana*, e poi inoltrandosi in una selva ascende, come Dante, per erta faticosa sopra alto colle, e quivi gli si para davanti la Città del Sole. Egli la percorre sollecito ed ansioso!.....

È una città fortificata e divisa in sette recinti per difendersi da invasioni esterne. Sommo reggitore è un Sacerdote nel linguaggio degli abitanti detto *Hoh*. Egli è incessantemente assistito da tre altri capi detti *Pon, Sin* e *Mor*, cioè *Potenza*, *Sapienza* ed *Amore*. *Hoh* esercita potestà assoluta; a lui è sottoposto il temporale e lo spirituale, e decide irrevocabilmente tutte le contese. Tuttavia si governa questa città secondo la dottrina del comunismo. Frate ch' egli era, mette nell' ordinamento ọciale alcun che delle regole monastiche; tutti i solari fan voto di frugalità e povertà. Quattro ore

di lavoro quotidiano bastano ai parchi bisogni; il resto del tempo, dedotto il riposo, si applica alle scienze, abbracciando l' universalità delle umane cognizioni. Comunanza di beni e di donne; abolizione della famiglia. Ed in ciò Campanella si diparte dalle idee di Moro. Riconosce, ed è esigenza di logica, che famiglia e comunismo non possono stare insieme. E nello accoppiamento de' due sessi egli vuole il progressivo miglioramento della specie, restando così sbandita la libertà dell' amore. Le donne espongono i loro vezzi; magistrati deputati all' uopo assortiscono le coppie, secondo norme ch' egli espone con cinica nudità, ed in base alle combinazioni planetarie, sulle quali ei si diffonde con compassionevole e credula tenacia.

Di grazia, sclama il Gran Maestro, parlami ora della generazione. E l' Ammiraglio risponde porgendo così minuti ragguagli che anche per ragione di pudore non si possono seguire (1).

La schiavitù è affatto sbandita, anzi « non hanno « la sordida costumanza di mantener servi, ad essi « bastando, e molte volte essendo anche soverchia, « l' opera propria. Ma noi con dolore vediamo l'op- « posto.

« Napoli è popolata di settantamila persone (sic)

(1) Nuova bibliot. pop. Clas. IV. Opere di Tomm. Campanella Vol. II. pag. 252, Torino 1854.

« e solo dieci o quindici mila travagliando, pre-
« stamente vengono distrutti dalla soverchia fati-
« ca; il rimanente è rovinato dall' ozio, dalla pi-
« grizia, dall' avarizia, dalle infermità, dalle lasci-
« vie, dall' usura, ecc., e per sventura anche mag-
« giore; contamina e corrompe un infinito numero
« di uomini assoggettandogli a servire, ad adula-
« re, a partecipare dei proprii vizii a grave no-
« cumento delle funzioni pubbliche. I campi, la
« milizia, le arti o sono negligentemente o pessi-
« mamente coltivate con dolorosi sagrifizii d' alcuni
« pochi » (1).

Adunque nella *Città del sole* come in *Utopia* vi è lavoro senza molta fatica, piaceri senz' abuso, agiatezza senza lusso, ricreazione senz'ozio! Campanella non trascura la vieta obiezione del movente al lavoro — Nessuno, sclama il Gran Maestro, avrà voglia di travagliare, lusingandosi che altri lavori per lui, come Aristotile osserva a Platone.

« Io non seppi, risponde l' Ammiraglio, che ciò
« desse occasione ad alterchi, ma ti dico essere ap-
« pena credibile l' immensità dell' amore che quel
« popolo nutre per la patria; ed in ciò sono su-
« periori agli antichi romani che spontaneamente
« si davano in olocausto per la comune salvezza;

(1) Ibidem pag. 256.

« e così dovea essere , perchè l' amore alla cosa
« pubblica aumenta, secondo che più o meno si è
« fatto rinunzia all' interesse particolare. Credo anzi
« che se i monaci ed i chierici appresso noi non
« fossero viziati da una soverchia benevolenza ver-
« so i congiunti, gli amici, o meno rosi dall' am-
« bizione di sempre più elevati onori, avrebbero,
« con una minore affezione alla proprietà, acqui-
« stata lode di più bella santità, e simili agli Apo-
« stoli ed a molti de' tempi presenti sarebbero com-
« parsi al mondo esempi di ogni più sublime ca-
« rità ».

Da' pensieri sparsi per entro alla scrittura di cui discorriamo trasparisce sempre qua e là come il filosofo di Stilo guardasse la Società dalla quiete del convento, e sul tipo di questa piccola associazione egli si argomentasse di tracciare leggi regolatrici dell' umanità tutta quanta.

Il sogno innocente del Campanella non occupò guari l' attenzione de' suoi contemporanei. Ma indi fu ridesto dai predicatori del comunismo, ai quali l' autorità di questo filosofo poteva procacciare il favore del mondo sentimentale. Villegardelle ne fece la traduzione in Francese (1), e dopo di lui Rosset e Tissot. I giudizii però furono diversi. Chi chiama quell' idee e teoriche riformatrici *creazio-*

(1) Paris, Masgana 1841.

ne fantastica piena di grandezza; chi vide nella concezione della gran macchina concorde guidata da una volontà cui tutti s' inchinano l' immagine *di un dispotismo terribile ed inquisitoriale.*

Noi l' abbiamo già detto, non sapremmo attribuire al buon Campanella il merito dell'invenzione, poichè ritrasse immagini già a tutti note in quel tempo, e pervenute dalla grecia antica. E se egli superò, siccome si pretende, Platone, il suo pregio consiste nell' amplificazione dei desiderii e delle speranze. Fantasticando ne' campi fecondi dell' immaginazione, con sublime obblio de' limiti della vita reale, egli organizza una repubblica che non resta immobile, ma procede e si avanza coll' esercizio delle speculazioni scientifiche, coi ritrovati fecondi e la virtù educativa degl' istituti, e prepara per tal modo fantasticamente un migliore avvenire.

Mercè tal sistema i solari perfezioneranno grandemente sapere e società, faranno aratri che si muovano a vela, bastimenti che navighino senza alberi nè remi. E voleranno (*sic*) questi felici mortali, discernendo nelle infinite regioni de' cieli le più rimote stelle; udranno l' armonia delle sfere celesti; arriveranno ad una longevità sin qui non vista, anzi riusciranno a ringiovanire ogni settanta anni la vita. Che delirio di fantasia!.....

Così colla natura morale Campanella alterava anche la fisica, all' esperienza ed al raziocinio sosti-

tuendo la fantasia. Se non che attraverso le limitazioni della sua solitaria cella brillò pure al suo pensiero qualche raggio dell' avvenire. Non avrebbe egli veduto ne' suoi presagi l' invenzione del vapore ? Certo dopo due secoli, secondo il suo vaticinio , il mare cominciò ad esser solcato senza vele nè remi , con l' applicazione di quei mezzi meccanici di cui il nostro frate quasi additava l' esperimento (1). Le aberrazioni delle menti privilegiate non occupano in tal modo lo spirito, che tra i delirii della fantasia non guizzi alcuna idea grande ed elevata, quasi rivelazione de' segreti arcani della Provvidenza. *Ora sovrastano al mondo grandissimi eventi*! dice lo scopritore del paese fortunato. E con questa fatidica esclamazione, l'av-

(1) « G: M: Come mai senza vele e remi mettono in movimento le navi?

Ammir: Havvi a poppa una gran ruota in forma di ventaglio assicurata all' estremità di una pertica, la quale venendo dal lato opposto equilibrata da un appesovi carico, facilmente un fanciullo può con una sola mano abbassarla ed innalzarla. L' intero meccanismo muovesi sopra un asse sostenuto da due forche. Inoltre alcuni navigli vengono messi in movimento da due ruote raggirantesi entro l' acqua in forza di funi che partono da una gran ruota posta a prora, e le quali circondano incrocicchiandosi le ruote della poppa. Senza difficoltà messa in movimento la gran ruota , questa fa raggirare le piccole giacenti nell' acqua , siccome vediamo avvenire nella macchinetta che serve alle donne calabresi per attortigliare e filare il lino. »

venturato ammiraglio si diparte, rispondendo *non posso*, *non posso* al suo interlocutore, che, mai non pago di ascoltarlo, il prega, ma indarno, d'intrattenersi ancora con lui.

L'Utopia e la Città del Sole, creazione fantastica di due illusi pensatori, erano destinate a vivere fuori del mondo reale, nei campi sterili di sogni infecondi. I socialisti continuarono la loro propaganda lusingati dalla speranza di cacciar via dalla terra l'inopia, il dolore, il delitto pel magistero di non so quali almanacchi; ma la forma del romanzo non trovò altra applicazione, per lungo volgere di tempo, salvo che nel 1753, in cui Morelly diè fuori *Les Iles flottantes*, tosto coperte dall'onda di una critica giusta e severa e dall'oblio (1) insieme ad altre che del pari non erano atte a commuovere il mondo economico (2). Fu do-

(1) Morelly, battuto con invitti argomenti nel suo racconto d'immaginarie avventure, risponde dopo due anni pubblicando il *Code de la Natura*, lavoro questo molto importante, la cui paternità i critici, persistendo per molto tempo, attribuirono tutta a Diderot.

(2) E queste sono: *L'oceana* di Harington; il *Telemaco* di Fenelon; *La decouverte des terres australes de Retif de la Bretonne; L'heureuse nation, on Relation du governement des Feliciens.* Senza importanza scientifica sembrano lavori di occasione. Così l'*Oceana* forse prende di mira Cromwell, il quale perseguita severamente e castiga l'autore. Il *Telemaco* spiacque a Luigi XIV che parea allusivo a lui, e Fenelon cadde in tanta disgrazia per quanto favore avea prima goduto a Corte. Scopo

po le commozioni ed i tumulti del 1848 che M. Cabet, l' esaltato repubblicano convertito al comunismo, scopre l' *Icaria*. L' Utopia gli serve di modello, ed a traverso tre secoli Moro e Cabet si porgono la mano, niente altro incontrando nel lungo cammino che incerte ombre e l' arido oasi della Città del Sole.

Al Signor Cabet è paruto che questa forma di romanzo fosse la più atta a popolarizzare le sue idee, ed a richiamare la simpatia delle femmine.

vero di comunismo non vi si scorgea. Erano idee di riforme più o meno larghe. Così Harrington avvisava ad una *ripartizione agraria* combinata in modo che gli individui e le caste non potessero esercitare monopolio terribile. Voleva un sistema di *ponderazione,* una linea di equilibrio fra *proprietà e governo*. L' Oceana, come dice D' Israeli, era come una cotale specie di orologio politico mosso da contrappesi, una macchina intellettuale con pezzi di ricambio. Harrington proclamò per primo *che la bontà e durata di una costituzione dipendono dall' equilibrio delle sostanze de' sudditi qualunque siasi il governo.* Fenelon impronta la sua scrittura di quella forma *epica* che scelsero Moro, Campanella, Cabet ecc. per colpire l' immaginazione; ti conduce in Creta, dove Mentore ragguaglia Telemaco delle leggi eccellenti che quivi Minosse avea applicato; sferza i vizii, la cupidigia, l' ambizione; presenta de' tipi di virtuosi caratteri, ma non consiglia poi nulla di esclusivo. Egli ti loda a Cielo anche il Principe circondato delle doti che deve avere un sovrano per farsi amare dai sudditi. Dove è dunque il concetto della eguaglianza assoluta? Non si trova qui, come neanco ci è nell' *Oceana*, che ne' sistemi delle sue ponderazioni conserva per anco la nobiltà delle famiglie, assurdo edificante in un governo comunale !....

Le quali convinte de' veri interessi dell' umanità, si agiteranno in suo favore, e la benefica riforma di redenzione troverà in esse gli apostoli più persuasivi ed efficaci.

Il *Voyage en Icarie* raffigura adunque, come l' Utopia e la Città del Sole, una peregrinazione solitaria per entro ad un paese supposto dove il comunismo brilla di tutto il suo splendore. Se non che mentre queste ci presentano le impressioni di un marinaro filosofo, invecchiato in mezzo alle tempeste, il viaggiatore di Cabet è un lord inglese, giovane, di gentil animo, di vago aspetto. E questo non a caso, ma con opportuno disegno. Quelle qualità possono destare le simpatie delle lettrici, che l' autore spera infiammare di spirito rivoluzionario, per farne leva potente all' incremento della propaganda umanitaria.

L' Icaria, dove tanto lieta e soave scorre la vita, pervenne a sì alta felicità dopo fiere lotte e sforzi sanguinosi per distruggere il dispotico potere, che teneva i suoi abitanti schiavi e prostrati sotto la mano di ferro di un governo sospettoso e crudele. La proprietà, la moneta, la disuguaglianza della fortuna aveano ridotto il popolo a squallido languore: erano state le cagioni della miseria, dell' abrutimento, de' disordini industriali, delle sciagure economiche, della frode, dell' usura, delle usurpazioni, che inevitabilmente preludono al fur-

to, all' assassinio, al parricidio, ai processi, agli odii, alle dissensioni, all' adulterio, al concubinato alla prostituzione, e via innanti. Ed a rendere più acuto il male contribuivano potentemente la monarchia, i bilanci, le liste civili, i costumi parlamentari, la milizia, i preti avidi, i frati ignoranti, i gesuiti ipocriti ed immorali.

Da questo stato di cose, da questa profonda degradazione politica e morale venne eccitamento a generale rivolta, ed un operaio, Icaro, appiccò la scintilla che dovea suscitare il vasto incendio, e far di lui l' eroe immortale della rivoluzione felicemente compiuta.

Proclamato dittatore, Icaro emette tutti quei provvedimenti ch' erano opportuni per dare indirizzo sicuro all' attuazione dei suoi disegni, e che non contengono niente di nuovo ma le solite misure proprie di un governo che edifica sulle rovine di quello al quale succede. Anzi, a dir vero, la storia della rivoluzione icariese, sembra una parodia di ciò che successe in Francia ne' primi mesi del 1848.

L' attuazione poi della *comune* non segue immediatamente dopo la vittoria della rivoluzione. Ci è un periodo di stato transitorio che dura cinquant' anni, sotto una *Repubblica democratica* preordinata a preparare la trasformazione completa della società in forma comunale. E mentre tutte le

ricchezze subiscono l' applicazione di un imposta progressiva che deve disseccarle, si rifonde nella vena del proletariato altro elemento di vita, rialzando l' operaio con più opportuna distribuzione di lavoro a giusto compenso, ed impiegando buona parte delle risorse nazionali al soccorso de' bisognosi e della poveraglia.

Ma questa trasformazione si è già da molto tempo felicemente compiuta senza nessun inconveniente, ed il giovine viaggiatore trovasi in cospetto di tutte le meraviglie operate dal comunismo. « Noi raccontiamo, dice Cabet nella sua prefazio-
« ne, noi descriviamo, noi mostriamo una grande
« nazione ordinata a comunismo; noi la facciamo
« vedere in azione in tutte le sue situazioni diverse;
« noi conduciamo il lettore nelle sue città, ne'suoi
« villaggi, nelle sue campagne, nelle sue masserie;
« per le sue vie carrozzabili, le sue strade ferrate,
« i suoi canali, le sue riviere, le sue diligenze,
« le sue scuole, i suoi lavoratori; gli faremo os-
« servare tutto il bello che vi è nei suoi musei,
« ne' monumenti pubblici, negli ospizii, nei teatri,
« nelle feste, nei giuochi, ne' passatempi, nelle a-
« dunanze politiche; noi esponiamo l'organizzazione
« del sistema di alimentazione, di vestiario, di al-
« loggio, di mobilia, de' matrimonii, delle famiglie,
« dell' educazione, della medicina, del travaglio,
« dell' industria, delle colonie; noi raccontiamo

« l'abbondanza e la ricchezza, l'eleganza e la ma-
« gnificenza, l'ordine e l'unione, la concordia e
« la fraternità, la virtù ed il benessere che sono
« l'infallibile risultato del comunismo. »

Cabet ricalca il cammino percorso da Moro, e s'ispira ancora al *Code de la Nature* di Morelly ed alle teorie viete de' comunisti. Egli non ha tuttavia la pretensione di aver trovato il sistema il più perfetto. Applicato il comunismo su vasta scala le generazioni future potranno perfezionarlo. Ci sono tanti problemi da risolvere che restano legati alla posterità. Per esempio: si possono conservare le città; se ne può fare a meno. Ma noi, dice Cabet, preferiamo la *Comune* colle città.

Ed ecco, queste cose premesse, introdurre lord Carisdal, il supposto scopritore di questa nuova terra.

Il quale ti prende per mano e ti conduce per entro ad un sognato paradiso di delizie, dove tutto sorride, tutto è giocondo, tutto spira accordo e armonia. Un re d'Aragona, considerate le miserie ond'è sparsa la vita, disse che se fosse stato consigliato da Dio nella creazione avrebbe saputo evitare molti inconvenienti. Ma egli trovò il mondo già fatto e fu costretto ad accettarlo qual'era. Cabet non si rassegna a questa imperiosa necessità! Egli accomoda e riforma l'opera arcana della Providenza a piacer suo!...... Ed a lui è facile l'im-

presa, poichè aggirandosi pel mondo della fantasia le limitazioni della vita reale non gli gravano le spalle.

Ecco le principali idee.

Intorno alla spendida Icaria, capitale del bel paese, rimarcabile per le sue strade ferrate, i suoi *trottoirs* coperti, i suoi trafori, le sue fontane, si trovano sparse cento città provinciali che le fanno corona, e ciascuna di esse è alla sua volta circondata di dieci città comunali poste nel centro di uguali territorii.

Sono esse costruite alla stregua di una pianta determinata per ottenere l'uniformità ed insieme la comodità e l'eleganza.

Stabilimenti agricoli non meno perfetti ornano e fecondano le campagne.

In queste magnifiche dimore gli Icariesi vivono in perfetta comunione con un reciproco scambio di ufficii, che tutti prestano volenterosi. « Essi non « conoscono nè proprietà, nè moneta, nè vendite, « nè compre; sono uguali in tutto, salvo per una « impossibilità assoluta. Tutti travagliano ugual- « mente per la patria comune. La comunità rac- « coglie i prodotti della terra e dell'industria, e « li divide tra i cittadini; essa provvede a tutto, « all'alimentazione, alle vestimenta, all'alloggio, « all'istruzione — dapprima apprestando il neces- « sario, indi l'utile, e finalmente il piacevole, se « questo sarà possibile. »

« È la repubblica, o la comunità che, in cias-
« cun anno, determina tutti gli oggetti che occorre
« produrre e fabbricare per l' alimentazione, il
« vestiario gli alloggi e le suppellettili del popolo.
« Essa sola li fa fabbricare da' suoi operai, nei
« proprii stabilimenti, tutte le industrie e le ma-
« nifatture essendo nazionali; essa fa costruire i
« suoi lavoratorii scegliendo sempre le posizioni le
« più convenienti, ed i piani più regolari, orga-
« nizzando fabbriche immense, riunendo insieme
« tutte quelle, la cui riunione può essere vantag-
« giosa, senza preoccuparsi delle spese che possono
« occorrere quando queste abbiano una evidente
« utilità; essa determina i metodi d'insegnamento,
« scegliendo i migliori e prendendosi la briga di
« pubblicare tutte le scoverte, tutte le invenzioni,
« tutti i perfezionamenti; essa istruisce i suoi o-
« perai. Si provvede delle materie prime, e di-
« stribuisce il travaglio tra loro nella maniera la
« più produttiva, pagandoli in natura piuttosto che
« in contante; essa infine riceve tutti gli oggetti
« manifatturati e li deposita ne' suoi immensi ma-
« gazzini per dividerli fra tutti gli abitanti.

« Questa repubblica che vuole e provvede così
« è la rappresentazione nazionale, è il comitato
« d'industria, è il popolo stesso. »

A render possibile questo cómpito così grave e
molteplice, statistiche cantonali, provinciali e na-

zionali sono compilate ogni anno come in Utopia. Funzionari pubblici attendono alla distribuzione dei prodotti ricavati mercè l'agricoltura e l'industria.

In Icaria, grazie al sussidio delle macchine ausiliatrici, il lavoro non è mica penoso, e son così provvide le disposizioni delle comunità che ogni esercizio nocivo alla salute vi è sbandito. Negli opificii regna un ordine ed una disciplina perfetta, sotto la direzione di un capo elettivo che sovraintende conforme ai regolamenti generali sanzionati dall'universalità degli operai, ed alle discipline particolari votate dai lavorieri di ciascun mestiere. La pigrizia è del tutto sconosciuta. Come vi potrebbe attecchire quando il travaglio « è così pia-« cevole per gli Icariesi, quando l'ozio e la pigrizia « sono fra loro così infami come tra gli altri po-« poli il furto e l'assassinio? »

Ciascuno sceglie, secondo le proprie inclinazioni, il genere di lavoro cui consacrarsi. Se vi sarà concorrenza si provvede per estrazione a sorte. Quelli che si distinguono per talento, genio, intelligenza, attività non ricevono alcuna rimunerazione materiale superiore a quella degli altri. « Tutte queste qua-« litá non sono esse in effetti un dono della natura? « Sarebbe giusto di infliggere come una punizione « a quelli cui la natura fu avversa? La ragione « e la società non deve anzi riparare l'ineguaglianza « prodotta dalla cieca sorte? Quello che il suo genio

« rende più utile non è abbastanza ricompensato
« dalla soddisfazione che prova?

Tuttavia il cittadino che per zelo patriottico faccia più del dover suo, ottiene onori, distinzioni pubbliche, è tenuto in gran pregio. Ma chi ben considera vedrà come codeste preminenze sono ben difficili a verificarsi, poichè una educazione comune e ben diretta, come crede Cabet, deve ispirare a tutti egualmente il desiderio di rendersi utile alla comunità.

Quanto al matrimonio Cabet segue il divisamento di Moro. In Icaria, come era in Utopia, il matrimonio è ammesso e rispettato. Gl' Icariesi godono di una felicità coniugale invidiabile. Determinano la scelta l'amore e le convenienze personali, non essendovi la infausta barriera della fortuna e della condizione. Ed è poi tale la purità dei costumi che non trovi un solo esempio di concubinato, di adulterio, di licenziose abitudini.

Ma queste sue opinioni sul matrimonio destano scissure e dissidenze. Molti de' suoi seguaci alzano la bandiera della ribellione, e l'*Humanitaire*, che ne è l'organo, proclama altamente che l'abolizione del matrimonio e della famiglia viene imposta dalla logica in una società governata secondo la dottrina del comunismo. È mestieri che si scambiano spesso le donne, e si viaggi per conseguire la mescolanza completa della razza umana. Così sarà evitato lo

attaccamento individuale, il vincolo che costituisce la famiglia, dalla quale viene necessariamente la detestabile costituzione della proprietà. (sic).

Obbligato a dare una categorica risposta, Cabet, sebbene con vivacità di linguaggio, si limita ad opporre una mera ragione d'inopportunità. Ecco come si esprime in proposito:

« Ma che! si sostiene che la comunità non po-
« trà esistere dappprima e per un certo numero
« d'anni col matrimonio e con la famiglia, salvo
« ad abolirla quando si potrà, cioè quando il bi-
« sogno si farà imperiosamente sentire? E che
« sono poche le difficoltà che già s'incontrano per
« far ammettere l'idea del comunismo? E non è
« forse la più gigantesca delle rivoluzioni intellet-
« tuali? L'idea dell'abolizione della famiglia faci-
« literà forse il trionfo della comunità? Non è forse
« al contrario l'idea che più spaventa i suoi av-
« versarii? Non è l'idea che più presenta l'appa-
« renza della debosciatezza e dell'immoralità, e
« contro di cui si sollevano i difensori del pudore
« e dei costumi? Non è forse l'idea che ha uccisi
« i Sansimoniani? Non è quella che i nemici del
« comunismo più mettono a profitto per calunniarlo
« e farlo odiare? (1)

Non accade qui fare alcuno commento. L'autore certo ha parlato assai chiaramente! Invece ei biso-

(1) Response à l'Humanitaire 1841. p. 6.

gna dire alcun che della costituzione politica che corona l'organizzazione economica e sociale dell'Icaria. Codesta costituzione raffigura in certo modo le istituzioni municipali dell'America del Nord, e la combinazione di quelle idee che i legislatori del 1793 avvisavano doversi applicare alla Francia.

L'ospite inglese vi ha trovato un'assemblea nazionale composta di duemila membri eletti per suffragio universale, e divisa in quindici comitati, che alla lor volta si suddividono in commissioni speciali, incaricate del lavoro legislativo. Non vi è senato, o corpo conservatore della costituzione.

Ciascuna provincia, per i suoi particolari interessi, ha un'assemblea propria, o rappresentanza provinciale. Nei comuni poi si riuniscono tutti i cittadini in *assemblea primaria* per discutere le quistioni d'interesse locale, e quelle che dall'assemblea nazionale sono rimesse all'esame del popolo.

A centinaia si contano le leggi emanate ciascun anno dall'assemblea nazionale. Ed è notevole che questa augusta riunione decide non solo le grandi quistioni politiche, ma si occupa eziandio de'minimi dettagli della vita privata, come gli *addobbi*, *gli alloggi*, *le vestimenta*, *il menu della cucina officiale*.

Il potere esecutivo è affidato ad un *exècutoire national* composto di quindici ministri e di un pre-

sidente del Consiglio, perchè nella repubblica icariese non vi è presidente.

Questi ministri o esecutori generali sono nominati dal popolo sopra una triplice lista di candidati che presenta l'assemblea nazionale.

Vi sono ancora esecutori provinciali e comunali.

De'funzionarii pubblici alcuni sono nominati dall'assemblea nazionale, altri dall'esecutoriato generale. I direttori dei lavoratorii, i collettori e i ripartitori de' prodotti dell' agricoltura e dell'industria sono eletti direttamente dal popolo, e le loro funzioni durano un anno , allo spirar del quale debbono render conto dell'amministrazione tenuta.

Tutti i funzionarii, dall'ultimo al più alto, non riscuotono alcuna retribuzione nè godono di prerogative e distinzioni ufficiali. Sono e restano semplici operai, sovente pure soggetti al giornaliero lavoro. Per fermo : quando lord Cariesdal intraprese il viaggio che lo trasse alla scoperta d'Icaria, un muratore era presidente del consiglio de' ministri della repubblica.

Del resto non è punto lieta la posizione del funzionario pubblico. Se da una banda tutti debbono obbedire ai suoi ordini, senza farvi nessuna difficoltà, dall'altra egli può esser tratto ad ogni piè sospinto, alla sbarra del popolo per dar conto del suo procedere. Quello che rende facile il còmpito del pubblico magistrato è l'ambiente in cui eser—

cita il suo effimero potere. Non essendovi partiti politici, non privilegi, non discordie civili, non cospirazioni, non rivolte vi si gode di una pace di cui nulla potrà giammai turbare il sereno. Ed è tranquillità pubblica cui risponde la vita privata. Nel sentimento di una generale fraternità restano soffocati i germi di ogni discordia. Non vi trovi rivalità, gelosie, odio, cupidigia, crimini, violenze, nulla proprio (fortunato paese!) di ciò che altrove contrista gli uomini ed opprime. Quindi Carisdal, con sua grande meraviglia, non trovò giudici e statuti penali in Icaria. Appena qualche volta vi è bisogno di ricorrere ad arbitri amichevoli per far decidere lievi contestazioni.

La libertà di stampa non è riconosciuta. In Icaria si pubblica soltanto un giornale nazionale, e giornali provinciali e comunali per ciascuna provincia e comune. E queste effimeridi, ogni discussione vietata, sono esclusivamente riempite dei processi verbali delle assemblee legislative, delle notizie ufficiali, e de' quadri statistici. Della redazione sono incaricati funzionarii pubblici eletti dal popolo, o dai suoi rappresentanti.

Di questa limitazione, ch'è così assoluta, lord Carisdal ebbe a meravigliarsene, e nol dissimulò. Ma uno di quei cittadini rispose:

« Certainement la liberté de la presse est néces-
« saire dans les aristocraties et les royautés; c'est

« un reméde á d'intolérables abus; mais quelle
« liberté menteuse, et quel effroyable reméde que
« celui des journaux de certains pays! »

Non peró di manco supplisce al divieto della stampa il *diritto di proposizione* nelle assemblee popolari.

In questa cosí ben ordinata repubblica sovrana regna la *censura*. Nessuno può stampare un' opera senza esservi autorizzato per legge. Si lavora nei lavoratoi letterarii, ma sotto la sorveglianza della repubblica, la quale prescrive le tesi di cui è permesso occuparsi.

Unica storia è l'ufficiale, scritta da persone competenti dal luogo. Un apposito tribunale giudica la memoria de'personaggi storici, e dichiara senz'altro, la gloria o l'infamia.

Vi è stata creata una lingua, destinata a divenire nazionale. Le opere giudicate utili man mano si traducono, le altre si abbandonano all' oblio. Icaro, il legislatore eminente, ha data alla repubblica una religione. Un concilio ha trattato i dommi novelli che si riducono ad una completa negazione di ogni culto. Secondo il catechismo icariese Dio esiste, ma i suoi attributi sono a noi ignoti. Non vi è rivelazione; la Bibbia e l'Evangelo son'opere puramente umane. Gesù Cristo non è che un uomo, ma merita il primo posto per aver proclamato il principio dell' uguaglianza, della fraternità e del

comunismo. Qual'è la ragione del male fisico e morale? — S'ignora — Esiste un paradiso pei giusti? — Se ne felicitano coloro che vi credono — Vi è l'inferno? — Nò. Siccome in Icaria non trovasi gente cattiva, così non si crede punto all'inferno che sarebbe stato perfettamente inutile. (sic).

Esistono intanto chiese, e vi sono i Sacerdoti. Questi però sono semplici predicatori di morale. Condizione al sacerdozio è lo stato conjugale. Per le donne vi sono le pretesse. Il tempio è elegante e grande, ma senza immagini. Vi si accede per ascoltare le istruzioni morali e filosofiche, ed adorare in comune il misterioso autore del mondo. Il culto eminentemente semplice. Non comporta alcuna pratica o cerimonia che riveli le antiche superstizioni, o che conferisca ai preti un potere qualunque. Del resto tutte le religioni sono tollerate in Icaria, e la comunità accorda tempii alle sette che riuniscono un numero sufficiente di affiliati. Ai giovanetti non si dà alcuna istruzione religiosa nell'adolescenza. I loro genitori non che ispirarla, non possano parlarne. Solamente quando la ragione è formata, non un prete, ma un professore di filosofia, espone loro tutti i sistemi religiosi perchè possono, a loro libito, abbracciarne uno.

Ed ecco intanto in Icaria a quali semplici pratiche è ridotto il sublime magistero del culto, che pure, al dir di Gioberti, raffigura come la chiave

estatica di Giacobbe e di Dante che s'erge dalla terra al cielo.

Dopo i brillanti quadri creati, con tanta facilità dalla fantasia dell'autore, questi sente il bisogno di parlare anche alla mente di coloro che resistendo al fascino dell'immaginazione vedono le cose quali ce le addita la fredda ragione. Onde l'ultima parte del libro è intesa a dimostrare l'eccellenza del comunismo, coi ragionamenti, la filosofia, la storia, l'autorità degli esempii, la discussione.

Ed eccoti un dialogo tra Dinaros, filosofo d'Icaria, ed il Signor Antonio, inquisitore spagnolo. Il primo loda a cielo le istituzioni del paese dov' ei trasse i natali; il secondo non le trova accomodate al benessere del popolo. Gli argomenti pro e contro non recano nulla di nuovo, ma sono esposti con sufficiente ordine e chiarezza. Tra la folla delle sue obiezioni, il Signor Antonio insiste sulle più decisive, cioè che il comunismo è incompatibile con la libertà; e d'altra banda l'interesse personale è necessario come stimolo di ogni attività compresa l'industriale. Ma il filosofo d'Icaria non crede che queste difficoltà abbiano valore. Non se ne impensierisce sebbene non neghi che « la comunità abbia « ad imporre necessariamente molestie e pastoie, « poichè la sua principale missione è di produrre « la ricchezza e la felicità, e sol ch'essa riesca a « raggiungere siffatto intento, ed accrescere la pro-

« duzione agricola ed industriale bisogna rasse-
« gnarsi a che *la société concentre, dispose et*
« *direge tout; il faut qu'elle soumette toutes les*
« *volontés et toutes les actions à sa règle, à son*
« *ordre, et à sa discipline.*

« Ma che! sclama egli, il bisogno di arricchirsi,
« il desiderio della fortuna, la speranza di acqui-
« starne, la concorrenza, l'emulazione, l'ambizione
« stessa son l'anima della produzione? *Non, non!*
« *car tout est produit sans eux en Icarie.* » (1)

Vedrà in conseguenza il lettore, come in proposito Cabet non sappia dare che la risposta stessa che fa Moro nell'Utopia e Campanella nella Città del Sole: Quest'inconveniente non esiste tra noi.

Dinaros ch'è un filosofo assai erudito e supera di lunga mano il Signor Antonio, invoca a conforto della sua opinione l'autorità de' legislatori, de' filosofi, de' principali scrittori antichi e moderni da Confuccio, Zoroastro, Licurgo e Platone sino a Cousin, Guizot, Villemain, de Toequeville ed altri molti, ch'egli, interpretandoli a suo piacere, considera tutti siccome comunisti, non senza affermare che il comunismo sia proprio il cristianesimo, Gesù Cristo essendo stato del bel numero uno.

Il *Viaggio in Icaria*, salvo l'incoerenza della conservazione del matrimonio, racchiude adunque

(1) Voyage en Icarie pag: 403.

il riassunto completo della dottrina del comunismo. C'è forse alcuna creazione originale? Nulla, se si faccia astrazione dell' istituto del regime transitorio tra il sistema odierno e l'attuazione della comune; e del resto, anzi che nuovo, questo concetto è la riproduzione di un idea ventilata ai tempi della repubblica ultra democratica del 1793.

CAPITOLO IX

Sommario

Il tipo ideale fallisce alle prove—L' Icaria di Cabet esperimentata in Texas non riesce—Owentocca piena disingannò in New—Hannoms ed in Orbiston—I fourieristes non riescono a Condè—sur Vegres nè a Cietaux—Gli atelieres de charité non attecchiscono nel 1791—L. Blanc nel 1848 è pure smentito ne' suoi esperimenti—Ovunque, anche nell' India ed in Inca, il comunismo si dilegua all' avanzarsi della civiltà—I riformatori odierni ascrivono ciò all' insufficienza dei mezzi—Quindi rivoluzione generale e non parziali sommosse —Così avvisava in Settembre 1877 il congresso di Verviers conforme au congrés jurassien de St—Imier—P.I.Proudhon traccia le idee generali della rivoluzione nel XIX secolo—Critica di questa scrittura.—

Sin qui abbiam veduto come alcuni sognatori, con prudente riserva si limitarono a spaziare nel mondo del pensiero, nelle sfere puramente filosofiche, creando associazioni ed ordinamenti collettivi del tutto immaginarii. Ma altri lusingati dalla fantasia, tra gli sbalzi di un ingegno non del tutto sano, sono iti più innanti con incauto ardimento; han tentato applicare le loro concezioni al mondo vivente traducendo in realtà il sociale romanzo. Ed ecco Cabet, che col danaro d' illusi partigiani imprende un viaggio, e giunto a Texas, colà, nel

Narevoo, fonda una colonia cui dà il nome della sua *Icaria*. Però questa colonia andò tosto a perire in quel modo deplorabile che narra il Fix nelle sue *osservazioni sullo stato delle classi operaie.*

Il celebre socialista inglese Roberto Owen era riuscito a migliorare lo stabilimento di Manchester, donde trasse tanta rinomanza e fortuna. Incoraggiato dal successo e dal plauso pubblico pensò applicare su più largo teatro il suo sistema, passando dal campo della pratica filantropia in quello delle utopie socialistiche. Nel 1824 ei si trasse in America e quivi fondò la colonia di New—Hannoms sul tipo del comunismo. Ma l' ingenita sterilità di un sistema che spegne nell' uomo ogni energico stimolo di lavoro e di progresso ben si palesò col completo sfacelo dell' impresa. Poco di poi con cinica persistenza, tentò fondarne un' altra ad Orbiston, su quel di Scozia? Ebbe a provare lo stesso disinganno!

« Giammai, dice Reybaud nel suo libro sui *ri-*
« *formatori contemporanei*, una più spaventevole
« negazione fu enunciata con maggiore freddezza.
« Ivi nè religione, nè matrimonio, nè famiglia,
« nè proprietà. Owen concepisce una società senza
« vincoli, senza credenze, senza doveri, senza
« diritti ».

Egli in fatti, mentre fervevano le lotte tra Tories e Whigs per moderate riforme, alla testa dei radicali, proclamando il comunismo, affermava: —

« sono vero ed unico satana del mondo la religione,
« il matrimonio e la proprietà; triade mostruosis-
« sima, inesauribile fonte di delitti e di mali. »

I *fourieristes* fecero due esperienze, l'una a Condé-sur Vegres, l'altra a Citeaux. Ma in men di un anno gl'imprenditori aveano divorato un capitale cospicuo, e coperti di umiliazione abbandonarono l'impresa.

Ed i Sansimoniani non aveano tentato ancor essi una prova? Del loro famoso saggio a Monilmontaut e della infelice fine restano documento memorabile e non edificante il processo penale che ne seguì, gli scandali, i disinganni, la diversione degl'incauti giovani ch'erano entrati nell'associazione. Fatto di cui abbiamo già toccato nel capitolo primo, e che dovrebbe servire di lezione alle genti!

Sullo scorcio del secolo passato il governo francese fece qualche esperimento in rapporto alle aspirazioni operaie. Vi fu quasi costretto, siamo giusti, dalla necessità. Nel 1790 i torbidi politici, a meriadi, privarono di lavoro gli operai. Lo Stato si affrettò ad aprire vasti lavoratori. La Costituzione del 1791, attuando idee economiche predicate dai filantropi decretava una generale organizzazione di *Stabilimenti di pubblica assistenza*. Intanto di lunga mano aumentava il numero degli operai accorrenti, senza crescere il lavoro, ma diminuendo in ragione inversa della certezza di non perir di

fame. Gli *Ateliers de charité* rimasero testimonio parlante della sterilità del mezzo onde si credea recare antidoto all'inedia e al bisogno della classe de' nullatenenti.

Vennero meno le previsioni, ma non si ripudiò la infeconda escogitazione di estirpar la miseria mercè i lavori organizzati. Babeuf e comunisti dell'epoca, seguiti da' socialisti moderni, conservarono la tradizione dell'*assistenza*. Il *falanstero* è come il lavacro in cui le classi misere si spogliano delle afflizioni. A dispetto dell'esperienza L. Blanc, alla testa del governo provvisorio, nel 1848 fa altro e più improvvido tentativo, istituendo gli *opeficii nazionali* di cui il mondo conosce i disastrosi risultati. Chè sbandita ogni distinzione di capacità e di mercede, e per naturale ed inevitabile deperimento della istituzione esaurite tutte le forze vive e costrette a celarsi per paura, i braccianti, in Giugno, si abbandonarono ad una tremenda insurrezione che fu feconda di copiosi mali.

Adunque l'attuazione del comunismo in tutte le sue diverse forme di esplicamento è destinata a fallire. Se non riesce nemmeno la prova del lavoro quando abbia carattere collettivo e impersonale, molto meno può aver sorte propizia la trasformazione della società alla stregua di una perfetta uguaglianza comune, dove, senza individuali pertinenze, tutto deve affogare come in un panteismo

confuso. A Parigi nel 1793 i partiti di Chaumette e di Hebert commisero eccessi pari a quelli degli anabattisti di Munster. Mirando al benessere comune quando è smarrita l'idea del limite, si approda ai danni di perpetue guerre civili.

Certo il bagwar dell' India ritraeva un tipo di comunismo. Nell' impero dell' Inca, come ci apprende Prescott (1) esisteva alcun che di simile, un organizzazione di vita collettiva; ma alle prime aure di civiltà questa scomparisce, non può accompagnare le associazioni umane ne' loro progressi. Ed il progresso nell' economia politica è un continuo allontanarsi dal comunismo, perchè col fatto la società se n' è ovunque allontanata. L' uomo camminando a traverso il tempo progredisce, e lo dice uno dei più caldi apostoli dell'Anarchia, il signor P–I Proudhon, che non è certo autore sospetto: « À « travers des oscillations continuelles, le bien semble « l' emporter sur le mal, et sommé toute, á notre « jugement, il y a un progrès marqué vers le mieux». Il progresso adunque lascia la vita collettiva tra la cuna sociale. Non si può dare passi indietro. Indarno fu tentato, in diverse epoche da spiriti eccentrici risospingerci allo stato primitivo. Non è quindi meraviglia che siano falliti le prove che gl'innovatori sociali han tentato nel secolo che volge e nel precedente.

(1) History of the Conquest of Peru.

Ma che si sgomentano per questo? Le grandi esperienze sono quelle del futuro trionfo. Certe verità, essi dicono, hanno il difetto di esser palesate con anticipazione. L'idea è ancora nel suo travaglio, ma ben presto fruttificherà trionfando. Questo trionfo è confidato all'avvenire. Ed i cultori della scienza umanitaria escono dalla vita reale per vivere nel mondo de'sogni. Essi han trovato la chiave degli umani destini, il mistero dell'armonia politica, il problema della pace generale.

Le lezioni dell'esperienza non hanno dunque ridotto al silenzio la propaganda de'livellatori sociali, ed il lavorio è continuato incessante. Lavorio clamoroso al cui incremento, vogliasi o no, contribuì eziandio il cumolo de' mali ond'era sparsa la società nel secolo passato.

Una riforma essendo indispensabile, nel porvi mano inconsideratamente, si travalicarono i confini delle giuste innovazioni. Alcuni seguivano cammino sovversivo per meditati intenti, altri erano trascinati dalla corrente oltre il limite che si aveano imposo.

Trattavasi di abbattere l'edificio crollante delle istituzioni antiche, ma i martelli di demolizione, sviando dal segno, spesso nel percuotere toccarono le colonne, che la retta ragione ed il senno de'secoli aveano innalzato incrollabili ed imponenti. Si dovea propugnare l'inviolabilità della coscienza

e la libertà dei culti? L'esagerazione attaccava il sentimento religioso piegando all'ateismo. Bisognava combattere i privilegi de' nobili e del clero? Si trascorreva sino a proclamare l'assoluta uguaglianza. E nel colpire il dispotismo si abbracciava l'anarchia; nell'insorgere contro gli abusi della feudalità e del monopolio, si scuotevano i cardini del diritto dominicale.

Ei bisogna, si è detto, estirpare la miseria. E sursero diverse scuole umanitarie in Francia, dove la quistione era ardente. Naville, Moreau — Cristophe, Willeneuve — Bargemont avvisano ad un sistema di carità pubblica esercitata da associazioni indipendenti dallo Stato, l'azione delle quali sarebbe diretta ed accentrata come un organo della pubblica amministrazione. Sismondi, e di Moragues invocano leggi e provvedimenti governativi che facciano rifluire verso l'agricoltura le braccia e i capitali, che l'industria manifattrice assorbisce. Degerando, e de Lamartine pretendono che la società intervenga, come in Inghilterra, con una tassa a sussidiare gl'indigenti.

Questi sono i *filantropi*. Vengono poi i *Socialisti*, i quali pur tollerando la proprietà chiedono un compenso pei nulla tenenti, qual'è il diritto al lavoro combinato con le tasse progressive destinate a spianare le grandi fortune. Finalmente i *comunisti* facendo guerra completa al principio di pro-

prietà vogliono scalzarlo dalle sue basi. E così le discussioni s'innalzarono clamorose. Questi dice che bisogna abolire affatto fortune e famiglia, quegli più mite propone l'associazione; l'uno manda l'umanità in Icaria, l'altro nel falanstero; qui udiamo parlare di diritto al lavoro, là di organizzazione dell' industria; e con queste ed altre formole si tenta la soluzione del difficilissimo problema sociale che pende da tempi rimoti, ed occupa senza frutto le menti. Senza frutto perchè si vuol portare la scure alle radici sociali, distruggere l'edificio più tosto che completarlo; non attuare necessarie ed opportune riforme, ma tutto capovolgere dalle ime basi. Or non è forse per questo che in nessun tempo si è riuscito? La storia, considerata non come esercizio letterario ma scienza sociale, ne appresta alti ammaestramenti. Essa anticipa le esperienze e previene le amarezze d'inaspettati disinganni. Mostrando il passato come causa del presente e base dell'avvenire può renderci meno ebbri per le idee e più indulgenti pei fatti.

Ma che cosa è mai l'aberrazione della mente umana! Sapete perchè non riuscì a trionfare il comunismo? Perchè il suo movimento si contenne tra i limiti di associazioni particolari. In vece dovea assumere proporzioni più larghe, dovea divenir cosmopolito. Impresso questo impulso di diffusione per tutta l'orbita in cui si aggira il proletariato

gli arriderà la vittoria immancabilmente. Suo carattere è l'universalità. *In hoc signo vinces!*

Ed ecco rivolte le menti de' novatori a questi nuovi e più fecondi esperimenti.

Nel congresso generale dell'associazione internazionale de' lavoratori tenuto a Verviers, ne'giorni 5 ad 8 settembre 1877 fu posta la relativa quistione in questi termini: *De la valeur et de la portée sociale des colonies communistes.*

« Dopo un esposizione storica della quistione si
« diè lettura della risoluzione che sull'obbietto fu
« presa par le Congrés jurassien de St-Imier. Questa
« risoluzione alla quale il Congresso di Verviers
« decide di uniformarsi è concepita così:

« Il congresso considera *les colonies comu-*
« *nistes* come incapaci di generalizzare la loro a-
« zione nel piccolo centro nel quale esse si muo-
« vono, e per conseguenza di realizzare la rivo-
« luzione sociale. Come azione di propaganda il
« fatto di queste colonie comuniste non ha impor-
« tanza a causa degli scacchi che assai spesso son
« costrette a subire nella società attuale, ed esse
« restano sconosciute alle masse, come le nume-
« rose esperienze di questo genere *déjà faits à*
« *d'autres époques.* Il congresso dunque non ap-
« prova nessuna di queste prove, che possono al-
« lontanare dall'azione rivoluzionaria i migliori e-
« lementi. Intanto esso crede suo dovere di es-

« primere la sua simpatia verso gli uomini che,
« a forza di sacrifizii e di lotte, han cercato rea-
« lizzare praticamente il socialismo per mezzo di
« questi tentativi. » (1)

Dunque i comunisti odierni, gli affiliati dell'Internazionale ripudiano *les colonies communistes* perchè riconosciute inefficaci ed infeconde. Ci vogliono mezzi più larghi, un'azione generale, e questa prende le sue mosse dalla Francia. Prologo del gran dramma, di cui fu interrotta la rappresentazione sono le infauste giornate della Comune di Parigi. L'elaborazione dell'idea ha ripreso il suo travaglio, e siamo nel periodo delle preparazioni alla rivoluzione sociale, per manifestazione dell'universale coscienza, con azione concorde. Ci sono i rivoluzionarii del pensiero che, professando il socialismo come risultato della ragione e della storia, pensano che la sua attuazione deve derivare dal progressivo svolgimento graduale dell'umanità, e non già per movimenti insurrezionali. La maggioranza, per contrario, tende alla rivoluzione. Non avendo fede nel progresso delle sole idee come mezzo che possa produrre, senza sconvolgimenti e sommosse violenti, la distruzione degli ordinamenti odierni, si argomenta di spinger l'operaio alle ar-

(1) Bullettin de la Federation Iurassienne de l'Association internationale des travailleurs — Souviller Canton de Berne. VI année N:os 37-38.

mi. Sulla distruzione cruenta del presente, auspice la rivoluzione, deve edificarsi tutto l'avvenire.

Ed il piano dell'avvenire è bello e tracciato. I torchi battono da molti anni, e le scritture si diffondono copiose. Tra tutte è in credito maggiormente presso le moltitudini un libro di P. — I. Proudhon.

P. I. Proudhon non si mostra mica imbarazzato sul modo onde dovrebbe, a vantaggio comune, ricomporsi la società.

Nel suo recente libro dal titolo: *Idee générale de la revolution au XIX siécle* svolge il progetto da lui facilmente concepito. E come vaneggiano anche i dotti quando le passioni politiche agitano il cuore! Riferiamone qualche brano.

« Ce que nous mettons à la place du gouver-
« nement, nous l'avons fait voir: c'est l'organisation
« industrielle.

« Ce que nous mettons à la place des lois, ce sont
« les contrats—Point de lois votées ni á la majorité
« ni a l'unanimité; chaque citoyen, chaque comune
« ou corporation fait la sienne.

« Ce que nous mettons à la place des pouvoirs po-
« litiques, ce sont les forces economiques.

« Ce que nous mettons à la place des anciennes
« classes des citoyens, noblesse et roture, bourgeuisie
« et prolétariat, ce sont les catégories et spécialités
« de fonctions, Agriculture, Industrie, Commerce, etc.

« Ce que nous mettons á la place de la force pu-
« blique, c' est la force collective.

« Ce que nous mettons á la place des armées per-
« manentes , ce sont les compagnies industrielles.

« Ce que nous mettons á la place de la police,
« c' est l' identité des intérêts.

« Ce que nous mettons á la place de la centralisa-
« tion politique , c' est la centralisation économi-
« que » (1)..

Pessima è, secondo Proudhon , l'organizzazione sociale presente, perocchè essa si propone « de
« maintenir l' ordre dans la société en consacrant
« et sanctifiant l' obeissance du citoyen á l' Etat ,
« la subordination du pauvre au riche, du villain
« au noble, du travailleur au parasite, du laic au
« prêtre, du baurgeois au soldat ».

« Aussi haut que la mémoire de l'humanité remon-
« te, elle se trouve organisée,d'une maniére plus ou
« moins compléte, sur ces bases, quis constituent
« l'ordre politique,ecclesiastique ou gouvernemental.
« Tous les efforts tentéspour donner au Pouvoir une
« allure plus liberale, plus tolérante, plus sociale,
« au constanmment echouté ils sont méme d' autant
« plus infructueux qu'on essaye de faire au Peuple
« une part pluslarge dans le Gouvernement, comme
« si ces deux mots : Souverainité et Peuple, qu' on
« a cru pouvoir accoler ensemble, repugnaient au-

(1) Opera cennata pag: 259.

« tant l'un á l'autre que ceux-ci, Liberté et Des-
« potisme.

« C'est donc sous cet inexorable systéme, dont le
« premier terme est le *Désespoir* et le dernier la
« *Mort* que l'humanité a dû vivre et la civilisation
« se dévelepper depuis six mille ans? Quelle vertu
« secréte l' a soutenue? Quelles forces l'ont fait vi-
« vre? Quels principes, quelles idées lui renouvél-
« lént le sang sous le poignard de l'autorité eccle-
« siastique et seculiére? »

Ma la verità ha brillato di pura luce, (1) questo stato di cose deve finire!

Della nuova organizzazione sociale le principali forme sono:

a) « La division du travail par la quelle s' oppose
« à la classification du Peuple par *castes* la clas-
« sification par *industries*;

« b) La fòrce collective, principe des *Compagnies*
« *ouvrierees* remplaçant les *armées*;

« c) Le commerce, forme concréte du *contrat*,
« qui remplace la *loi*;

« d) L' égalité d' echange,

« e) La concurrence;

« f) Le credit, qui centralise les *Interets*, com-
« me la hiérarchie gouvernementale centralisait
« *l' Obéissance*;

(1) Id: pag: 256.

« g) L' équilibre des valeurs et des propriétés. (1)

Questi sono i principii economici e politici di P. I. Proudhon, che non si deve confondere col giureconsulto francese del secolo passato. È il pubblicista dell' ultima rivoluzione, perseguitato per le sue opinioni sociali. Il quale, nella prefazione della cennata sua opera, scritta il 10 Luglio 1851 dalla Conciergerie, annunzia che « dalle sue peregrina-
« zioni al di là de' pregiudizii del nostro vecchio
« mondo egli trasse alcuni granelli la cui cultura
« non può mancare di portar frutto ne' terreni pre-
« parati della Francia » Egli ne presenta al popolo *un échantillon*, che consiste nella sua detta scrittura, augurandosi che altri più arditi esploratori, seguendo il suo esempio, possano terminare la scoperta sì lungamente sospirata di una repubblica democratica sociale. E che entusiasmo d' autore! e che modi assoluti di induzione! e che cieca credenza nelle vacue dottrine! e quale illusione sulla perfettibilità umana! Tutti i governi che ebbero ad esperimentarsi sin qui sono cattivi. L'antico regime fondato sull' autorità e la fede era di *Diritto divino*. Il principio della sovranità del Popolo ne ha mutato la natura, e tutto il passato crolla innanti alle conclusioni della scienza. Non vi è transazione possibile, si deve andare sino alle ultime conseguenze. L' errore, o la vergogna de' nostri padri consiste

(1) Pag: 257.

nell' aver concepito un popolo sovrano all' immagine *de l' homme-roi*; d'avanti ad una ben intesa rivoluzione questa mitologia deve svanire. Non vi è che un solo regime possibile, basato sulla pratica spontanea dell' industria, d' accordo con la ragione sociale ed individuale, ed esso è di *Diritto umano*. Nemico d' ogni arbitrio, essenzialmente obiettiiv, questo regime non comporta nè parti, nè sette; *il est ce qui il est*, (come Dio?) *et ne souffre ni restriction ni partage*. (Sic).

Ed acceso il pensiero e l' immaginazione da siffatte idee esce in queste deduzioni esclusive e taglienti:—« Tra il regime politico e il regime « economico, tra il regime delle leggi e il regime « de' contratti nessuna fusione; bisogna scegliere. « Il bue continua ad essere bue, non può divenire « aquila, come la nottola non diviene mai lumaca. « Del pari la società, conservando, qualunque sia « lo sviluppo cui possa giungere, sua forma po- « litica, non potrà organizzarsi secondo la legge « nemica. Come conciliare l' iniziativa locale con « la preponderanza di un autorità centrale? il suf- « fragio universale con la gerarchia de' funziona- « rii? il principio che nessuno può esser tenuto di « obbedire alla legge se non l' abbia egli stesso « consentita col diritto delle maggioranze?..... Lo « scrittore che avendo l' intelligenza di cotali con- « traddizioni si sforzasse a risolverle darebbe prova

« di ardimento, ma non sarebbe che un miserabile « ciarlatano » (1)

Il Signor Proudhon, se ben si considera il suo lavoro, non si è mica scostato dalle idee de' socialisti che l' han preceduto. Solo li supera in temerità. Ed è certamente ben temerario quando crede che il principio delle maggioranze non meriti di esser conservato. Gli altri utopisti ammettono doversi in casi gravi rimettere alla votazione la sorte de' provvedimenti di ordine generale; ma per Proudhon questo è pure un assurdo. « Nessuno deve conformarsi ad una legge alla cui sanzione personalmente non concorse. » Questa è la nuova scoperta scientifica.

Per tutt' altro è sempre una l' idea informatrice della dottrina oltrespinta. Questo scrittore ripete tutto quanto in altri lavori oltramontani di simil conio avevamo letto. « Qual è il domma su cui riposa il concetto della necessità del governo? La perversità originale della natura umana — L' ineguaglianza inevitabile ed essenziale delle condizioni — La perpetuità dell' antagonismo e della guerra. La fatalità della miseria.»

Ma tutto questo era impostura. Il mistero è scoperto. Era sotterfugio di ministri e di preti. E qui, conforme a quanto scrive l'autore *du code de natu-*

(1) pag: 258.

re, mette per postulato la gran bontà, la perfettibilità indefinita dell' uomo, che solo le istituzioni sociali han potuto pervertire viziandone l' ingenita indole. Se non ci fosse Stato, proprietà, e famiglia l' uomo non sarebbe ipocrita, avaro, egoista. Questa è declamazione di prammatica, ed ei non la trasanda.

Queste cose ch' egli si trovava di aver detto nella sua precedente opera intitolata *Systeme des contradictions economiques* le ripete nel suo ultimo lavoro. È la panacea generale di tutti gli scrittor del socialismo. In quella scrittura, che fu ritenuta l' opera classica di *Proudhon,* egli cominciava dall' affermare l' eterno antagonismo del fatto e del diritto, dell' economia politica e del socialismo. « Deux « puissances se disputent le gouvernement du mon- « de et s' anathematisent avec la ferveur de deux « cultes hostiles: l' economie politique ou la tradi- « tion, et le socialisme ou l' utupie (1). » Nel carcere, fatto più avverso a quel potere ond' era percosso, i suoi spiriti rivoluzionarii più e più si infiammarono, ed ei prende accento più aggressivo, ed imprime alla sua immaginazione maggior movimento. La sua parola è più passionata, più vivaci sono i colori, e non è meraviglia se al popolo, che al dir di Vico vive più di senso che di idee, cotale scrittura abbia fatto grande impressione. Ma il

(1) Vol: 1.° pag: 5.

fondo della dottrina è sempre lo stesso.

Ci sia poi concessa dal Signor Proudhon un osservazione, ed è questa. Il suo lavoro manca di armonia, anzi c'è contraddizione tra le sue parti diverse. Ora nega lo Stato, ora lo chiama ad esercitar potestà e compiere uffici. Nega lo Stato in modo assoluto,ed ci si pare nitidamente dagli squarci delle sue pagine testè riportate. Lo nega ancora nel paragrafo in cui tratta della *Iustice*. Questa è funzione che non si ha diritto ad esercitare da uomo a uomo, e quindi tanto meno ci vuole uno Stato per compierla a parer di Proudhon.

E sono davvero curiose, sia detto in parentesi, le idee che ha il nostro pubblicista sulla giustizia. Dopo aver ricordato Beccaria , che poi del resto qualifica *un genio mediocre*, dice che non è quistione solo dell' estremo supplizio, ma di tutte le pene. La società non ha diritto di giudicare e di punire, applicando pene e mettendole in esecuzione. « L'uomo solo ha il diritto di giudicarsi, e di chie-« dere per sè l' applicazione di un castigo se lo « stimerà buono. La giustizia è un atto di coscienza « essenzialmente volontario ; ora la coscienza non « può essere giudicata, e condannata o assoluta, « che da sè medesima, il resto è la guerra, re-« gime d'autorità e di barbarie, abuso della for-« za. » (1)

(1) pag: 271.

Egli comprende che gli uomini in guerra coi loro simili abbiano il dovere di riparare il danno, pagare le spese che han cagionato, anche una multa (1), ma che possano essere imprigionati, torturati, seviziati, con restrizioni di libertà, questo è assurdo. Qual convenzione c'è all'uopo con gl'individui? Nessuna. Ci vorrebbe un contratto *sinallagmatico* firmato immancabilmente dal cittadino che si obbliga a sottostare al giudizio; ma questo contratto non c'è; noi troviamo solo le prescrizioni comminatorie ed *unilaterali* di un sedicente legislatore, la cui autorità non può essere altra che quella di un'assistente al carnefice (sic).

L'esposizione di queste singolari idee è fatta nel settimo capitolo consacrato alla dissoluzione del *governo* nell'*organizzazione economica*. Intanto se qui scalza le basi dello Stato per collocare al suo posto il principio dell'Anarchia, noi vediamo nel Capitolo Settimo l'autore volgersi allo Stato e chiedere provvedimenti economici; provvedimenti in-

(1) Sempre un regresso ai tempi barbari! In antico presso i germani l'omicida si sdebitava con dare alla famiglia offesa « qualche ristoro in armenti: « Luitur enim homicidium certo « armentorum ac pecorum numero, recipitque satisfactionem « universa domus: utilieter in publicum quia periculosiores « sunt inimicitiae iusta libertatem.

« Tac: de more german: XXI. »

tesi alla *costitution de la valeur, pour l'organisation du bon marché.* Proponendosi di risolvere l'arduo problema economico che da tanto tempo travaglia la scienza egli crede che la *Vente à juste prix* sarà possibile allorchè si farà scomparire l'*agiotage*. E questo potrà ottenersi assicurando la rivalsa di quel che costa la merce, compreso il salario del commerciante, o l'indennità del vantaggio di cui si priva il venditore spogliandosi delle cose che possiede. Perchè egli non abbia ragione a pretendere alti prezzi conviene che lo si metta al coperto del pericolo de' danni che potrebbe risentire per mancanza di vendita o per altri eventi. Egli vende a buon mercato? rinuncia alle cupidità proprie del commercio? si rassegna al gran principio dell'uguaglianza del cambio? Ha diritto ad una quarentigia equivalente. E questa sarà data dallo Stato garentendo, per esempio, l'interesse al 5 per 100 sul capitale che gl'intraprenditori, i fabbricanti, i manifatturieri, i commercianti, ecc. impiegano per l'attuazione della loro intrapresa.» (1) Or ecco una funzione del Governo, un uffizio dello Stato, al quale Stato l' autore l'attribuisce, e che non potrebbe altrimenti compiersi che da esso implicando una funzione autoritaria di chi rappresenta gl'interessi del paese, ed in sè li compendia come ente diret-

(1) pag: 243.

tivo. Nemico delle gerarchie sociali e di tutte le autorità, il pubblicista del quale parliamo, è venuto a dar di cozzo nell'abborrito sistema autoritario. Edificante contradizione!

Quanto poi al merito di siffatto disegno sulla *costitution de la valeur*, basta solo notare come dopo la rivoluzione di Febbraio la proposta fu presentata all'Assemblea Costituente, ma, per ragioni che sono facili ad intendere e quindi inutili a dire, non vi trovò accoglienza.

Non però di manco se qualche volta le esigenze della logica han trascinato Proudhon a piè dello Stato, colpa le incoerenze delle sue opinioni, la dottrina che domina il suo lavoro è quella dell'abolizione del Governo.

« Il Governo suppone un correlativo, e quando « il popolo tutto quanto diviene Governo, invano « si cercherebbe dove saranno i governati. Lo scopo « del Governo è, si rammenti bene, non già di ri- « condurre all'unità la divergenza degli interessi, « a questo oggetto esso si dichiara estraneo ed « incompetente; ma di mantener l'ordine nella so- « cietà malgrado il conflitto degl'interessi. In altri « termini, lo scopo del Governo è di supplire al di- « fetto dell' ordine economico e dell'armonia indu- « striale. Se dunque il popolo, nello interesse della « sua libertà e della sua sovranità, s'incarica del go- « verno, non può più occuparsi della produzione,

« poichè per la natura delle cose, produzione e
« governo sono due funzioni incompatibili, e vo-
« lerle cumulare sarebbe introdurre la divisione
« dappertutto. » (1)

E seguitando a svolgere queste considerazioni allo scopo di ingrandirne la portata col telescopio della sua dialettica sottile chiama la storia in suo soccorso. In Atene, dice l'autore, per più secoli, da qualche intervallo di tirannia in fuori, il popolo intero stava sulla piazza da mattina a sera per discutere e far leggi. Ma i ventimila cittadini, che riunivano la società, aveano quattrocentomila schiavi che lavoravano per conto loro, nel mentre che oggi il popolo, pure avendo molto da fare che non gli Ateniesi, non ha nessuno che debba stare da servo: —*Sublata causa, tollitur effectus*, dice la
« scuola. Le Peuple en masse passant à l'État,
« l'État, n'a plus la moindre raison d'être, puis-
« qu'il ne reste plus de Peuple: l'équation du
« Gouvernement donne pour resultat *zero.*»

L'argomento chi non lo vede? (2) è più specioso che serio; è sottile ma non logico; forse abbaglia, ma non rischiara. E si proclama l'abolizione dello Stato perchè gli uomini hanno altro da fare per non poter attendere alle cure del Governo?.....

(1) Pag: 164.
(2) Pag: 167.

Questo non è una buona ragione. E quanto all'altra, ch'è la principale, cioè l'incompatibilità della doppia funzione, si badi che cotale incompatibilità potrebbe seguire solamente nel sistema cui s'ispira l'autore, secondo il quale ciascun cittadino deve intervenire immancabilmente in tutti gli atti e uffizii di governo.

L'intervento diretto de' singoli cittadini in tutte le funzioni dello Stato si perde nelle brume della infanzia sociale. E quando l'evocate, con tanto anacronismo, dalla tomba del passato morto per sempre alla vita, le conseguenze stranissime che ne derivano dovete apporle alla vostra viziosa dottrina. L'argomento favorito di Proudhon è questo: « La loi de la majorité n'est pas ma loi, c'est la « loi de la force. Pour que je reste libre, que ne « subisse d'autre loi que la mienne, il faut dire « adieu au vote comme à la rappresentation de la « société et rabâtir l'edifice sus l'idée humaine du « *Contrat.* » (1) In verità queste deduzioni entrano proprio nel novero di quei ragionamenti, che non vi è ragione di confutare, poichè dalla semplice enunciazione se ne rileva l'incoerenza madornale.

Il progresso delle politiche discipline proclamava il postulato delle rappresentanze, ovunque al di d'oggi universalmente riconosciuto. Onde la sovra-

(1) Pag: 215.

nità popolare esercitandosi per mezzo del mandatario, scelto tra i più atti a compiere l' alto uffizio e propugnare i comuni interessi meglio che far non potrebbero i convocii delle masse popolari, indarno si dice: *Nul ne doit obéir qu'à la loi qu' il a lui-même consentie.*

Bisogna trasportarsi in più spirabile aere, innalzarsi a più alta cima di pensiero legislativo, e quivi ravvisando l'alto concetto dello Stato nella sua impersonalità si è costretti ad inchinarsi innanti a questa stupenda creazione del pensiero umano, ch'è la risultante dell' elaborazione lenta e continua della sapienza politica delle nazioni civili.

Ma questa sublime concezione non trova plauso presso Proudhon. Egli vuol sostituire alla costituzione del potere politico *l' organizzazione delle forze economiche. Le régime des contrats* sostituito *au régime des lois* costituisce il vero governo dell' uomo e del cittadino, la vera sovranità del popolo (1). Gli è per un contratto di questa specie che si diviene alla *liquidazione sociale.* In forza del contratto la Banca di Francia sarà dichiarata, non più proprietà dello Stato, ma Stabilimento di utilità pubblica, riducendo l' interesse alla cifra strettamente necessaria per coprire le spese d' amministrazione, ed usura dei metalli, come il

(1) Pag: 216.

1[2 o 1[4 per 100. E per conseguenza di cotal provvedimento avrà luogo una conversione nella stessa misura della rendita pnbblica, sulla quale il popolo niente ha ; e l' ammortizzazione si compie quindi facilmente ed in breve tempo, piuttosto che restare vana parola, com'è per le leggi dello Stato.

Ed arrestato il corso del debito pubblico, fattane la liquidazione, vuolsi praticare altrettanto riguardo ai debiti particolari vuoi a chirografo, vuoi con ipoteca. L' autore trovandosi già su questa china non devia il passo:—L'interesse sarà ridotto come sopra anche per questa maniera di crediti, ed i rimborsi saranno insieme condizionati ad esazione per annualità da 5 a 10 franchi per 100, secondo che il credito sia al di sopra o al di sotto di 2.000 franchi. Per facilitare il rimborso dei crediti e supplire alla funzione degli antichi capitalisti, una Divisione della Banca nazionale di sconto diventerà Banca fondiaria.

Queste cose proposte, il sig. Proudhon, che sin dal 1852 vagheggiava accomodare in tal modo le cose in Francia, sclama: — Chi dunque si lagnerà « di una riforma logica, benefica, nella sua uni- « versalità come nel suo radicalismo? » I capita- « listi? Ma essi non sono uno su mille (1). E poi « è una necessità, lo richiede l' equilibrio econo-

(1) pag: 196.

« mico ; si contentino di non perdere il capitale.»

Questo stesso trattamento è serbato ai proprietarii degl' immobili ; non potrebbero aspirare a miglior sorte : — La terra è ancora la fortezza del « capitalista moderno, come fu la cittadella della « feudalità e dell' antico patriarcato ».

Tuttavia l' autore non è con lo Stato, nè coi Comunisti. Le opinioni di Saint-Simon, di Fourier, di Owen, di Cabet, di Luis Blanc, de' cartisti, intorno all' organizzazione agricola non gli vanno ai versi. « Il contadino ama la terra di un' amore sfondato ». È ricordata questa sentenza di Michelet dichiara esser pel sistema della proprietà. Non giova mica che per l'attuazione del comunismo siano ridotti gli estagli e le pigioni ; il contadino , il fittuario sempre dirà: *nu j' en suis sorti*, *nu j' y rentrerai*. Che la ricchezza sia collettiva, e sotto questo rapporto egli vi rappresenti un diritto è cosa che non l' appaga. Egli aspira ad alcun che di più saldo che rechi al contadino materiali vantaggi.

Dunque si badi ad interpretare i desiderii della classe più numerosa e secondarli. Il proletariato, e specialmente i campagnuoli, aspira alla proprietà : bisogna conseguentemente accordargliela. Ed il mezzo è semplicissimo—Espropriazione forzata delle case che si trovano in affitto. L' inquilino ne diventa proprietario dopo venti anni, considerato il pigione come pagamento del valore della proprietà diviso in

venti. (1) Altrettanto avverrà pei fondi rustici; il fittaiuolo è dichiarato proprietario; egli pagherà il prezzo del predio in venti rate; e sono, nè più nè meno, che venti annualità di affitto. (2). Mediante questo sistema di espropriazione *avec remboursement par annualités* diviene la proprietà accessibile a tutti, si divide tra coloro ai quali la Provvidenza l'avea destinata.

E gli antichi proprietarii? Conserveranno quello ch'è loro strettamente necessario. La proprietà degli edificii nella parte ch'è da loro occupata per abitazione. La proprietà de' fondi rustici per quanto possono attendere essi stessi alla coltivazione.

Ma cotal progetto non ripugna all'idea del collettivismo che sembra predominare le scuole socialistiche? Proudhon non se ne preoccupa mica! Egli s'ispira alle esigenze della più grande potenza del mondo, ch'è la necessità delle cose.

« Avanti quindi, ei dice, in una soluzione ine-
« luttabile, che l'interesse delle campagne, la con-
« servazione della terra, l'equilibrio delle fortune,
« e la libertà delle mutazioni invocano, e che la
« riforma finanziaria indica e sollecita. Egli è ri-
« dicolo voler sottomettere le masse umane in nome
« della loro propria sovranità a leggi, cui i loro

(1) pag: 203.

(2) pag: 209 e 223.

« istinti ripugnano: è invece d'una sana politica,
« è giusto e veramente rivoluzionario di proporre
« loro ciò che reclama il loro egoismo, e ch' essi
« potranno acclamare entusiasticamente. L'egoismo
« del popolo, in fatto di politica è la migliore delle
« leggi ». (1)

Siffatto radicalissimo progetto presentato nel 1852 alla Costituente, trovava almeno uno Stato che poteva, approvandolo, ordinarne l'esecuzione. Ma ora che il Signor Proudhon naviga a vele spiegate in altre acque, in quelle del socialismo anarchico, come poterne conseguire l'attuazione? Questa sarebbe una indispensabile funzione dello Stato.

Ma non importa, il segreto è trovato, e questa volta s'impone da sè stesso avendo forza di dinamica giuridica. Il Signor Proudhon invoca gli articoli 1589 e 1703 del Codice Civile francese. La compra vendita, la permuta, ed altre simili convenzioni possono farsi tra due sole persone; per qual ragione dunque non potrebbero consentirsi tra un numero, anche sterminato di persone? *Ce sera le même contrat repeté un nombre illimité de fois*. (2). Ma egli non ha badato ad un elemento essenziale del contratto; alla libera volontà di tutti i contraenti su ciò che per essi forma oggetto della conven-

(1) pag: 225.
(2) pag: 182.

zione. Or qui si tratta di una spoliazione violenta, di un provvedimento rivoluzionario, secondo le parole dell' autore, ed in conseguenza manca la libertà, ch' è l' aura vitale del contratto.

La violenza vízia intrinsicamente la convenzione.

Il Signor Proudhon invoca le leggi civili per dar risalto alle sue opinioni, ma i principii elementari del Codice le condannano inesorabilmente.

La sconfitta non potrebbe essere più decisiva!

Intanto essendo irremovibile nel divisamento di sostituire allo Stato l' organizzazione industriale, al Governo il Contratto; spinto da questo suo fallace principio percorre a capo basso tutto il terreno dell' utopia!..... Distrutto il governo, cessano tutte le funzioni che a suo nome si compivano.

Sarà serbato il culto?

Niente affatto! Dio e Re, Chiesa e Stato sono i fattori eterni della controrivoluzione. Proudhon non nè vuol proprio sapere. *Il faut pourtant, que le catholicisme s' y résigne; l' aeuvre suprême de la Revolution, au dixneuviéme siècle, est de l' abroger* (1). Robispierre che voleva ricondurre la società a Dio viene appunto per questo detestato. L' autore lo considera *miserable rethéur*.

Vi saranno giudici?

(1) pag: 263.

L' abolizione del principio dell' *autorità* nol consente. E poi costoro non sono necessarii (1)

Avremo amministrazione, avremo polizia?

Tanto meno. Sarebbe incompatibile col principio della libertà vera. Sottomesso a quel sindacato il popolo soggiacerebbe a perpetua schiavitù *in chamo et freno, in baculo et virga*. Ciascuna corporazione si fa la propria polizia da se medesima.

E i Lavori Pubblici, l' Istruzione Pubblica, l' Agricoltura e Commercio, le Finanze?

Sempre la stessa risposta. Lo Stato tenendo schiavo il popolo esercitava su di lui un interessata ed ipocrita tutela scroccandone miliardi, quanto costavano i servizii pubblici, nel loro congegno tutto rivolto all' abbrutimento. Per contrario dalla *collettività dell' essere popolare*, l' autore trae la prova ch' esso è perfettamente e superlativamente capace; ch' esso può tutto, e non ha bisogno di nessuno. Si tratta solamente di mettere in azione le sue facoltà, ed esso saprà provvedere a tutti i bisogni, non esclusa l' istruzione.

Che un comune, una corporazione abbia bisogno dell' istitutore nessuno lo nega. Esso lo sceglie giovine o vecchio, celibatario o maritato, con o senza diploma. La sola cosa indispensabile è che possa

(1) Le ragioni ond' egli muove sono state per noi espresse dianzi.

convenire al padre di famiglia, e questi sia padrone di confidargli o meno i suoi figliuoli. Questa bisogna sarà ancora essa intesa al principio del libero contratto.

Quanto all'insegnamento superiore procede altrimenti la cosa. Le centralizzazioni che ne derivano ingenerano disuguaglianze, creano aristocrazia. Il progresso deve condurre in alto per evoluzioni continue. Porti ciascuno nel suo sacco il bastone di maresciallo. Cessino le dignità universitarie,cessino le scuole superiori. La scuola di marina, per esempio, mira a dividere in classi la marineria, la classe dei marinari e quella degli ufficiali; e così tutte le scuole, perchè unico è il loro ordinamento, quando anche non siano stabilimenti di lusso e pretesti a sinecure, sono indubitatamente i seminarii dell'aristocrazia.

Dovendo portare il livello su tutto, non è meraviglia che l'autore, d'accordo con gli utopisti di altre epoche, voglia distruggere anche il privilegio dell'intelligenza. Il fine trasparisce dalle sue parole; è anzi evidente, e non occorre andarlo cercando con meditazioni sulla scrittura.

Ci sarà almeno un dicastero per gli affari esteri, per la guerra, per la marina?

È vano domandarlo! Tutto crolla col cadente edificio del passato, è sarebbe grave errore lasciare alcun orma delle antiche istituzioni. Proudhon ri-

corda il detto dell' Evangelo: *Celui qui manque en un point est coupable de tous*. È poi la rivoluzione si dilargherà necessariamente all' estero. Contagiosa per sua essenza deve condurre alla repubblica universale come risultato diffinitivo di una solidarietà della quale Proudhon pretende dire, come Pascal dell' universo: *son centre est partout, sa circonférence nulle part*. (1)

(1) pag: 298.

CAPITOLO X.

Sommario

La nuova organizzazione sociale anarchia—Progetto contenuto nell' opuscolo di I: G:—Esposizione e critica di questo lavoro—Le trasformazioni della società, secondo l' autore, si risolvono in rivoluzione—Questa deve assumere un carattere *distruttivo e negativo*—Solo lato positivo è *la presa di possesso*—Eccezioni in favore de' contadini—Considerazioni sul diritto di proprietà—G: non riconosce che i diritti del proletario—La presa di possesso é lo spoglio immediato degli attuali possidenti—L'operaio farà da sè senza bisogno di decreti, de' quali è finito il tempo—Ma quali sciagure non dovrebbero conseguitarne?

Il Socialista intransigente della rivoluzione francese, P. I. Proudhon, faceva voti, come abbiam detto, perchè, seguendo il suo esempio, altri più arditi esploratori potessero compiere la scoperta da lui intrapresa nei campi della vera democrazia. Si rallegri e si consoli. Surse l' Americo Vespucci che dovea completare l' opera grandiosa intrapresa da Cristofaro Colombo. L' Internazionale è andata, più audacemente, oltre il cammino da lui fatto. La dottrina anarchica si arricchisce e si completa dalla scuola di Bakounine, cui sopravvivono i suoi seguaci, gli affiliati dell'Internazionale, della quale I: G: nella Svizzera era uno de' più infaticabili.

Il Signor I: G: in un apposito opuscolo, ha svolto le idee del suo partito sull'organizzazione sociale(1) Noi l' esamineremo con la libertà ch' è consentita nel campo delle opinioni, in quisiti che così da vicino si legano ai destini dell' umanità. Sarà progetto generoso ne' rapporti dell' ispirazione del cuore, ma non regge agli assalti della critica come lavoro della mente.

La realizzazione delle idee contenute in queste pagine, così egli esordisce, *non può ottenersi che per mezzo di un movimento rivoluzionario*. Tuttavia egli non aspira a quelle trasformazioni rapide e violente che vagheggiano gli spiriti avidi di colpi di scena e cambiamenti a vista.

« Non saremo, per certo, noi materialisti (dice l' autore) che disconosceremo questa grande verità, ch' è la base stessa della nostra teoria sullo sviluppo degli esseri animati: cioè che i cambiamenti nella natura non avvengono a salti bruschi; ma con un movimento continuo e quasi insensibile. Sappiamo che l' uomo non è uscito dall' animalità in un giorno e che ogni cambiamento, ogni progresso domanda del tempo.

Questa legge si avvera oggi stesso sotto ai nostri occhi: la società moderna subisce una lenta trasfor-

(1) Idee sull' Organizzazione Sociale. I. Guill: Trad: dal francese. Bologna Tip. Azzoguidi 1877.

mazione; idee nuove s'infiltrano nelle masse, nuovi bisogni reclamano soddisfazione, nuovi e potenti mezzi d'azione son messi tutti i giorni a disposizione della umanità. Questa trasformazione si compie a poco a poco, è una evoluzione insensibile e graduale affatto conforme alla teoria scientifica; ma, ed è una cosa, di cui coloro ai quali rispondiamo non tengono conto, essa non è libera; essa incontra un'opposizione spesso violenta; gl'interessi antichi che si trovano lesi, la forza di resistenza che oppone l'ordine stabilito, pongono ostacolo all'espansione normale delle nuove idee. Queste non possono mostrarsi alla superficie, sono compresse, e la loro azione, invece di esser completa è forzatameute ridotta ad un lavoro di trasformazione interna, che può durar lunghi anni prima di divenire apparente. Esteriormente niente sembra cangiato; la forma sociale è restata la stessa, le vecchie istituzioni sono in piedi; ma si è prodotto, nelle intime regioni dell'essere collettivo, una fermentazione, un disgregamento, che ha alterato profondamente le condizioni stesse dell'esistenza sociale, in modo che la forma esteriore non è più l'espressione vera della situazione. In capo a qualche tempo, la contraddizione divenendo sempre più sensibile tra le instituzioni sociali, che si son mantenute, e i bisogni nuovi è inevitabile un conflitto, scoppia una rivoluzione ».

Adunque il seguace di Bakounine seguendo una

legge, ch'è quella cha informa il cammino dello spirito umano, si palesa avverso ai movimenti scòmposti e forzati. Voglionsi modificare per una lenta ricostituzione interna *gli organi sociali*. Il travaglio di trasformazione procede diritto e continuo, ma l'opera resta latente e incompiuta sino al giorno in cui per l'accumulazione successiva di costanti incrementi, le nuove forze non si mettono in grado di vincere la resistenza delle forze antiche e suscitare l'inevitabile crisi in seno alla società, già troppo trasformata per non poter più subire il giogo del passato. Allora, ma solo allora, può avvenire » *la crisi brusca e decisiva; la rivoluzione che non è se non la risoluzione di una lunga evoluzione, il manifestarsi repentino di un cambiamento da lunga pezza preparato e divenuto inevitabile.*

Codesta rivoluzione, prologo indispensabile della rinnovazione sociale, qual carattere deve assumere per attuarsi vittoriosamente?

Deve, al dir del cennato scrittore, assumere un carattere *negativo distruttivo*.

Ed egli, per fermo, si esprime così: « Non si « tratta di migliorare certe istituzioni del passato « per adattarle ad una società nuova; ma di sop- « primerle. Soppressione radicale del governo, del- « l'armata, dei tribunali, della chiesa, della scuola, « della banca e di tutto ciò che vi si connette. Nello « stesso tempo la rivoluzione ha un lato positivo;

« ed è la presa di possesso degl' istrumenti del la-
« voro, e di tutto il capitale da parte dei lavoratori».

Ora accade venir spiegando come intendono gl'internazionalisti questa *presa di possesso*, ch' è una frase cotanto ripetuta e su cui si poggiano le più larghe speranze dei fedeli alla nuova chiesa rivoluzionaria!

In Francia i contadini, vivendo del lavoro campestre, attaccati alle terre da cui ricavano le necessarie risorse al sostegno della loro esistenza, si allarmavano di questo rombo rivoluzionario che minaccia sconvolgere tutti i possedimenti e perturbare l' andamento della coltura. Essi stessi, per vero dire, vedeansi minacciati nei loro diritti dominicali, e non potevano far plauso alla idea rinnovatrice che diè alimento alla infausta creazione della Comune.

Tuttavia si è detto loro: Non temete; questa è un' indegna menzogna de' nemici del popolo. Sono i borghesi ed i preti che vi danno ad intendere esser negl' intendimenti della rivoluzione di farvi deporre le vostre terre.

Tutt' altro. La guerra è contro la borghesia, contro i privilegiati, e non già contro i contadini, che essendo compresi nel catalogo interminato degli oppressi debbono venir rialzati insieme agli altri operai del mondo.

La rivoluzione vuol fare il contrario di quello che si è calunniosamente detto. Essa vuol prendere le

terre di borghesi, dei nobili e dei preti per darle a quei contadini che non ne hanno.

Ascoltiamo in proposito l'autore della scrittura di cui discorriamo. Egli parla chiaro e senza veli:

« Se una terra appartiene ad un contadino e questo contadino la coltiva egli stesso, la rivoluzione non la toccherà. Al contrario, essa gliene garentirà il libero possesso e l'affrancherà da tutti i pesi che oggi sopporta. Questa terra, che pagava l'imposta al fisco e ch'era oppressa da gravose ipoteche, sarà emancipata dalla rivoluzione, come ne sarà emancipato il lavoratore: non più imposte, non più ipoteche; la terra è ridiventata libera come l'uomo! »

Il contadino deve in conseguenza star tranquillo, chè se ha proprietà queste riceveranno incremento e non riduzione di sorta. L'Internazionale non vuol distrutto il principio della proprietà, ma la proprietà in alcune classi di persone. Si tratta di gittare nello squallore una parte della popolazione, e dei beni ond'è inesorabilmente spogliata, arricchirne il proletario. Questo è evidente; e l'autore *dell'organizzazione sociale* non ne fa mistero.

« In quanto alle terre dei borghesi, dei nobili, del clero, alle terre, che il povero popolo delle campagne ha coltivato fino ad ora a profitto dei suoi padroni, quelle la rivoluzione le ritorrà a coloro, che le avean rubate, per ridarle ai loro proprietarii legittimi, a coloro che le coltivano. »

Cotal linguaggio ispira un senso di dolore e di sorpresa. L' esagerazione non potrebbe andare più oltre ! E pure non vi è da impensierirsene. È reazione alla violenza di declamazioni opposte, sparse per entro a scritture che fecero il giro del mondo. Rappresenta il cozzo di opinioni estreme destinate a restare ugualmente fuori del mondo pratico. Di queste esagerazioni già abbiamo toccato sull' esordire del nostro libro (1). Ed oh quanto sono esse strane ! Affliggersi pei patimenti de' nostri simili ? No ! perchè sono meritati — Il vizio non è nella società, è negl' individui, è nelle infime classi ignoranti e degradate. Colla popolazione crescono il vizio e la miseria ? Escludiamo dunque dal banchetto della vita quanti vengono dopo che i posti sono già occupati. Non s' incoraggi l' ozio, non si moltiplichino gl' infelici. Poveraglia che assediate le porte del finanziero chiedendo elemosina, lo scanno del manifattore chiedendo lavoro, sgombrate ; voi siete d' impaccio ; la terra è pei ricchi. Pretendete godere le caste gioie del matrimonio, e della paternità come concessione fatta dal cielo e che l' uomo non può togliere ? V' ingannate ; a voi può essere pure proibito il generare ; la natura avrà la cura di punirvi della vostra miseria. Sacri invece restino privilegi e grandezze, l' uguaglianza aumenterebbe vizii e povertà.

(1) Cap. I. pag. 32 a 35.

Ora qual governo anche aristocratico ha mai pensato di seguire il consiglio dello statista di Rookery ?

Nessuno. Dappertutto, ospizii pei trovatelli, per gl' infermi, per gl' inabili ; e maritaggi, ed istruzione, e lavoro, e sollievi. Quell' esagerazione egoistica condannata ; questa altra, ch' è la più strana esagerazione dell' uguaglianza, condannata del pari. La società, per la via di mezzo, alla scorta della vera luce del progresso , corre ai suoi veri incrementi di benessere.

Noi dicevamo che il principio della proprietà non è mica negato ; e questo è ripetuto anche una volta nello squarcio che precede. La rivoluzione toglierà le terre a coloro che le avean rubate *per ridarle ai loro legittimi proprietarii,* cioè ai coltivatori. Dunque è un trasferimento forzoso da persona a persona ; la proprietà non è abolita nei suoi effetti economici ma soggetta ad evoluzioni irrazionali , onde passa tutta quanta dalle mani *del padrone* , che per l' Internazionale è il *ladro* , in quelle del coltivatore, in cui, singolare stranezza ! si ravvisa il *legittimo proprietario.*

Riscaldata dal sole di nuove idee il germe della dottrina sovversiva fece altri progressi ! Proudhon nel 1852 almeno avvisava al rimborso del valore della proprietà, ridotto a venti annate del prezzo di locazione. Lasciava al proprietario delle case

quanto era occupato da lui per abitazione ; quanto terreno potesse egli coltivare personalmente. Ma ora è spogliato affatto di tutti i suoi averi.

E pure il coltivatore è un operaio che delle sue fatiche riscuote la corrispondente mercede. Egli ha diritto a conseguirla in proporzione dell' opera che presta , tenuto anche conto delle esigenze odierne della vita, ed in questo siamo d' accordo; ma che possa poi succedere tutta questa strana perturbazione nei dominii è cosa cui egli non aspira neanco , e giunge al suo orecchio siccome irrisione amara ed oltraggioso scherno !

Ma non s' illudano del resto nemmeno i più ingenui tra i contadini. Tutte le affezioni dell' Internazionale, tutti i riguardi pei contadini sono frasi sonore imposte dalla politica e dalla convenienza. In Francia si erano allarmati ? Bisognava dunque calmarli. Bisognava destare nel loro animo liete speranze , ed ingraziarsi presso queste moltitudini campestri con promesse, di cui l' attuazione è per lo meno disputabile.... Sono le classi che, per manco di lumi, possono meglio essere abbindolate dagli agitatori , aspiranti a farle inconsapevole istrumento di tutti i loro disegni. I contadini sono gran parte del proletariato ; ingrossano le falangi operaie con incremento di quella forza rivoluzionaria dalla quale possono abbattersi monarchie e governi , come fu vinto Roboamo dal popolo ebreo.

Quanto tenerezza dell' Internazionale per questa classe di gente secondo quel progetto! mentre si distrugge le proprietà preesistenti, viene poi ad affermare ed ingrandire quella de' contadini, ed a consacrarne l' inviolabilità. Sarebbe troppo rivoltante la contraddizione. Non si faccia illudere nessuno! Il principio su cui s' impernia la dottrina degl' internazionalisti è stato già per noi palesato, quale si rileva in tutti i loro scritti: *Les fruits à tous, la terre à personne.* Il suolo e tutta *la materia prima* è comune a ciascun operaio; quello che à valore è la produzione, il lavoro.

Ma è poi serio questo voler distruggere la proprietà, consacrazione de' secoli, appannaggio perpetuo della vita?

Il diritto di proprietà deve riconoscersi come tradizione eterna del mondo. Esso splende agli occhi di chiunque si faccia ad osservare l' economia dell' universo ne' suoi rapporti con l' essere umano. Deriva indubitatamente, come diceva Thiers, *dall' osservazione dell' umana natura.* La prima occupazione costò pure perigli e sudori, e gli uomini che si consacrarono a quest' ardua fatica impressero la loro effigie sulle terre occupate. La proprietà è la libertà dell' uomo esercitata sulla natura fisica; è l' ombra della persona proiettata sulle cose. La cosa occupata e resa produttiva col lavoro partecipa, per così dire, della personalità di

chi la tiene. Egli migliorando la materia con le sue fatiche la trasforma, la chiama a nuova vita, vi depone parte di sè stesso, ed ogni attentato su di essa eccita tutto lo sdegno della coscienza morale; perchè l'occupazione è diritto, e i diritti sono immortali ed assoluti al par della ragione, questo tipo universale e puro di cui essi sono il perfetto riflesso.

La fantasia poetica dell' età di mezzo immaginò i primi occupanti come esseri soprannaturali circondandoli del suo ossequio. L' antichità cantò Ercole, Trittalemo, Cerere ed Osiride che seppero soggiogare la natura, con eroica forza e stupende invenzioni. Questi spontanei omaggi esprimono un sentimento profondo dell' uomo, una convinzione generale sulla legittimità del diritto, e per tal modo la proprietà vien glorificata nelle sue prime applicazioni. Le quali, a ben considerarle, sono come l' attuazione di un sentimento tutto istintivo. Anche i bambini si contendono sin dalla culla i piccoli balocchi ed i gingilli tenuti in loro mano. Le cose occupate son diritto dell' uomo, perchè la terra venne a lui, come un vasto patrimonio, dalla natura concessa. Quando Diogene disse, *levati dal Mio sole* esprimeva questa verità per mezzo dell' intuizione.

E voi volete, Signori dell' Internazionale, immolare sul santuario del progresso questo alto prin-

cipio ch' è uno de' più fecondi postulati dell' umanà coscienza ? Voi volete dare la terra all'operaio, al quale, come voi dite , davvero appartiene , togliendola all' attuale proprietario che l'ha rubata ? Ma a dir vero ciò ci ricorda il folle delirio di quell' ateniese che riteneva esser sue tutte le navi che vedeva entrare nel porto di Epiro. Procuriamo di esser più serii ! Colui che voi chiamate *ladro* rappresenta un diritto costituito da stenti, privazioni, economie , disagi incalcolabili. Questa proprietà è frutto di non lieve lavoro ; essa è improntata del suggello dell' attività ed intelligenza di chi ne ha per diritto il godimento. E che non si fece in Persia, nella China, in Roma, da' tempi di Pertinace sino a Teodosio, per eccitare all' agricoltura con concessioni di terre e premii di onore ? » La natura, dice Mably, non avea posto limiti ai campi; no senza dubbio, ma essa non vi avea mai messo l' aratro ».

L' Internazionale che non riconosce diritti manda i contadini a prender possesso delle terre. La costituzione della proprietà , secondo la frase di Saint-Simon, avea posta una classe in balia di un altra. I continuatori delle sue frenetiche dottrine sagrificano chi sta meglio per innalzare quello che trovasi in disagio. Non è questo un purgare la società dal male, ma un cangiare semplicemente le persone, secondo quel che a noi pare.

E pure lo tenghino bene a mente i proprietarii. La guerra è contro i loro averi. Essi *sono i Caini della Società* innanti ai quali gli operai stanno *come schiavi incatenati* (1).

Poichè tutto il male ond'è contristato il mondo viene dalla costituzione della proprietà, abolita questa le catene dello schiavo debbonsi infrangere. Esso è un martire della borghesia, che l' ha ristretto nelle case di forza; le porte del carcere si *debbono aprire*, riabilitando le infelici vittime di un ordinamento sociale vizioso dalle più ime sue basi. Questo è divisamento espresso da' sacerdoti dell'Internazionale che trova pieno ed adeguato riscontro ne' postulati della dottrina del socialismo.

I Savii di Grecia che si raccolsero nel palagio di Solone, meditando sull'uomo e la sua natura, e sul modo d'indirizzarla al meglio non si trovarono punto concordi. Questa gloria era riserbata a' lontani nipoti, e la scienza aperse solo agl'internazionalisti i suoi misteri!

Le leggi delle XII Tavole, che senza piantare ordinamenti nuovi riepilogavano costumi e credenze, rendono immagine della lotta antica intorno alla partecipazione dei godimenti. A traverso le consue-

(1) Il progr. spagnuolo *Los Descamisados*, testè citàto, che si traccia il corso delle sue innovazioni in una lubrica via tutta cospersa di sangue!...

tudini del Lazio dure e feroci, e quelle dell'aristocrazia eroica tiranna de'plebei, tu vedi passare l'alito del crepuscolo matutino che viene ad annunziare giorni più belli. Il caldo lavorio perenne della plebe, che con invitta costanza reclama i suoi diritti e li viene ottenendo, non distrugge il dominio ma lo migliora nelle sue esplicazioni. La proprietà incatenata dapprima alla famiglia diviene trasmessibile secondo la personale libertà, perchè tutti, i plebei non esclusi, possono acquistarla. La quistione dell'*Agro* era quistione di misura ne'possedimenti e non di abolizione del diritto. Noi vedemmo come in Roma non abbiano potuto giammai trovar buon viso le costituzioni di Creta e Sparta; ed esse nella stessa Grecia ebbero, non guari dopo, a destare le generale riprovazione. Chiunque considera il passato può cavare dalle ombre del tempo monumenti incontrastabili sulla imprescindibile necessità del dominio, che è base del civile convivio, arra di prosperità, alta guarentigia di ordine. Ma tutta questa storia deve oggi ripudiarsi, mettersi in non cale sulle preziose e recenti scoperte fatte dal fecondo pensiero de' socialisti! È molto difficile, a dir vero, che il mondo illuminato possa lasciarsi trascinare dal fanatismo della umanitaria ma fallace dottrina.

Una guerra ad oltranza contro la proprietà si poteva spiegare allorchè i Barbari invasori, edifican-

dò il dominio sovra la supremazia delle terre, opprimevano capitale e lavoro; si poteva spiegare al tempo de' *feudi*, quando il suolo era concessione arbitraria di Principi, o spartimento di terre tolte ad altrui per conquista; si poteva spiegare quando il feudatario, ridotti gli uomini a gleba, quasi aquila nel suo inaccessibile nido, signoreggiava sicuro dall' alto del suo castello, che innalzavasi tra le umili casipole come un ribaldo ritto in mezzo a turba servile. Ma se quei castelli, le cui rovine pittoresche incoronano ancora molte cime erano allora simbolo d' irrefrenata potenza e destavano paura, sono oggi per noi oggetto di semplice curiosità. Deposta la viziosa impronta del feudalismo, la proprietà riprende il simbolo antico della fatica fruttuosa e feconda. Essa è oggi il prodotto del lavoro, e prosciolta dai vincoli del medio evo, restituita alla circolazione, passa di mano in mano per libere convenzioni. Il *podere* e il *castello* non raffigurano più privilegi oppressivi, la signoria agraria è finita: oggigiorno nessuno de' Chatelet lascerà scritto nel suo testamento sia sepolto in piedi, sì che il rozzo villano non *potesse passargli sulla pancia*; presso al lago di Ginevra i vassalli non fanno più a muta la guardia per imporre silenzio, con lunghe pertiche, alle rane fastidiose al padrone; Bernabò Visconti non farà mangiare la lepre cruda, colla pelle e le ossa, al

villano che violò la caccia riservata; nè il Vescovo d' Auxerre decreterà sia crocifisso quel tale che avea fatto fuggire un uccello da caccia.

Codéste nefandigie oltraggiose alla dignità umana, finite omai per sempre poichè han fatto il loro tempo, restano solo, come già abbiamo detto altrove, una memoria triste nella storia dell'umanità. Memoria del resto che pure reca al nostro core assai dolce conforto palesandoci come fuor delle loro pieghe naturali le società non durano lungo tempo; le leggi morali riprendono il loro impero, le discipline incomportabili con la elevata destinazione dell' uomo sulla terra non sono durature, ed egli si rialza presto o tardi dal suo avvilimento, seguendo il cammino tracciato dei martiri con tragica costanza delle loro persuasioni. Questo è provvidenziale; ma la Provvidenza ha pure segnato certi limiti oltre i quali la nostra temerità trova l' abisso. Il comunismo quindi potette comparire sull' orizzonte sociale in diverse epoche, ma, incapace a gittare un' àncora sul mare delle età, rimase sempre sommerso da' flutti che esso medesimo sollevava.

Il Signor I.G. dopo di aver pronunziata la decadenza del diritto dominicale nelle sue storiche tradizioni, e colpito di massima diminuzione di capo tutti gli attuali possidenti non plebei, procede innanzi additando i mezzi, onde la rivoluzione deve

togliere la terra alla borghesia per darla ai contadini.

Mezzi semplicissimi e senza impaccio di procedure o provvedimenti. È uno spoglio immediato a furia di popolo. Ascoltate l' autore:

« Fino ad ora, quando i borghesi facevano una
« rivoluzione politica, quando eseguivano uno di
« quei movimenti, il cui risultato per il pôpolo
« era solo un cambiamento di padroni, essi avean
« l' abitudine di pubblicare dei decreti che annun-
« ziavano al popolo la volontà del nuovo governo;
« il decreto era affisso nei comuni ed il prefetto,
« i tribunali, il Sindaco, i gendarmi lo facevano
« eseguire.

« La rivoluzione veramente popolare non segui-
« rà questo esempio; essa non redigirà dei decreti,
« non reclamerà i servizii della polizia e dell' am-
« ministrazione governativa.

« Non è coi *decreti*, con le parole scritte sulla
« carta, ch' essa vuole emancipare il popolo; ma
« coi *fatti*.

« Cosicchè, contadini, se alcuno verrà a dirvi:
« Chi vi ha permesso di agire? Chi vi ha dato il
« diritto di prendervi le terre? Attendete il de-
« creto del governo rivoluzionario! »

« Consideratelo come un imbecille o come tra-
« ditore; imperocchè la rivoluzione non avrà go-
« verno, la rivoluzione non redigerà decreti.

« Quando l' ora della rivoluzione è suonata, a-
« gite come han fatto i contadini francesi nel Lu-
« glio 1789 senz' aspettare alcun ordine (1). Pren-
« dete possesso delle vostre terre, di queste terre
« che tanti secoli i vostri antenati inaffiano coi lo-
« ro sudori , e, una volta prese , non le lasciate
« più e fatevi ammazzare sino all' ultimo prima di
« lasciar riprendere ai vostri oppressori questo
« suolo, che è vostro, e che la rivoluzione vi re-
« stituisce.

(1) Nessuno ignora che il mese di Luglio 1789 ricorda quanto vi fu di più grave nella rivoluzione francese. Si consigliano dunque le stesse eccedenze. — Ma non si crede che si voglia accettare il concetto rivoluzionario di quei tempi.

Si vuole andare anche più innanti. Per fermo, uno de' più caldi fautori dell' Anarchia , il noto Proudhon , nel proclamare la necessità di una rivoluzione al secolo presente, sostiene che *la révolution, en 1789, n'a fait que la moité de son oeuvre.* In fatti : l' abolizione del regime feudale , avvenuta nella notte del 4 Agosto, traeva seco altre conseguenze. E la conseguenza era questa che alla politica della guerra dovea sostituirsi quella del lavoro con organizzazione tutta militare. Il lavoro è la negazione delle guerre. Sparita la feudalità dovea esserci pace perpetua, dentro e fuori. E lanciandosi a volo spiegato nel *cosmopolitismo* prosegue il Proudhon: —
« Par ce seul acte, toute la vieille politique d'État à État, tous
« les système d' équilibre européen, étaient abrogés : la mê-
« me égalité , la même independance que la Révolution pro-
« mettait de faire regner entres les citoyens , devait exister
« de nation à nation, de province à province, de cité a cité. »
P.-l. Proudhon. opora innanzi citata, pag. 39.

« Quel che diciamo ai contadini lo diciamo an-
« che agli operai. La presa di possesso immediata
« de' laboratorii, delle macchine, delle materie pri-
« me, degl' immobili, di tutto il capitale, in una
« parola, dev' essere eseguita direttamente dai la-
« voratori : non aspettino che un potere qualun-
« que venga a consacrare i loro dritti con *decreti;*
« li affermino essi stessi, a tamburo battente, con
« i *fatti.* »

« Così, mentre la rivoluzione giacobina tiene il
« popolo sotto tutela e sostituisce alla sua volontà
« quella di un governo, la rivoluzione, quale noi
« la speriamo, non è altra cosa che l' esecuzione
« diretta della volontà dei gruppi di lavoratori
« compita dagli stessi interessati. »

Cotali consigli che il Signor G. volge all'operaio sono in armonia col concetto del *socialismo anarchico*, di cui egli, già si è detto, è strenuo propugnatore. Non *decreti*, ma *fatti*; nulla che venga dall'alto; opera diretta e libera del lavoratore. È l'istinto naturale delle moltitudini plebee che s'innalza a forza direttrice, ad azione imperante, a principio dinamico nell'indirizzo delle cose umane. Non è senza un perchè che si proclama l'abolizione del governo, dell'armata, del tribunale, della chiesa, della scuola, della banca, e di tutto ciò che vi si connette.

Ma resta a vedere da questo stato *eslege* che cosa potrà derivarne. Ricondurre la società ai tem-

pi primitivi, ripudiando tutti i progressi che fece il mondo a traverso i secoli, è impresa che fa tremare le vene e i polsi. Tutti gli uomini i quali abbiano mente e cuore ne restano sgomenti; l'animo si ritrae pauroso, e sotto l'incubo di tetri presagi si compone gemebondo a cupa mestizia.

Hobes ritiene la società condannata a guerra perpetua. Ha egli torto?

I fatti recano pur troppo frequenti esempii della verità di cotale affermazione. E quasi non bastasse la storia del passato, l' Internazionale prepara un campo nuovo ad atroci conflitti. Questa spoliazione generale ch' essa decreta sarebbe un mostruoso cambiamento di scena; tutta la gente rimasta priva de' suoi beni insorge contro gli autori della depredazione; si viene alle prese, si rinfocolano gli odii, ne emerge un disordine che tra gli annali delle pubbliche turbulenze forse non può trovare riscontro!

E deve essere necessariamente così! Abbattuta la borghesia e messa al bando della società, non deve poi credersi che queste superstiti immense masse operaie potranno vivere in concordia perpetua sotto le tende dell' agape fraterna. Vi è troppa mobilità nella natura umana per non potersi tenere stretto l' uomo tra i vincoli monotoni di una uguaglianza incondizionata. « Gli uomini prima « sentono il necessario; poi badono all' utile; ap-

« presso avvertiscono il comodo ; più innanti si
« dilettano nel piacere ; quindi si dissolvono nel
« lusso ; e finalmente impazzono in istrapazzar le
« sostanze.

« La natura de' popoli prima è cruda, dipoi se-
« vera , quindi benigna , apprèsso delicata , final-
« mente dissoluta (1) ed in questo variare d' in-
clinazioni e tendenze prende l' uomo tutte quelle
diverse pieghe che lo rendono sovente ribelle an-
che al giogo di rigidi freni.

Altri crede (ma non siamo d' accordo) che l' In-
ternazionale imponga guerra di esterminio , e che
la *presa di possesso* dovrà essere accompagnata
da copiose uccisioni. Si tratterebbe di mettere a
morte tutti coloro che privati de' loro beni debbon-
si necessariamente presumere implacabili nemici.
La storia della Comune di Parigi forse ne ha de-
stato, non senza ragione, il sospetto ; e forse (di-
cono alcuni) i sanguinarii proponimenti di questo
partito politico sono ravvolti tra le pieghe della
sua bandiera , ch' è rossa e nera , quasi nunzia
terribile di sangue e di lutto (2).

Noi abbiamo detto nel capitolo 2.° come questo
abbondante versamento di sangue , secondo le se-
vere estimazioni degli avversarii dell' Internazio-

(1) Vico, Scienza Nuova, pag. 117.

(2) Si vedrà nel capo XII: come siffatta bandiera fu seque-
strata ad una banda d' insorti.

nale, e forse anche esagerate, fosse nei disegni de' comunisti odierni. Or il progetto che abbiamo sott'occhio ebbe a porger qualche nuovo argomento di conferma a questo loro sospetto allarmante. I nobili, i borghesi, sono spogliati dei loro beni, che passano in potere del proletario. Ma che ne sarà di loro rimasti senza proprietà e privi di sussistenza? Il progetto non lo dice mica. Bisogna cercare d'indovinarlo; e s'indovina facilmente, dicono gli avversarii de' novatori: si tratta di sradicare dalle prime radici la mala pianta della borghesia, secondo il programma degli *Scammiciati* di Spagna e correligionarii adoratori della Comune! È un versamento di sangue copioso, che *Los Descamisados* promettevano compierlo in breve tempo per non contristare lungamente con siffatto spettacolo gli animi deboli e compassionevoli. (1) Questa strage (si aggiunge dai preopinanti) viene imposta dalla necessità stessa delle cose. (2) Non se ne può far senza, una volta che non si è disposti ad adottare il suggerimento di Cabet, quan-

(1) Il programma degli *Scammiciati* trovasi nell' Archivio della Cancelleria del Tribunale di S. Maria Capuavetere. Fu sequestrato con altre carte ad un F. Gir..... in Grazzanise, dove fu arrestato come complice nell' attentato di S. Lupo.

(2) Ma che l' Internazionale abbia comune proprio queste idee con *gli Scammiciati* di Spagna non si ha ragione per poterlo poi affermare.

to ad un periodo transitorio con una *repubblica democratica*, che prepari la trasformazione della società estinguendo le private fortune, mercè una tassa progressiva. Nell' ordine delle idee in cui siamo, era questo un divisamento de' più equanimi e meno irritanti. Nel volgère di cinquanta anni tutte le fortune sarebbero divorate da questa tassa di assorbimento, ma almeno, poichè nel male c' è sempre il peggio a guardare, in questa procella, in questo naufragio dell' ordine sociale si risparmiava la vita, si evitavano ancora le orrende strette di un così subitaneo trapasso dalla prosperità allò squallore, dall' agiatezza alla miseria. La trasformazione seguiva lentamente. La borghesia avea tempo per assuefarsi ai lavori manuali e faticare per vivere come ogni altro operaio. In vece negli ultimi progressi del socialismo ogni pietà verso i borghesi è morta! E vi sarebbe da preoccuparsene ove non si avesse la certezza che la edificante utopia, fantastico insieme d' insani principii, di vani pensieri, di deboli orditure, di frivole speranze, sarà sempre costretta ad aggirarsi nell' orbita de' sogni.

Rallegriamoci intanto che il lavorio degli agitatori sollevando d' ogni onde giuste ripugnanze, abbia pur anco potuto destare riprovazione in Italia, e suggerire provvedimenti legislativi destinati a comprimerne le manifestazioni. Il progetto del Codice

Penale, stato già approvato dalla Commissione istituita dal Ministro di Grazia e Giustizia, punisce della detenzione fino ad un' anno, e della multa fino a lire mille, coloro che con la stampa, i discorsi, le pubbliche riunioni od altrimenti *impugnano l'inviolabilità del principio della proprietà*, *o eccitano l'odio contro l'ordinamento della famiglia*; e mette nel novero *delle associazioni de' malfattori coloro che si costituiscono in associazione per porre in atto cotali dottrine*. (art. 257 e 263).

CAPITOLO XI

Sommario

Si continua l'esposizione del progetto e la critica—L'Internazionale fa seguire l'organizzazione del lavoro alla presa di possesso—Concetti principali sul modo di attuarsi—La grande coltura per opera delle comunità agricole—Partizione dei prodotti—Gli operai delle industrie e dei mestieri—L'associazione s'impone tra loro per la natura stessa delle cose—Si ammette tuttavia qualche eccezione—Il *Comune* centro de' *servizii pubblici*—Divisione di questi servizii in *comunali* e *generali* e categorie rispettive. — Modificazione dei rapporti di paternità e filiazione anche in riguardo all' educazione—Le letture in comune come mezzo d'insegnamento—Trattamento da farsi ai vecchi ed agl' infermi—Federazione dei Comuni e federazioni regionali cooperative—Come queste debbono costituirsi.—

Compiuta la *presa di possesso,* ch' è conseguenza del *fatto rivoluzionario,* e proclamato il principio che il lavoro è tutto, vuolsi dare avviamento e direzione all' esercizio di questo lavoro. Occorre prescriverne l' organizzazione.

Il Signor I. G. non se ne preoccupa molto. Questa organizzazione sorge tutta intera e compiuta da sè medesima come Minerva dal cervello di Giove. *Deve spontaneamente risultare dalla necessità stessa delle cose nel seno della società rivoluzionaria.*

Pei contadini la cosa procede assai facile e piana più che per ogni altra classe di operai.

« Ecco in quale posizione si troveranno i con-
« tadini la dimane della Rivoluzione.

« Gli uni, ch' erano già piccoli proprietarii, con-
« servano il pezzo di terra che coltivavano e che
« continuano a coltivare colla loro famiglia.

« Altri, e sono i più, ch'erano fittaioli di un gran
« proprietario, o semplici manuali al soldo di un
« fittaiuolo, si sono impossessati in comune di una
« vasta estensione di terreno e debbono coltivarlo
« in comune.

« Quale dei due sistemi è da preferirsi? Non si
« tratta qui di fare della teoria, ma di prendere,
« come punto di partenza, i fatti e cercare ciò
« ch' è immediatamente realizzabile. Partendo da
« questo punto di vista, diciamo dapprima, che lo
« scopo essenziale per cui è stata fatta la Rivolu-
« zione è raggiunto: la terra è divenuta proprietà
« di chi la coltiva, il contadino non lavora più a
« vantaggio di uno sfruttatore.

« Fatta questa grande conquista il resto è di or-
« dine secondario: i contadini possono, se così lor
« piace, dividere il terreno in parti ed assegnarne
« una parte a ciascun lavoratore: o, al contrario,
« mettere la terra in comune ed associarsi per col-
« tivarla. »

Quistione d' ordine secondario è abbandonata alla

libera scelta del contadino il partito che occorre prendere. Egli perciò provvede secondo le sue proprie ispirazioni; ed intorno a questa ricerca di altissima importanza sotto il triplice rapporto filosofico, politico, ed economico, un' assemblea di contadini, fuori ogni estranea influenza, prende, così alla buona, gli opportuni provvedimenti!... Oh! la è presso a poco come se un' adunanza di ciechi aprisse scuola di ottica!

Riconosciuto il diritto de' coltivatori nel modo più assoluto l'autore dell'opuscolo passa ad esprimere alcuni suoi criterii sulla bisogna, e porgere ai contadini qualche suggerimento.

« In una regione, che prima della Rivoluzione « era popolata da contadini piccoli proprietarii, in « cui la natura del suolo è poco adatta alla vasta col- « tura, e l' agricoltura si serve ancora dei metodi « dell' età patriarcale, e l' uso delle macchine è « poco esteso o affatto sconosciuto, sarà naturale « che si conservi la forma di proprietà cui si è « abituati. Ciascun contadino continuerà a coltivare « il suo terreno come per il passato, con questa « sola differenza che i suoi subalterni d'altra volta « (se ne aveva) saranno divenuti suoi associati, e « divideranno con lui i frutti, che il loro lavoro « comune avrà fatto produrre alla terra.

« Nullameno è probabile che dopo poco tempo « questi contadini, restati proprietarii individuali,

« trovino utile trasformare il loro sistema tradi-
« zionale di lavoro. Essi si saranno dapprima as-
« sociati per creare un' azienda comunale incari-
« cata della vendita e dello scambio dei loro pro-
« dotti; in seguito questa prima associazione li
« spingerà a crearne altre con iscopo diverso. Essi
« acquisteranno in comune le diverse macchine de-
« stinate a facilitare il loro lavoro; si daranno a-
« iuto reciproco per l' esecuzione di certi servigi,
« che si fanno meglio quando sono eseguiti rapi-
« damente da un gran numero di braccia; e fini-
« ranno, al certo, coll' imitare i loro fratelli, i la-
« voratori dell' industria e quelli delle grandi col-
« ture, decidendosi a mettere le loro terre in co-
« mune e a formare un associazione agricola. Ma
« se restassero degli anni colle antiche abitudini;
« se, in certi comuni, dovesse anco passare un in-
« tera generazione, prima che i contadini si de-
« cidessero per la proprietà collettiva, non vi sa-
« rebbero, per questo ritardo, gravi inconvenienti;
« il proletariato della campagna sarebbe egualmente
« scomparso, e nel seno stesso di questi comuni
« restati indietro, non vi sarebbe che una popola-
« zione di liberi coltivatori viventi nell' abbondanza
« e nella pace.

Ma, da banda questi casi particolari, *la proprietà collettiva,* nel concetto dell' Internazionale è come il domma della organizzazione sociale. Le

grandi colture, le vaste comunità di lavoratori delle campagne sono conformi non alla dottrina politica che G. professa, ma alle esigenze della produzione ed alla maggiore comodità della coltura.

Quando si vedrà il territorio di tutto un Comune, o di più Comuni riuniti, formare una sola azienda agricola, la coltura procederà più facile, senza forzare il terreno ad una folla di differenti prodotti. E per dirla con le sue parole: « Non si vedrà in « un recinto di un' ettare di superficie un piccolo « quadrato di frumento, uno di patate, un altro di « viti, un altro di alberi fruttiferi, ecc. Ciascun « suolo è adattato, per la sua interna conformazione, « per la sua esposizione e per la sua composizione « chimica, ad una data specie di prodotti: non si « domanderanno patate ad un suolo, che sarebbe « meglio utilizzare per pascolo.»

D' accordo. Ma codesta opinione non rivela nessun peregrino ritrovato, sanno i più rozzi agricoltori queste cose, e nessuno pensa di forzare il terreno a produrre quello che ripugna alle sue naturali efficienze. La pluralità de' prodotti non è nei desiderii di alcuno; ed ogni proprietario, ogni coltivatore, volge il suo pensiero al maggior guadagno che si ottiene, senza dubbio, quando il ricolto è più ubertoso. Copiosa messe si va cercando da ognuno; ma sia di una sola specie o di diverse questo è del tutto indifferente.

Per dare intanto un idea compiuta de' vantaggi della grande coltura; per far bene intendere che cosa sarà l'agricoltura dell'avvenire, riporta l'autore una pagina di un rapporto presentato in un congresso dell'Internazionale; ed è la seguente.

« Vedete sotto questo suolo di recente dissodato
« e seminato, queste migliaia di canali, vero siste-
« ma circolatorio di un nuovo e grande organismo?
« Di questi canali sotterranei gli uni trasportano
« lungi per la campagna il liquido nutritivo della
« terra, fornito dagli scoli delle città, e restituis-
« cono integralmente al suolo ciò che le popolazioni
« urbane hanno ricevuto dal suolo; gli altri allon-
« tanano dai campi le acque esuberanti. Vedete
« questi treni di vagoni carichi di fosfato di calce
« o di altri sali, necessarii al suolo, conforme alla
« grande legge della restituzione? Il vapore li tra-
sporta nei campi per espandere questi sali pre-
« ziosi nei terreni che ne mancano. Vedete queste
« catene di vomeri paralleli che una gigantesca
« macchina a vapore trascina attraverso campagne
« immense? Lo stesso meccanismo trasporta nello
» stesso tempo gli uomini, gli strumenti aratorii,
« e le semenze; e più tardi, quando la messe sarà
« matura, ripasserà per falciarla, raccoglierla e
« trasportarla nel granaio, dove altre macchine
« mosse egualmente dal vapore rimpiazzano il cor-
« reggiato e il vaglio abbandonati per sempre. E

« tutto questo si fa con unità, con òrdine, al mo-
« mento preciso indicato dalle osservazioni meteo-
« rologiche. In una similè agricoltura, che cosa
« diventa il piccolo contadino che lavora colla van-
« ga, ed il lavoratore dell' aratro tradizionale, con
« tutti i suoi vecchi arnesi, ed i vecchi metodi u-
« sati fin dall' antichità greco-romana e dall' Egitto
« dei faraoni? Essi sono andati a raggiungere il
« carrettiere sostituito dalla ferrovia, il corriere
« soppresso dall' elettricità, il boscaiuolo a poco a
« poco scomparso innanzi all' arte carbonaria, il
« lampionario scaccciato dal gas, il portatore d'ac-
« qua abolito da quel sistema di pozzi artesiani,
« di acquedotti, di tubi, e di rubinetti, che s' in-
« caricano anche oggi di distribuire l' acqua agli
« abitanti di una grande città »

E noi anche qui siamo d' accordo. Siamo, al pari degl' Internazionalisti compresi di ammirazione per questi fattori di prosperità, che sono il portato stupendo del progresso continuo, sul quale la civiltà sempreppiù si avanza. Ma questi alti miglioramenti sono stati conquistati irrevocabilmente, e tutte le nazioni, dove più dove meno, ne godono i benefici effetti. Ci sono le grandi colture, ci sono le grandi associazioni, ci sono le proprietà individuali, ci sono i consorzii, onde a spese comuni si provvede nell' interesse di tutti gli associati per un opera di comune utilità, e non è punto necessario che i

beni si mettano sotto dominio collettivo per cavare i copiosi vantaggi che vengono dalle locomotive, dal gas, dall'elettrico e dalle macchine tutte ond'è sussidiato il prodotto del lavoro manuale.

E codeste invenzioni che gl' Internazionalisti lodano a cielo procedono forse dallo spirito di comunismo, o sono l' operosa ispirazione del genio individuale?

L' anarchia arresta nelle vene del corpo sociale la vita; tronca i nervi alla produzione e ingigantisce il consumo. Questa è verità insegnata dalla migliore di tutte le filosofie, ch' è la storia della vita, e l' osservazione dei fatti nell'evoluzione dello spazio e del tempo.

Tutte le grandi scoperte sono il frutto di strenue fatiche eccitate ora dal pungolo della gloria, ora dalla naturale bramosia della propria individuale prosperità. Quando Voi avrete costretto gli uomini ad una vita uguale ed uniforme, il pensiero resta accasciato sotto il peso di una limitazione inesorabile; all' ingegno non è concesso di spiegare il suo volo; è tolta all' anima lo slancio di emozioni elevate. E così spento il sacro fuoco dell' emulazione, la società tutta quanta resterà come imprigionata in un *falanstero* secondo i poetici sogni di Fourier!

Stabilito il principio delle comunità agricole, ne lascia, l' autore, l' organizzazione interna alla balia dei gruppi che si sono tra loro riuniti. In questo

non occorre prescrivere concetti uniformi; può esservi una grande varietà, ed egli si contenta di dare poche indicazioni sommarie.

« L' amministrazione della comunità, eletta da « tutti gli associati, sarà affidata o ad un solo in« dividuo, o ad una commissione di parecchi mem« bri; sarà anche possibile separare le diverse fun« zioni amministrative e rimetterne ciascuna ad « una commissione speciale. La durata della gior« nata di lavoro sarà fissata non da una legge ge« nerale applicata a tutto il paese, ma da una de« cisione della stessa comunità; solamente sicco« me la comunità starà in relazione con tutti i la« voratori agricoli della regione, è probabile che « avrà luogo un' intesa tra tutti questi lavoratori « per l' adozione, su questo punto, di un sistema « uniforme.

A chi appartengono i prodotti del lavoro?

È facile la risposta! Appartengono alla comunità, dice l' autore, e ciascun' associato riceve da essa, vuoi in natura (alimenti, vesti ecc.) vuoi in moneta di scambio la rimunerazione del lavoro fatto da lui. La quale rimunerazione sarà proporzionata alla durata del lavoro, ed anche alla specie delle funzioni che si compiono.

Ma potranno anche adottarsi altri sistemi, chè la quistione della ripartizione è affatto secondaria quando quella della proprietà sia risoluta. Lo scopo pre-

cipuo è di ottenere la spoliazione della borghesia; ogni altra quistione non ha importanza. Il criterio è questo : *Da ciascuno secondo le sue forze , a ciascuno secondo i suoi bisogni.* E dapprima si terrà stretto conto de' bisogni, ma quando la produzione si sarà molto accresciuta, scorsi alcuni anni dalla rivoluzione , non si misurerà con mano scrupolosa la parte de' singoli lavoratori. *Ciascuno potrà attingere nell' abbondante riserva sociale secondo tutta l' estensione de' suoi bisogni, senza tema d' estinguerla giammai* (sic).

Ma qual freno all' avidità degl' ingordi ?

L' autore non si smarrisce : *Il sentimento morale che si sarà sviluppato in operai liberi ed uguali impedirà l' abuso e lo sciupìo.* Così tutto il bene, al cui conseguimento si potrà aspirare in sulla terra è frutto dell' Internazionale. Essa possiede il segreto del sentimento morale e ne diffonderà tanto tra le masse per quanto n' è necessario per tenere gli uomini lontani da qualunque fallo , e tutti assorti nel culto fraterno della collettività !

Ma lo sviluppo in sì alto grado del *sentimento morale* è vostra supposizione, è declamazione rettorica di tutti i vostri correligionarii, Signor mio, alla quale resistono tutte le tradizioni dell' umanità. Voi immolate la personalità umana ; voi l' affogate in un panteismo vago ed oscuro , ma questa vostra credenza sull' umana perfettibilità non

trova riscontro nel mondo in cui viviamo. All' incremento delle produzioni, nel modo onde per voi viene organizzato il lavoro, la ragione e il buon senso non credono mica; anzi le *millantate riserve sociali* sono un desiderio che non si realizzerà giammai. Orazio, quel grande osservatore del cuore umano, diceva: *Ita homines comparati sunt, ut sine spe lucri nihil faciunt.* Quando ogni ambizione individuale è obbligata a tacere, manca il più fecondo movente al lavoro. Ecco come si esprime in proposito D' Israeli nella sua critica sull' *Oceana* di Harringhton: — Siccome l' amore del « proprio miglioramento è una delle più forti molli « dell' umana attività, così la produzione limitata « ai soli giornalieri bisogni scemerebbe tantosto a « segno, che sarebbe quasi nulla. Qualunque limite « pertanto imposto alla molla della privata ricchez- « za diventa funesta alla ricchezza pubblica, e per « accrescere la fortuna di ciascuno individuo si comin- « cia a diminuire la somma del benessere generale ».

Lavoro ed ordine per amore collettivo e non interesse particolare è contrario alla natura umana, che ha posto nel nostro cuore il germe dell' ambizione, fomite prodigioso di attività. Gl' internazionalisti rispondono come Moro, Campanella e Cabet, cioè non sanno e non possono dare all' obiezione nessuna risposta concludente e concreta.

Dai contadini passa l' autore agli operai dell'in-

dustria. E qui pure lascia veder senza alcuna riserba come trattasi sempre di commuovere le basi per iscrollare le cime — Si distinguono parecchie categorie di operai industriali. È singolare che a certi operai si lascia anche balia di lavorare da soli. Questi sono il sarto, il calzolaio, pei quali *gl' instrumenti di lavoro* sono quasi insignificanti e quindi il lavoro collettivo non è una necessità; possono lavorare separatamente almeno *per un periodo transitorio*, quante volte lo vogliono, nella propria bottega. Tuttavia, *senza pregiudicare in nulla la libertà individuale* (non è incoerenza?) si raccomanda il lavoro in comune.

Poi vengono i mestieri che han bisogno della cooperazione di parecchi lavoratori, e che si esercitano negli opificii, cioè il mestiere de' tipografi, de' falegnami, ecc.

Avvi in fine una terza categoria d' industria, in cui la divisione del lavoro si esercita su vasta scala ed esige l' impiego di macchine potenti ed il possesso di considerevoli capitali. Tali sono le filature, le officine metallurgiche, le miniere, ecc.

Per tutti questi mestieri « è evidente che l' associazione s' impone per la natura stessa del lavoro; e che [illegible] ' istrumenti di lavoro non essendo più semplici utensili di uso esclusivamente personale, ma macchine e strumenti il cui impiego esige il concorso di parecchi operai la proprietà di essi

non può essere che collettiva. « Ciascuna officina costituisce un' associazione di operai che si amministra a suo libito, rispettati i principii di uguaglianza. Ore di lavoro, ripartizione di prodotti, come per gli agricoltori — La proprietà degl' istrumenti di lavoro, piuttosto che all' officina che ne fa uso, apparterrà alla corporazione de' lavoratori di ciascuna industria. I quali han diritto, in qualunque città si trovino e dove crederanno recarsi, di far uso di siffatti istrumenti per effetto di una reciproca compartecipazione che si garentiscono vicendevolmente. »

Se la garentiscono tra loro fuori ogni intervento di giudice. Tutto dipende dalla loro probità, da quell'intimo accordo, da quello squisito sentimento morale, onde in ossequio all' alta legge dell' *Kosmos*, cioè dell' ordine, ogni passione individuale nell' animo è spenta, e tutto cede alle esigenze misteriose di quelle forze che, traeandolo dal nulla composero il mondo ad armonia. Compassionevole credulità! Così è rinnegata tutta la storia del mondo dalla cuna della società sino ai nostri giorni!!

Ma che importa! tutto il male che inonda la vita è colpa della società. Distruggetela, ed i mali cesseranno. E qui gl' Internazionalisti trovano l' appoggio de' più celebri scrittori. Morelly a questo riguardo dice che l' errore de' moralisti antichi e moderni consiste nell' aver messo per postulato

al regime sociale che l' uomo nasce al mondo *ozioso* e *perverso*, Niente affatto. Egli è buono per natura. Cattivo l' avete fatto voi con le vostre leggi. Voi avete proclamato il diritto alla proprietà e vennero da qui gli affetti dissolventi « Essi, è bene « dirlo con le sue stesse parole, hanno acceso il « fuoco di un' ardente cupidigia; hanno eccitato la « fame, la voracità di un' avarizia insaziabile. Le « costituzioni sociali hanno esposto l' uomo al ri- « schio di mancare a tutto. È meraviglia che per « ovviare a questo pericolo le passioni siano arri- « vate sino al furore? (1)

Qual è il principio che bisogna sostituire all'antico? Quello dell' unità indivisibile dei fondi di produzione. Sotto l' impero di questo principio l'uomo sviluppa i suoi naturali sentimenti di benevolenza e socialità, e non conoscerà i vizii ed i crimini che partorisce l' egoismo.— « Il solo vizio che io « conosco nell' universo, dice Morelly, è l' avarizia; « tutti gli altri, quale che sia il nome loro attri- « buito, non sono che una dipendenza di quello. « Esso il Proteo, il Mercurio, la base, il veicolo « di tutti i vizii. Analizzate la vanità, la fatuità, « l' orgoglio, l' ambizione, la furberia, l' ipocrisia, « la scelleraggine; decomponete ancora la maggior « parte delle nostre virtù sofistiche, tutto si riduce

(1) Code de la Natura. pag. 163.

« al malaugurato desiderio di possedere; voi lo
« trovate ancora in fondo allo stesso disinteresse.
« Quindi la massima che colà » *ou il n'existerait*
« *aucoune propriété, il ne pourrait exister au-*
« *coune des ses pernicieuses consequences* (1).

Ecco la sola dottrina che può recare conforto al concetto espresso dal discepolo di Bakounine. Ma questa dottrina è seria? Essa travalicando d'un salto il cammino fatto dall'umanità in tanti secoli, si conduce alla primitiva sua cuna e strappa dal cuore dell'uomo ciò che ci sta dentro; ch'è ingenito, ch'è inseparabile dalla sua natura, che ne costituisce anzi l'intima essenza. Essa nega l'uomo, lo trasforma, ne fa uno a suo piacere, e non quale esiste realmente sulla scena del mondo. È serio dire che tutti gli affetti che si agitano in fondo all'anima sono un prodotto delle istituzioni sociali e non dell'istesso essere umano con le sue connaturali tendenze? Bisogna rinunziare al concetto dell'individualismo rivelato dalla coscienza interiore degli uomini, e non ritenere come cosa reale la imperiosa voce dell'*Io*. Ma allora è solo sopra questo presupposto che poggerà tutto l'edificio dell'universale associazione degli operai al vincolo di fraterna reciprocanza, e non già sulla realtà della vita.

I rapporti delle diverse corporazioni tra loro sono regolati dal *Comune* centro dei servizii pubblici. E

(1) Ibidem. pag. 79.

che cosa è il *comune* secondo l' Internazionale? È, dice l'autore, l'insieme de'lavoratori che abitano una stessa località, ed in altri termini la federazione locale de' gruppi de' produttori. Essa è costituita allo scopo di provvedere a certi servizii che interessano tutti, e per questa ragione si chiamano *servizii pubblici*. Ce ne ha alcuni poi che per la loro natura sorpassano le attribuzioni di un *Comune* isolato, che riguardono parecchi di essi e prendono perciò il titolo di *servizii pubblici generali*.

I comunali si dividono in otto categorie. 1. *Lavori pubblici*— 2. *Scambio*. 3. *Alimentazione*. 4. *Statistica*. 5. *Igiene*. 6. *Sicurezza*. 7. *Educazione* 8. *Assistenza*.

L' Autore presenta le opportune osservazioni per l' intelligenza delle idee che racchiudono siffatte nomenclature.

1. *Lavori pubblici*. Al primo compiersi della rivoluzione comincia una nuova era di copiosissimi lavori. Quelli che più hanno da fare sono le corporazioni de' muratori, falegnami, magnani, ecc. Poichè a poco a poco debbono interamente sparire (sic) i quartieri bassi, le strade strette, le case incommode delle attuali città, ed al loro posto si alzano palagi in cui abiteranno gli *operai fatti uomini*.

Ma intanto in via transitoria ciascuno serba l'abitazione in cui si trova, salvo le famiglie ch'era-

23

no ridotte in quartieri malsani o troppo insufficienti, le quali immediatamente saranno alloggiate, a cura del Comune, *negli appartamenti vuoti delle case che precedentemente appartenevano ai ricchi.* Poi spariranno affatto le miserabili stamberghe ed il popolo tutto intero sarà sotto questo rapporto fatto pago ne' suoi giusti desiderii. E qui è appena necessario dire che costruite le case a spese comuni, saranno esse a disposizione di tutti, e gratuitamente.

Ma non potrebbero i cittadini impegnarsi in disputa contendendosi le case migliori ? Niente affatto ! risponde l' internazionalista. Siccome generale e molto legittimo è il desiderio di buone abitazioni, così i lavori relativi prenderanno incremento grandissimo , e case ne sorgeranno quanto basta per contentare tutti. Intanto sinchè non siano fabbricate *sarà forza aver pazienza* , e contentarsi di ciò ch' esiste. Le famiglie più povere andranno ne' palagi dei ricchi ; « ed in quanto al resto della « popolazione crediamo che l' entusiasmo rivoluzio- « nario avrà sviluppato in essa un sentimento di « generosità e di abnegazione , per il quale cia- « scuno sarà felice di sopportare, per qualche tem- « po, gl' inconvenienti di un abitazione incomoda, « e che non verrà per ciò ad alcuno l' idea di at- « taccar briga con un vicino, che, meglio favori- « to , avrà provvisoriamente un' appartamento mi- « gliore. »

Ecco la chiave della risoluzione di tutti i problemi. L' abbiamo veduto più volte, e ci accadrà ad ogni piè sospinto di vederlo ancora. La generosità, l' annegazione, la virtù, stringeranno un ligame di perpetua concordia; gli attriti non sono possibili tra gli uomini, se non per colpa dei governi, ed il poeta inglese non ritraeva la natura, ma fantasticava allorchè disse:

. . . . Il buon criterio addita
La legge al senso; ma l' ardor del sangue
Ratto trapassa le gelide norme....

Ma andiamo oltre. Il progetto testè cennato riguarda le città. Per i contadini è tutt' altro. Essi possono, se loro piace, serbare la loro casa particolare, purchè ciò possa farsi senza che altri abbia a sentirne pregiudizio. Il tempo e l' esperienza poi faranno comprendere i vantaggi della nuova organizzazione; ed allora i contadini (l'autore lo spera) chiederanno essi stessi di essere ammessi alla collettività spogliandosi del patrimonio individuale.

Questa eccezione in pro de' contadini è senza fallo un' incoerenza. Ma la politica domanda il sacrifizio della logica e dei principii. La popolazione rurale si leva in piè minacciosa quando sente che deve deporre l' avito campicello e la casa modesta che chiude le affezioni della sua vita. L' auto-

re l'ha detto, e noi l'abbiamo riferito dianzi; quindi nulla sarà innovato pe' contadini, salvo ad accoglierli di buon grado quando verranno a domandare la compartecipazione alla felicità del collettivismo.

2.° *Scambio*. Nella nuova società non vi sarà più commercio nel senso odierno di questa parola. Ciascun Comune istituirà invece un uffizio di *scambio*. A quest' ufficio le associazioni di lavoratori, e i produttori individuali rimetteranno i loro prodotti, ed avranno un equivalente in *buoni di scambio*, che saranno ammessi alla circolazione in tutto il territorio della federazione de' Comuni. Dei prodotti depositati sarà smaltita una parte nel comune, e l' altra asportata altrove scambiandosi con altri prodotti. E ci saranno magazzini comunali pei diversi capi di deposito, come prodotti alimentarii, vestimenta, utensili e altre cose che debbono consumarsi nel Comune. Ci saranno magazzini generali pei depositi destinati allo scambio fuori comune, che si farà in proporzioni anticipatamente determinate secondo il calcolo dei vicendevoli bisogni. Certi lavori però cadendo su cose immobili non sono capaci di trasporto. Ed allora l' ufficio, registrati questi lavori diversi, rilascerà un bono di scambio pel valore che rappresentano. Avviene altrettanto per ogni maniera di servizii, si compensano sempre con boni di scambio, e per mezzo di

questo attivo centro di funzione collettiva, si provvede al generale equilibrio della società comunale. I consumatori, depositato quel che hanno prodotto, coi boni di scambio, alla base di una tariffa uniforme, nei pubblici magazzini prendono tutto ciò che loro occorre.

Tuttavia questo scambio è una funzione provvisoria, imposta dal bisogno, e che andrà a finire in grazia dello sviluppo prodigioso della produzione che non mancherà di arridire sotto gli auspicii della vita comune. Quando i prodotti, com' è certo, diventeranno copiosissimi non sarà necessario il *razionamento*; gli ufficii comunali invece di scambiare distribuiscono secondo il bisogno di ciascuno; basta domandare per ottenere; la fame è sbandita per sempre, ed ecco entrata l' umanità nella lieta età dell' oro, che il mondo pagano, con tanta ingiuria de' progressi futuri, voleva mettere unicamente nel passato!........

Questa sostituzione della *distribuzione allo scambio* avrà luogo dapprima per tutti gli oggetti di urgente neccssità, che si avrà cura di produrre abbondantemente, a preferenza di ogni altra cosa, perchè più necessarii. Poi si passerà a quelli che sono più rari e costosi, e che prodotti in quantità maggiori cesseranno quindi di esser tali, per divenire oggetto di consumo universale, a dispetto dei gaudenti del passato che viveano di privilegio.

Ma come fare per certi oggetti che non possono moltiplicarsi? Le perle, i brillanti, i metalli rari non potranno giammai divenire abbondanti perchè la natura stessa ne ha limitato la quantità. — Oh! a questi gingilli la nuova società non darà più prezzo. Non vi è da impensierirsene, dice l' autore: — essi non saranno più ricercati che dalle as-« sociazioni scientifiche, che vorranno metterli nei « musei di storia naturale ed utilizzarli per la con-« fezione di certi istrumenti » (1).

Adunque, dapprima scambio, poscia distribuzione; ed a questa si arriva tanto più presto per quanto più sarà cresciuta sollecitamente la massa della produzione. Gli energici sforzi da impiegare avranno per corrispettivo il conseguimento del puro necessario per sè e per il simile. Ma perchè illudersi! Quando la individualità umana è confusa nel crogiolo comune della società illanguidisce ogni energia di azione. Allargato l' amor personale nel panteismo della vita collettiva diventa sterile ed inefficace, come l' acqua del torrente, che ristretta tra le sue dighe trasporta impetuosamente grossi macigni, ma superate le sponde perde ogni sua possa. Pur troppo, chi ben considera vedrà che il comunismo mentre ingigantisce il consumo, tronca

(1) L'idea è antica. Nel Telemaco al Re Idomeneo dà consiglio Mentore di proscrivere gemme, splendori e tutte le superfluità mondane.

Fenelon, *Les avventures de Télémaque* lib. XII.

i nervi alla produzione; conduce anzi alla inerzia, arresta nelle vene del corpo sociale la vita. Niuno, crediamo, impugnerà la verità di questa nostra affermazione; niuno che abbia cognizione della storia economica vorrà sostenere che quando l' uomo lavora e produce abbia per movente altro fine che quello di un suo proprio individuale vantaggio; che l' amor di sè non sia in cima a tutte le sue aspirazioni, e che superando altrui in fatica non miri ad emergere a più prospera vita. Quando l'uomo lavora e produce trasfonde nelle cose e nei prodotti una parte di se stesso, siccome dice Boccardo con energica frase. Naturalissimo adunque, diciamo noi, il desiderio prepotente di far suo ciò che viene dalla sua opera, ch' è prodotto della sua intelligenza e del suo braccio. L' annegazione, l'eroismo, l' amor collettivo che sagrifica la propria individualità all' altrui bene, alla patria, noi sappiamo concepirlo sul campo di battaglia. Lo concepiamo di leggieri perchè vi si mescola l' amor proprio. Ci è nel sentimento della gloria una dose di egoismo, e si è pure costretti a scegliere alla fin de' conti, tra il vincere e il morire. Un sublime poeta raffigura con belle parole il bivio in cui è messo il soldato:

. . . . *Horae*
Memento, cita mors venit, aut victoria laeta.

3. *Alimentazione.* È un servizio che in sostanza, come un' accessorio dello scambio, vien regolato nello stesso modo. Tuttavia occorrono alcune spiegazioni. Oggi, dice G. il commercio del pane, della carne, del vino, delle derrate coloniali è abbandonato alla industria privata ed alla speculazione, la quale *con frodi di ogni sorta* cerca arricchirsi a spese dei consumatori. Il rimedio consiste nell' elevare a servizio pubblico comunale tutto ciò che concerne la distribuzione de' prodotti alimentarii di prima necessità. La produzione resta sempre nelle mani de' produttori. Il lavoratore semina e raccoglie il grano. Il contadino alleva e nutrisce il bestiame. Ma la panizzazione, il macello debbono farsi per conto pubblico ; il beccaio esercita una funzione come quella di ogni altro impiegato di magazzino comunale; così il panettiere, così lo sfarinante. Anche i vini conservati nelle cantine del Comune saranno distribuiti ai consumatori da impiegati speciali. E per questa categoria di prodotti, pane, carne, vino, ecc. bisognerà sforzarsi di sostituire al più presto al regime dello scambio quello della distribuzione. Quando una alimentazione « abbondante sarà assicurata a tutti, i progressi « delle scienze, delle arti industriali, e della civi- « lizzazione in generale si avanzeranno a passi di « gigante. »

Poichè questo servizio è una dipendenza di quello

che precede, a detta dello stesso autore, così valgono per esso le stesse osservazioni che abbiamo svolto dianzi.

4.° *Statistica.* La commissione comunale di statistica avrà l' incarico di riunire tutti i dati statistici del Comune. Le diverse corporazioni o associazioni di produzione la terranno costantemente al corrente del numero dei loro membri e del cambiamento che avviene nel personale; in modo cho sarà possibile sapere in tutti i momenti il numero preciso delle braccia impiegate nelle diverse branche della produzione.

Per mezzo dell' ufficio di scambio la commissione di statistica otterrà i dati più completi sulle cifre della produzione e del consumo.

L' autore insiste sulla necessità di una buona statistica. Questo è un bisogno universalmente sentito, ed i lavori di simil genere omai sono in progresso appo noi e presso tutti gli Stati. La statistica, (sapete chi l'à detto) è una storia che sta ferma; la storia è una statitista che cammina. Ma la statistica sociale, teoria della società considerata ne' varii momenti del suo progresso, qui non è elevata a dinamica sociale e politica per poter esercitare un alto sindacato nel solido terreno de' fatti, sulle teorie ed ipotesi che a questa scienza superiore si riferiscono. No! Essa compie un ufficio tutto meccanico e modesto. « Per mezzo dei dati

« statistici, raccolti in tal modo in tutti i Comuni di
« una regione, sarà possibile equilibrare scientifi-
« camente la produzione e il consumo; a seconda
« di queste indicazioni si potrà crescere il nume-
« ro delle braccia nelle branche in cui la produ-
« zione è insufficiente e diminuirlo in quelle in cui
« è esuberante. Permetterà pure di determinare la
« durata media della giornata di lavoro necessario
« per ottenere la somma de' prodotti di cui ha bi-
« sogno la società.

« Determina ancora in modo approssimativo il va-
« lore de'prodotti per servire di base alle tariffe de-
« gli ufficii di scambio.

« Compie inoltre la commissione di statistica le
« funzioni oggi attribuite allo stato civile; registra
« le nascite e le morti. Non aggiungiamo il matri-
« monio, perchè in una società libera l'unione vo-
« lontaria dell' uomo e della donna non sarà più
« un atto ufficiale, ma un atto puramente privato,
« che non avrà bisogno di alcuna sanzione pub-
« blica ».

E rientrano nel demanio di questa statistica le malattie, le osservazioni meteorologiche, tutto ciò in fine *che avvenendo in modo irregolare*, può essere registrato e contato, e dalla cui classificazione numerica può derivarne qualche insegnamento.

Questa statistica non va più oltre. Non c'è una

parola quanto all'osservazione del corso delle delinquenze. Sono de'fatti *che non avvengono in modo regolare* e perciò l' autore non se ne dà briga. E bene sta! Tra poco sentirete che nel regno della concordia, auspice l' Internazionale, il delitto non che raro sarà forse anche impossibile. Il termometro della quiete pubblica segnerà sempre un grado costante; e soffocate, sbandite del tutto le passioni proterve, sarebbe opera vana andar cercando la cronaca di mali non facili a funestare il Comune, e per conseguenza fuori de' fini della statistica. Lasciate alla società presente la triste cura di raccogliere e coordinare l'iliade dei falli, di cui le sue istituzioni sono cagione inesausta. Faccia essa questo doloroso lavoro di confronto de' crimini che si collegano ai successivi momenti della sua vita agitata. L'Internazionale, lasciando dietro a sè mar si crudele, corre acque placide mai non turbate dall' onda delle delinquenze!......... Non era, ad un di presso, questa l'idea di Morelly? Ma ve lo sentirete dire fra poco anche dall'autore.

5.° *Igiene*. Riunisce l' autore sotto questo nome diversi servizii pubblici, la cui esecuzione è indispensabile alla pubblica sanità.

In primo luogo mette il servizio medico che sarà offerto dalla Comune gratuitamente a tutti. « I « medici non saranno più degli industrianti che « cercheranno cavare il maggiore profitto possibi-

« le dai loro malati. Essi saranno impiegati del
« Comune dal quale vengono retribuiti coi soliti
« *buoni di scambio*.

E questo servizio non si limita alla sola funzione *curativa*, ma mira a prevenire le infermità. Questo è oggetto di alta considerazione. Onde la commissione d'igiene, di accordo con quella de'lavori pubblici, cura la distribuzione delle acque potabili nelle migliori condizioni che può, sorveglia la costruzione e il servizio delle fogne, cura la nettezza delle strade; s'incarica della buona tenuta de' macelli, de' lavatoi pubblici, degli stabilimenti balneari, degli ultimi uffizii da rendere ai morti con tali provvedimenti che i cadaveri accumulati ne' cimiteri non possano destare focolari d'infezione pestilenziale.

Qui, a ver dire, non vi è nulla di radicale; sono alcune delle funzioni igieniche che dappertutto compiono i Comuni delle nazioni civili. L'umanità per questa parte non è debitrice di alcun miglioramento apportato dai lumi dell'Internazionale.

6. *Sicurezza*. Questo paragrafo vogliamo trascriverlo letteralmente. Esso porge evidente esempio del deplorevole delirio cui si abbandona la mente umana quand' è in preda a politiche passioni. Lettore attento!

« Questo servizio comprende le misure necessa-
« rie per garentire a tutti gli abitanti del Comune

« la sicurezza della loro persona, e per protegge-
« re le fabbriche, i prodotti, ecc. dalla depreda-
« zione e da qualsiasi accidente.

« Non è certo probabile, che in una società in
« cui ciascuno potrà vivere liberamente col frutto
« del proprio lavoro, e soddisfare abbondantemen-
« te a tutti i suoi bisogni possano accadere de'casi
« di furto e di brigantaggio. Il benessere materia-
« le, e lo sviluppo intellettuale e morale, pro-
« dotto da una istituzione veramente umana data
« a tutti, renderanno inoltre assai più rari i de-
« litti cagionati dall' intemperanza, dall' ira, dalla
« brutalità, e da altri vizii.

« Nullameno non sarà inutile pigliar precauzioni
« per la sicurezza delle persone. Questo servizio,
« che si potrebbe chiamare, se questo termine non
« avesse un significato tanto equivoco, la polizia
« del comune, non sarà affidata, come oggi, ad
« un corpo speciale: tutti gli abitanti saranno chia-
« mati a prendervi parte ed a vegliare per turno
« nei diversi posti di sicurezza che il comune avrà
« istituiti.

« Potrà domandarsi senza dubbio, a questo pro-
« posito, come sarà trattato nella società ugualita-
« ria colui che sarà colpevole di delitto o altra
« violenza. Evidentemente non si potrà, col pre-
« testo del rispetto dell' individuo e della negazio-
« ne dell' autorità, lasciar tranquillo un assassinio

« o attendere che qualche amico della vittima gli
« applichi la pena del taglione. Bisognerà privar-
« lo della sua libertà e custodirlo in una casa spe-
« ciale fino a che possa senza pericolo esser reso
« alla società. Come dovrà egli esser trattato du-
« rante la sua detenzione ? E secondo quali prin-
« cipii si determinerà la durata di essa ? Queste
« sono delle quistioni delicate sulle quali i pareri
« sono ancora divisi. L'esperienza faciliterà la lo-
« ro soluzione; ma sappiamo fin da ora che, gra-
« zie alla trasformazione che l'educazione appor-
« terà ai caratteri i delitti saranno divenuti raris-
« simi. I rei essendo allora un'eccezione, saranno
« considerati come dei malati e degl'insensati ; e
« la quistione del delitto , che occupa oggi tanti
« giudici , avvocati e carcerieri perderà la sua
« importanza sociale, e diventerà un semplice ca-
« pitolo della filosofia medica. (Singolare credu-
« lità !)

« I tribunali attuali sono incaricati di due cose
« ben differenti : giudicano i delitti, cioè gli at-
« tentati contro le persone e le cose (sic) omici-
« dii, incendi, ecc. e giudicano anche le contesta-
« zioni tra i particolari, le liti. Come abbiam det-
« to, i casi della prima categoria, i delitti, appar-
« terranno al servizio di sicurezza che cercherà
« prevenirli, ed al servizio medico che deciderà
« delle misure a prendersi per i colpevoli. In

« quanto ai casi della seconda categoria, alle con-
« testazioni tra le persone, le associazioni ed i co-
« muni, esse saranno giudicate dagli arbitri scelti
« dalle parti, come si fa anche oggi in molte cir-
« costanze.

« Il servizio della sicurezza pubblica compren-
« derà anche le precauzioni da prendersi contro
« gli incendii, le inondazioni, ed altri accidenti di
« questo genere. Tutti gli abitanti del comune s'in-
« tenderanno per concorrere all' esecuzione delle
« misure destinate a prevenire questi accidenti;
« cosi, per esempio, formeranno un corpo di pom-
« pieri ».

« Questa organizzazione sarà completata da un
« vasto sistema di assicurazioni. Le corporazioni
« ed i comuni si garentiranno un mutuo appoggio
« per il caso in cui un disastro, un incendio, la
« grandine, l' epizeoria, la siccità, ecc. colpiranno
« uno o parecchi di essi. »

Il progetto non dice altro! Dobbiamo noi indu-
giarci ad esaminarlo? Ma esso è eloquente più di
qualunque commento.

La trasformazione de' caratteri renderà per lo
meno *rarissimi i delitti*. — I rei (e son pochissi-
mi) voglionsi considerare siccome infermi da in-
viarsi perciò al medico — La quistione del delitto
che tanto occupa oggidì giudici carcerieri ed av-
vocati, perdendo ogni importanza, si riduce ad un
tema qualunque di filosofia medica!

Sembra incredibile ! Con sublime noncuranza di tutta la storia della vita, la scuola dell'Internazionale cancella , di un tratto di penna , le scienze penali ; ripudia le tradizioni dei popoli da' primi albori della umana convivenza, gl' insegnamenti di più alti pensatori del mondo antico e moderno , i portati della filosofia e dell' esperienza, ch' è la ragione vera e la virtù feconda ; e mandando al medico del comune la quistione *de' delitti e delle pene* crede essere riuscita a scoprire il segreto inesplorato del gicre con rara penetrazione

Del vero in che si quieta ogni intelletto

Gl' internazionalisti credono che il reato sia proprio una quistione tutta d' igiene sociale, e che un nuovo ordine di cose , un sistema di convivenza improntato del suggello del comunismo sia antidoto sicuro all' epidemia de' delitti. Il pensi chi può!... per noi è follia.

7. *Educazione* — Questo è soggetto di alta importanza e dovrebbe esser trattato in un libro speciale, confessa l' autore; ma egli darà alcune *brevi indicazioni*, quanto basta per potersene formare un' idea generale.

Anzitutto la quistione del mantenimento dei fanciulli. Oggi i genitori provvedono al nutrimento ed all' educazione dei loro figli. Questo non va bene. (L' Autore si trasporta proprio in Laconia). Il fanciullo non è proprietà del padre. Appartiene a

se stesso ; e durante il periodo in cui è ancora incapace di proteggersi da sè , e per conseguenza può essere esposto all' oppressione, la società dee proteggerlo e garentirgli il suo libero sviluppo. Essa deve anche incaricarsi di tutte le spese ; ne sarà rimborsata quando, fatto adulto, il giovinetto diventerà produttore. Da questo principio bisogna prendere le mosse. E senza entrare in minuti particolari sul modo onde dee applicarsi perchè *correremmo rischio*, dice l' autore , *di cadere nell' utopia*, bisogna aspettare le lezioni dell' esperienza. Certo è che di fronte al fanciullo la società è rappresentata dal Comune. Ciascun Comune dovrà quindi determinare l' organizzazione, che stima migliore pel mantenimento de' suoi fanciulli. « In un « Comune si preferirà la vita in comune , in un « altro si lasceranno i fanciulli alle loro madri , « almeno fino ad una certa età, ecc. »

Ma questo è solo un lato della quistione. Oltre il nutrimento c' è qualcosa di più alto. Chi li istruirà ? In che modo sarà diretta la loro educazione?

Ascoltate:

L' educazione de' fanciulli dev' essere integrale, cioè a dire deve sviluppare contemporaneamente tutte le facoltà del corpo e dello spirito in modo da fare del fanciullo un' uomo completo. Quest'educazione non dev' essere affidata ad una casta speciale di lavoratori : tutti quelli che conoscono una

scienza, un' arte e un mestiere, possono e debbono esser chiamati ad insegnarlo ».

Dapprima un sistema uniforme non è possibile; occorre un certo tempo; immediatamente dopo la rivoluzione non potrà essere attuata l' organizzazione dell' educazione; un periodo di transazione che lasci balia ai Comuni di regolarsi come credono è inevitabile. Se non che bisogna convenire in principio sulle idee generali della educazione futura. Tracciare le linee principali in un quadro che indichi il fine cui bisogna tendere; fine al quale sforzi serii e perseveranti ci permetteranno di giungere assai prontamente. Ed ecco il quadro.

« Si distingueranno nell' educazione due gradi:
« l' uno in cui il fanciullo, dai cinque ai dodici
« anni, non ha ancora raggiunto l' età per istu-
« diare le scienze, ed in cui si tratta essenzialmen-
« te di sviluppare le sue facoltà fisiche; l' altro,
« dai dodici ai sedici anni, in cui il fanciullo deve
« essere iniziato alle diverse branche del sapere
« umano, nello stesso tempo che apprende la
« pratica di una o parecchie branche di produ-
« zione.

« In ciascun Comune dovranno prendersi delle
« disposizioni perchè possa il fanciullo, senza u-
« scire dal Comune che abita, ricevere in tutta la
« sua estensione l' istruzione integrale dell' uno e
« dell' altro grado. S' intende nullameno che, se il

« fanciullo desiderasse apprendere un genere di
« produzione , che non esistesse nel suo Comune
« originario, sarebbe obbligato cambiar Comune, e
« cercare una località in cui potesse ricevere l'in-
« segnamento pratico di cui avrebbe bisogno.

È si permette pure, al termine del secondo grado, compita che abbia il fanciullo la sua educazione , di dedicarsi più specialmente allo studio di una scienza per la quale abbia inclinazione, senza pregiudizio del lavoro produttivo cui è tenuto.

Se il lettore ha voglia di sapere alcun che di particolare sul modo di educazione ed istruzione ne' due gradi stabiliti , legga qui i relativi ragguagli.

« Nel primo grado, come abbiam detto, si trat-
« terà essenzialmente di sviluppare le facoltà fisi-
« che , fortificare il corpo, esercitare i sensi. Oggi
« le cure per esercitare la vista, formare l' orec-
« chio , sviluppare l' abilità della mano , son la-
« sciate al caso ; un' educazione razionale cerche-
« rà invece con esercizii speciali di dare all'occhio
« e all' orecchio tutta la potenza di cui sono ca-
« paci ; e si guarderà bene, per ciò che riguarda
« la mano di abituare i fanciulli a servirsi esclu-
« sivamente della destra , cercando di renderli e-
« gualmente abili con l' una e l' altra mano.

« Nello stesso tempo che si eserciteranno i sensi
« e si accrescerà con intelligente ginnastica il vi-

« gore del corpo , si darà principio alla coltura
« dello spirito ; ma in modo affatto spontaneo : un
« certo numero di fatti scientifici s' accumuleranno
« da essi stessi nel cervello del fanciullo.

« L' osservazione individuale , l' esperienza , la
« conversazione de' fanciulli tra di loro , o con le
« persone incaricate di dirigere il loro insegna-
« mento saranno le sole lezioni che riceveranno in
« in questo periodo. Non più scuole arbitrariamen-
« te governate da un pedagogo , in cui gli allievi
« tremanti sospirano la libertà e i giuochi del di
« fuori. Nelle loro riunioni i fanciulli saranno com-
« pletamente liberi; organizzeranno da loro stessi
« i loro giuochi , le loro conversazioni ; stabili-
« ranno un ufficio per dirigere i loro lavori, cree-
« ranno degli arbitri per giudicare le loro contro-
« versie, ecc. Si abitueranno così alla vita pubbli-
« ca, alla responsabilità, alla mutualità ; il profes-
« sore che essi stessi avranno liberamente scelto
« per farsi dare l' insegnamento, non sarà più per
« essi un tiranno detestato ; ma un amico che a-
« scolteranno con piacere ».

L' autore non voleva testè entrare in minuti particolari *per non correre il rischio* di cadere *nell' utopia*. Ma egli vi naviga dentro, anzi è entrato in acque più torbide assai. L' autore dell' *Utopia*, alla fin de' conti, salvava dal naufragio sociale il matrimonio e la prole, conservando la patria

potestà. Il signor G. s' ispira a Campanella, e con la legione de' livellatori più comuni approda a Creta e Lacedemone. Ma non è senza scopo che con questo nostro lavoro ci siamo inoltrati nella storia antica evocando le più lontane immagini del comunismo greco. Quale fu, Signori dell' Internazionale, la sorte che l' umanità serbava alle istituzioni della Laconia ? Ve l' abbiamo chiaramente esposto nei capitoli quarto e quinto di questa scrittura !

Ma voi anzi andate più oltre di Minosse e Licurgo con i vostri progetti ! Almeno allora l' educazione de' fanciulli , cura dello Stato , avea regole rigide e sicure. Il vivaio de' figli della patria era coltivato con provvido zelo ; vi si spendeva molto studio, era continua la vigilanza a regime rigoroso di famiglia , sebbene collettiva. Voi per contrario abbandonate i fanciulli al loro arbitrio! Sin dalla prima età essi sono giudici delle loro azioni ; essi provvedono a tutto ciò che riguarda la loro vita. Voi volete così avviarli, e lo avete detto, all'esercizio della vita pubblica. Ma, senza principii, senza criterii, senza ammaestramenti , lasciate i gracili steli delle piante novelle in preda ai venti di ogni depravazione, aspirando da tutti i pori il contagio di colpe senza freno, di vizii senza rimorso.

Passiamo ora all' insegnamento delle classi giovanili avanzate negli anni.

« Giunti all' età di dodici o tredici anni i gio-

« vani studieranno successivamente in ordine me-
« todico le principali branche dello scibile umano.
« L' insegnamento non sarà affidato ad uomini che
« ne faranno la loro occupazione esclusiva : i pro-
« fessori di una scienza saranno nello stesso tem-
« po de' produttori , che occuperanno una parte
« del loro tempo in lavori manuali ; e ciascuna
« branca ne conterrà non uno, ma un numero tan-
« to grande, quanti sono gli uomini possedenti una
« scienza e disposti ad insegnarla , che si trove-
« ranno nel Comune ». La scienza diventa così
affatto democratica ! L' elevazione scientifica e l'e-
sercizio delle arti manuali , riunite in una stessa
persona , rappresentano però un connubio troppo
ripugnante per riuscire auspicato !

Ma sta bene ! Questo abbassamento della scienza
è preveduto e si vuole. « La lettura in comune
« de' buoni libri d' istruzione , e le discussioni che
« seguiranno queste letture diminuiranno di molto
« l' importanza che si dà oggi alla personalità del
« professore ».

Il metodo è ingegnoso. L' autore non si perita
di affermare che all' età di diciassette anni, il gio-
vane avrà percorso tutto il circolo delle conoscen-
ze umane , e sarà in grado di continuare da solo
i suoi studii ulteriori , se gli piacerà. Avrà inoltre
imparato un mestiere e si troverà nel numero dei
produttori utili in modo da poter rimborsare alla
società le spese che per lui incontrava.

Ma avverrà davvero tutto questo? Certamente. Poichè « nello stesso tempo che il fanciullo svi-
« lupperà il suo corpo ed apprenderà le scienze,
« farà la sua scuola come produttore. Nel primo
« grado dell' insegnamento il bisogno di riparare
« e modificare il materiale pei suoi giuochi avrà
« iniziato il fanciullo all' uso dei principali utensi-
« li. Durante il secondo periodo visiterà gli opifi-
« cii, e ben tosto, trascinato dal suo gusto verso
« l' una o l' altra specie di lavoro, sceglierà una
« o parecchie specialità. I suoi maestri nel tiroci-
« nio da produttore saranno i produttori stessi;
« in ciascun opificio vi saranno degli apprendisti,
« ed una parte del tempo di ciascun operaio sarà
« consacrata a insegnar loro. A quest' educazione
« pratica si aggiungeranno lezioni teoretiche ».

Questo sistema di educazione, secondo certe opinioni, ha un inconveniente. — *Distrugge la famiglia*. « Ma ecco un espressione vuota di senso »
« dice l'autore. Il vincolo naturale di parentela tra
« il fanciullo e quelli cui deve la vita non può esser
« distrutto dalle relazioni sociali. Ne è solamente mo-
« dificato il carattere. In antico il padre padrone as-
« soluto *cum jure vitae et necis*, indi l'autorità pa-
« terna limitata da certe restrizioni. Qual cosa più
« naturale, adunque, che in una società di liberi ed
« uguali quel che resta di questa autorità scompaia
« affatto per dar luogo alle relazioni di semplice af-

« fetto? Tolta la subordinazione da schiavo a padro-
« ne l'affezione reciproca de'genitori e de'figli non
« viene a soffrire. »

« Nessuno dunque ci dica più che la società li-
« berata e rigenerata distruggerà la famiglia. Essa
« insegnerà invece al padre, alla madre, al figlio
« di amarsi, di stimarsi e di rispettare i loro di-
« ritti reciproci ; e nello stesso tempo metterà nel
« cuore, a lato delle affezioni di famiglia, le quali
« non abbracciano che un circolo ristretto e possono
« divenire cattive se resteranno esclusive, un amore
« più elevato e più nobile, l'amore della grande fa-
« miglia umana. »

Ecco un'altra argomentazione che ha solo il pre-
gio di essere ingegnosa. Quando il padre è pri-
vato di qualunque autorità sopra i figliuoli sottratti
perfettamente ad ogni sua cura, pur dell' alimen-
tazione ; quando la prole è gregge che appartiene
al Comune da cui viene nutrita fuori ogni ingeren-
za de' genitori *sicut equus et mulus, quibus non
est intellectus*, restano spiantati senza dubbio i cari
affetti di famiglia nella loro radice più feconda. A-
vremo de' *generatori* e de' *generati*, secondo quel-
l' economia di procreazione che suggeriva Campa-
nella, ma non paternità e filiazione in tutta l' effi-
cienza del doppio vincolo del sangue e de' rapporti
della vita domestica. Nelle razze de' cavalli i nomi
delle genti sono impressi col fuoco ; in quelle de-

gli uomini si trasmettono e conservono con l'esercizio di reciproci ufficii, coltivati nel santuario della famiglia, questa immagine armonica dell' umana convivenza, questo puntello dell' edificio sociale che lo sostiene incrollabile attraverso le rivoluzioni ed i secoli, poichè si ricongiungono sempre al sentimento del coniugio domestico le genti divise e disperse dalle spade.

Ma, bando alle reticenze. Anche i più profani di queste dottrine socialistiche, sono bene in grado di interpretare il vero senso di certe frasi coperte da un velame destinato ad occultare quello che hanno di più allarmante i progetti de' livellatori — Essi sono concordi, non vogliono più matrimonio; quindi non vogliono la famiglia, conforme alle esigenze della ragione che non ritiene possibile il comunismo dove ci è vincolo di sangue, gerarchia domestica, conjugali rapporti, predilezione di discendenza.

È indarno adunque negare che *la società liberata e rigenerata distruggerà la famiglia.* Gli è insieme a questa che le odierne istituzioni dovranno esser seppellite nella tomba di un passato morto al progresso!......

Non più figli di famiglia, ma figli del Comune. Questa è la conclusione, e bisogna avere il coraggio di dir francamente l' amara parola. Appunto perchè non vi è famiglia il Comune s' impossessa de' fanciulli sin dal primo loro aprire gli occhi alla

luce, provvedendo all' educazione ed istruzione secondo il catechismo dell' Internazionale.

E noi abbiamo veduto quale sia l' ordinamento di codesta istruzione. S' ispira ai principii direttivi della società comunale. Tutte le distinzioni dovendo cessare, vuolsi anche abbattere il privilegio della intelligenza. Ecco perchè il signor I. G. aspira a veder diminuita *l' importanza che si dà oggi alla personalità de' professori*, sostituendovi *la lettura in comune* de' buoni libri. Questa lettura in libere adunanze è la più bella scuola, è come l'alto vertice, ad ognuno visibile, dal quale diramasi tutta l' istruzione, senza predominio d' intelligenze e baldanzosa supremazia di istitutori. Non è senza ragione che le arti manuali e l' insegnamento si esercitano simultaneamente; ed ora si tratta la vanga, ora si monta la cattedra del sapere con alterna vicenda. Sono due ufficii uguali, tutte e due utili ed egualmente degni della pubblica stima, secondo l' autore.

In verità noi non troviamo in quel progetto d'istruzione nessun germe fecondo, nessun idea profittevole che possa svegliare a più potente vita intellettuale il paese. In vece, a ben guardarvi dentro, tu ci trovi l'abbassamento, e possiam dire, la proscrizione di ogni coltura elevata; il concetto in sostanza cui ispiravasi Giovanni De Leide nel mandare al rogo le biblioteche di Münster. E non

è questo sciagurato regresso? In tutti gli Stati moderni è accesa la nobile emulazione delle lettere e delle scienze, ed al culto del sapere concorrono sempre altri sacerdoti e credenti. Si provvede ovunque non pure all' insegnamento superiore, ch' è il fomite della coltura della nazione, ma all' infimo e popolare in seno al quale si eleva e si educa (come diceva il Bonghi) a dignità di cittadino la coscienza del paese.

Or tutto questo a noi pare che non potrebbe più conseguirsi secondo il sistema d' insegnamento che propone il socialista anarchico.

8. *Assistenza* — Questa parola è impiegata, nella scrittura che esaminiamo, per esprimere l' idea della beneficenza. Si è mutato il nome perchè è paruto fosse umiliante per la gente in favore della quale viene esercitata questa virtù sublime, di cui Dio ha deposto il germe nell' intimo de' nostri cuori. Nella nuova società, soccorrendo ad altrui, si compie un dovere anzi che esercitare semplicemente benefico uffizio. Impieghiamo, dice l' autore, « la parola *assistenza* per indicare non opera di « carità, ma quelle istituzioni per mezzo delle « quali la società sodisfa ad una parte degli ob- « blighi che ha contratto ciascuno de' suoi mem- « bri, e specialmente all' obbligo di assicurare l'e- « sistenza ed il mantenimento degl' impotenti, dei « malati e de' vecchi ».

L' autore trasanda i particolari concetti sull'organizzazione di questo servizio, che saranno oggetto di studi da farsi a tempo opportuno. Dice però sin da ora che ciascun Comune dovrà all'uopo fondare de' stabilimenti. La Federazione de'Comuni darà appoggio a quelli che potessero mancare di sufficienti risorse affinchè quest' *assistenza* sia una realtà e non una menzogna : essa è una funzione di imprescindibile dovere, perchè « i « membri della società, che l' età o lo stato di sa« lute avrà resi incapaci al lavoro e che ricorre« ranno perciò alla pubblica assistenza, non sa« ranno punto considerati come degl' indigenti ai « quali la compassione getta un' elemosina, ma co« me degli uguali, verso i quali la società ha de« gl' impegni che ha il dovere di adempire ».

Il diritto che la vecchiaia e le malattie hanno alle cure ed al riposo è pari a quello del fanciullo per la sua educazione. Ed è appunto per la guarentigia di questi diritti, che gli uomini, dice l'autore, hanno stabilito una costituzione sociale, e si sono uniti con vincoli di stretta solidarietà.

In iscorcio queste sono le idee, sulle quali il Signor I. G., annuenti i suoi correligionarii, crede poter attuare il riordinamento della società per quanto riguarda il *Comune*, e la federaziene locale dei gruppi produttori.

Ma egli non poteva soffermarsi qui. La società

deve muoversi entro un' orbita più vasta. Sono necessarie altre relazioni che abbiano un carattere più generale, ed in cui possa incarnarsi il concetto dell' Internazionale, ch' è tutto, a rigor di principii, eminentemente cosmopolito. Il Comune con le sue interne relazioni, senza un' attività che lo trasporti fuori del suo terreno sarebbe immagine da medioevo con le limitazioni del Dio termine che ne restringe l' azione e comprime la vita sociale.

Ma a questo bisogno si è provveduto. L' ordinamento sin qui tracciato si completa con la *federazione de' Comuni*, e con *le federazioni regionali cooperative* : la prima che associa i Comuni come famiglie che si governano al lume di principii conformi ; la seconda che stringe insieme tutti i gruppi di operai appartenenti ad una stessa branca di produzione. I quali operai non si uniscono, come prima, allo scopo di proteggere il loro salario contro la rapacità de' padroni, ma per altri fini. Essi in tal modo associati si garentiscono mutuamente l' uso degl' istrumenti di lavoro che sono in possesso di ciascun gruppo , e che diverranno con un contratto reciproco *la proprietà collettiva di tutta quanta la federazione corporativa.* D' altra parte la federazione de' gruppi permette a questi di esercitare un controllo costante sulla produzione, e per conseguenza di regolare la maggiore o minore intensità di essa in proporzione de' bisogni della intera società.

E la costituzione della *federazione corporativa* avverrà in modo affatto semplice. Dall' indomani della rivoluzione, dice l' autore, i gruppi produttori appartenenti alla stessa industria sentiranno il bisogno d' inviarsi reciprocamente de' delegati per informarsi ed intendersi.

« Da queste conferenze parziali uscirà la conso-
« ciazione di un congresso generale di delegati
« della corporazione in qualche punto centrale.
« Questo congresso gitterà le basi del contratto fe-
« derativo, che sarà sottomesso in seguito all' ap-
« provazione di tutti i gruppi della corporazione.
« Un ufficio permanente, eletto dal Congresso cor-
« porativo, e responsabile verso di esso, sarà de-
« stinato a servire d' intermediario tra i gruppi che
« formano la federazione stessa e le altre federa-
« zioni corporative.

Grandi vantaggi l' autore s' impromette da questa comune concorrenza alla funzione direttiva dell' associazione operaia. *Un' immensa rete federativa coprirà il paese*; la statistica della produzione e del consumo centralizzata dagli ufficii delle diverse federazioni corporative permetterà eziandio di determinare in modo razionale le ore del travaglio, il prezzo di produzione de' prodotti, il loro valore di scambio, e la quantità necessaria di questi prodotti per soddisfare i bisogni del consumo.

Ma a queste deliberazioni prenderanno parte individualmente tutti i singoli membri de' *gruppi produttori*? Non è possibile. Ci vuole un ufficio investito del potere di risolvere siffatte quistioni. E quest' ufficio imposto dalla necessità delle cose, non perturba il principio della uguaglianza assoluta de' cittadini. Intorno ad oggetti di sì alta importanza non si può procedere per suffragio universale, per votazione, è mestieri rimettersene interamente al giudizio di persone competenti per le loro speciali cognizioni. « Il voto è un mezzo atto « a troncare delle quistioni, che non possono esser « risolute per mezzo di dati scientifici e che deb« bono esser lasciate all' apprezzamento arbitrario « del numero ; ma in quistioni suscettibili di una « soluzione scientifica e precisa non è il caso di « votare : la verità non si vota, ma si constata e « s' impone poi a tutti colla sua evidenza » !

Questo dice l' autore, ed a noi pare ch' egli trovasi involto in una flagrante contraddizione, come il Proudhon a proposito delle funzioni dello Stato (1).

Voi ammettete che ci debbono essere persone scientifiche che costatando la verità la impongono all' universale. Dunque, senza volerlo, voi confessate la supremazia dell' ingegno, del pensiero, della intelligenza. C' è un ufficio scientifico che so-

(1) V. pag. 300 e 301.

vrasta alle moltitudini cui queste non possono concorrere. Dunque non è vero che la scienza, diventerà per mezzo vostro il comune patrimonio di tutti gli uomini del pari che le arti manuali. Era guari difficile raggiungere questo ideale. Le funzioni dell' intelletto nel campo della statistica, dell' economia pubblica, sui problemi del ben vivere sociale, di lunga mano superano la portata del senso comune. È verità evidente. E la luce della ragione, che talvolta splende limpidissima anche tra le caligini delle passioni più ardenti, è riuscita a penetrare per entro a questo ibrido progetto di sociale riforma. Noi ne prendiamo nota, e passiamo avanti per dire alcun che sulla *federazione de' Comuni*, ultimo tema dell' Opuscolo.

Costituita la *federazione corporativa* degli operai, diviene poi facilissima quella de'Comuni. Cosa è il Comune? L' insieme dei lavoratori di un istesso luogo. Quindi se l' Internazionale trova conveniente stringere in federazione tutti i gruppi operai per la reciproca assistenza, niente di più naturale che siffatta federazione venga pure applicata ai Comuni, ai quali per vero dire, s' impone anzi da sè stessa.

Cotal federazione dei Comuni si costituisce, come per le federazioni corporative, per mezzo di una riunione di delegati in apposito congresso, in cui sarà discusso ed adottato un patto federativo.

Scopo di questa federazione è il reciproco aiuto nella istituzione di certi servizii pubblici di carattere generale, de' quali il patto federale stabilisce il numero e la natura, determinando eziandio i mezzi di esecuzione. Questi servizii federali sono come il complemento dei servizii pubblici comunali. Gli ufficii di scambio oltre le relazioni dirette tra loro avranno uno o più ufficii centrali per le relazioni internazionali. Per mezzo di questi sarà facilissimo dare maggiore estensione al corso dei *boni di scambio* emessi dagli uffizii dei diversi Comuni. Centralizzando tutte le notizie relative al consumo ed alla produzione, avrà così ciascun Comune le indicazioni necessarie per regolare la produzione e lo smercio de' prodotti. « Non si produrrà più, come « oggi, a caso ed a fine di speculazione; i pro- « dotti saran creati in proporzione dei bisogni ». Assicurato anteriormente lo smercio di tutti questi prodotti, gli ufficii di scambio potranno andare più spigliati nell' esercizio delle loro funzioni, ed anche prima dello smaltimento de' generi, alla stregua de' dati sicuri della statistica, rimborsare i produttori con altrettanti *boni di scambio*. Ma questo meccanismo si semplificherà poi maggiormente quando, divenuta più abbondante la produzione, allo scambio sarà sostituita la distribuzione pura e semplice, conforme alle liete previsioni che sorripono sempre al pensiero de' riformatori.

In sostanza, secondo questi ordinamenti, la *Federazione* completa il *Comune*, come al dì d' oggi lo *Stato* completa la *Provincia*. Il servizio delle poste e del telegrafo, la costruzione, la manutenzione e l' amministrazione delle ferrovie, ciò che riguarda la marina, un sistema di assicurazione tra i Comuni, ed altri oggetti di interesse generale rientrano nelle funzioni federative. Anche gli stabilimenti comunali d' istruzione pubblica saranno completati da scuole speciali istituite dalla federazione, dove gli studenti, per continuare i loro studii, troveranno maggiori risorse, che non presso le scuole comunali.

Ma ciascuno di questi servizii, richiederà certamente un personale speciale. Sarà come oggi una burocrazia? No: esso si recluterà liberamente tra i lavoratori, che per il gusto e le loro attitudini preferiscono questo genere di attività. È lavoro di operai considerato come quello degli altri ne' diversi rami de' servizii pubblici. E quelli che debbono dirigere e controllare tutto questo lavoro si scelgono dagli operai stessi per elezione. In cotal guisa non vi saranno giammai magistrati, autorità, governo superiore, istituzioni tutte contrarie al principio dell' uguaglianza. Soltanto, siccome i servizii pubblici federali sono istituiti nell' interesse della federazione intera, così questa eleggerà dei *commissarii di sorveglianza* incaricati di verifi-

care se sono eseguite le risoluzioni prese, e di farne rapporto al congresso de' delegati de' Comuni che si riunirà ad epoca fissa.

In breve: nella nuova società non vi sono che operai e tutti trattati al modo stesso, senza nessun privilegio o considerazione particolare. Sia che la tua mano stringa il manubrio di un propulsore, sia che ti dedichi all' insegnamento, sia che dirigi un' impresa, un'industria, una branca di pubblici servizii, il tuo lavoro è messo alla pari di tutti gli altri. Le differenze tra arti fabbrili e professioni di ordine più elevato omai sono per sempre sbandite. Nel concetto dell' Internazionale, se possiamo dir così, non vi è che una sola attività, la quale ha unica causa, che si divide nella forma, e si ricongiunge nel fine.

« Ecco nella loro estrema semplicità le sole ruo-
« te amministrative, di cui avrà bisogno, per fun-
« zionare regolarmente, una vasta federazione di
« Comuni. Non governo, non presidente della re-
« pubblica, non ministri, non prefetti, non giudi-
« ci, non magistrati, non funzionarii grandi e pic-
« coli. Niente altro che il meccanismo armonico e
« facile di un' associazione di produttori, operante
« sempre cogli stessi mezzi, ed in forza degli stessi
« principii, si tratti dell' organizzazione di un' of-
« ficina, di un Comune, o d' una federazione di
« migliaia di Comuni e di milioni di lavoratori.(?)

« Queste brevi indicazioni debbono esser suffi-
« cienti per formarsi un' idea generale del regime
« che la Rivoluzione sostituirà allo stato politico
« attuale. Alla base il gruppo de' produttori asso-
« ciati e la federazione locale de' diversi gruppi,
« il Comune; poi da una parte l' unione regionale
« di tutti i gruppi appartenenti alla stessa branca
« di produzione, *la federazione cooperativa* ed il
« ravvicinamento di queste federazioni di produt-
« tori in modo da formare un fascio di tutti i la-
« voratori di una regione; e d' altra parte l' unio-
« ne regionale di tutti i Comuni, cioè la *federazio-*
« *ne de' Comuni*, in modo che i lavoratori, che
« già ànno vincoli di solidalità tra loro per cate-
« goria di produzione, si trovano legati con un
« nuovo patto di solidarietà più larga, che com-
« pleta il primo. Ecco ciò che dev' essere la nuo-
« va organizzazione.

Ed ecco, ripetiamo noi, quali sono i meccanismi armonici che possono, pel maggior bene di tutti, stringere migliaia di Comuni, milioni di operai, l' umana famiglia forse tutta quanta. Poichè intendimento degl' internazionalisti, e l' autore dell' opuscolo non ne fa mistero, è quello di dare la maggiore estensione alla rivoluzione. Essa è obbligata, sotto pena di morte, di trascinare nel suo movimento, se non tutto il mondo, almeno gran parte de' paesi civilizzati. Nessun paese può oggi bastare

a sè stesso; le relazioni internazionali sono una necessità della produzione e del consumo, e non potrebbero essere interrotte. Quindi rivoluzione generale, federazione cosmopolita, la quale distrugge le frontiere artificiali che dividono sciaguratamente le regioni abitate per costituire una sola famiglia!
« Così si realizzerà, quando i principii della rivo-
« luzione avranno trionfato in tutta Europa, que-
« sta grande utopia (sic) della fratellanza de' po-
« poli, che non può compiersi che dalla rivolu-
« zione sociale ».

Le idee ond' è intessuta questa bozza di riordinamento sociale sono quelle stesse che professano i socialisti più avanzati delle razze slave e latine, auspice Bakounine. Ed in vero: il progetto riferito, salvo certe differenze di particolari, nel suo disegno direttivo quasi corrisponde a puntino alle vedute di P. I. Proudhon. L' epidemia delle dottrine socialiste ha assunto un carattere cronico, ed inoculate nel cervello, queste frenesie umanitarie conducono a quei sogni fantastici ond' è cospersa la prospettata scrittura! E pensare che con quei semplici meccanismi si vuol governare l' umana famiglia, prosciogliendola da' vincoli tra cui la sapienza de' secoli veniva a stringerla per imprescindibili necessità! Senza leggi, senza governo, senza gerarchie, senza dighe contro gl' inevitabili trasmodamenti, vivere gli uomini al semplice patto del-

l' uguaglianza naturale dopo di aver con la violenza distrutto prerogative, diritti, proprietà e famiglie! In verità per venire a queste conclusioni bisogna un' intima fusione tra passioni ed idee! Gli internazionalisti mirano a scopi umanitarii, ma i loro disegni non sono mica capaci di attuazione:

Non tutto puote la virtù che vuole!

Abbandonando ogni ordine d' idee pratiche, con perfetto oblio del senso della vita, si avvolgono fra le più strane aberrazioni, ripudiate dal volgare buon senso in tutte le diverse epoche in cui il socialismo ebbe a tentare le sue prove. Figuratevi se può tenersi l' ordine in una società dove mancano le leggi di disciplina ordinatrice, dove si dee necessariamente mettere come postulato che le passioni umane non serbano più impero, e l'uomo si muove per impulso di un principio collettivo, di una forza calcolata come le parti armoniche di un orologio caricato:—Orologio politico mosso da contrappesi, macchina intellettuale con pezzi di ricambio, come dice un autorevole scrittore parlando dell' *Oceana* (1).

Dovrebbe essere un' orologio, ma i movimenti della macchina sociale, come i *nichilisti* vogliono comporla, non possono andare ordinati ed armonici! Voi sciogliete freni? Le acque travalicheranno i limiti. Scatenate i venti? Il mare si commuove-

(1) *D' Israeli, Miscellanee.*

rà a tempesta. Ed il mare delle passioni è sempre incostante ed infido! Senza leggi preordinate a mantenere la civile società nelle sue condizioni dialettiche (ci si passi la frase giobertiana) non è possibile che questa non precipiti a rovina.

E poichè ci è caduto sotto la penna il nome dell' illustre filosofo torinese non riesca discaro al lettore se qui trascriviamo un suo divisamento che pare si riferisse al socialismo. Ecco come si esprime questo gran pensatore, presa a scorta la storia e la retta ragione:

« Nella plebe, men doma e tramutata dalla di-
« sciplina e dalle usanze civili, i semi funesti del
« male meglio appariscono e prorompono quando
« rimosso il freno delle leggi, le truci voglie sca-
« tenate possono sfogarsi alla libera. Il che acca-
« de principalmente nelle guerre e discordie cit-
« tadine, la storia delle quali, dalla proscrizione
« di Mario e di Silla fino al tumulto de' Ciompi e
« alla rivoluzione francese porge esempii di più
« inaudita ferocia. Ma apparisce sopra tutto in certi
« uomini di tempra singolare, ne' quali il genio
« nefario, favoreggiato dalle circostanze e dal po-
« tere, e non combattuto da principii contrarii,
« mostra di che è capace l' umana razza. Senza
« parlar di Busiride, di Falaride, di Alessandro
« de Fere ed altri simili mostri di classica fama,
« o di quel Diegrillo, re de' Ceni in Tracia (un

« secolo e mezzo prima dell' era nostra) men noto
« e forse ancor più crudo, merita esser ricordato
« Feiti, Imperatore dell' Asia, quinto de' Lung, che
« regnò nel 464 dell' êra volgare, il quale in men
« di un anno, e tuttavia quasi fanciullo spense ma-
« dre, fratelli, zii, congionti, maestri e migliori
« ministri del regno. Infame di costumi studiava
« solo nel sangue e nelle laidezze, non però sen-
« za terrore : pareagli di notte vedere i Cuci o
« spiriti vendicativi mandati dallo Sciangti, e gli
« spettri degli uccisi che si affollavano a tormen-
« tarlo (*Memoire concernent l' histoire des Chi-*
« *nois par le missionaires de Oekiu, tom.* 3. pag.
« 115 a 122).

« Vlad, vaivodo di Valachia, nel secolo XV ban-
« chettava fra gli uomini impalati e boccheggianti,
« e con inaudite squisitezze ne accresceva il sup-
« plizio. Inventò ordigni e macchine ingegnose per
« trinciare e cuocere a lesso gli uomini vivi......
« Sventrava le sue concubine e faceva per vezzo
« inchiodare in capo il turbante ai legati dell'im-
« peratore. Convitò una volta tutti i mendichi del
« paese, e nel desinare fece appiccare fuoco alla
« sala e arder vivi quei miseri. Si dilettava di far
« recidere le mammelle alle donne, e affiggere al
« materno seno i capi tronchi de' loro bambini, e
« costringeva i figliuoli a divorare arrostite le
« carni delle loro madri. De' macelli ordinati a

« mero diletto ed eseguiti a quattrocento, cinque-
« cento, seicento e più uomini in frotta non se ne
« ha il numero (Hammer. Histoire de l' empire
« ottoman. tom. 3. pag. 83 a 85). Veggano gli
« utopisti moderni come ciò si possa accordare con
« quell' integrità di natura ch' essi trovano in sè
« stessi e ne' loro simili ! Se l' uomo tiene dell'an-
« gelo partecipa ancora del bruto e della fiera (1).

E qual fiera terribile fosse si propone pure di chiarirlo il Sismondi con esempii numerosi di cui ci limitiamo a riferirne uno solo. Ecco quanto narra il chiaro autore della storia delle repubbliche italiane:

« Giovanni Maria Visconti , Duca di Milano , è
« segnato per la tremenda voluttà ch' ei cercava
« nell' esser crudele. Cacciatore passionato non si
« contentò di trionfare di muti animali ; inventò
« caccia umana pei suoi mastini , ed a satollare
« questa maledetta cupidità , destinò tutti i con-
« dannati del Tribunale, nutrì di umane visceri i
« cani per concitarne l' istinto a sbranarli, e co-
« me le vittime gli mancarono , denunziò delitti
« ne' quali s' era egli stesso mescolato , faceva
« condannare i suoi complici, e poi davali a Squar-
« cia Giramo capocaccia , satellite iniquo di più
« iniquo Signore ».

Di cosiffatte enormità è capace l' uomo , questo

(1) *Gioberti. Del buono* pag. 135.

prediletto frutto della natura che forma il vertice dell' immensa piramide della creazione! Volgete uno sguardo sulla storia della vita, inoltratevi sul teatro del mondo, e se ad ogni piè sospinto, come fatalità arcana, vi incontrate in gente

Che sempre a' danni altrui gli occhi tien desti

diteci poi se sia possibile tutta quella concordia su cui è poggiato quel sentimentale bozzetto di riordinamento sociale!

CAPITOLO DODICESIMO

Sommario

I tentativi d' insurrezione in Italia fra il 1874 e 1876 — Da San Lupo a Letino ed a Gallo — I fatti quivi perpetrati — L' arresto, l' amnistia ed il giudizio innanzi ai giurati.

Tracciato il piano della riforma sociale la sua attuazione era rimessa al futuro ed agli eventi. L' autore del progetto non consigliava una rivoluzione immediata, ma confidava nel lento lavorio di quella naturale trasformazione che per arcana fatalità, in modo spontaneo, deve seguire in seno alla società presente. Se non che a quelli che più si abbandonano alle facili illusioni parea già maturo il tempo e propizie le condizioni politiche del paese. Essere primi a muovere una sollevazione, convinti del suo successo, è sempre una gloria ambita, e i più animosi tra gli affiliati d'Italia, vôlto l' animo alla impresa audace mossero tumulti su

quel di Firenze, d'Imola e delle Puglie nell'estate del 1874, senz'altro risultato che quello di una prova d'inconsulto ardire, lasciando memoria di sterile temerità. Ebbe il magistrato materia di altri processi, i quali però, come sempre suole in questa maniera di reati, non trovarono grazia presso i giudici popolari.

Si fece assegnamento sopra speranze fallaci! Il primo grido di rivolta a nome dell'Internazionale dovea trovare un eco in tutto il proletariato oppresso e sofferente, il popolo dovea insorgere contro lo Stato e la borghesia spogliatrice. Ma queste speranze restaron deluse. Nessuno si mosse. I contadini, e gli operai, non prestarono orecchio alla voce di rivolta, e questo è indizio che mancava il materiale combustibile cui l'agitata favilla avesse potuto apprendere l'incendio. Il piano d'insurrezione era privo affatto di base.

Non però di manco il pensiero non fu mica deposto.

Si era tentata la rivoluzione tra l'Italia superiore e le Puglie, ma non si avea fatto nessuno esperimento nelle altre province del napolitano. In esse, dove sono spiriti più focosi e gagliardi, poteva trovarsi quel concorso spontaneo ed efficace che le timide moltitudini non aveáno prestato altrove. Del resto la Russia era in fermento, la Germania si destava, in America il socialismo agitavasi tumul-

tuoso; a tutto questo risveglio era bene che rispondesse con qualche movimento l' Italia. Sicchè sul cadere del 1876, con quel facile illudersi di chi è agitato dalle passioni politiche, si deliberò una levata di scudi in queste altre regioni d' Italia.

Da qui i fatti di San Lupo, Gallo e Letino, tra i giorni 5 ed 11 Aprile del successivo anno, che han dato luogo ad una istruzione ed a giudizio innanzi alla Corte di Assisie di Benevento, che cominciato il 14 Agosto 1878 si chiuse il 25 detto con l'assoluzione degli accusati.

Crediamo sia bene qui darne brevi ragguagli per sommi capi, essendo delle manifestazioni socialistiche approvate dai capi dell' associazione (1).

Secondo le deliberazioni prese il movimento insurrezionale dovea scoppiare tra le province di Terra di Lavoro, di Molise e di Benevento.

San Lupo, piccolo paesello del Beneventano, fu scelto come luogo di riunione, e non si poteva trovare per tal bisogna una contrada migliore.

Sul principio di Marzo fu presa in fitto la casa che dovea accogliere gli affiliati, ed in questa scelta

(1) Pochi giorni dopo i casi di cui discorriamo (22 Aprile 1877) si tenne a Neuchatel una straordinaria adunanza del *boureau* federale dell' Internazionale. Facendo comunicazione delle notizie ricevute sui fatti di Gallo e Letino si dava lettura di un foglio venuto da altra città della Svizzera, che tutto sparso di lodi per gli autori dell' attentato, conchiudeva che, vi era davvero a rallegrarsene *perchè quella banda in Italia avea per la prima volta affermato la rivoluzione anarchica nel terreno dell' azione.*

l' accorgimento nemmeno fece difetto. Tra tante abitazioni ch'erano vuote si preferiva un quartiere del Signor Jacobelli, contiguo alla *taverna* di sua proprietà, e che forma con essa un sol fabbricato: una piccola isola staccata, sulla sponda sinistra della via sannitica, che, dopo circa cento metri, s' interna nel paese.

Cotal quartiere composto di sette camere e cucina precede la tavərna, ed oltre all'ingresso pel cortile, ch' è comune col resto del casamento, ha un usciolo che mette sulla campagna, al coperto di ogni sguardo.

Era in conseguenza una casa atta mirabilmente allo scopo che i socialisti si avean prefisso. Quivi si potevano depositare armi e mnnizioni senza destar sospetto, riunirsi comodamente ed a tutto suo agio una banda, ed al bisogno prendere inosservata le vie delle montagne e disperdersi.

Ma se questi vantaggi offriva la casa, assai più copiosi erano quelli che venivano dalla posizione topografica di tutta la contrada, sulla quale sorge il paese.

Facciamo un po' di descrizione.

Il viandante che vuol recarsi a San Lupo deve scendere alla Stazione di Solopaca, posta sul tronco di ferrovia lungo il fiume Calore, che scorre a piè del Taburno, il celebre monte di cui Orazio lodava a cielo gli olii. Salito quivi in carrozza, entra nella

strada sannitica che s'inoltra tra i monti di mezzogiorno di rincontro al Taburno. Guardia Sanframondi, un gran paese, che trasse il nome dal generale Saint-Fremont, dominando lo stradale, ti sta sempre d'innanzi sull'alto dei colli verso i quali ti avanzi. La via che comincia a salire per pendio lento e continuo, dopo breve cammino si biforca. Un tronco che piega a manca mena a Guardia, l'altro segue diritto la direzione sua alla volta del Molise, e da qui il nome di strada sannitica. E questa strada facendosi più e più ripida s'innalza tra promontorii e coste disuguali, che si rompono in poggi e valloncelli, in erte e in ispianate.

Dopo circa un ora, perdendo di vista Guardia, scopri San Lorenzo Maggiore. La via, qui più che altrove tagliata tutta a sghembo, riesce tra venti minuti al paese; e questo rasentando, piega a manca, e continua ad innalzarsi sino a S. Lupo dove giungi dopo quattro chilometri di cammino, sempre in salita, in mezzo a quella vaga bellezza di verde e di ombre, svariata qua e là da vedute gioconde.

E San Lupo posto quasi al sommo dell' alta giogaia, malgrado tanto complicarsi di cocuzzoli, di pendici, di massi enormi sparsi in disordine, e l'affollarsi delle piante e le rigogliose verzure, sta sempre a veggente di tutta questa via che gli è sottoposta. La quale, riunendosi presso un ponte al tronco che si era distaccato per andare a Guardia,

dopo circa cento metri ti porta alla casa (o come colà si addimanda) alla taverna Iacobelli, e poi continua il suo corso tagliando a mezzo il paese.

Posto adunque questo paese a ridosso di un monte, in comunicazione della vasta catena del Matese, sopra una rupe impraticabile da ogni lato meno per la via sannitica, in posizione da scoprire a più chilometri chiunque muovesse a quella volta, ed in fine sul confluente delle tre province con facile e pronto sbocco sui versanti di esse, recava i migliori vantaggi strategici. Impossibile qualunque sorpresa al paese ed alla taverna; e, quel ch'è più, per le notate distanze, quel ricovero, che s'innalza in una landa arida e vasta, era pure al coperto da un'attacco da parte degli abitanti, e dava mezzo di sicuro scampo. Cacciandoti fuori, per l'usciolo di mezzogiorno, al primo uscir dalla soglia ti trovi sulle balze della costiera, che mette fra non guari nel folto di boschi interminati.

Conseguentemente nel prescegliere quel luogo non fece difetto il tatto strategico; una sola cosa però mancava ed era la forza che dovea occuparlo, perocchè gli autori del piano si fecero illusione intorno al numero dei proseliti che si credeva sarebbero accorsi rispondendo al caldissimo appello.

Fatta adunque la risoluzione di andare a San Lupo, ogni cosa disposta, dato l'avviso ai correligionarii, il 3 Aprile cominciava la casa ad essere

occupata. Sul mattino,dalla volta di Solopaca, giunta una carrozza vi discende una bionda Signorina dagli occhiali verdi, ed un uomo sui trenta anni, alto della persona, di gentile aspetto, dalla barba folta e lunga, dai capelli castani pendenti al nero. Sulla carrozza era ligata una balla di materassi ed un baule, che furono portati nel quartiere da due o tre individui arrivati prima. Essi dicono essere il cuoco e i camerieri di quel Signore dalla barba folta. Il quale è un inglese, che avendo la moglie inferma è costretto a cacciarsi lassù per cambiamento d'aria, e vi si reca anticipatamente con la giovane cognata, per vedere il quartiere fatto da lui affittare sul cader di Marzo.

Vi si soffermarono alquanto, ed indi, fatta un ascensione sul Matese sino alla *difesa* Iacobelli, la coppia gentile a cavallo a due somarelli e i servi a piedi, con la stessa vettura, sul cader del giorno, i due cognati si renderono a Solopaca, e da lì in sull'imbrunire a Napoli, lasciando in San Lupo piena credenza di quanto aveano detto e simulato senza ispirare, sino a quel punto, nessun sospetto. Accortissimi nell' artificio, simulavano ignoranza della lingua italiana. A parlar coi contadini impiegavano quei signori l' interpetre. E ciascuno al suo posto: l'interprete un po' di dimestichezza, i servi in riverente sommissione innanti al loro Signore; che alla sua volta serbava un contegno serio e

severo, impiegando nel suo fare quella gravità e quella compostezza ch'è propria dell' aristocrazia, (massime l'inglese) in cospetto de'suoi salariati (1).

Tra il 4 e il 5 del mese il numero delle persone avea avuto largo incremento. Arrivò un traino con casse ed altre suppellettili, ed essendosi offerti pel trasporto sulla casa alcuni tra i contadini, e monelli, che ronzavano intorno al convoglio come le vespi intorno ad un graticcio di frutta poste al sole, i servitori non vollero accettare nessuno aiuto (2).

Ed in tutto la circospezione era grande. Il notaro Signor De Giorgio, amministratore della eredità Jacobelli è colui che avea contrattato il fitto del quartiere. E siccome si erano chiesti restauri ed abbellimenti, ch'essendo indispensabili egli li avea pienamente consentiti, così pensò andar su per vedere se tutto si fosse fatto da' maestri per bene. Dominato da questo pensiero entra il cortile, sale la scala, varca la soglia, si caccia nella sala; e rivolgendosi intorno non resta molto soddisfatto del lavoro, chè le pareti e la volta erano così leggermente imbiancate o dipinte da far trasparire gli effetti antichi del fumo, il quale sorgendo dalla contigua cucina, in una cosiffatta casa sempre avea potuto liberamente vagare per le camere e per le

(1) Il mentito Signore Inglese, nel giudizio, fu riconosciuto dai testi in C. C. e il Segretario interprete in E. M.

(2) C' erano armi e munizioni; si poteva destare sospetto.

sale. Ma le altre camere, già non tanto deturpate quanto questa, debbono far miglior figura, ei vuole almeno sperarlo. E in questa lusinga si avvia verso la porta di comunicazione, e mette la mano al lucchetto per aprirne un battente; ma in questo un cameriere traguardando sospettoso lo prega di fermarsi perchè i suoi Signori sono impediti.Fu indarno pel De Giorgio l' insistere e dire le buone ragioni onde egli vi si era recato!

Strano contegno! e che per giunta collegavasi con altri fatti più strani ancora. Assai grande era la circospezione degli affiliati. Ciascuno rappresentava bene la sua parte. Sapevano dissimulare. Non si leggeva ne' loro volti la trepida gioia di un audace disegno. Ma questo accorgimento non bastava per allontanare i sospetti.... Andarsi a mettere, per mutazione d' aria, a piè del Matese!.... lassù tra quelle coste selvage! in luogo inclemente e senza comodi di vita!.. In verità era caso, non che insolito, inaudito. Gli animi pendevano incerti e fluttuanti in un mar d' incertezze.

Cominciano quindi di buon ora le preoccupazioni ed i comenti; e col pubblico se ne preoccupano le autorità locali.

Per uscir dall' equivoco per chiarire la cosa, senza porre tempo in mezzo il Brigadiere Comandante i Carabinieri in Pontelandolfo, sede del mandamento cui appartiene San Lupo, nel pomeriggio del 5 si reca colà.

I sospetti c' erano, ma d' altra parte tutto quello che venivasi agitando quivi, con tanto mistero, era tal cosa oscura da non potersici vedere per nulla dentro, e si restava per conseguenza sempre dubbiosi e perplessi. Quei viandanti erano, almeno in apparenza, ospiti stranieri, e le convenienze consigliavano di andare adagio.

Tornato il Brigadiere in residenza, con la mente agitata dal dubbio, tra l' uno e l' altro de' varii sospetti, delibera mandare colà i Carabinieri Antonio Santamaria, Pasquale Asciano, Leonardo Palliotti, ed Antonio Merlino, perchè durante la notte tenessero sorvegliata la taverna. E doveano essi, conforme agli ordini del loro capo, starsene accoccolati dietro il ponte per osservare tutto quello che per avventura potesse succedere in sulla via e nei pressi del paese; ed ove scorgendosi alcun che di anormale convenisse agire, due sarebbero andati a Pontelandolfo, e due a Guardia Sanfremondi per dare avviso alla forza colà riunita.

Arrivati quei militari inosservati e circospetti ne' pressi di San Lupo fanno sosta in un punto elevato che domina il paese e la via. La notte è grande. Regna alto il silenzio nell' abitato e nella solitaria campagna. Un buio profondo dappertutto si distende, e in mezzo ad esso spiccano due lumi su quel tratto di via ch' è tra il paese e la taverna, agitandosi di continuo in sensi diversi, con mo-

vimenti che evidentemente erano convenzionali.

Intanto i Carabinieri doveano andare innanzi. Come fare per restar inosservati? È forza evitare lo stradale. E perciò s' inoltrano per la campagna, tracciandosi una diagonale che riesce al ponte passando alle spalle della taverna.

Santamaria ed Asciano vanno avanti; Palliotti e Merlino li seguono ad un tiro di fucile, ad un bel circa.

Già i due primi aveano fatto metà del cammino quando, per entro a quelle balze disuguali s'innalza un gruppo di persone che doveano star quivi adagiate a terra. Non può ben distinguersi se tutti uomini, o se tra loro vi fossero donne; e molto meno se contadini o operai, se armati di lunghe mazze o di fucili, se al numero di dieci o di quindici — il folto delle tenebre nol consente.

Intanto quel gruppo di persone vestite alla borghese perconta i due che si avanzavano. All' *Alto là* tosto si risponde: *Amici*. I borghesi retrocedono; i Carabinieri seguono lor cammino, ma fatti alcuni altri passi ecco venir su in contegno non ostile maggior numero di persone, forse più di venti. I militari non se ne preoccupano seguitando a camminare, e quando sono già passati oltre la taverna, nel piegare a manca sulla contigua via che mette al ponte, ricevono di fianco più fucilate. Rispondono i due Carabinieri al fuoco, ma sono

fulminati da fuoco maggiore. Santamaria cade ferito gravemente al ginocchio destro; Asciano al braccio destro e a quattro dita dalla mano sinistra, mentre un nembo di proietti gli rasenta il petto e le spalle.

Dopo le fucilate si sente gridare: *coraggio, avanti;* poi un suon di cornetta, indi la *chiamata all' appello* di circa una trentina di persone. Era la banda de' *Socialisti* che dopo aver fatto fuoco contro i Carabinieri se ne allontanava, avviandosi per le montagne poste oltre il colle di San Lupo, e che sono, come già abbiam detto, le vaste catene del Matese.

Seguiamola ora nel suo cammino.

Da una guida di San Lupo la banda si fa condurre nell' Agro di Pietraroia, e quivi soffermatasi manda a comprare del pane e nove litri di vino per mezzo di un Leonardo Gagliardi, che è trattenuto per sostituire la prima guida lasciata lì.

Colà uno della banda spiega una carta topografica, la contempla un po', e volgendosi poi alla guida, sul monte Mutri, le dice, dovete accompagnarci. La guida vi si avvia, tutti ne seguono le orme.

E chi era l' uomo che dirigea il cammino consultando la carta? Era E. M. di cui furono indicati i particolari contrassegni.

In altra contrada, come attesta la guida, la faceva da capo un certo *D. Cesare* (P. C. C.) E tanto

questi quanto E. M....... erano in frequenti colloquii, come se discutessero sulle disposizioni direttive, con un uomo sui trent' anni, alto della persona, dagli occhi cerulei, dalla barba folta, dai capelli biondi. (C. C.)

Questa banda, composta di ventisei o ventisette persone, si presenta sull' imbrunire alla masseria di Domenico Amato, sita in contrada Filetti e chiede ricovero. Stanchi dal cammino e vinti dal sonno si coricano sulla paglia per dormire tutti quei viandanti, da quattro in fuori che chiedono pane e qualche commestibile, perchè han fame e vogliono tosto mangiar qualche cosa. Ma Amato, cui la paura consigliava miglior trattamento, per ingraziarsi presso i suoi ospiti misteriori uccise un pollo ed affrettandosi a spennarlo, disse loro, con un piglio di rustichezza cordiale: Ma abbiate pazienza! il fuoco è acceso, fra poco questo sarà a segno ed avrete meglio di che sostentarvi.

Dopo il desinare anche quei quattro si diedero al riposo e alla piccola punta del giorno, consultata la solita carta, fu imposto alla guida di accompagnarli alla contrada S. Bucò, e quest' itinerario annunziava chiaramente che l' obbiettiva era Letino.

Giunti al luogo designato vanno anche più oltre, e la sera (era il giorno 7) prendono ricovero nella masseria di Domenico Maturi, su quel di Cusano.

Il mattino dell' 8 assai per tempo, preso a gui-

da un Antonio Frungillo, la banda prosegue la sua marcia ed arriva finalmente nell'agro di Letino, che dev' essere conquistato al socialismo da quei pochi insorti. Cola è necessaria altra guida. Lasciando Frungillo, vi sostituiscono Ferdinando Bertolla, che essendo del paese in cui si dovea entrare può meglio compiere l' uffizio che gli era imposto.

Sono le 9 a. m. e la banda è già arrivata a piè del colle sulla cui vetta è posto Letino. Essa comincia a salire l' erta ripida e faticosa ove davvero che « il piè fermo era sempre il più basso ». Alle ore 10 gl' insorti sono alle porte del paese, ed entrandovi in silenzio, tosto si spiega la bandiera rossa — nera e s' invade all' improvviso il Municipio, nel quale a quell' ora trovasi riunito il Consiglio Comunale in seduta primaverile ignaro affatto di quella visita che tornar gli dovea tanto impronta ed amara.

In nome della rivoluzione sociale Vittorio Emmanuele è decaduto, sclamano alcuni della banda, e senza tanti complimenti chiedono carte, armi, denaro e tutto che vi si trova.

Ma come mi giustificherò innanzi ai superiori? dice il Segretario del Comune in tuono di umile preghiera.

Questa osservazione pare giusta a quei della banda. Onde, chiesto un foglio di carta, gli si rilascia la seguente dichiarazione:

« Noi qui sottoscritti dichiariamo aver occupato
« il Municipio di Letino armata mano in nome del-
« la rivoluzione sociale, oggi 8 aprile 1877. Seguono le firme. C. C. — E. M. — P. C. C.

Erano le firme de' tre individui che dirigevano l' azione della banda, sebbene non vi fussero capi costituiti, non comportandolo il concetto rivoluzionario cui ispiravasi la banda. Socialismo anarchico vuol dire nessuna autorità, nessun privilegio; quindi il comando di fatto esercitavasi per turno di ventiquattro ore, senza che fosse escluso nessuno degl' insorti. Ed il distintivo visibile era una fascia rossa che il comandante del giorno cingeva ai fianchi, per passarla poi ad un altro, che il mattino seguente diventava alla sua volta capo. Ciascuno degl' insorti avea al berretto una coccarda rossa-nera.

Erano ventisette individui ! Eppure l' idea anarchica è tanto ripugnante alla natura umana ed alle inevitabili differenze di forza, di attitudine, d' ingegno e di abilità, che il turno di comando, vana apparenza, restava edificante irrisione, quasi amara ironia. Comandano quelli che davvero sono in grado di comandare. Comandano tre, i più svelti i più sagaci ; gli altri ubbidiscono. Così anche in mezzo alla piccola banda degl' internazionalisti si riflette l' immagine della Società umana nelle sue imprescindibili gerarchie di subordinazioni e di di-

suguaglianze che l'uomo sente nel suo animo, come vede la volta stellata del firmamento nell' azzurro del Cielo.

Ma proseguiamo il nostro racconto sulle gesta di questa banda ch' è entrata in Letino.

Le armi della cessata Guardia Nazionale e le scuri sequestrate ai contravventori nei boschi per danni forestali furon toste distribuite al popolo (1). Tutte le carte dell' Archivio municipale, compresi gli atti dello Stato Civile, furon portate in piazza.

In mezzo a questa piazza sorge una piccola e rozza colonna di pietra con suvvi una croce. Gl'insorti pensarono attaccare alla croce la loro bandiera, e fatto ciò appiccarono il fuoco alla mole delle carte che vi aveano ragunate — Essi dichiararono voler risparmiare soltanto gli atti della congregazione di carità, essendo istituzioni di beneficenza e vuol essere rispettata.

E tornò propizia questa eccezione. In mezzo a quelle carte il Segretario Comunale vi cacciò alcuni registri del catasto salvandoli così fortunatamente dal fuoco.

Finito l' incendio, che già tanta folla avea attirato intorno, dando al sobbuglio un aspetto oltremodo allarmante e minaccioso, uno della banda (C. M.) monta sul piccolo basamento che sostiene

(1) All' ordine del giorno di quella tornata municipale era segnata la discussione sui provvedimenti da prendersi per sgombrare dalla casa del Comune quelle armi. Singolare coincidenza !

la modesta colonna, e, stringendo d' una mano la croce per tenersi in piede, pronunzia un discorso col quale eccita il popolo ad esercitare i suoi diritti in nome della rivoluzione sociale.

« Ma che cosa è questa rivoluzione sociale? Bi-« sogna che lo sappiate; è la redenzione vostra » dice l' oratore. E tosto si versa a svolgerne i principii nella forma più facile e meglio accomodata alla intelligenza del vulgo. Il quale, richiamato dalla curiosità, continua ad accorrervi da ogni parte; e si trovano in mezzo al subuglio, non già deliberatamente ma come trasportati dalla piena, anche gli uomini cui quello spettacolo pur troppo veniva conturbando gli occhi e il petto. C' è tutta un' accozzaglia di gente varia di età e di sesso. Sono torme di uomini, di donne, di fanciulli, che si affollano, si stringono, si condensano, formando un assembramento mai non visto, un formicolio folto, un brulicar clamoroso.

A quelli che si meravigliavano come in così pochi aveano ardito tentare una impresa cotanto perigliosa rispondevano che omai il movimento era generale; che ovunque si faceva lo stesso; e si vantavano pure, a detta di un testimonio, di *essersi scoppettiati a San Lupo coi Carabinieri*.

Una donna cui (*facili foeminarum credulitate*) scendeva assai seducente nel cuore la promessa di utto quel ben di Dio, ansiosa di vederne affretta-

to il conseguimento, si caccia nel più folto del rimescolio presso l' oratore; e volta a lui, ad alta voce e con piglio imperioso, chiede in nome del popolo che la banda, prima di andarsene, provveda per la divisione delle terre.

— Ma no! ci manca pure il tempo di farlo, risponde l' oratore, con sembiante di compiacimenta, alla sua interlocutrice. Dovete far da Voi; la banda deve andare altrove. Ed in dialetto, per riuscire più chiaro e più espressivo, aggiunge:

« I fucili e le scuri ve li avimo dato, i cortelli
« li avite. Se volite facite, e se no vi fottite ».

Ed un altra femmina in questo si fa innanzi per presentare un reclamo. Un usuraio (ed era li presente e lo mostrava a dito...) dopo parecchi imprestiti di somme piccolissime, *con le carte del Notaro,* si impossessò della sola terra ch' essa avea. Ne chiede quindi l' istantanea restituzione.

— Ma io l' ho detto che ce ne dobbiamo andare! E poi la quistione merita esame; ci vorrebbe un giudice. (sic).

Il Sacerdote Fort . . . . consigliere municipale, che era stato invitato a seguire la banda sulla piazza, finito il discorso vien richiesto a *spiegare lui al popolo quel Vangelo*; ed egli a piè della croce fa alla sua volta una breve allocuzione, e qualifica i promotori della rivoluzione sociale *veri apostoli mandati dal Signore per predicare le sue leggi divine.*

Non si poteva trovar frase più opportuna per conciliare le simpatie della folla. I contadini, le donnicciuole, gl' inconsapevoli monelli..... salutavano con gioia l' aurora di quel giorno; la salutavano con gioia perchè era nunzia di lieto avvenire. La banda avea assicurato che quello che facevasi lassù avveniva dappertutto ? Dunque il vero regno di Dio già comincia sulla terra pei miseri sofferenti, essi avranno sollievo e rinfranco.

Un' iride di felicità parea alitasse su quel promontorio, e in mezzo al sorriso delle liete speranze, malgrado lo strano contrasto tra la croce e la bandiera rossa–nera, tra la veste del Sacerdote e la ciarpa rossa dell' internazionalista, gli evviva echeggiano intorno, i battimani si ripetono sonori tra il bisbiglio rimescolato di moltissime voci. Est semper vulgus cupiens voluptatum. Il lettore sa di chi è questo detto !...... (1)

Ma il tripudio del volgo, e la paurosa trepidanza, più o meno celata, de'proprietarii dovea avere breve durata.

La banda, prese alcune provvisioni da bocca e un barile di vino si mette in movimento per andare al vicino comune di Gallo.

E chi mi paga ? dice il bettoliere Ferdinando Orsi che avea fornito commestibili e vino, Nessuno l' ascolta. Si volge al Sacerdote Fort.... Questi ne

(1) Tacito. Ann: lib: XIV. par. VIII.

parla a quei della banda. Ah! è giusto rispondono; e tosto si rilascia volentieri un mandato scritto con matita su di un brandello di carta:

In nome della rivoluzione sociale si ordina al Sindaco di Letino di pagare lire ventotto a Ferdinando Orsi per viveri forniti alla banda che entrò in Letino il dì 28 Aprile 1877. E. M.

Sin fuori il paese eran salutati gl' insorti dalla massa popolare con battimano ed evviva, ma poco di poi, essendo essi lontani, il Sindaco coi maggiorenti del paese si reca in piazza, e il popolino ritorna cheto e silenzioso, come il mare della favola al cenno imponente del Virgiliano Nettuno. E gli emblemi del socialismo? le coccarde di cui ne erano rimaste alcune? Non erano più curate, quasi arnesi di altare disfatto innanti a cui nessuno più s' inchina!

Discesa a piè del colle, la banda cominciava già ad avviarsi per Gallo quando vi giunse il Parroco di questo paese. Il quale, mosso o dalla costernazione del popolo o da un sentimento di curiosità, si era indotto ad andarvi per cercar di sapere, in un colloquio con la banda, quali fossero i suoi intendimenti.

Dopo aver parlato alquanto ei torna piuttosto ilare nel paese, e volge parole di conforto ai suoi amministrati, che con ansia grande stavano ad aspettarlo assiepati sulla via per la quale dovea entrare: *Non temete! cambiamento di Governo*

ed incendio di carte. Di questo solo si tratta, dice il Parroco e si caccia in casa.

Quelle parole profferite con l' accento suo consueto e con un volto dal quale spirava un' aura serena di pace recano alla folla rinfranco. Le apprensioni son quasi tutte svanite.

Alle 2 p. m. arriva intanto la banda ed al solito grido : *Viva la rivoluzione sociale* si avvia al locale del Municipio. Ma questo è chiuso. Come fare ? Aprasi colla forza. Ed E. M. ne da l'esempio col tirare de' colpi di revolver alla porta, mirando alla toppa ; e siccome non riuscivano efficaci un altro compagno a colpi di scure ve l'abbatte a dirittura.

Si ripetono alla lettera le stesse scene di Letino. Tutte le carte dell' Amministrazione municipale, eccetto quelle della Congrega di Carità e le altre che esse han potuto nascondersi, gittate fuori dalla finestra furono ammassate in mezzo alla piazza e date alle fiamme. Il ritratto del Re, tagliato a pezzi con colpi di pugnale, messo pure nel fuoco. I fucili della disciolta Guardia Nazionale distribuite al popolino ; al quale è gittato pure quel poco di danaro (una cinquantina di lire) che si trovava nell'esattoria comunale,stata anche invasa e messa in soqquadro, tutte sperdendo i registri e le carte.

Questi fatti compiuti , la banda chiede de' molini. Essi son fuori dell' abitato. Ma se ne addita la contrada,e tosto in mezzo ad una turba di curiosi gli

insorti vanno lì e tagliano i ritegni del contatore, dicendo a quella gente, tutta inebriata dallo spettacolo inaspettato di un giorno memorabile per quei paeselli : *Macinate come prima* ; *cessino una volta tutte le tasse*. In Gallo ebbe a notarsi che mentre tutti della banda attendevano a quell' opera di scompiglio, uno di essi, (un'uomo alto della persona, avanzato anzi che nò negli anni, dal capo calvo e con un cannocchiale a tracolla) passeggiava sulla piazza guardando qua e lá, col suo cannocchiale in aria di chi esplora per evitare una scrpresa, un' attacco improvviso da parte della forza pubblica per le circostanti campagne.

Questi sono i fatti avvenuti nel di 8 Aprile in Letino ed in Gallo; e, dopo averli perpetrati, la banda si dipartiva da lì accennando al Matese. Ed era bene avviarsi pei boschi ; perocchè, scorsi ormai quattro giorni, dovea prevedersi un attacco delle regie truppe che si erano mosse certamente per catturarla.

E qui alla mente si reca spontanea una interrogazione. Era la banda soddisfatta delle sue gesta? Noi non lo crediamo. Il grido della rivoluzione sociale trovò un'eco nel popolino, ma questo concorso non andava oltre le semplici parole. Stendevansi sollecite le braccia per afferrare fucili , ma era cupida idea di profitto, nessuno era mica disposto ad impugnarli contro il potere sociale.

Agl' insorti facevano festa i monelli e la gente

che vive in disagio, ma nessuno si unì ad essi per dividerne i cimenti perigliosi. Alcuni si accesero di entusiasmo per la causa del proletariato, ma non seguirono tumulti, ed al primo dipartirsi della banda ciascuno tornò alle sue faccende, tosto riprendendo l'armonia della vita campestre il consueto suo impero.

Diciamo la verità. Non vi era proprio di che rallegrarsi. Fu un illusione generosa cui ebbe tosto a seguire disinganno amaro! Non è, per vero dire, penetrato sin ora nella coscienza pubblica che la proprietà individuale, questa forza fecondatrice di tutte le ispirazioni al lavoro, fosse una tirannia odiosa esercitata dai pochi a danno dell'universale. La banda non avea fatto bene i suoi conti.

E fallita l'impresa, non furono poi alla banda propizii gli ulteriori eventi.

Internandosi nel Matese avrebbe potuto trovare facile scampo.

Ma la serenità del tempo si volse presto in procella. Cominciò a piovere a rovesci, e coll'acquazzone forte ed impetuoso scariche violenti di grandine, e poi neve in gran copia, che fioccando lenta e continua copriva come di un bianco lenzuolo le rigide ed inclementi contrade.

Non era quindi il Matese accessibile, e la banda dopo di aver vagato qua e là per più giorni fu costretta a soffermarsi nella masseria Caccetta che

dista cinque o sei chilometri da Letino. E veduta colà da un contadino, ne diè questi avviso alla forza, onde ventitre furono arrestati entro la masseria, ed altri due in contrada vicina, dov' erano iti per provvedere, come si deve supporre, legna e generi di vitto. Si trovò in fatti accanto a loro un capretto ucciso.

Gli arrestati sono venticinque, per completare il numero della banda ne manca almeno un'altro, ed è l'uomo dalla testa calva e dal cannocchiale a tracolla, che tra gli arrestati non si trovava. Costui si era sbandato ritirandosi a Napoli. Però in una capanna avendo lasciata la busta di una lettera che recava l'indirizzo di una donna (era quello della sua innamorata) fu trovato presso di essa e non ha saputo negare che era stato con la banda; che questa si era riunita in San Lupo, e che prima d' intraprendere la sua marcia avea fatto fuoco contro i Carabinieri. Ma chi proprio? Questo nè da lui nè da altri mai non si è detto.

Era egli un uffiziale al riposo dell'antico esercito sardo (F. Cast....)

Quei due che furono arrestati da soli sostennero coi loro interrogatorii, ch' eran venuti per raggiungere la banda e cooperare con essa alla rivoluzione sociale, ma non giunsero a tempo. Vana escogitazione difensiva! Furono riconosciuti dai naturali di Gallo e Letino, e Cast..... afferma che essi in verità pure vi erano stati.

Si procede all'interrogatorio degli altri ventitre, e costoro confessano, senza veruna reticenza, che, provenienti da San Lupo, avevano occupato, le armi alla mano, i municipii di Letino e Gallo, e promuovendo la rivoluzione sociale, poichè essi sono socialisti anarchici, aveano incendiato gli archivii comunali, distribuite le armi al popolo, tagliati i ritegni del contatore, dati alla poveraglia i soldi che trovarono sull'esattoria, e poi dalla forza pubblica furono arrestati nella masseria Caccetta.

Dichiaravano poi che, oltre queste cose, niente altro erano disposti a dire, non intendendo facilitare al Governo le sue investigazioni ed apprestargli elementi di cui potesse giovarsi in qualsiasi modo.

Era conforme a questa determinazione che a tutte le peculiari dimande seguisse un categorico e reciso diniego. Perchè avete fatto fuoco in San Lupo contro i Carabinieri Reali? Non intendo rispondere. Perché questo? perchè quest'altro? Non voglio rispondere.

Questa era la risposta che dava alla sua volta ciascuno degli arrestati. Ma quando poi fu dimandato ad alcuno di essi chi fosse il loro capo non rimase in silenzio.

— Oh! quanto a questo poi è bene che sappiate « che noi non abbiamo e non possiamo avere capi. « L'Anarchia nol consente! Tutti uguali. E perchè « non manchi la direzione abbiamo un comando

« che dura ventiquattr'ore. L'esercitiamo a turno
« senza eccezione. Il capo si cinge i fianchi con
« codesta fascia rossa che ci han sequestrato i
« soldati. Non vi è altro distintivo, e questo passa
« da persona a persona nella successione dei giorni.

In quella che il Giudice Istruttore di Santa Maria Capua Vetere procedeva alle sue investigazioni in Letino e Gallo, l'autorità giudiziaria di Benevento faceva altrettanto in San Lupo.

Nella casina si rinvènnero ventitre fucili, e munizioni da bocca e da fuoco e razzi incendiarii, e bende, e filacce.

Alla parete interna di una delle camere si trovò appiccato un cartello stampato a *macchia* contenente una iscrizione, onde nel commemorare la Comune di Parigi si giurava di vendicarla (1).

(1) Oggi
18 Marzo 1877
ricordiamo
il 18 Marzo 1871.
In questo giorno solenne
il Popolo di Parigi
insorgendo
inaugurava la libertà Comunale
la emancipazione degli uomini.
Grande il popolo e generoso
La grandezza e la generosità non gli valsero
e
la Comune cadde.
Cadde
lasciando un eredità sanguinosa
Che noi abbiamo raccolto.
Intorno al vessillo
della Comune rivoluzionaria
raccogliamoci
o nuova generazione
e
combattiamo

Si riusci a chiarire l' autore o gli autori delle ferite irrogate ai Carabinieri ?

Non era guari agevole. Il lettore sa come la notte essendo buia nulla potevasi perfettamente discernere, e quindi manca affatto la prova.

Intanto producevano quelle ferite deplorevoli conseguenze. Il Carabiniere Antonio Santamaria il 6 Luglio passava di vita, chè il vasto ascesso che si era formato intorno al ginocchio destro diè luogo ad icoromia e letale marasmo.

L'altro Carabiniere Pasquale Asciano restava permanentemente debilitato alla mano sinistra.

Compiuta l'istruzione furono sottoposti gli atti alla cognizione della Sezione di Accusa.

La quale, per sentenza del 29 Dicembre 1877. rinvia gl'imputati alla Corte di Assisie di Santa Maria Capuavetere pel relativo giudizio pronunziando accusa:

(a Contro tutti gli arrestati, compresi quelli di Pontelandolfo e Solopaca, pel reato di cospirazione avente per oggetto di cangiare e distruggere la forma del Governo, eccitare gli abitanti ad armarsi contro i poteri dello Stato e suscitare fra essi la guerra civile, inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri e portare la devastazione, la strage e il saccheggio contro una classe di persone.

(b Contro i ventisei che consumarono i fatti di San Lupo, Gallo e Letino anche pei reati di attentato in

banda armata commesso allo scopo suindicato, e di complicità corrispettiva ne'reati di ferita volontaria a colpi di arma da fuoco in persona di Antonio Santamaria e Pasquale Asciano, Carabinieri Reali nell'esercizio delle loro funzioni; le quali ferite produssero il debilitamento permanente di un organo ad Asciano, e dopo i quaranta giorni immediatamente successivi la morte di Santamaria.

L'incendio degli archivii comunali di Letino e Gallo, il guasto ai contatori de' molini, il danaro preso nell' esattoria costituivano altrettante rubriche ritenute dalla Camera di Consiglio presso il Tribunale; però la Sezione di Accusa, in omaggio alla dottrina della prevalenza, considerò questi assorbiti dal reato più grave.

E questa sentenza, se ben si considera al lume del giure, fece buon governo de' principii di diritto ormai dalla scuola e dal foro generalmente consentiti in Italia e fuori.

Si potrebbe anzi aggiungere che quei fatti costituivano l' esplicamento del reato politico; erano certo gli elementi essenziali e precipui della sua perpetrazione che senz'essi non sarebbe compiuta.

A quali fini, per fermo, mirava quell' attentato?

Non pure alla completa distruzione dello Stato, ma eziandio all' abolizione della famiglia e della proprietá, tutte cancellando le sociali istituzioni che sin qui han governato il mondo. Quindi era con-

sentaneo al criminoso fine venire sperdendo i *registri catastali* che sono il documento della proprietà, e gli atti dello *Stato civile*, che, seguendo l'uomo nelle più importanti funzioni della vita, segnano la genealogia delle famiglie; constatano il conjugio, la nascita, la morte, i vincoli di sangue, e tutto l' estendersi della famiglia, conforme alle vicende imposte inesorabilmente dall' ordine della natura.

È abolito il Governo? Dunque per logica deduzione debbono cessare tutti i balzelli. E gl' insorti erano coerenti alle loro determinazioni allorchè tagliando i *ritegni meccanici* ai molini dicevano: *il contatore* non funzioni più. Ed erano ancora conseguenti ai loro principii quando gittavano il danaro dell' esattoria pubblica sulla piazza per farlo raccogliere ai monelli ed ai poveri de' quali si debbono rialzare le sorti.

È evidente: non erano singoli reati, ma altrettanti elementi peculiari che rientravano nel concetto di un reato complesso la cui portata di criminalità era più grave.

L' obiezione che può farsi è questa. Condizione della prevalenza è il concorso di un reato più alto in cui i fatti minori restino compenetrati. Ora cotal esame può farsi innanzi al magistrato di accusa, la cui sentenza è semplicemente indicativa di giurisdizione, o deve riservarsi al giudice di merito?

Se i giurati escludono il reato politico con un *No*,

come suole, quei fatti peculiari, evidenti ed innegabili, restano impuniti. Onde sino a che si versa nelle semplici ipotesi il miglior consiglio è di soffermarsi rimettendo la controversia a quello stadio del giudizio in cui non è possibile che avvenga una così spiccata contraddizione.

In Sezione di Accusa i giudicabili affermano il reato maggiore per ottenere una dichiarazione di assorbimento di altri reati che indarno si penserebbe di rivocare in dubbio. Innanti all'Assisie poi si nega il fatto, dall'esistenza del quale si trasse una conseguenza che senza di esso non poteva mica dedursi, *et res incidit in eum casum a quo incipere nequit*.

Questa osservazione non era senza utile scopo. Ma non vogliamo e non dobbiamo soffermarci ulteriormente; entra nel campo delle disquisizioni giuridiche che son fuori del concetto di questo lavoro. Quindi per non travalicarne i confini *redeamus ad incepta*.

Dopo l'indulto del 19 Gennaio fu dichiarata estinta l'azione penale pei reati politici, e rinviato il giudizio pei ferimenti alla Corte di Assisie di Benevento nella cui giurisdizione erano successi. E la Sezione di Accusa mosse dalla considerazione che il doppio ferimento era un reato *sui generis*, distinto dall'attentato e commesso quasi per libidine di sangue. Gli accusati produssero ricorso alla

Cassazione, la quale nel rigettarlo ebbe però a dichiarare « che la vera e finale estimazione spettava ai giurati, la sentenza di Accusa essendo un mero atto indicativo di giurisdizione. Siccome emerge dal raffronto degli art. 515, 540 e 640 N.° 2. proc: pen: ai ricorrenti sarà data piena ed intera balìa di sostenere d' avanti al giury che il ferimento de' Carabinieri intenti a sorvegliare gl' insorti fosse stato il primo atto di esecuzione dell' attentato, e che la strage preveduta dall'art. 157 cod. pen. non cessi di comprendersi e compenetrarsi in detto reato, ancor quando sia consumato (1).

Sotto questi auspicii dovea trattarsi la causa. La discussione fu solennemente agitata con tutta diligenza. I giudicabili tenendo fermo ai precedenti interrogatorii non vollero dire alcun che intorno ai fatti che si riferivano alle fucilate. E questa volta dalla sentenza di accusa traevano un pretesto che prima non ci era. — Noi siamo insorti, le armi alla mano, per promuovere la rivoluzione sociale. Non siamo bassi malfattori. La Corte di Appello tali ci qualifica quando dice che abbiamo sparato *per libidine di sangue*. Questa è un offesa, e noi per nostra dignità non vogliamo rispondere. »

Così la solita frase *non rispondo; non posso rispondere* nel pubblico giudizio in Benevento, come nel processo scritto, fu ripetuta ventisei volte,

(1) Sent. del 5 Giugno 1878. Narici Pres. ff. e relatore.

passando dal labro del primo sino all' ultimo degli accusati.

Nessuna innovazione ebbe ad apportare la discussione pubblica al processo scritto; questo rimase confermato per filo e per segno.

Si diè lettura de' documenti di rito. Non restavano che le arringhe. Ed ei bisognava contenersi nei limiti angusti tra cui il decreto del 19 Gennaio 1878 avea ristretto la causa per non parlare che di due ferimenti a colpo di fucile, sola accusa rimasta superstite al condono. Ma quelle fucilate dove mettevono capo? Il cômpito non era mica agevole.

L' indulto ha diviso il fatto politico dal reato Comune. Coperti di un velo i falli su cui esso si distende , non è lecito richiamare in vita azioni che nei rapporti della giustizia debbono considerarsi come non avvenute giammai.

È vero! Ma ti trovi innanzi ad accusati che ascrivono a tutto il loro oprato un intendimento, un concetto esclusivamente politico. E per dividere non si debbono ricercare nel fatto gli elementi differenziali delle azioni commesse? Non si debbono esaminare queste azioni prospettandole nella loro fisonomia genuina? D' altra parte troppo è il nesso ideologico perchè un fatto non richiami l' altro. Qui la divisione, ci si passi la frase manzoniana, non può farsi con un taglio così netto che da ciascuna parte resti soltanto dell' uno.

Tuttavia, a dispetto di tanta difficoltà, ci siamo provati di farlo, e se vi siamo riusciti e sino a qual punto lo giudichi il lettore da un cenno della nostra arringa, che qui verremo, nelle sue parti essenziali, riportando per sommi capi (1).

Nel giorno 22 Agosto in cui era a Noi la parola per svolgere le ragioni dell'accusa esordivamo così:

« Cittadini Giurati !

La clemenza del Principe ha reso più facile il cômpito della giustizia nella presente causa. Estinta l' azione penale pei reati politici, la discussione in cui ci travagliamo, e della quale la Sezione di Accusa ne ha tracciato i confini, è circoscritta ad una uccisione, e ad un ferimento. Anche prima della sovrana indulgenza, quel Collegio, decomponendo i fatti ne' loro elementi, attribuiva a ciascuno il suo carattere giuridico, e venuta poi l' amnistia l' applicava per quanto era di ragione, lasciando corso alla giustizia per la punizione dei reati comuni.

Di questi adunque noi ci verremo esclusivamente occupando senza entrare in altre disamine. Sarebbe oggi indarno tener parola di certe aspirazioni che si legano ad una dottrina politica senza dubbio assai antica, ma che non ha potuto giam-

(1) Rappresentavamo noi in quella causa il Pubblico Ministero.

mai gittare un' àncora nel mare delle età. Ricorderemo quei soli fatti che sono il sostrato dell'ultima accusa ; il nostro dire non andrà più oltre.»

E facendo il racconto di tutto che in quei giorni successe dall' affitto del quartiere in S. Lupo sino all' arresto della banda su quel di Letino (1) proseguivamo così:

« Ma quali sono i veri autori de' ferimenti tra gli accusati di cui qui si agitano le sorti ?

Se vorreste sapere , tra i ventisei , chi esplose le armi e chi proprio ferì , non sarei in grado di rispondere alla vostra dimanda. Perocchè , io lo confesso, non vi è prova nessuna su di ciò, e pare anzi potersi affermare che alcuni soltanto, affatto non chiariti, trassero i colpi, astenendosene molti altri che l' istruttoria neanco riusciva a scoprire per insuperabili ostacoli di luogo e di tempo. E come avviene poi che non tutti abbiano fatto fuoco di leggieri s' intende. Due essendo i Carabinieri entrati nel campo della banda (2) questa non poteva, senza commettere grave imprudenza , impegnare nella fucilata tutte le sue armi. Solo alcuni spararono, ed ammetto anzi che, come suole, non tutti i colpi colsero al segno.

(1) L'esposizione de'fatti tracciata dianzi nella parte ch' era influente alla causa.

(2) Rimase ben fermato come Merlino e Palliotti seguivano i compagni non tanto da presso.

Tuttavia non per questo mancano a Voi, Signori Giurati, elementi positivi per poter pronunziare, con giudizio impavido, con sicura coscienza, e senza che restino nel vostro animo le diffidenze dell' errore, quel verdetto che la giustizia e la società imperiosamente dimandano.

E ne volete le ragioni? Ve le suggerisce il fatto guardato al semplice lume del buon senso, questa fiaccola rischiaratrice di vasto orizzonte.

Resta, per fermo, pienamente dimostrato dal complesso de' fatti non controversi, e di cui una rapida esposizione per me vi si è fatta, come i ventisei individui arrestati dalla forza il dì 11 Aprile, siano quelli stessi dai quali la sera del 5 partì il fuoco contro i Carabinieri Reali. L' itinerario percorso vi addita che fu una sola banda armata, e di essa ne constatano a dovizia l' identità dei suoi singoli membri le guide di cui si servì dal suo primo dipartirsi da San Lupo sino a Letino. Lo stesso numero di armati, le stesse persone; e tra esse sempre quei medesimi tre individui, che, come vi ho fatto notare, rappresentavano ovunque una parte preminente, che dirigevano i movimenti della banda, ch' erano sempre in evidenza e richiamavano dappertutto l' altrui attenzione. Voi le vedete in fatti queste tre persone spiccare in San Lupo e lungo tutta la marcia sino al luogo di destinazione.

Se questa ch' è una verità inconcussa potesse aver bisogno di altre prove vi rammenterei come di vantaggio vien pure ribadita da elementi scritti; poichè, in Letino, C. C. — E. M. — P. C. C. non pure se ne stanno a viso aperto palesando i loro nomi, ma rilasciano ancora dichiarazioni e quietanze, iniziatori confessi della rivoluzione sociale.

E questo poi non è tutto. I giudicabili stessi porgono all' accusa altre ragioni onde il suo assunto maggiormente si conforta. Essi, nell' interrogatorio scritto ed orale, non negano che, riunitisi in banda armata in San Lupo, mossero per Gallo e Letino, per promuovere come promossero, mercè gli atti loro apposti, la rivoluzione sociale. E Cast. . . . . , quello dalla testa calva, non confessò proprio la fucilata de' suoi compagni in San Lupo? Gli è vero che due di essi (Giov. Bianc. . . . e Dom. Cic....) cercando trarre vantaggio dal fatto che il loro arresto seguì in luogo diverso, negavano essere stati con la banda, ma fu escogitazione infelice, e che l' inchiesta non tardava a chiarire del tutto mendace. A parte la smentita che ricevono dal correo Cast. . . . , i principali testimoni ebbero a riconoscerli come due della banda ita colà.

E meditate, o Signori, ora che siamo tra questi argomenti, sul contegno che gli imputati venivan serbando. Perchè faceste fuoco, dimandava l'inquisitore, contro i Carabinieri Reali in San Lupo? — Non intendo rispondere.

— Non intendevano dire adunque il perchè, ma il fatto criminoso era implicitamente confessato, come in modo chiaro e senza velo il confessava Cast. . . . sebbene non palesasse le particolarità relative per non pregiudicare i compagni.

Or se questa deduzione accusatoria, di una evidenza palmare, non può in dubbio venir rivocata, non importa che ignoriamo gli autori particolari delle fucilate e dei ferimenti. Sono tutti gli accusati risponsabili del doppio crimine, conforme a quei principii inconcussi di diritto, divenuti ormai, anche per la nostra giuria, giurisprudenza costante. Alcuni sono stati, è vero, gli esecutori immediati, ma agivano per l' attuazione di un pensiero ch' era comune a tutti. Ad alcuni appartiene la materiale perpetrazione, ma tutti gli altri concorrevano nell' azione criminosa per cooperazione morale, per sciente assistenza, per facilitazione volontaria di un reato ch' era voluto da tutti. Questo reato fu l' effetto di una determinazione concorde; fu l'attuarsi di un sentimento comune.

Di cotal divisamento ne ho una convinzione profonda. Esso resta saldo ed incrollabile agli urti di qualunque attacco difensivo. E sapete perchè ? Perchè racchiude un concetto ch'è scolpitamente espresso nei fatti assodati in pubblica discussione.

Tenete, o Signori, diritta la mente sui fatti, e diritta, come raggio di luce, vedrete da essi discender

la giustizia. Vi sovvenga che nell' atto della fucilata una voce gridò: *coraggio, avanti*, e che in Letino la banda si vantava di essersi *scoppettiata* coi Carabinieri. *Coraggio, avanti* ! Queste grida erano approvazione, ed incitamento insieme a continuare l'opera cominciata; son parole eloquenti più di qualunque comento; dimostrano anche una volta come nessuno restava estraneo ad un reato, la cui perpetrazione procede evidentemante da un pensiero che non poteva non essere la volontà di tutti.

Questa banda per fermo, chi non lo sa? intendeva alla sua impresa con un piano di azione sul quale i suoi membri erano pienamente di accordo. Ricordatevi delle prime sue mosse. Pur troppo ciascuno rappresentava fedelmente la parte che gli era stata assegnata. Il segretario, l'interprete, il cuoco, i camerieri son sempre presenti a sè stessi: ciascuno serba il suo mentito carattere, nessuno vien meno al concerto, tutti impiegano assai caute precauzioni fin nelle più minime cose.

Un contadino si offre a dar mano al trasporto delle casse, in cui erano ascose le armi, dal traino sulla casa? I servi lo respingono. Il Signor De Giorgio si presenta alla porta e vuol entrare per vedere se i restauri erano stati esattamente fatti conforme ai suoi ordini? Un cameriere non lo lascia passare, scusandosi col dire che i suoi padroni sono impediti. Si fa un ascensione sopra un pro-

montorio del Matese? Ai contadini che guidano gli asini il nobil milordo, interamente ignaro della nostra dolce favella, è costretto parlare lingua straniera; e il mentito interprete, in questa scena burlesca che deve destare il riso, compie il debito suo con tutta serietà e in attitudine di profonda reverenza innanti all' austero Signore. I curiosi rivolgono ai servi questa o quella dimanda sulla scelta della contrada, sul casato del loro padrone, sopra la sua fortuna, sulla malattia della moglie? Nessusuna risposta; son dimande indiscrete cui la severità dell' educazione inglese non consente che si dia ascolto. Sarebbe gran torto se il cameriere entrasse in tali ragguagli. Questo essi dicevano, o al meno facevano intendere.

Confessiamolo pure! Ci è studio sagace nel disegno; c' è armonia nell' esecuzione. Nessuno manca al suo cômpito; nessuno si tradisce; tutto si lega quanto succede lassù. E quando la sera, piuttosto che dormire al coperto, i giudicabili se ne stanno al sereno dietro la taverna, per ovviare a possibili sorprese, credete Voi che essi non abbiano deliberato su quello che bisognava fare in tutte le possibili evenienze? Credete Voi, Giurati, che non si fossero intesi, poichè qualche Carabiniere era ito colà nel giorno, sull' accoglienza che bisognava fargli presentandosi, con la sua odiata divisa, nell' alto della notte?

Sparare contro il Carabiniere in quella congiuntura ed a quell'ora era un fatto che poteva portare le più gravi conseguenze. Di determinazione propria e senza che fossero tutti concordi nessuno avrebbe fatto fuoco

Per non venir senza consiglio all'arco.

E voi del resto sentiste dire in quest' aula dai stessi giudicabili come, sebbene non abbiano capi, agiscono in pieno accordo sempre solidali nelle loro azioni. Gl'ignoti che si avvolgono tra le tenebre di quella sciagurata notte, non si sarebbero spinti alle violenze se le medesime non fossero state ammesse nelle deliberazioni della banda; non l'avrebbero fatto se non sapessero di essere spalleggiati dai compagni che stavano loro accanto con i fucili in mano e pronti a tirare.

I Carabinieri nel buio della notte non han potuto ben distinguere le persone; i testimoni mancano; gli accusati non vogliono dire alcun che. Sarete voi per questo esitanti? Oh! io non lo credo! Che importa la mancanza di prove dirette quando ci è una catena adamantina d' indizii urgenti in sommo grado? Colla scorta del vostro pensiero, colla fiaccola della natural ragione voi potete far luce; voi potete sorprendere tra quelle balze solitarie gli autori dell'azione criminosa ed affermarne a fronte alta la reità. Nella presente causa, o Signori, più che il dubbio albore delle probabilità, l'accusa

ha per fondamento quella certezza morale che illumina la coscienza, ed in cui ogni intelletto tranquillamente si posa. Si versò il sangue del proprio simile e si fece oltraggio alla militare divisa perchè a tutta la banda piaceva di farlo. Lo sdegno implacabile della coscienza conturbata non risparmia nessuno, e la condanna di tutti risponde alle esigenze di quel diritto eterno ed ideale, ch'è l'esemplare tipico delle legislazioni positive. »

Accusati i giudicabili di complicità corrispettiva sorgeva spontanea la quistione se fosse necessaria o secondaria. Il concetto della *complicità corrispettiva* fu per noi svolto innanti ai giurati con quella maniera di argomentazioni che meglio si accomodavano alla loro intelligenza. E siccome il numero di ventisei di gran lunga superava la quantità di forza richiesta per la riuscita dell' azione criminosa, così evidentemente la complicità dovea ritenersi secondaria.

Questo noi abbiamo sostenuto. Ed in fatto di concessioni siamo andati anche più oltre. Il pezzo generico rivelava come alla ferita che ebbe a toccare il Carabiniere Santamaria nell' articolazione del ginocchio destro si associarono complicanze imprevedute, le quali concorsero con essa ad accrescerne la letale sua possa. La morte poteva anche non seguirne senza un cumolo di contrarii eventi ond' ebbe quell'infelice a lottare durante la

cura. Or se da qui nitidamente si pare che vi era stata *causa sopravvenuta* nel vero senso di legge, era conforme ai fini della giustizia venir accordando quest' altra degradazione di penalità, e noi non abbiamo esitato un'istante a consentirla.

Restava l' ultima parte della discussione ed era senza dubbio la più grave, perocchè la disamina ad istituirsi si rannodava alla quistione politica. Bisognava dimostrare che quei ferimenti costituissero un reato comune, non tendente neanco allo scopo di facilitare l'attentato contro la sicurezza interna dello Stato.

Ma in ciò i magistrati, che in due diverse sedi furono chiamati a provvedere sull'applicazione dell'*amnistia*, non pare siano stati concordi. A giudicarne dalle considerazioni sembra che la Sezione di Accusa e la Corte di Cassazione avessero opinioni difformi. Mentre quella negava recisamente il condono, questa ne rimandava la contesa al giury ne termini da noi riportati dianzi. Ed ei bisognava in conseguenza vedersela coi giurati, che in questa causa sedevano, per così dire, giudici delle opinioni di due alti consessi, i cui ripugnanti divisamenti eran loro sottoposti, ed essi avevano così piena balìa di scegliere tra l' uno e l'altro.

Tuttavia, convinti che l'azione penale era rimasta in piè, tra quest'ondeggiare di giudizii che più e più poteva far perplesso il giury, ci siamo rassegnati

alla posizione traendo conforto da quei versi dell'Alighieri:

> Qui noi faremo come buon sartore
> Che come egli ha del panno fa la gonna.

Sicchè entrando animosi in quest'altra disamina, per sostenere un accusa librata col severo giudizio della mente e col cuore, proseguivamo così:

« Ma se essi sono colpevoli può l'*amnistia* del 19 Gennaio ultimo francarli di pena? Era questo un reato politico?

Certamente che nò, e sarà facile dimostrarlo.

Per fermo: il titolo del malefizio che ne occupa è quello di violenze e ferite in persona di agenti della forza pubblica nell'esercizio ed a causa delle loro funzioni. Il fatto rientra nel concetto dell' art. 265 del cod: pen: ed appunto per questo, già voi lo sapete, la Sezione di Accusa dichiarava non esser colpita dall' amnistia la relativa azione penale.

Apponevasi la Corte al vero? Come dubitarne! Il codice penale, considerato nell' economia delle materie in cui si parte, vi porge di questa verità un primo argomento. In qual luogo, a dir vero, sono riunite le disposizioni che contemplano i reati politici? Nel capo primo e secondo del titolo primo, libro secondo del detto codice. — E il reato di violenze e percosse contro gli agenti della forza pub-

blica? Nella sezione seconda del capo terzo, titolo terzo, libro secondo, insieme ai fatti congeneri. Quali sanzioni occupano la materia de' reati politici? Gli articoli 153 e seguenti sino a 182. — E gli altri reati coi quali per noi qui s'istituisce il confronto? Sono enunciati tra gli articoli 257 e 266. Dunque son cose essenzialmente diverse, sono lontane l'una dall'altra quanto lo è il meriggio dalla notte più bruna. E se il decreto del 19 Gennaro accorda piena amnistia pei soli reati politici, come si può questa estendere ad una maniera di delinquenze che ànno tutt'altra fisonomia giuridica?

E pur troppo, miei signori, la fucilata contro i Carabinieri non rende immagine di un politico reato, come del pari non era un mezzo preordinato alla sua facilitazione, poichè esso, a dir vero, ne contrariava anzi lo scopo. Cosa era per gli affiliati del socialismo San Lupo? Era un luogo di riunione. Colà essi riunivansi misteriosamente all'ombra mentita della nazionalità inglese. Colà arrivavano armi e munizioni sotto nome di bagaglio. Colà giungevano uomini alla giornata prendendo sembianza di servi ed agenti del supposto milordo. Colà gl'internazionalisti concertavano un piano da attuarsi altrove. Era un lavorio di accorgimenti ed astuzie: era un camminare cautamente per coperte vie, che doveano condurre al luogo segnato per le rivoluzionarie gesta. E questo luogo è Letino; questo

luogo è Gallo, l'uno e l'altro lungi da San Lupo più giornate di marcia montuosa. Or se la manifestazione dell'attentato seguì in questi due soli paesi, come si potrebbe attribuire alle fucilate di San Lupo, dove nulla fu intrapreso, un concetto politico? A me pare che se ne ribellerebbe il senso comune!

Più io ci penso, e più questo vero splende alla mia mente. Ponete che i socialisti, trovandosi in altro luogo, a Maddaloni, a Valle, a Dugenta, in una Stazione qualunque, in aspetto del treno che deve condurli a Solopaca, tirassero contro una pattuglia che cammina per la via. Si direbbe che questo è reato politico perchè quei signori erano in viaggio per lo scopo di andare a commettere un attentato contro la sicurezza dello Stato? Nessuno certamente il penserebbe!

Ma la posizione resta sempre la stessa quando a Maddaloni, a Valle, a Dugenta sostituite San Lupo che non era l'obbiettiva cui la banda avea vôlto i suoi politici disegni.

E quei colpi di archibuso, come io diceva testè, non erano intesi a facilitare l'attentato. Essi erano inopportuni, erano perigliosi, osteggiavano la futura azione politica; poichè in San Lupo conveniva star cauti e serbare contegno circospetto. Quelle fucilate potevano intempestivamente smascherare la banda piuttosto che contribuire ai suoi successi.

Gli è certamente in questo senso, che la Sezione di Accusa disse che si avea fatto fuoco contro i Carabinieri *per libidine di sangue*. Voi udiste gli accusati dolersi, con voce agitata, di questo apprezzamento, che mettendoli quasi alla pari de' bassi malfattori li grava di una macchia oltraggiosa. Però quella frase, esclusa questa significazione piuttosto severa, si spiega a meraviglia nel senso che i seguaci dell'Anarchia, compresi di avversità per lo Stato, ed in preda ad una passione politica che li acciеca, vista l'Arma de'Reali Carabinieri, spararono contro di essa per odio verso la divisa. La loro posizione in quel luogo ed a quell'ora richiedeva altra calma, altra freddezza; ma nessun consiglio di prudenza era capace a piegare quelle braccia che si stendevano convulse dall'ira.

Fu ira politica ma non necessità impellente. I Carabinieri, essendo già passati oltre la taverna, stavano piegando a manca per uscire sullo stradale diretti com'erano pel ponte ch'è più lungi, quando furon fatti segno al fuoco. Aveano già lasciato alle spalle il campo nemico, o erano almeno nell'atto di volgergliele, perchè l'ingenere rileva che i colpi vennero di fianco. Dunque non si trattava di respingere un attacco, di difendersi in atto di pericolo, ma anzi mi si permetta di ripeterlo, era come un volerlo cercare con isconsigliata imprudenza.

L'aggirarsi della pattuglia pel contado di San

Lupo non poteva destare serie apprensioni. Non era fatto insueto. Voi, o Giurati, che venite dai diversi Comuni della provincia dovete ben saperlo: i Carabinieri vegliano le intere notti in perlustrazione per garentire l'integrità delle persone e degli averi dei cittadini.

La banda non avea di che temere, poteva liberamente seguire la sua strada, era sgombra ai suoi passi l'immensa pendice del Matese a cui piedi sta la taverna. Quelle costiere, quelle giogaie segnavano l'itinerario non contrastato che si aveano prefisso i militi del socialismo anarchico. Essi in fatti vi si avviarono comodamente a suon di cornetta, dopo di aver chiamato l'appello. Non vi era ragione di suggellare col ferimento de' Carabinieri la gita di San Lupo. Del loro passaggio per quel pacifico paese non era necessario che gl' internazionalisti lasciassero una traccia di sangue.

Dunque l'azione criminosa procede da un movente politico ma non è il reato politico stesso: ha luogo nell' atto di prepararsi ad attentare, dopo alcuni giorni, alle istituzioni costituzionali, ma non è lo stesso attentato nella sua giuridica esplicazione.

Ma se queste ragioni son troppo gravi per potersi scrollare dagli avversarii, la difesa non però di manco cercherà salvezza, estremo rifugio, nella teoria della prevalenza — Potreste Voi in ciò mandarla esaudita?

Ascoltate ! — Il concetto della prevalenza nell' estimazione de' reati è una dottrina giuridica che io pienamente consento. Può avvenire, che il reato comune si compenetri nel fatto politico come elemento della sua propria esplicazione. Può accadere eziandio che l' opera criminosa preordinata a politici scopi, per la forza degli eventi, sia trasportata oltre il confin prescritto. Allora tutte le azioni imposte dalla necessità, quantunque abbiano una fisonomia particolare, potranno, se il fatto il comporti, prendere l' impronta del maggior reato col quale si collegano.

Io non lo nego. È un ipotesi che la scienza del giure accoglie, e che anzi nella presente causa trovò pure applicazione. Cotal dottrina, non senza successo, fu sostenuta in Sezione di Accusa. Dai ferimenti in fuora tutti gli altri reati si ritennero assorbiti dall' attentato. Si esclusero i ferimenti perchè i fatti non si prestavano mica. Quei ferimenti stavano da sè come indipendenti dal reato politico, e serbando inalterata la loro propria immagine, non potevano in conseguenza trasfondersi in quello. Essi non accompagnarono l' attentato ma lo precederono, non ne facilitarono l' attuazione ma potevano invece comprometterla affrettando il rovescio.

Ed or che sono a riva del mio dire concedetemi ch' io faccia una supposizione ; il mio assunto, attingendo maggior luce, potrà porgere conferma ai vostri convincimenti.

Mettiamo insieme le fucilate e gli altri reati che conseguitarono ad esse a capo di quattro giorni. Supponiamo che fossero tutti quei fatti successi in contiguità di tempo e nello stesso luogo. Per seguire questa supposizione noi dobbiamo trasportarci col nostro pensiero ne' due paesi che furono teatro de' criminosi eventi. Dobbiamo recarci a Letino od a Gallo. Scelgo Letino e vi prego di udirmi.

Giunge colà improvvisa la banda, e proclamando la rivoluzione sociale invade il municipio ed innalza la bandiera rossa-nera. Vedete qual n'è l'orrendo scompiglio! Le armi esistenti in quel locale sono distribuite al popolo, cui si sollecita ad insorgere. Gli atti dello Stato Civile, che effigiano i vincoli di sangue e la genealogia delle famiglie, trasportati sulla piazza e messi a fuoco. I registri catastali, indice primo della proprietà, si uniscono alle altre carte dando alle fiamme maggior alimento. Sulla croce che sorge nella piazza, pietoso simbolo di concordia ed amore, sventola la bandiera dell' *Anarchia;* ed in mezzo ad un assembramento folto e clamoroso si predica l' abolizione della proprietà e della famiglia, la ruina e lo spoglio di nobili e borghesi. E per giunta una strana complicanza! Il Sacerdote costretto a far eco ai detti de' ribelli, ed i credenti tollerano con astioso silenzio la profanazione della fede de' loro avi. La croce e il vessillo anarchico, il prete e il rivoluzionario, fa-

cendo l' uno all' altro risaltante contrasto, sono stretti lì insieme in forzato connubio! Tutto è intorno confusione e disordine. Il torrente sta fuori dell' alveo, la procella ingrossa, la trepidanza è al colmo. È un tramestio mai non inteso, un brulicar di monelli, un fuggire de' timidi, un' accorrere dei curiosi, un via vai inusitato che nel tumulto della minacciosa marea lascia scorgere un ansia irrequieta, un agitazione affannosa, una preoccupazione profonda descritta sul volto di coloro cui non invase la concitata ebbrezza di quei trasmodamenti.

Or mentre il fuoco innalza in alto il suo infausto chiarore, dando a quel disordine un aspetto più tetro, giungono i Carabinieri. Son quattro, son due, son pochi; ma sebbene impotenti a far diga, compresi dalla loro nobile missione, infiammati dal sacro fuoco del dovere, impavidi volgono al periglio la faccia. Ne viene un conflitto e cadono feriti o morti. . . .

Ecco un caso degno di considerazione, ecco un alta controversia, o come suol dirsi, una quistione elegante, che può essere svolta con dovizia di dottrina. Qui l' idea della prevalenza si affaccia spontanea. Quel conflitto, vi direbbe la difesa, non era lo scopo dell' azione ma derivava dalle vicende degli eventi; gl' insorti attaccati doveano difendersi, vi erano sospinti dalla necessità, si dovea respingere la forza colla forza, non se ne poteva proprio far senza.

Lasciate ora la supposizione per ritornare al fatto. Rendetevi a San Lupo. Cosa colà dovea intraprendersi? Nulla! Non sarà mai ripetuto abbastanza. Si era scelto quel luogo come punto di convegno, per muovere da lì in silenzio alla volta di Letino e suscitarvi i meditati sconvolgimenti. Quando in San Lupo, ed in qualunque luogo di ritrovo, si fa fuoco contro la pattuglia che non si rivolge contro di voi, e non vi molesta, voi non perpetrate altro che il reato di cui all' art. 265 cod. pen., cioè il reato di oltraggio con violenze e ferite contro agenti della forza pubblica.

Vogliamo noi consultare la cronaca giornaliera de' reati? Essa ne ammaestra come in qualche provincia questa maniera di delinquenze sia frequente. Qui si lancian sassi contro Carabinieri e Guardie, lì si prendono a fucilate, altrove son fatti segno a violenze diverse. Cercatene la causale! Talvolta procede da maltrattamenti patiti, tal'altra da un segreto rancore, più spesso dalla qualità di forza pubblica nel suo impersonale carattere, che raffigura l'emblema del potere costituito. Avremo forse nell'ultimo caso un reato politico perchè un sentimento di odio contro lo Stato si agita in seno al delinquente? Nessuno che abbia fior di senno vorrà certamente affermarlo.—Ora a questa ipotesi risponde a capello il fatto di cui ci occupiamo nella presente causa. Non reato politico, non relazione giu-

ridica di mezzo a fine, non ragione di prevalenza. Il Collegio di Accusa non esitò ad affermarlo ispirandosi a principii di diritto che sono altrettanti postulati inconcussi. E questo alla mia volta io sostengo ; e per le cose sin qui ragionate , se il mio ardente zelo di giustizia non mi abbaglia , un verdetto coscienzioso deve informarsi a queste ragioni, che rispondendo alle più ovvie deduzioni della scienza si fanno strada anche negli animi i più schivi.

E se vi stringe pietà de' mali altrui considerate, o Cittadini , che quei colpi di fucile debilitarono permanentemente il braccio vigoroso di un militare e ne uccisero un' altro. Quella tomba che prematura si aperse è un santuario di dolore sacro al pianto della famiglia desolata ! È un angoscia che richiede riparazione, è un danno luttuoso che dimanda rinfranco ! E Voi direste estinta l' azione penale ? Sarebbbe ascrivere all' amnistia un significato ch' è fuori della sua parola e dei suoi fini. Il Decreto del Principe tira un velo sui fatti politici , conforme alle magnanime tradizioni di Casa Savoia

La cui clemenza mai non conobbe verno

ma non si dee togliere ai congionti il conforto di veder colpiti i rei dalla spada della giustizia.

L' amnistia non si è fatta pei gravi reati di san-

gue. Si cercherebbe indarno allargarne i confini e dargli un estensione ripugnante a tutte le tradizioni del diritto di grazia, che segue sempre le ispirazioni dell' opinione pubblica. E l' opinione pubblica, credo esser nel vero affermandolo, mai non avrebbe provocato una cotal grazia nella presente causa. Imperocchè quando tali crimini avvengono, onde l' animo anche più beneficente è sdegnato, il grido infinito della coscienza umana richiede che la giustizia proceda ; richiede un accusatore, che, all' intelletto ed al cuore dei giudici volgendosi, grave ed austero si levi per dire *impavidum ferient ruinae.*

Espiazione de' falli , riparazione ed esempio insieme, la pena, oltre alla reintegra dell'ordine, nei reati di sangue, lenisce il dolore dei congionti superstiti. Ripugnano all' applicazione dell' amnistia le ragioni della società e quelle della famiglia fieramente colpita nelle sue affezioni e nei suoi interessi per un fecondo capitale di vita, ahime! intempestivamente a lei tolto per sempre.

I riguardi verso la famiglia, questa pietra angolare dell' edificio sociale, stanno in cima al pensiero di tutti i legislatori e non saranno da Voi dimenticati, io spero, nella presente causa. La salda costituzione della famiglia e della proprietà è sublime portato della civiltà latina, e nelle vostre vene scorre il sangue degli antichi romani. Qui ri-

masero superstiti i monumenti della prisca grandezza. Qui le tradizioni de' secoli, la mestizia degl'infortunii, la solennità delle memorie, la magnificenza delle rovine. Dall' alto dell' Arco Traiano, nella sua solitudine severa, spira come un'aura misteriosa di tradizioni che consacra glorie e trionfi (1).

Ed ora metto termine a questo rapido e scompigliato mio dire con la coscienza di aver adempito al sacro cômpito che viene dalla legge al Procurator Generale commesso. Il mio dovere è finito; il vostro, o Giurati, tra poco comincia, ed io spero e credo che compresi dell' importanza della vostra missione, abborrenti da ogni capitolazione di coscienza, vorrete compierlo con imparzialità e con fermezza. »

Volendo i giurati mandare assolti i giudicabili, pronunziarono, era il 25 Agosto, verdetto negativo sulle due quistioni principali, risparmiandosi dal fastidio di tante disamine.

Il lettore, giunto a questo punto, vorrà certamente sapere alcun che delle nostre impressioni sul contegno di quel giury. E noi per farlo pago vogliamo pure al riguardo spendere qualche parola.

Lasciamo stare le persone. Godano quei tali assoluti i lieti frutti della riportata vittoria. Qui non facciamo quistione di persone, ma di principii.

(1) Il celebre arco di trionfo alzato a Traiano, stupendo lavoro gotico, sfidando diciotto secoli, dura inalterato nella città di Benevento in tutta la sua maestosa tristezza.

Undici sono state le quistioni che il Presidente ha proposto ai giurati, dopo aver inteso, la difesa. La quale, combattendo la requisitoria del Pubblico Ministero, chiedeva che si pronunziasse verdetto negativo, o si ritenesse la ragione di nesso col reato politico, ed in via subordinata, oltre i beneficii consentiti dall' Accusa concedersi anche il *praeter intentionem*.

E la quistione del nesso nel senso che l' azione criminosa togliesse a scopo di facilitare il reato politico era stata proposta ai giurati, ed essi dopo il riassunto si ritirarono nella camera delle deliberazioni.

Erano appena scorsi alcuni minuti, quando il capo de' giurati chiedeva chiarimenti intorno al se dovessero votarsi le altre quistioni ove sulla prima risultasse parità a maggioranza di sette voti.

Si rispose che allora si dovea votare soltanto la settima, ch' era ancor essa una quistione principale. E fra non guari il giury venne fuori recando verdetto negativo nell' interesse di tutti gli accusati. E leggevasi sulle due quistioni: *A maggioranza di sette voti No!*

Non han capito che di cotal maggioranza dovea farsi menzione nel solo caso di verdetto affermativo? — Non lo pensiamo. Piuttosto vuolsi credere, siccome si è buccinato, che i giurati dissidenti vollero quella menzione perchè si sapesse che cinque

erano stati per la condanna. La maggioranza volle assoluzione, ed assoluzione ne venne.

Ma si poteva a dir vero rispondere negativamente sulle quistioni principali? Era come un negare la luce del giorno. Che i Carabinieri furono feriti dal piombo dalla banda questo era incontrastabile. Nessuno ne dubitava, e un verdetto in quel senso non poteva trovar plauso. E bisognava trovarsi lì! Sul volto di molti e molti uomini tra i più competenti si scorgeva una espressione di meraviglia e di sorpresa.

E pure all'assoluzione una via più piana ci era! Il Presidente avea posto la quistioni del *nesso* tra il fatto comune e il politico che mirava diritto al benefizio dell'amnistia. I giurati avrebbero potuto chiarirsi favorevoli in questa quistione, ed allora, mentre ne risultavano le medesime conseguenze, il verdetto non avrebbe potuto incontrare gravi censure. Molti ritengono che tutte le violenze cui si abbandonò la banda, nella sua marcia da San Lupo in avanti, non si possono dividere dal reato politico, e doverne seguire in tutto le sorti. È un'opinione. Al biasimo di alcuni avrebbe dunque fatto contrasto il plauso degli altri. Qui si deplorava lo scandalo? Lì forse si sarebbe detto: sta bene.

Ma questo accorgimento è fallito ai giurati. Per la fretta di sbrigarsi presero la via più breve senza guardar tanto pel sottile. Così ne nacque scandalo,

ed abbiamo sentito ripetere da parecchi giornali parole di meraviglia e di dolore. Alcuni anzi han portato l'attacco sino alla istituzione. La giuria si è detto, funziona male; bisogna abolirla.

Ma come! per questo o quel verdetto? per fatti specialissimi? Sarebbe stato meglio limitare le funzioni del giury a certi reati, ma una volta che gli si è data amplissima ingerenza nelle funzioni della penalità abolirlo sarebbe al dì d'oggi un vero regresso. La Russia il fece senza tanti scrupoli, in Agosto ultimo, coll' Koase imperiale onde demandavasi ai tribunali militari la cognizione de' reati contro la pubblica autorità; ma quivi il governo è assoluto, e solo per questo poteva farlo.

Fra noi bisogna volgere l' occhio agl' inconvenienti per emendarne gli errori. È una macchina che si deve migliorare semprepiù, ma non mettersi fuori uso sol perchè all' armonia del movimento non risponde talvolta alcuna delle sue ruote.

Attacchi contro il giury ne abbiamo sempre inteso, ma noi ci siamo sempre pronunziati in favore di questa istituzione, e se possiamo dir così, di questa scuola di diritto che illumina tutte le classi sociali.

Nelle *relazioni* sull' amministrazione della giustizia per l' anno 1871 si sono intesi oratori che consigliavano a dirittura l' abolizione del giury, conservandosi tutt' al più pei reati politici. Noi consigliavamo in vece la riforma delle liste.

E cotal riforma, alcuni anni dopo, è venuta (1). È venuta opportuna e necessaria, ma che essa tenga alto il suo impero è cosa di cui può pure dubitarsi — Andate, se ve ne viene vaghezza, nel giorno della convocazione del giury pel servizio quindicinale alla Corte di Assisie. Voi vedrete maestri elementari, medici condotti, tesorieri comunali, impiegati delle poste e de' telegrafi, segretarii dell' Intendenza di Finanze e della Prefettura agitarsi senza posa per ottenere la loro esclusione, perchè senza di essi l' ufficio pubblico rovina. E presentano all' uopo il certificato, o pure la lettera del Capo dell' Amministrazione che insiste perchè quel tale impiegato si dispensi defraudando così la giustizia di quei lumi che tra i giurati possono spargere uomini reputati e di una certa coltura. Si tiene dappertutto rigido contegno? si lasciano senza ascolto queste sollecitazioni? si rifugge da quelle compiacenze di cui sogliono fruire gli uomini coi quali la giustizia meglio potrebbe fare a fidanza? Io non oso rispondere alla dubbiosa dimanda! Nelle sale delle Corti di Assisie sta scritto che la legge è uguale per tutti; dovrebbe esserlo anche pei giurati quanto alle esclusioni che tra loro son contese, altrimenti indarno furon migliorati, dopo tante meditazioni, i precetti di legge sulla formazione delle liste al criterio delle categorie.

(1) Leg: del 30 Giugno 1876.

Ma non vogliamo trasportarci in un campo ch'è fuori del concetto della presente scrittura. Certo da qui chiaramente emerge che quando le cose non vanno nel migliore de' mondi possibili un po' di colpa ce l'abbiamo tutti. Il sentimento della scrupolosa ubbidienza alle leggi non è saldo ne' nostri cuori (e questa è grave iattura) come un culto, come una fede serbata con religioso ossequio da ogni ordine di cittadini anche quando possa loro venirne disagio!

CAPITOLO XIII

Sommario

Le idee economiche di D. Hirtzel—Esame e critica del suo libro dal titolo: *Il Socrate Rustico o Il Contadino Filosofo*—Fini cui tendeva siffatta scrittura — Essa si oppone al socialismo esagerando in modo oltrespinto le dottrine opposte — Tuttavia è sparsa di delicati sentimenti morali — Opinioni dell' autore di quel libro sul regime della famiglia, sul lavoro, sull'educazione, sulla religione, e sulla mendicità.

« L' *economia* e l'*utopia* sono i due principii « opposti che si contendono l'impero del mondo. » Questa sentenza da noi riferita altrove (1) e che fu annunziata dal Proudhon, esprime un' opinione cui non possiamo sottoscriverci perchè non è mica

(1) Cap. I. pag. 33.

vera. Gli economisti non si contendono con gli utopisti l' impero del mondo. Sfuggendo al predominio di chi vuol governarlo a suo modo, il mondo, che sta pure da sè, per sua propria tendenza, per sua naturale inclinazione ebbe ad adagiarsi, e questo è il risultato della lenta elaborazione de' secoli, in quell' aere spirabile che meglio conveniva alle funzioni della vita intelligente. Le pieghe che ha preso l' umanità, quanto al suo governo, raffigurano l' ordine morale, economico e politico che fu dalla Provvidenza tracciato per essa.

Gli economisti contemplando questa superiore distribuzione degli ufficii sociali, arcana armonia del mondo, vi s' inchinano riverenti e sciolgono il labbro alla lode; gli utopisti, per contrario, si affaticano a muover guerra all' ordine preesistente, per lanciare la società in sentieri riprovati dall' esperienza de' secoli.

I primi vogliono conservare, i secondi tendono a distruggere; quelli dall' osservazione delle cose traggono le dottrine della dinamica sociale, questi pretendono piegare i fatti alle loro opinioni.

Naturalmente molto più facile è il cômpito dei primi. Senza aver bisogno di potenza creatrice seguono la società nel suo armonico andamento, e se ne stanno nelle osservazioni de' fatti e delle tradizioni storiche. Costretti gli altri a spaziare fuori della realtà, si gittano ad occhi bendati nelle a-

stratte regioni de' sogni, e cantano le meraviglie delle vita ideale con scritture fantastiche, lavoro infecondo di immaginazione poetica.

E noi abbiamo voluto scorrere tutte le scritture copiose, in cui s' incarna il socialismo, nella sua espressione più o meno radicale. Bisognava farsene un' idea compiuta; occorreva considerare cotal dottrina in tutti i suoi aspetti.

Ma più vi abbiamo meditato e più il nostro pensiero se ne ritrasse ripugnante. Nulla c' è in quelle concezioni di attuabile; sono sempre ombre trattate come cosa salda.

Il quadro di una società ideale che si emancipi da ogni senso pratico della vita è, in verità, molto facile a tracciarsi. Ma rifare da capo a fondo il pratico organismo del civile consorzio; rinverdirlo al soffio di ardite dottrine; far brusco divorzio col passato spezzando il filo di tutte le secolari tradizioni, è inconsulto consiglio. Non si può anzi giammai venirne a capo. I mali diuturni del mondo durano quanto la vita, ed al poeta non resta che lo scherno di ciò che vede e l' elegia di un meglio che non sa determinare. Che giova l' innalzarsi in regioni dove non può trovare alito l'essere nostro! L' allodola ancor essa si solleva sulle sue ali, ma librandosi in alto, mai non perde di vista il terreno sul quale è sparso l' alimento che deve nutrirla. E come non si è considerato che questa u-

niversale concordia delle età successive, tutt' altro che arbitraria fattura, è rivelazione di un istinto socievole deposto da Dio nell'intimo de' nostri cuori?

Ma lasciamo stare tutte le Divinità. Pur troppo *solutae sunt risu tabulae;* gl' internazionalisti non vogliono saperne. Indarno un Sacerdote tedesco ha tentato testè farle riconoscere dai socialisti raccolti a congresso in un' adunanza pubblica tenuta a Berlino il 20 Gennaio 1878. Ne fu deriso (1).

E la crociata del libero pensiero ne' campi delle riforme estreme procede impavida per le tracciate vie, e nulla rimette del suo ardire. Quindi agitazioni continue senza tregua, e senza moderazione. Qui lo scettro e la tiara segnalati all' ira pubblica quali cagioni di altri mali; si famiglia e proprietà fulminate come creazione di quell' iniquo egoismo che usurpa gli agi comuni, e che unge, secondo la frase di O' Connell, le ruote del ricco colle lacrime del povero. Il popolo è simboleggiato come mulo su cui si carica sempre nuova soma, e tu odi maledizioni di qua, imprecauzioni di là, eccitamenti a subugli, grida di sdegno, propositi immani di strage, consigli di vandaliche distruzioni.

Ci ha assalito in verità un sentimento di scon-

(1) Il *Bullettin de la fed: Giurass:* reca i minuti ragguagli della curiosa discussione tra questo sacerdote (Dottor Wangemain) e Ioh. Most, che avea trattato nel senso de'socialisti la quistione religiosa. Vedi i N.[i] 9 e 10 del Bullettin, 4 e 11 Marzo 1878.

forto. Ne siamo rimasti sgomenti! Ma malgrado questa ripugnanza non abbiamo voluto desistere. Per vaghezza di arrivare sino al fondo, non contenti di svolgere i libri che sono più noti e quelli che vi si rannodano e sono in essi menzionati, abbiamo voluto frugare per entro ai cataloghi delle biblioteche. Potrà esservi, dicevamo noi, alcun che d' inesplorato. Le ombre del tempo avran potuto stendere un velo sopra concezioni che forse sono meritevoli di esser considerate.

Ed ecco caderci sott' occhio il titolo di una scrittura del secolo passato: *Il Socrate rustico, ossia il contadino filosofo.* Sono due volumi scritti nella Svizzera dal Dottor Hirtzel,i quali tradotti in francese a Basilea il 15 Marzo 1762 furon poi voltati in italiano a Vicenza pei tipi di Domenico Bardetta.

Il contadino filosofo! Ma, un contadino che si erge alle alte speculazioni della filosofia, andavamo noi ruminando, non lo fà certo altrimenti che per deplorare le sue miserie, e maledire le catene che, come Prometeo, lo tengono inchiodato alla gleba. E tosto preso questo libro ci siamo messi a leggerlo con ansietà.

Kliyogg è il contadino filosofo. Il Dottor Hirtzel, raccontando la vita del rustico pensatore, lo loda a cielo; dice che le idee di lui trovarono dappertutto grande favore, e destò tale un' ammirazione quest'uomo singolare, che il suo ritratto fu dimandato dai dotti di tutte le nazioni.

Oh! ecco un altro romanzo dello stesso genere, noi tosto abbiam detto. È il Dottor Hirtzel che per predisporre a favore i lettori fa correre da un capo all'altro del mondo il ritratto del suo personaggio ideale. Astuzia romanzesca piuttosto comune.

Ma questa deduzione cui ci trasse l'esordio racchiudeva un sospetto fallace! Sin dal primo inoltrarci nella lettura abbiamo rilevato che il nostro presupposto si dipartiva dal vero. Il romanzo forse ci è: Kliyogg, se ben si considera, è ancor esso un personaggio ideale in cui l'autore incarna la sua dottrina, ma ci è paruto scorgere che Hirtzel mirasse a scopo del tutto diverso di quello cui tendono i socialisti. E pur troppo noi ci siamo apposti. Vieppiù ingolfandoci nella lettura questa verità ha maggiormente colpito il nostro pensiero. Sembra che si diede a scrivere per far diga al rinascente lavorio di demolizione, e come per protestare contro le agitazioni socialistiche che allora accennavano a rialzarsi; egli in vero si mette proprio agli antipodi de'livellatori e, sotto il rapporto degli ammaestramenti popolari, le sue dottrine meritano poi qualche parola di lode.

E pure questo lavoro restò coperto dall'oblio!

La falce del tempo miete in tutti i campi, punto non risparmiando quelli dove sono accumulati i frutti dell'ingegno, le espansioni dell'anima, le produzioni del pensiero. Le scritture che sorgono

fanno ingombro alle antiche, e queste, travolte dalla pioggia continua di facili lavori, restano coperte dalla crescente mole. Si è troppo diroccato senza badare ai preziosi materiali che restavano sepolti sotto le rovine! Quando è alto l'edifizio si guarda al suo culmine esteriore e non si pensa più alle fondamenta. Questo avviene di uomini superiori, e forse lo stesso Hirtzel meritava pure altra sorte! Il suo lavoro non era senza utile scopo. Descrivendo egli la condotta economica e morale di un contadino dotato di singolare buon senso, avverte così le classi sofferenti che le loro miserie, i loro affanni in gran parte procedono da cause tutte personali, piuttosto che dal vizioso ordinamento della società. La maggior copia de' mali onde noi siamo travagliati doversi apporre al mal costume, ai vizii, ai bagordi, alla trascurata educazione della prole, a quell'incauta imprevidenza che sacrifica l'avvenire alle fugaci soddisfazioni del momento, a quegl'impeti scomposti che ispirati dalle passioni e non frenati dalla prudenza, fanno scontare colla recrudescenza di gravi mali gli appagamenti di appetiti insani. In breve: per lui le miserie vere sono conseguenza di una deplorevole spensieratezza, cui gli uomini sovente si abbandonano, ed in fondo alla quale si cela l'alterazione delle più care tendenze del cuore, di tutti gl'istinti virtuosi e fecondi.

È un lavoro pregevole, tutto sparso di sentimenti

morali. Scritto in tempi in cui l'economía non era ancor progredita, l'autore non è all'altezza vera della scienza. Quindi idee limitate; ma sono ingrandite dai fini cui rivolge il suo animo, ed in grazía de'quali gli si debbono scusare certe eccentricità, che noi non commendiamo, nè si potrebbero vedere oggigiorno attuate.

E poiché il lettore certo vorrà saperne alcun che, noi, dopo averne eccitato la curiosità, sentiamo il debito di farlo pago, esponendone brevemente i principali concetti.

Qual'era lo scopo di questa scrittura, già l'abbiam detto. Riparo ad un periglioso lavorio di demolizione, ond'erano minacciate le istituzioni su cui la società riposa da dottrine oltrespinte e per lui abborrite. Si attaccava la famiglia? Egli veniva in soccorso di questo istituto, nucleo centrale del civile consorzio, nel cui seno son racchiusi i destini dell'umanità. Impiegando però, nell'entusiasmo delle sue convinzioni, molto zelo per sostenerla ei travalica (bisogna dirlo) evidentemente i confini.

Hirtzel vuol tenere salda e durevole la famiglia, e questo sta bene. Ma per raggiungere questo scopo egli riveste il capo di un'autorità estesa su tutta la discendenza, tenendola riunita sotto lo stesso tetto, nel consorzio costituito dagli avi, santuario pieno di memoria, di confidenza, e di tenerezze.

L'autore conforta ii suo avviso con l'esempio di

famiglie che allora viveano in tal modo, ma il pensiero è inattuabile. Ad una esagerazione, risponde con un' altra esagerazione non meno esclusiva. Ecc tutto. Certo prima palestra di virtù, è al dir di Pellico, la casa paterna. Quando il governo di tutto il casato si concentra in una stessa mano l' autorità domestica sarà armonica e feconda. Per l' erta della vita la gioventù troverà una guida salutare nell' uomo canuto che già ne ha percorso il sentiero; e mentre egli vede la mensa coronata di figliuoli e nipoti che sono per lui conforto e speranza per gli anni più tardi, li educa alla scuola dell' esperienza mettendo freno agl' istinti protervi che col loro intristire trascinano a rovina.

Ma d' altra parte quel divisamento non contiene un' esageraziane dell' istituto della famiglia? Gli è come un tornare ai *patriarchi*, *ai patroni*, *agli eroi delle stirpi* di Vico; gli è come un ricostituire il *domesticus magistratus juventuti impositus*, e far risorgere l' antica e terribile autorità del *pater-familias*, non comportabile, sotto diversi rapporti, con le ragioni sociali e la stessa umana dignità.

È pure questo era proprio il concetto dell' autore. Egli ti presenta Kliyogg coi figli, le nuore ed i nipoti posti sotto la dipendenza di lui, ch' è insieme padre, ed avo, e che mentre a tutto provvede nell' interesse della famiglia, cerca sempre

elevare l' animo de' figliuoli ai sensi di vera dignità, e ispirarvi i principii della più pura morale, facendo intendere ad essi che quaggiù niun bene può esser veramente proficuo se non viene da onesto lavoro. E quest' esercizio fecondo si fa nella casa e comincia dalla culla. Le massime cui s' informa Kliyogg « sono l' espressione del buon senso sviluppato per felici combinazioni in uno spirito semplice e retto, che si eleva tanto da considerare le cose e stimarle relativamente all' influenza che hanno sugli spiriti, e sui costumi » (1).

Egli ebbe a convincersi che una delle cause da cui procede la demoralizzazione, e quindi la decadenza di molte famiglie, risale all' infanzia: consiste nel mal vezzo, già tanto comune, di far doni ai fanciulli in certe solennità annuali. Non esitò quindi ad imporne alla sua famiglia assoluto divieto. « Ciò avvezza, diceva egli, i fanciulli a guadagnare per altra via che per quella del lavoro, diventa un germe di poltroneria, ch' è la radice di tutti mali ».

Nel giorno del suo nome, un amico ch' era ito a fargli le felicitazioni di uso porse certi balocchi e dolciumi ai fanciulli; questi si ritraevano indietro rifiutando, e non c' era verso di vincere la loro ripugnanza; l' offerente più e più insisteva impiegando fin le violenze, ma era indarno.

(1) Pag. 106 Vol. 1.

Or mentre dura vivo il contrasto tra quell'uomo e i bimbi Kliyogg si leva in piè e con piglio severo prega il suo amico di smettere : — Non è la conseguenza del danaro che volete regalare ai miei figli che cagiona, o Signore, la mia avversione, disse egli con calore, ma io considero il pericolo che ne risulterebbe per essi. » (1)

Una grande sobrietà imponeva loro ne' piaceri della vita. Ne' giorni festivi nessuna spesa straordinaria ; faceasi anzi più frugale pasto, ritenendo che dei cibi, che son pure rinfranco di forze, debba sentirsene minor bisogno quando non si fatica.

Avea egli ragione? Un uomo che sia rigidamente severo potrebbe osservare come nelle feste si trascorre facilmente, e se ne vedono gli effetti immediatamente dopo. Chi ha per l' intemperanza gravato il ventre, chi ha per l' ubbriachezza offuscato il capo. C' è sempre qualche cosa da deplorare. Ai vapori della voluttà succedono assai spesso i sospiri della malinconia.

Anche nel disordine di una vita sensuale, tra l' uno e l' altro de' suoi varii piaceri, chi vi si sommerse sente talvolta affannose agitazioni, e si pente di averli vagheggiato con calda brama.

La cura poi che metteva nell' educazione de' figliuoli era provvida e diligente oltre ogni dire. « Questo è il più sacro dovere che gl'incombe co-

(1) Pag. 102. Vol. I.

me padre di famiglia e vuole compierlo senza rimorsi. Obbligato dai vincoli di sangue a rendere piana ai fanciulli la via che conduce alla vera felicità, si spaventa pensando che un giorno lo maledirebbero se per sua colpa si trovassero avviati pel sentiero del male. Suo gran principio a questo riguardo è d' impedire, con tutti i mezzi, che abbiano a penetrare in queste anime tenere false idee e disordinati desiderii » (1). Egli voleva evitare questo facile e triste contagio, parendogli davvero molto pericoloso. Avanzato negli anni, ricco di esperienza, scorgeva nel mondo traviamenti non lievi, il che vuol dire che la società era viziata. Guardandola intentamente avea potuto scernervi azioni sconce, risi incomposti, ragionamenti licenziosi; vanità negli abiti, ostentazione nelle gioie, lusso negli apparati; e giuochi, e suoni, e canti, e danze, e lascivie, ed effemminatezze, e disordine, e confusione. Di questa atmosfera impura non volendo Kliyogg che i suoi figliuoli assorbissero i velenosi miasmi, ei ve li tenea affatto lontani. « Avea osservato, dice in proposito l' autore, che la maniera di pensare e di operare de' bambini deriva tutta da ciò che sentono dire e veggono fare dalle persone più avanzate in età dalle quali essi sono circondate, e ritiene che mai non si ecciterebbe in essi alcun pravo desiderio, se non per altrui

(1) Pag. 115. Vol. 1.

suggerimento. Quindi li tiene continuamente sotto gli occhi suoi. Esige che l' accompagnino per quanto è possibile in tutti i suoi lavori, e che vi prendano parte in proporzione delle loro forze. Procura in questa guisa di avvezzarli di buon' ora al suo genere di vita, farli adattare ai suoi costumi, ed ispirare loro quella vera contentezza, ch' egli riguarda come l' unico mezzo per arrivare alla felicità. Ed a quest' oggetto, sbandita dalla sua casa ogni abitudine viziosa, egli provvede perchè i figli non possano aspirare, col contatto esterno, l'aere malsana delle depravazioni » (1).

Forse anche questa è esagerazione. Ma non è un male che serpe nelle vene della stessa nostra società presente quello di cui preoccupavasi l'autore ? Un professore tedesco, Du Bois Reymont, si spaventa dell' invasione di una *nuova barbarie*, cioè di un' andazzo che eccita « il culto del danaro, la febbre delle ricchezze, l' amore sconfinato de' godimenti volgari, la decadenza di ogni idealità. » E pur troppo egli ha ragione.

Il Dottor Hirtzel racconta tra l' altro come un vecchio uffiziale, compreso di ammirazione per Kliyogg, fece a questi preghiera di affidargli uno de'suoi figliuoli: l'avrebbe trattato come se ne fosse il padre; avrebbe egli provveduto, a proprie spese, al mantenimento ed all' educazione.

Ma per quanto calde siano state queste istanze

(1) Pag. 129. Vol. I.

rimasero inascoltate. Kliyogg non poteva consentire fosse distratto un fanciullo dal regime domestico , dalle abitudini della famiglia , che debbono durare inalterate come guida sicura nel cammino della vita. Sempre sotto il suo governo la discendenza. Le sue massime doveano gittare nel cuore e nella mente de' figli, sin dai teneri anni, radici profonde, per non deviare al fascino di qualunque attrattiva. Potea quel suo figliuolo farsi strada a miglior collocamento ? Ma era questo che non gli andava ai versi. Bando esclusivo alle ambiziose aspirazioni di un vivere più delicato. Nessuna deviazione dal tracciato sentiero. « Quando la piega che abbiamo preso si è fortificata da lungo spazio di tempo non è possibile distruggerla. Là dove non vi è inclinazione disordinata il vero e il giusto si rileva più facilmente anche agli spiriti i più limitati. Se viziose inclinazioni osassero comparire la buona regola stabilita di sopra saprà soffocarle (1).

Ma, come negarlo ? egli imponeva così alla famiglia un' educazione troppo arida e personale.

A giudizio de' suoi conterranei costui era un padre assai barbaro: Tu hai gran torto , gli diceva un vicino, di negare ai tuoi figli ogni specie di piacere.

— Ma chi dice che non permetto loro i diverti-

(1) Pag. 186 Vol. I.

menti ? Non sono essi così sani e gioviali quanto i tuoi ?

— Come ! non gl' interdici forse tutte le occasioni nelle quali la nostra gioventù si diverte in buona pace e con onore ? Non proibisti forse ultimamente a tua figlia di assistere ad una festa nella quale avrebbe potuto avere de' regali , danzare e divertirsi come le altre ?

— Mia figlia non ne mostrò la menoma voglia ! Ella sa divertirsi e ridere a casa sua ! Regali poi in mia casa non se ne accettano, e molto meno nei balli da' ganimedi che ronzano intorno alle ragazze. . . . . È in quei balli. caro mio , che si guasta il costume. . . . . . D' altronde credi forse che non vi sia altra soddisfazione che quella di bere e divertirsi senza freno ? All' osteria puoi tu mangiare più che sino a restar sazio ? puoi tu far altro che goderti ?

— Sì ! certamente: ma sta bene qualche volta trarsi dall' ordinario ; si lavora poi con maggior allegria.

— Io vidi però sovente che il giorno dopo che tu ti eri divertito all' osteria, non eri perciò meglio disposto al lavoro ; tu ti lagnavi di gravezza di membra, di mal di testa,e piangevi pure un danaro speso male a proposito.

— Non potrei negarlo ! ma alla fine de' conti non siamo al mondo unicamente per travagliare ; bisogna prendersi anche de' piaceri.

— Ma non gusti tu verun piacere quando lavori, e quando vedi le conseguenze felici della tua fatica ?

— Senza dubbio , provo anche allora un certo piacere.

— Hai tu provato mai il menomo pentimento dopo aver ben travagliato una giornata intera e soddisfatto ai doveri del tuo stato ?

— In verità , nò !

— Perchè dunque (proseguiva il contadino filosofo con tuono magistrale) non preferisci, mio caro amico, i piaceri che tu gusti senza amarezza ai piaceri che ti rendono incapace di attendere all'opera tua, e che ti cagionano spesse volte de' pentimenti ? Io mi sforzo d' ispirare di buon ora nei miei figliuoli il gusto pei piaceri del primo genere , e penso di promuovere per siffatto modo il loro benessere, impedendo che abbiano a prendere inclinazioni per quelle gioie depravate che tu preferisci , io credo di preservarli alla rovina nella quale tu vedesti precipitare tante sfortunate famiglie per colpa di chi le governa.

Ed esse non possono tenere nemmeno la fronte alta , perchè quando il male viene senza colpa si può vivere senza rossore , ma quando non viene dal destino ma dai nostri capricci noi allora restiamo umiliati per tutta la vita. »

Come pensava Kliyogg in fatto di religione ?

Mai non si è veduto in Chiesa, e cercava su questo soggetto evitare ogni discorso. Solo ad un amico strettissimo che ebbe ad incalzarlo con continue dimande aperse il suo animo: Andate pure in Chiesa ed io vi loderò, disse Kliyogg. Però in cose che riguardano lo spirito lasciate che ciascuno possa seguire le proprie ispirazioni. » — Ed in tal rincontro gli palesò che alta era la venerazione sua pel Sapientissimo Autore dell' universo. Se non che nascendo spontaneamente la religione nel cuore dell' uomo dovea, a suo credere, tenervi in esso il tempio più durevole e degno. Scolpiti i precetti religiosi nel cuore da una potenza arcana, da quella suprema forza che operò le meraviglie stupende del creato, e per cui comando si perpetua la catena degli esseri e l' ago si volge da sè stesso al polo, era dovere imprescindibile curarne la più scrupolosa osservanza, ma a lui parea che la più conveniente adorazione di Dio consistesse nel rispetto delle sue santissime leggi. Non già che fosse *iconoclasta*, ma il culto esterno, le pratiche di chiesa pareano a lui uno spettacolo mondano, un accessorio infimo della religione, e spesso un' astuzia rivolta ad ingannare altrui, con quell' ipocrisia che, al dir di Gregoire, è il manto della scelleragine.

Le idee economiche di Kliyogg sono ben limitate. L' economia, al dir di Senefonte, è l' arte di migliorar la casa; e pare che il nostro contadino

filosofo si è soffermato a questa definizione, presa giudaicamente nel suo senso letterale, per non volgere lo sguardo una spanna oltre il tetto e la terra che al privato appartiene. I commerci, le industrie non gl' ispirano fiducia, ed ei non vuol sentirne parlare: sono perigliose intraprese che conducono spesso a rovina, anche quando vengon temperati da calcoli cauti e prudenti. Il commercio tende a trarre profitto dall'altrui dabbenagine; guadagna chi è più destro nelle astuzie. « La vera ed onesta ricchezza viene dalla coltura de' campi. Le terre danno un prodotto sicuro senza alea, e ti lasciano vivere senz' aver bisogno d' ingannare il tuo simile. » — (1).

Adunque per lui, fisiocratico sino ai capelli, la terra è una miniera feconda, sempre gravida di riposti tesori, ch' essa porge a chi la coltiva. È come un serbatoio inesausto che basta a tutti i bisogni, purchè si sappia bene attingere alla vena abbondante della sua fertilità. « Se tutti gli uomini coltivassero la terra, se si nutrissero del travaglio delle loro braccia, non si sentirebbe parlare più di mala fede e di violenza ». Così egli diceva, con una fermezza che rivelava una convinzione profonda, quasi fosse il suo intelletto nutrito dai principii cui s' informa la scuola di Quesnay.

(1) Pag. 179 Vol. 1.

Convinzione ispirata in gran parte dalla sua passione per l' agricoltura, e dai cospicui vantaggi che gli aveano recato le terre per lui coltivate. Egli in verità era un industre ed operoso agricoltore, e l' agronomia a quei tempi dovea a lui, nel suo paese, i copiosi miglioramenti, ed i mezzi di produzione onde furono di lunga mano accresciuti colà i prodotti della terra. (1) Non è dunque meraviglia se tutto compreso di una illimitata fiducia sulla inesauribile fecondità del suolo non avesse a cuore commerci e scambii. E del resto (vogliamo ripeterlo) la rettitudine delle sue intenzioni il raccomandava all'indulgenza de' suoi lettori.

Gli parea che le commerciali intraprese, con una perigliosa deviazione di capitali, facessero mancare i mezzi necessarii al lavoro agricolo diminuendone le risorse. Era preoccupato degl' inconvenienti che da cosiffatte operazioni sono inseparabili. Fomentando la cupidigia, secondo il pensiero di Kliyogg, mettono nell' animo attrattive di subiti guadagni, eccitano un amor disordinato per le ricchezze; ed oltre all' aggravare il bilancio delle spese della vita, se fortuna non arride, tra rovesci e disinganni amari, ti avvolgono nel baratro di quella disperazione intensa, che dal suicidio (tanto frequente ai

(1) Ci passeremo de' suoi studii sull' agricoltura e sulle invenzioni feconde che a lui si debbono, perchè a questo luogo, nol richiede il nostro tema.

di nostri) è lungi un sol passo. (1) Su questa scena mobile del commercio quante catastrofi e quante sciagure ! Quanti negozianti caduti in povertà per imprevidibili eventi ! Quante fallenze imposte dal fato ! e quante altre fra simulate e colpevoli ! e quante scommesse e giochi di borse, pei più rovinosissimi , e che potrebbero anzi dovrebbero incontrare rigoroso divieto !

Kliyogg teneva in dispregio il commercio , nei suoi svariati ufficii. Ed ora andate a negargli una certa ragione , almeno ne' rapporti dell' etica. L' esercizio della mercatura non importa forse un continuo gittarsi in mezzo ad eventi che tradiscono spesso le più sennate previsioni ?

(1) Il suicidio è un fenomeno degno di alta meditazione. Rivela il progresso delle fallaci dottrine. Un suicida voleva giustificarsi della sua determinazione colle sentenze del Vangelo. Nella sua solita lettera estrema (è fatto di pochi mesi fà) diceva aver letto nelle sacre carti: *Chi bene può morir non ponga indugio.*

La formola morale del suicidio ce la porse un celebre poeta di Francia :

Quand on a tout perdu, quand on n'a plus d'espoir,
La vie est un opprobre, et la mort un devoir.

Il poeta scriveva pel teatro, e lassù talvolta mette bene all'autore togliersi d'innanti un personaggio, che non ha più che fare, con un colpo di pistola tirato di sua propria mano, senza altre complicazioni di scena e senza materia di *processo*. Ma la massima sciaguratamente dalle scene è passata nella vita reale con giornalieri esempii ! Mai non resteremo dal rammentarlo!

Il commercio ha un alto scopo economico. Esso si propone di speculare sulla immensa varietà dei bisogni degli uomini per derivarli ad un centro comune, ma le ultime conseguenze di non pochi tra i suoi necessarii ardimenti sogliono essere disastrose. Quindi i mancati impegni, la mala fede, gli inganni, e quel trascino di guai che sempre ne segue.

Kliyogg, che sul trono del mondo ha collocato la morale, proscrive tutto ciò che può discostarsi anche una linea, dai precetti inflessibili di questa rigida Dea. Imparziale, quanto Zeleuco, comincia poi dalla propria casa.

La sua famiglia esercitava un' osteria, e se ne traevano buoni lucri. E pure, tra non guari, egli la fece smettere, colpito dal triste spettacolo delle dissipazioni e stravizzi cui abbandonavansi gli avventori e che presto o tardi avrebbe potuto portar contagio ai suoi figliuoli. Gli era di strazio all' anima il veder operai che invece di provvedere ai bisogni delle famiglie, fondono nelle bettole, nelle biscazze, ne' lupanari il frutto sudato del loro lavoro : — Gli osti, son sue parole, con avidità infame spogliono gli avventori ; non si vide mai che i loro beni siano passati alla terza generazione.»

Le donne di sua casa se ne querelavano con amare parole, perchè quella era un' industria assai feconda di guadagni. Ma egli che vien dimandato il Socrate Rustico ed ha costanza tutta socratica,

tenne fermo nella sua determinazione. Ecco quanto in proposito riferisce Dottor Herzel:

« Egli inorridì al solo pensiero delle impressioni funeste e dei perigliosi esempii che riceverebbero i suoi figli dalla gente che frequentava la sua osteria. La maggior parte di questa gente impiegava nel bere un tempo prezioso pel lavoro, dissipava follemente un danaro che avrebbe dovuto impiegare nel miglioramento delle faccende domestiche, snervava le proprie forze, e rendeva stupido lo spirito, sino a rendersi incapace ad attendere alle proprie occupazioni e ai proprii doveri. Prese quindi la risoluzione la più formale di non dare quindi innanti a ciascuno de' suoi avventori che tanto vino per quanto bastasse per rianimare e riparare le proprie forze indebolite da un penoso lavoro, o dalla fatica di un viaggio, unico uso al quale gli sembra che il vino sia stato destinato dal creatore. Egli fissò questa quantità, dietro l' esperienza sua propria, ad una coppa (peso di una libra medicinale all' incirca) e mantenne la sua risoluzione colla più rigorosa esattezza. Una tal procedura gli fece perdere ben presto la più gran parte dei suoi avventori, e con essi il profitto che ne traeva. Le madri di famiglia, una delle quali era stata allevata su un osteria, s' indispettirono all'eccesso e lo caricarono delle ingiurie le più villane. Noi l' abbiamo sempre previsto, gli dissero queste

donne, che le tue singolarità cagionerebbero alla fine la rovina intera della nostra casa. È già molto tempo che tutto il mondo l' ha con noi, e che i buoni non ci fanno lieti prognostici, perchè tu ti allontani in ogni cosa da' costumi de' nostri antenati. Tu vedi adesso i bei frutti della tua ostinatezza la quale ci priva della ricca rendita che ci forniva la nostra osteria! Non è questo un togliere il pane di bocca ai nostri figliuoli? Questi poverini andranno presto a mendicar di porta in porta!

Quietatevi, buone madri, egli disse loro di un tuono tranquillo e d' un aria ridente; esaminate ogni cosa prima di condannarmi. Mancò nulla sinora ai fanciulli? Non furono sempre, grazie a Dio, ben nutriti e ben vestiti?

Noi l'accordiamo, esse risposero; ma non diventano essi ogni giorno più grandi, e non abbisognano maggiori spese per mantenerli?

Ma, rispose Kliyogg, le loro forze non crescono forse colla stessa proporzione, e non siamo noi per conseguenza alla vigilia di vederli in istato di cominciar ad aiutarci per mettere in miglior coltura (questo era l' idea fissa) le nostre terre? Io convengo che noi caviamo maggior profitto in danaro dall' osteria, che non ne raccogliamo in proporzione dalla coltura de' campi; ma che! pensate voi che un profitto il quale si acquista con danno altrui possa esser benedetto da Dio? Non sentiste mai gli

amari pianti che facevano le mogli di quegli ubbriaconi di professione, e di quei dissoluti che le rendono infelici? Non vedete voi ogni giorno dei giovani, ai quali i loro genitori aveano lasciato ricche eredità, camminar a gran passi verso la loro rovina per essersi dati all'ubbriachezza ed all'ozio? Pensate voi che la miseria, a cui questi sgraziati riducono le loro famiglie, non gridi vendetta contro l'infame avidità degli osti che diedero mano ai loro disordini? Oh! io sono tranquillo? Sono io che chiudo l'osteria, e non gli avventori che lasciano me. Peggio per loro se non sono capaci di temperanza! Io mi spezzo ma non mi piego. » (1)

Così finiva l'incidente iroso, e,come vede il lettore, Kliyogg nei suoi divisamenti è tenacemente esclusivo. La terra è inesauribile nelle sue produzioni. Tutto quindi dev' esser lavoro; bando ai vizii, bando alle trasmodanze, e non si speculi sulle altrui inclinazioni proterve. Crescono i figli, ma le maggiori spese richieste dal loro sviluppo sono compensate dal maggior prodotto delle loro braccia fatte omai più vigorose.

E qual diligenza non impiegava Kliyogg per destare nei suoi figli la gara feconda del lavoro e l'emulazione dell'operosità! Sin dai loro primi anni venivano da lui avviati alla fatica; doveano cominciare a far qualche cosa, e vi erano eccitati dal

(1) Pag. 237 Vol. I.

pungolo delle ricompense e delle distinzioni cui ha diritto chi supera gli altri nelle azioni meritorie. Ogni predilezione, ed ogni preferenza era sbandita in sua casa ; i figliuoli e i nipoti vi erano trattati ugualmente ; tuttavia Kliyogg serba quanto ai fanciulli questo contegno : — Quelli che non siano atti ancora alla fatica li fa mangiare sopra una panca. Li ammette alla mensa comune quando cominciano ad essergli di qualche utilità nella coltura de' campi. Sappiamo che l' uomo sinchè non è utile non ha diritto ad esser ben trattato. » (1)

In conseguenza di questo principio, poichè la vita é lavoro, il contadino filosofo che è tanto severo verso la sua discendenza non può esser punto indulgente verso i mendicanti : — Egli biasima tutte le elemosine fatte con tanta facilità ai poveri; le crede anzi un gran male, ed è persuaso che coloro che fanno inconsideratamente di queste carità indiscrete si rendono mallevadori delle pericolose conseguenze che ne derivano. Costoro, sclama Kliyogg, credono comperarsi le benedizioni del Cielo, ch' essi vorrebbero far entrare ne' guadagni meno leciti, e siffatte elimosine non servono che a fomentare la poltroneria de' mendicanti, ed ecci-

(1) L'autore a questo proposito cita Senofonte che nel suo Hierone deplora che per le feconde vie dell'emulazione non si ecciti la passione per l'agricoltura. E l'idea fu seguita da altri. Delille ha detto: *Qui fait timer les' champs fait aimer la vertu.* Era pure l'opinione di tutte l'antichità, e già altrove l'abbiamo detto.

tarli ad ogni sorta di delitti, al latrocinio, all' impostura, al libertinaggio ed altri vizii. » (1)

Avendo l' animo compreso dai mali onde la società è travagliata Kliyogg si volge col suo pensiero ai ripari. Provvede perchè possa prosperare la sua famiglia, ma non si creda sia questo un personale egoismo. Egli vuol presentarla al pubblico, florida, agiata, morale, sì ch' esso si senta sospinto a seguirne l' esempio. Questo è il desiderio che gli freme nel petto. Ma l' esempio di una sola famiglia non basta. Ci vuol mezzo più efficace perchè le idee ed i principii possano generalizzarsi e divenir popolari. Non basta che le pratiche del ben vivere siano osservate da un solo per imporsi a tutti. La fiumana del male, più forte del piccolo rigagnolo

(1) Pag. 149 Vol. 1.
Del resto la dottrina era antica ed allora quasi da tutti propugnata. I romani per stoico sentire non soccorrevano i poveri ma li lasciavano morir di fame. E ciò a Malthus sembra giusto, chè il vizio non è nella società ma negl'individui, massime per l'ignoranza e depravazione delle infime classi, ond'egli indurisce ai patimenti del simile considerandoli meritati.

Questo stoicismo si era propagato ovunque teneasi in pregio il fiero sentire di quei rigidi patri nostri, sebbene sapesse di crudeltà. Ma l' è così; l' elimosina era disapprovata. Plauto nel Trinum. II. 2. esprime l' opinione de' suoi tempi, quando dice :

De mendico male meretur qui ei dat quod edat, aut quod bibat:
Nam et illud quod dat perdit, et illi producit vitam ad miseriam.

Quanto non era più elevato il sentimento che Virgilio mette sul labro di Didon— *Haud ignara mali miseris succurrere disco.*

E rammentiamoci poi in proposito che non sempre prevalse quello stoicismo. In Atene vi era la tassa di due *oboles* al giorno per chi non poteva sostentare la vita; in Roma le *epulae* e le *anapes* (grano ed oglio).

che se ne distacca, non resta da questo disseccata.

Ma mentre egli n' era tutto impensierito, mentre questi dubbii gli ronzavano per la mente era presso a spuntare per lui un giorno d' inatteso sorriso. Non andò guari e gli giunse la notizia che a suo fratello il Municipio andava a commettere l'insegnamento pubblico nel Comune. Lieta novella! Kliyogg fece festa al congionto. È nella scuola che si educano le menti giovanili ; e quando essa sia ben diretta diviene un alta e continua lezione di morale capace di elevar l' animo ed ingrandire il cuore. Parea a lui altissimo uffizio quello che al suo germano si veniva conferendo. Era come invitarlo a costruire le colonne destinate a sorreggere il tempio delle buone idee, e della virtù feconda. Era un opera di restaurazione della società scadente.

Ed il pedagogo che avea bevuto alla fonte della filosofia domestica, professa le stesse opinioni, serba ossequio per gl'insegnamenti del fratello, di lui più avanzato negli anni e nutrito al sacro speco di una morale purissima sebbene non ricco di copiose dottrine. E cotanto essendo il pregio in cui ne tiene la vita, così il prega lo coadjuvasse nel difficile arringo. Kliyogg vi si associa volenteroso, essendo convinto che per tal mezzo i suoi precetti non che diffondersi potevano facilmente innalzarsi all' uffizio di massime informatrici dell' educazione pubblica. Alla quale educazione ei dava molta im-

portanza. Educazione e istruzione elevano l'animo, ispirano nobili sentimenti, accumulano il patrimonio *des idèes morales,* sono un salutare diversivo da abitudini proterve. *Il faut recomander la patience, la frugalité, le travail, la sobrietè, le rest n' est que fraude et mensogne.* Il pascolo dell'anima ne' campi delle letture morali ed amene voleva che si porgesse anche agli adulti, non ai soli fanciulli. E perchè il fratello potesse con energia ed inflessibil fermezza compiere le sue funzioni volle fargli alcuni avvertimenti che gli restassero impressi nell' animo, come il *memento homo* cui deve ispirarsi chi disimpegna un incarico pubblico. Fra gli altri consigli che all' uopo gli diè principalissimo era quello di non accettare nessun regalo per quanto piccolo fosse. Più che consiglio era imperioso divieto espresso con piglio severo, con gli accenti della più autorevole esigenza: — L' esca « lusinghiera de' regali, diceva il filosofo al suo » buon germano, contamina le mani, e dal momento « che queste si stendono per riceverli diventano « impotenti a fermare i progressi del male. » (1).

Quella scuola, si bene auspicata, riusci essa feconda ?

Il libro non lo dice. Ma pur troppo era fecondo il pensiero che la inspirava.

Ora il lettore sa chi era Kliyogg! Un uomo anzi

(1) Pag. 122 Vol: 1.q

tutto ammirevole per quella coerenza che nell' ordine del pensiero si chiama logica, nell' ordine della vita carattere. Noi abbiamo riferiti i principali divisamenti ch' egli s' impose come rigide norme del miglior governo della sua famiglia e come tipo da servire d' ispirazione agli altri. Tra tanto scadere di costumi e di morale tra tanta lascivia di dottrine fallaci, mentre s'odono alla giornata querele di mali pubblici, e di penuria di probità era bene evocare dalla tomba dell' oblio , questi ammaestramenti, questi ricordi di economia e di sapienza pratica : di quella sapienza pratica che non figura tra le monete d' oro , ma che può servire mirabilmente per le spese minute della vita. Veramente Kliyogg nelle pagine di Hirtzel viene raffigurato, siccome un' uomo che sapeva molti de' misteri dell' anima benchè un semplice agricoltore.

Than are dreamt of in our philosophy.

Il disdegno di ogni viltà nella vita, di ogni bassezza nelle azioni , la superiorità del pensiere all' inclemenza de' fati, sono principii che sa inoculare nell' uomo sin dal primo avanzarsi sul teatro del mondo , dirigendone la mente e il cuore alla virtù vera, ed a ciò che ne rischiara la coscienza, ne stimola l' attività, ne allevia i mali.

CAPITOLO XIV.

Sommario

Continuazione dello stesso argomento—I rimedii cui avvisa Hirtzel sono inefficaci a migliorare la società—La quistione del pauperismo—I problemi sul lavoro—Si svolgono alcuni divisamenti economici—La trattazione di essi non può tuttavia compiersi con questo, ma va rimandato ad altro volume.

Ma di quei pochi precetti atti appena (e potrebbe pure dubitarsene) al governo di una casa a *modo patriarcale* che ne farà la scienza del ben vivere sociale, la quale deve mirare a fini generali? Certo questo ci sentiremo dire con derisorio accento. Non ne farà nulla, e nulla può farne. Lo sappiamo ! L' *esemplare* non corrisponde all' immensa estensione dell' *esemplato* , ed ispirandosi ai concetti del Dottor Hirtzel non si riesce a riformare la società. Però non potete negarci che in mezzo a quel puritanismo , che anche a noi sembra oltrespinto , spirano gli esempii fecondi di una morale purissima, e di una virtù elevata. Sono pure molto discutibili i suoi divisamenti economici ; ma si badi che a quell' epoca la scienza economica era bambina , vagiva anzi appena nella culla , dalla quale poi uscendo s'innalzava gigante, pochi anni dopo, quando Adamo Smith, diede fuori le sue scritture immortali.

Ma se la scienza, questa sovrana della vita, faceva difetto, egli per far diga alla miseria ed ai pervertimenti raccomandava la rettitudine drizzando gli occhi sul trono della morale, ancor essa regina del mondo, anzi stella polare, che, se talvolta si ecclissa, non tramonta per altro giammai.

Hirtzel raccoglieva e presentava al pubblico, per ripeterlo con le sue parole, delle idee che erano l' espressione del buon senso sviluppato, per felici combinazioni, in uno spirito semplice e retto. Ma quello spirito semplice ha l' intuizione incerta, incompiuta, e se così vuolsi, inefficace de'rimedii da applicarsi al male. Questo male ei lo scorge quasi in tutta la sua atra nudità, lo detesta, vuol vederlo per sempre sbandito, e ne suggerisce i mezzi che paiono a lui opportuni. Però non ha sguardo largo e comprensivo, e, non sapendo vedere le cose da alto e come in una vasta sintesi, i suoi rimedii non riescono proficui che per una minima parte.

Considerate le dissipazioni che succedono nelle bettole vuol limitare la vendita agli avventori perchè non ne abusino. Ciò importa che i viziosi faranno il giro delle bettole e cantine, piuttosto che soffermarsi in una. Ma pur troppo ei vede il male e ce l' addita. Il male c' è, è più grave ancora che ad Kliyogg non sembra. Non solo di dissipazioni e gozzoviglie son cagione le cantine e le bettole, ma di sciagure irreparabili. Dei reati di sangue 45

succedono tra i profumi di quei rozzi nappi. La massima parte degli omicidii non hanno sovente altra causale che una mossa incomposta, un gesto sconveniente, una parola indiscreta, una contesa sul gioco, uno di quei fatti in breve, che accendendo l' ira tra animi esilarati dal vino, son preludio di immane versamento di sangue. Pur troppo le statistiche penali stanno a documento di questo fatto per quanto doloroso altrettanto incontrastabile. Ed ahimè! quanta copia di sciagure in quelle mute cifre si cela! Famiglie immerse nella desolazione e nel pianto, chi per lutto inatteso, chi pei fulmini della giustizia. Qui si piange e si freme contro l'uccisore immane; lì congionti e figliuoli imprecano al destino che dell'orrido carcere aperse le porte. (1)

Una *polizia* ben ordinata nega la *licenza* del gioco nelle cantine e bettole e ne sorveglia l' andamento. Ma non si gioca anche senza carte, alla *morra*, al *tocco*? Volgete uno sguardo a questi esercizii pubblici, specialmente nei paesi e nelle terre rurali, e ne avrete mille prove.

Or se il male è grave, a ragione Hirtzel raccoglieva il suo pensiero nella meditazione di un valido rimedio. Ma il rimedio era inefficace ed im-

(1) In altra scrittura su cose legali noi propugnavamo l' estensione della tutela di ufficio anche pel caso di figliuoli derelitti per detenzione de' genitori.

Dis: inaug: all' Assem. Gen. del Trib. di S. Maria 5 Genn. 1878.

provvido. Se ne poteva escogitare un altro forse più conducente allo scopo. Quando le femmine strepitavano contro Kliyogg, perchè col dismettere l'osteria ei danneggiava l' economia domestica, egli avrebbe potuto rispondere : — Bene, Calmatevi ! Io conserverò l' industria, ma però apportandovi una innovazione. Metterò il vino in locale angusto, e senza che vi sia un desco, una panca, nemmeno una segiola, sí che gli avventori, impossibilitati a trattenervisi, non possano abusare, nè abbandonarsi a quei malaugurati giochi che son cagione di sciagure. Dalla cantina, vendita di solo vino, sarà divisa l' osteria destinata al desinare. Ed io raggiungerò per tal modo, senza dispiacervi, il mio intento. Quando la cantina non è più luogo di trattenimento, e l' operaio non può fermarvisi, è guari difficile che si trasmodi e vien tolto pure un fomite di sanguinose risse tra quei fannulloni,

> Che di cibi e di vini hanno abbastanza
> Scaldato il petto e rallegrato il core !

Proprio per queste risse vediamo spesso famiglie non poche immerse nel lutto e nella miseria, e il paese conturbato profondamente. Se l' esperimento riesce certo sarà imposta a tutti gli altri venditori siffatta innovazione.

Ma dove e come passeranno le ore destinate al rinfranco delle forze gli operai estenuati dalla fatica? Facendoglisi questa difficoltà, egli avrebbe potuto rispondere : — Sostituiremo altre e più liete

abitudini al disordinato diletto delle cantine. (1)

Anzi un' uomo come lui tanto spregiudicato, che arriva sino all' esagerazione, che ha delle eccentricità, ed a cui già, quanto all' istruzione, un' idea ronzava pel capo, certo in questo caso avrebbe detto: Faremo di sostituire, se sarà possibile, i soavi piaceri dello spirito ai torbidi ed affannosi piaceri dei sensi, intraprendendo un lento ed assiduo lavoro di trasformazione sin qui non tentato. Mio fratello è preposto alla istruzione elementare del paese: farò d' indurlo a spendere, almeno nei dì festivi, qualche ora in letture amene, in racconti piacevoli, cui al tempo istesso vi si connetta (ch' è il pane dell' anima e il nutrimento dell' intelletto), una lezione di morale, un pensiero delicato, atto a svegliare virtuosi sentimenti, ad avviare anche gl' ignavi pei floridi sentieri dell' onestà e del ben fare. Capisco che questo è arduo, difficile piano, e può dirsi che rasenti l' utopia, ma io dico ch' è quistione morale, e quando un pensiero elevato comincia ad impressionare gli spiriti e le coscienze, ed è fecondato dal cuore, fruttifica col tempo. È una prova che può tentarsi nel nostro piccolo paese, senza danno di nessuno. Non è per propria scelta,

(1) In alcune città della Francia, (noi 'l vedemmo a Marsiglia) ne' dì festivi gli operai si divertono al gioco delle palle, che si tiene in appositi steccati. È esercizio musculare e diletto insieme. Greci e Romani l'esercitavano in ogni età, e fin statue si elevarono ai più destri giocatori. Aveano pure la loro buona ragione tutti quei pubblici giuochi sebbene in alcuni mescolavasi in Roma la ferocia dei tempi!

ma perchè non trovano altro svago che gli operai han posto la loro esclusiva conversazione nelle cantine, dove non arriva il lume del secolo ed invilisce la mente in ozio sonnolento, o procace. Noi cercheremo metterli sopra altra via, ed ho fede (avrebbe potuto soggiungere) che ci seguiranno nel nuovo cammino, vinte le prime ripugnanze, che incontrano quasi sempre tutte le disposizioni, siano pure le meglio ideate, quando debbono dar di cozzo in abiti inveterati, in pregiudizii vecchi che per ignavia risupina degli uomini, han potuto vivere e crescere con mai non turbata tranquillità. Con questo ed altri mezzi si darà mano a quell'opera di vera restaurazione morale, che potrà giovare a tutti, anche agli uomini di animo protervo, ai più tristi, a quelli pur anco che legati in occulte società di atroci consigli e funeste azioni consumano la vita in uno esercizio perenne di ribalderie. (1)

(1) Un tale che era alla testa delle vendite di vino in un paese assai popolato fece bastonare il Direttore di una modesta Compagnia di Prosa, che da una settimana era ita a fare colà le sue rappresentazioni, Gli artigiani, sul cader del giorno, traevano tutti allo spettacolo di tre soldi e le cantine restavano quasi vuote. Pensò di far partire la compagnia, impaurendola, quei che ne era dalle sue rappresentazioni danneggiato.

Il popolo, dicea Vico, vive più di senso che di pensieri. Ma perchè? Perchè fu tenuto lontano dal mondo delle idee. Bisognerebbe affaticarsi a condurlo in più spirabile aere perchè possa, come dall'alto, comprimere gl' impeti insani delle bramosie materiali. L' opera è lunga e difficile; gli abiti della vita popolare somigliano alla retrocessione dell' esto marino, in cui le onde che si ritirano non cessano di ritornare al lido, ma però perdendo lentamente la forza, finiscono poi col ridursi a calma. Perciò non si disperi! se non si ottiene l'intento oggi

Poichè Kliyogg ritiene la terra una cava inesausta, che porge alimento a chiunque su di essa con fiducia si piega, crede colpevoli tutte le miserie e non soccorre i mendichi. Ma si appone egli al vero? Non lo pensiamo! Vi è una miseria inevitabile ed a questa si deve il sollievo. Vi è accanto ad essa un mestiere di abietti guadagni e questo merita severo castigo. La società manca al suo compito se nega aiuto a chi dalla sventura è ridotto a basir di fame; merita biasimo se non colpisce chi per indegni fini di facili guadagni si copre dello squallido velo dell'indigenza per speculare sull'altrui pietà.

L' autore di cui ci occupiamo, nella piccola città dalla quale scrisse, non vedeva che pochi mendichi, che forse erano ridotti a stender la mano per una condotta rea, e quindi sferza i poveri. E la sentenza è facile perchè ha il fondamento dell' autorità — Non è solo lo stoicismo romano ma la dottrina della generalità degli scrittori. Mentre Droz consiglia tutti gli sforzi per estendere l' agiatezza, la felicità di un paese dipendendo dal modo onde i prodotti sono ripartiti, Dunoyer, con tutta la scuola economica si sforza di prospettare i torti delle

si potrà riuscire dimani. I protestanti hanno case di esercizii giornalieri per ispirare le loro credenze, e chi sa se un giorno non s'istituiranno riunioni per promuovere la religione del cuore ispirandovi buoni sentimenti. Io non so come le società operaie, non abbiano vòlto la mente ad un esercizio di conferenze (sia pure una al mese) per migliorare lo spirito de' socii che vi contano. *Al tiro a segno* unite almeno l' educazione morale.

classi basse che sono l' ignoranza, l' imprudenza, l' incontentabilità. Villeneuve — Bargemont e in generale gli economisti cattolici apponendo la miseria, parte al vizio, parte alla natura dell' uomo, dimandano per riparo la parola del Sacerdote, la grazia divina, il pentimento del colpevole, la carità spontanea de' cristiani.

Ed Hirtzel seguendone la corrente, più severo assai di questi ultimi, nega pure il soccorso. Ma, prima di palesare giudizii su questo grave argomento, bisognava acquistare una piena cognizione del male che si deplora, e farne una minuta diagnosi osservandolo in tutta la sua estensione là dov'esso intristisce davvero. E per farsene un idea compiuta, per poter prospettare questa patologia affligente di una piaga sociale cotanto profonda occorre trasferirsi nelle più popolose città, tra i grandi agglomeri, dove si ravvisa in tutti i suoi aspetti moltèplici e varii quanto orridi e pietosi.

Colà in vero è assai doloroso il contrasto che travaglia la vita presente! Vedi per le vie uomini e donne dalle vesti eleganti, dai preziosi monili, sfolgoranti di tutte le provocazioni di lusso e di mode proprie dell' agiatezza o della fortuna; ma accanto ad essi, ad ogni piè sospinto, delle scene vedi che contristano lo sguardo ed il pensiero. Vedi agitarsi famelici dei mendichi laceri, scarni, stecchiti, squallidi, macilenti, che pel continuo deperir della vita,

vagolando quasi in figura di cadaveri, ti assordano con supplicazioni e lamenti. Alcuni, indotti di recente dalla necessità a tender la mano, timidi ed incerti chiedono l' obolo con un pallore ed un turbamento che rivela lo strazio interno di animi ripugnanti all' umiliazione dell' accattare, il che desta nei cuori gentili un senso di pietà e di dolore. Altri invecchiati nel mestiere, avendo stampato profonde orme in questa via di degradazione, franchi ed audaci ti aggrediscono, ti si attaccano ai panni, ti stringono con sì molesta insistenza, con tale un fremito di disperazione da sentirti commuovere quasi a sdegno, chè

La pitié se retire alors qu'on l' importune.

E quella disperazione talvolta prende un piglio provocante, diviene minacciosa. Non mancano, a dir vero, uomini dall' aspetto sinistro, dagli occhi incavati e lividi, con la pelle informata dalle ossa, che (nelle ore notturne specialmente) ti ispirano qualche inquietudine paurosa. A Napoli (vogliamo recarne un' esempio) l' accattonaggio, anzi che andare alla ventura, pare che abbia un' organizzazione. L' esercizio in tutte le pratiche della vita è scuola di perfezionamento; e l' accattonaggio, ancor esso perfezionandosi, impiega quelle progredite escogitazioni che possono meglio condurlo ai bramati intenti. Vi sono taluni che prendono sembianze di

gente nata bene, e vestendo con ricercatezza, nei luoghi di riunione, distribuiscono fogli volanti: sembrano all' esteriore i soliti avvisi che si fanno spacciare dalla gente del commercio, ma invece sono istanze per soccorsi *alla mamma e alle adulte sorelle*, che, precipitate da alta fortuna nello squallore, aspettano il pane da *questo giovine sventurato, che con vergognosa ritrosia vi lascia questo foglio, e ripasserà innanti a voi, generoso Signore! fra tre minuti per avere il pane che a casa si aspetta.* — E ci è varietà di forme, piuttosto curiose alle quali un' arte raffinata porge sussidio. Qui un uomo simula convulsioni in forma epilettica, perchè la pietà de' riguardanti, che il clamore e la curiosità richiama, possa scendere benefica nella sua mano al primo cessare degl' imitati parosismi, e di tutto quel callido artifizio di contorcimenti industriosi. Lì un altro per inedia è presso a finire. Caso miserevole! i vicini mantenendolo colle mani sur una seggiola, con calde parole, sollecitano dai passanti l' elemosina, che forma una dividenda, cui essi partecipano, per aver contribuito con l' opera loro a scroccarla.

Ad un canto, in luridi cenci, un mendicante che ha logore le membra di piaghe (talvolta vere, tale altra supposte); ad un altro sito uno storpio, un mutilato, che fa mostra delle sue nude deformità per meglio pungerti di compassione; ed il cieco guidato da un monello, ed il vecchio che zoppica sulla

curva degli anni. Il povero, in altri termini, famelico e tristo per le atre angosce della miseria, che, mentre basisce di fame, ode intorno a sè i varii rumori di ciò che egli nella sua disperazione non chiamerà certo incivilimento ! E quanti non ve ne sono in sembianza di venditori ambulanti ?

A questi ed altri fatti,che sono le scene del giorno, seguono poi quelle, non meno ingrate , ma più frequenti, della notte. Ecco una Signora dal volto velato, che, rimasta sul lastrico per la morte dello sposo, è costretta a darsi attorno in abito bruno, ed a chieder il soccorso stendendo, con affettata timidezza, la mano. Eccoti un altra femmina che gemebonda ti viene incontro con uno sciame di fanciulli seminudi, dal cui lurido volto spira miseria e privazione. Vedi questa che, tenendosi in disparte, addita ai bimbi suoi questo o quel passante perchè vi si slancino contro , ed ora li richiama se troppo si spingono, ora fa loro una tiratina di orecchio se mancano di ardire. (1) La ce n'è un altra, che avendo avviata la sua figliuola nel caffè , in un momento di distrazione (finta o vera) del cameriere, la maltratta spietatamente perchè è venuta fuori a mani vuote. (2)

(1) Per dar questi assalti , con tatto strategico , si prende una posizione elevata. Volete veder di tali scene? Le vie *Gennaro Serra*, *Magnocavallo, Salvator Rosa*, *Santa Teresa*, e tutte le altre poste in salita ne sono il teatro. E sono opportune : si va incontro, a passo spedito, a chi viene da giù.

(2) E talvolta, e questo è più grave , non è la madre , ma una estranea che vi specula sopra.

Fu capitata pochi anni fa una donnaccia, la quale, fuori del

Quando poi la notte è assai alta, e le membra stanche dell' ignobil fatica chiedono rinfranco e riposo, alcuni si cacciano nelle loro fetide stamberghe, squallidi tugurii! miserabili tane! in cui si ammonta il sudiciume e la miseria, mentre altri privi affatto di abituro restano a dormire sui marciapiedi, all' aria aperta, preferendo nel rigor dell'inverno di starsene accoccolati sulle inferriate delle finestre di tutte quelle cucine e cantine sottoposte al livello delle vie. Vien fuori di lì un alito di calore ed è per essi confortante e grato!

Tutto questo è orribile, e per l' intensa miseria in cui si vede gemere tanta povera gente, e per tutta quella molteplice varietà di astuzie e pervertimenti che vi si mescolano, e che, a ben guardarvi dentro, sono un cupido esercizio di scroccherie mentito sotto gli artificiosi veli di straziante povertà — Accanto agli accattoni veri tu troverai sempre individui, che, con iniquo mestiere, ne prendono le vesti. Nei casi cui noi accennavamo vi è esagerazione ed anche impostura. Sovente l' infermità è simulata, lo sfinimento dell' inedia è artificioso, i contorcimenti epilettici sono una comica scena; la donna rimasta vedova, i figlioletti orfani,

caffè Benvenuto, era tutta intenta a strapazzare con ripetuti pizzicotti una fanciulla, e questa in silenzio si sforzava a frenare il pianto. Figlia di p... non mi f.... nè tu nè mammata, (diceva sotto voce la spietata femmina). V' aggiu datu mezza lira e tu coglioni? Va dintu nata vota, lla ci stanno tanti Signuri; chiagni ca ti danno! E quella donna non era di Napoli!

quello sciame di bambini sudici, senza pane e sostegno, sono pur troppo degl' infelici, ma rappresentano una parte loro assegnata da chi dirige l'oscena rappresentazione di così sconvenienti commedie. E, quel ch'è poi più grave, quei bambini prestano talvolta un' opera stipendiata; vengono affidati dai genitori ad altrui mercè retribuzione per compiere un servizio di accattonaggio.

Terribile esercizio! Non diremo nulla della demoralizzazione che produce questo triste mestiere, e delle attitudini perverse che vi si sviluppano in cotal funesto vivaio di ogni immoralità; ma i giorni di quei sciagurati fanciulli sono oltremodo angosciosi. Lo speculatore che paga la giornata ai loro congiunti (1) vuole e deve cavarne lucro e non perdere; e quando vede che non arridono gli eventi e c' è minaccia di danno, chiuso il cuore ad ogni senso di pietà, ricorre a sevizie crudeli e battiture immani, per eccitare lo zelo de' poveri fanciulli in quell' esercizio tanto vile ed ingrato. (2) Noi ne abbiamo già recato un esempio non edificante!

Esercizio è questo che mira a speculazione ed a guadagno, ma non sarebbe punto possibile se non ci fosse un' accattonaggio reale, provocato dall' epide-

(1) Si suol pattuire mezza lira da pagarsi anticipatamente.
(2) Sollecitata da' nostri rappresentanti all'estero, si è fatta una legge che vieta e punisce l' impiego di fanciulli in professioni girovaghe, ma cosa mai essi fanno restando qui nella terra che lor diede i natali?...

mia della fame,e tanto esteso da poter coprire tutto che vi si mescola di artificioso e mendace. È doloroso il dirlo ! ma la miseria ha preso oggidi una piega affligente ; rivela un male che si è fatto veramente cronaco. E questo male riveste una forma contagiosa ; diventa più e più acuto. Quante famiglie affatto prive del necessario ! a quanta gente manca proprio il pane ! quanti infelici noi vediamo, senza esagerazione, basir di fame ! e quindi quell'inevitabile abbandono alle degradazioni ed ai falli di ogni maniera, e sotto tutti i rapporti infesti al paese !

Il Dottor Hirtzel volse lo sguardo ai piccoli mali del suo paese, ma non cercò un quadro più vasto alle sue meditazioni. I poveri essendo pochi non trovarono coi loro gemiti le vie del suo cuore; ed egli in cospetto dei suoi locali accattoni , ponendo una sentenza al posto del cuore, pronuncia, senza commuoversi , il motto di Plauto ch'è tutto improntato di cinico stoicismo !

E per meglio scusarlo dobbiamo aggiungere che il male è oggigiorno più grave di quel che non era ai tempi di Plauto : più grave ancora di quel che non era un secolo fà , quando Hirtzel scrisse. Le macchine sussidiatrici han diminuito il bisogno delle braccia, la vita si è di lunga mano fatta più cara, e mentre i generi di vitto han toccato un prezzo assai alto, con la libertà svincolatasi l' uomo dalla gleba si trova forse in maggior disagio. Schiavo e

pari ai bruti, nel suo avvilimento avea però il vitto come gli altri animali. La proprietà ecclesiastica (ed è uno de' migliori progressi economici) torna al commercio, ma la poveraglia, sempre crescente ai nostri dì, rimpiange il tempo in cui alla porta del convento si dava cibo ai mendichi (1).

Non vi ha addirittura risorse che possano basta-

(1) Karl Marx, il capo del socialismo tedesco, fra le cause del pauperismo inglese, nel suo libro sul *Capitale* (capo XXVII) comprende l'abolizione della proprietà ecclesiastica « La Rifor« ma e la spoliazione de' beni della Chiesa che ne fu la con« seguenza diede nuovo e terribile impulso all' espropriazione « violenta del popolo nel XVI Secolo. La chiesa cattolica era « proprietaria feudale della più gran parte del suolo inglese, « la soppressione de' conventi pregiudicò il proletariato; i beni « furono venduti a speculatori che cominciarono per iscacciar« ne in massa i vecchi coltivatori ereditarii. Il diritto de' po« veri su di una parte delle decime ecclesiastiche fu tacita« mente confiscato. *Pauper ubique jacet*, sclamava la regina « Elisabetta, e fu forzata a riconoscere il pauperismo come « istituzione nazionale ».

E così ciascuno a sua posta si sfoga in querimonie e lamenti *e col dar volta suo dolore scherma.*

Marx, per fini diversi, si trova di accordo in ciò coi cattolici che rimproverano ad Errico VIII l' estensione della miseria come conseguenza della eversione degli ordini monastici (soppresse 605 abbazie, 80 collegi, 100 ospedali, e tutti i conventi e monasteri dell'Irlanda) Certo è che le misure severe e spietate contro i poveri non facevano diminuire l'accattonaggio. Errico ai mendicanti faceva tagliare un orecchio ; se recidivi a morte. Eduardo VI faceva marchiare in petto con la lettera V i poveri trovati oziosi per tre giorni ; cadevano sotto la schiavitù del loro denunziante per due anni , e questi poteva metter loro alla gola un collare di ferro; ed applicavasi pure la pena di morte. Egli avea provveduto per la istituzione di tre ospedali pei malati e impotenti al travaglio. Ma come bastare ! Elisabetta quindi , visto l' allargarsi del male , con lo statuto 43 istitui gl'*ispettori o economi de' poveri* per ciascuna parrocchia, e da qui venne la tassa sui possidenti.

(Vedi Blackston: comm: sulle leggi inglesi). Questa tassa al conte Delaborde parea giustissima, ed egli ne proponeva l'applicazione in Francia considerandola « come una specie di legge agraria de' tempi civili che bilancia le vicessitudini della sorte ».

re, e « quand les ressources sont insuffisants, al dir « di Cernuschi, jamais rien n'est bon marchè ; li« vré-même à moitié prix, et a moins encore, le « pain est tres-cher pour celui qui est dans la mi« sére. (1) Hirtzel, tutto pieno di entusiasmo fisiocratico, ha fede illimitata nella immensa feracità della terra, ma non ha considerato lo spettacolo affligente de' lavoratori sparsi pei campi, che impiegando la fòrza muscolare delle braccia e della persona molto faticano, e poco guadagnano : versando nella terra copioso sudore il contadino non ricava da essa valido rinfranco ; ed orribile a vedere ! messo lì, al livello de' bruti, il mendico delle campagne, aspreggiato dall'inedia, contende qualche volta alla vacca e al montone l'erba selvatica da cui può trarne un sugo non al tutto ingrato.

Vivendo Hirtzel ai nostri giorni, in cospetto di questa miseria, che stringe il core dogliosamente, avrebbe senz' altro (come dubitarne !) modificato le sue opinioni ; avrebbe inteso la voce imperiosa della carità che omai innalza più alte le sue grida. Imperocchè la coscienza pubblica, in questo continuo affaccendarsi della civil comunanza, volge il pensiero ai poveri e reclama provvedimenti per mitigarne la sventura. Sovente tra i crocchi della borghesia, sulle piazze o ne' caffè, si caccia il mendicante, e chiedendo, con quanto può d' insistenza,

(1) Henri Cernuschi Mécanique de l' echange, pag. 34.

l' elimosina, ne disturba i discorsi, e le discussioni sulla politica o sugli affari. Alla vista di quel disgraziato che è languente d' inedia e reca sul volto l' impronta delle più dure privazioni, tu odi alcuni sclamare con espressione di raccoglimento doloroso : Vedete quanti poveri ? Questa si ch' è quistione sociale ! Di essi il paese dovrebbe un po' occuparsene. Altro che politica !

E pur troppo questo è fatto grave. Non è tutta la quistione sociale ma certo la faccia più visibile di essa. É una delle più prominenti elevazioni nella genealogia progressiva delle umane calamità. Si dovrebbero quindi su di essa volgere le nostre prime e più calde cure , poichè la quistione è grave non solo ne' rapporti del sentimento e della pietà, ma perchè implica una disamina anche più alta ; si connette con le ragioni di economia, di morale pubblica, e, se si vuole, ci entra un po' l'igiene. Imperocchè gli accattoni, che senza tetto o in opprimenti covili, invadono le strade, ed attendono quivi pubblicamente e senza pudore alle più riservate cure personali, son ben numerosi. Essi hanno contatto continuo col resto della popolazione , ed in tempo di epidemia si manifesta con terribili argomenti quella ineluttabile legge di solidarietà che governa l' umana famiglia. I miasmi che si sollevano da quei putredi centri propagano dappertutto il morbo; e la morte, confondendo insieme ricchi e

32

poveri, con terribile severità verrà allora ad insegnarvi che il corpo sociale, per suo proprio bene, non deve restare indifferente innanti ai mali ond'è travagliata la vita di tanta parte di sè stesso. E volgete, volgete poi uno sguardo all' infesto vivaio che intristisce in mezzo alla città ! I monelli dei due sessi , tra le sozzure di una vita errabonda , compiono un triste tirocinio di azioni proterve, dal quale escono di buon ora adulti al misfare; apprendono assai per tempo quello che dovrebbero lungamente ignorare, e trascinati di un tratto nel brago de' vizii e delle cattiverie vi restano per sempre sino al collo sommersi ! Fanciulle sciagurate, cadute dapprima tra le sozze branche di uomo rio, assorbiscono velenosi contagi , alla cui diffusione non può apprestar riparo la consueta igiene sanitaria. Essendo minori di sedici anni non possono munirsi di *libretta* , e quindi sfuggono alle *visite periodiche* (Ma questo poi appartiene ad un altro delicato problema che pure merita studio !)

La enumerazione de' danni sarebbe inesauribile: è male che si divide in forme molteplici, e che, a guardarlo intentamente nel basso fondo del paese, te lo vedi comparire d' innanzi sempre in aspetti diversi, come in uno specchio screpolato vedi giuzzare qua e là sempre la stessa figura.

Che noi sappiamo , nessuno ha fatto sin qui la statistica del reato nei suoi rapporti economici, nel

rapporto cioè de' danni pecuniarii e morali che da esso ne conseguitano, siano attuali o futuri, mediati o immediati, ma che tutti ugualmente sono oltre ogni dire immensi, funesti e in gran parte irreparabili. Non si è determinata, per fermo, la quantità delle forze improduttive del paese, facendo il calcolo del capitale perduto per l' inazione di tanta gente infeconda al comun bene, che non produce del suo e vive dell' altrui. Non si è sommato il capitale sottratto al proprietario ed alla circolazione onesta con diminuzione della privata e pubblica ricchezza mediante la falsità, gl'incendii, il peculato, le grassazioni, le estorsioni, i furti, le rapine, le truffe, gli scrocchi ed ogni altra maniera di frodi. Sottrazione di capitale davvero improduttiva ed infeconda! Danneggia la famiglia: sposta dalla sua base la stessa economia sociale. Accanto al male morale prodotto dal reato tu trovi una gran somma di male materiale ed economico. Il mal tolto non frutta al colpevole. È consumato in crapole, in gozzoviglie, in bagordi, in oscene pratiche, ed altrettante dissipazioni perturbatrici. Il capitale procacciato dal delitto andrà, ahi! tosto a fondersi in altri delitti, e se alcun che ne resta rientra nella circolazione come elemento corruttore porgendo sprone più acuto ad imprese ribalde, sollecitate da prave abitudini, che poi diventano perversa natura, cui quel capitale sottratto è alimento, scuola, diletto

premio e vita. E qual tesoro non si perde per la distruzione del capitale di tante vite umane spente dal reato, e ch' erano dono della Provvidenza, patrimonio della nazione, sostegno e speranza delle famiglie? Ebbene! l' accattonaggio è pure il semenzio di ogni maniera di malefizii. Lascia esso dietro di sè un funesto retaggio di ignoranza, rozzezza, svergognamento, depravazione, tutte feraci cagioni di reato. Nell' esercizio dell' accattonaggio trovano avviamento le opere colpevoli. Da qui, onde meno si sarebbe da molti creduto, ebbe sempre a germogliare una potente radice del male! È un vivaio bene assortito di piantoline, atte a varia coltura, che fruttificano in qualunque terreno non escluso quello della *camorra!*....... È questa anzi trova quivi i più vitali germi, per mezzo di cui piglia incremento, ingrandisce e giganteggia; estende maggiormente la sua vasta e misteriosa rete di iniqui interessi, tutto bravando, autorità, giudizii e leggi coi disciplinati suoi uomini...... scellerati ministri di più iniquo ed occulto potere! (1)

(1) E si sa che questa *societas sceleris* trovasi ovunque, perchè ovunque ci è un'atmosfera morale che la nutrisce e la fa atticchire.

In Napoli *camorra*; altrove *mafia, omertà, bagarinismo, squadraccia, giubba-rossa, amicizia del pugnale, società del revolver*, e con svariati altri nomi si addimanda. L'orma nefasta di chi in Italia la recava rimase ovunque largamente impressa. Così il Governatore di Milano, con grida dei 3 Giugno 1622, prescrivendo regole sulla vendita del vino che veniva da fuori, impone « che i facchini e *brendatori* non osino durante i contratti *nè accennare, nè far gesti, ne ri-*

Tra tante immagini di dolore, e dopo la contemplazione di questo cumolo di mali l'autore non avrebbe volto il pensiero ai ripari? A Klyogg il suo proprio buon senso avrebbe suggerito, ne siam certi, un idea pratica, un rimedio efficace—Gli accattoni alla fine dei conti non sono uccisi dalla fame, ma vivono di elimosina nel loro paese a carico degli abitanti. S'impiega un capitale pel loro mantenimento; è un peso per ogni ordine sociale.

E se dunque è cosi alimentiamoli allora in una casa di ricovero. Per tal guisa noi continueremo a pagare questo debito umanitario, ma sarà migliorato, con vantaggio di tutti, il modo della soluzione. Nessuno potrá dolersi se, addossandosi il municipio questo cômpito, il bilancio comunale avrà un po' di aggravio. È una spesa che pure oggi si sopporta. E chi volete che alzi la voce, costretto a pagare come tassa l'obolo che gli viene strappato con un indecente e molesto accattare? Sobbarcandosi tutt'al più ad una insignificante spesa si appresta rimedio quasi radicale, invece di palliativi e narcotici, ad un dolore intenso, di cui l'eco malinconica tutti gli animi contrista.

E questo disegno è poi ben modesto. Alcuni dal principio dell'interesse generale deducono conse-

« *cevere danaro per onoranza o malasso, nè avvicinarsi alle* « *bolze per 12 braccia.* Era una delle forme più infime della bassa e meno perniciosa camorra napolitana!......

guenze più taglienti. Lo Stato impone una tassa sulle successioni per i servizii pubblici che deve compiere; perchè dunque non *riserva* una quota per le *spese* di beneficenza nàzionale per esempio su i beni di chi non ha eredi di sangue? Essendo opinione molto radicale, la lasciamo da parte. Qui si tratta solo di trovare *secours à l'impuissance et au défaut de travail.* La vita, a detta di Blakstone, è *dono immediato* di Dio, e quindi sacro è il diritto alla sussistenza. E pure chiediamo soccorso pei miseri, senza però spostarsi gravi interessi.

Ma qui la dottrina economica insorge colle sue teorie. Quando togliete l' inquietudine dell'avvenire, e la ingrata prospettiva della fame, sicuri di una sussistenza non sudata, molti si abbandoneranno all'inerzia. La tassa pei poveri reca all'accattonaggio fomite maggiore, e mentre non porta bene a nessuno è un ingiustizia, perchè equivale ad una sottrazione forzata di capitale fatta ad una parte del civile consorzio. Così ragionano gl' intransigenti, e tra loro si asside quel Melchiorre Gioia che vuol tenere i *desiderii ed i bisogni sempre in aumento in uno stato di carestia* che divenendo causa di un moto perenne aumenti la civiltà.

Ma questa facile objezione non colpisce il disegno intorno a cui qui ci travagliamo.

Ci avevamo pensato. Il ricovero giova solo agli inabili; non alimenta gli ignavi. Già non è la *tassa*

pe' poveri di Errico VIII e suoi successori sino ad Elisabetta, posta per riparare ai mali cui avea dato lui cagione in gran parte ; è un limitato provvedimento che pure si traduce in severa persecuzione dov' è meritata. La funzione del ricovero di mendicità, per esser compiuta, si deve combinare con quella di una casa di lavoro. I poveri atti a qualche fatica saranno tosto inviati a questa casa, dove avranno pure accesso gli operai miseri che trovansi disoccupati per essere ammessi *alla mensa* e ritrarre dalla loro opera qualche profitto per sollievo delle famiglie. Chi si rifiuta di lavorare incorre in una pena severa , e questa sarà sempre applicata agli accattoni che possono per avventura trovarsi tra via, e pei quali non può dedursi più scusa veruna. Essi allora (ma solo allora) sono *improbi*, perchè ripudiano il lavoro.

Con questa armonica funzione delle due case che si completano a vicenda Kliyogg avrebbe risoluto il problema urgentissimo che a tutti come incubo ci pesa sul cuore. Da un lato si provvede al sostentamento de' mendichi infelici , dall' altro si porge il mezzo per la persecuzione dell' improba mendicità. Gl' inconvenienti che portarono in francia gli *Ateliers de charitè*, e gli *Opificii nazionali*, stante la diversità dell' organismo e pure delle funzioni, non potrebbero seguire. Questo è evidente. Ma poi, chi non lo sa ? Parigi stretto da angustie

economiche voleva riparare in quel modo tutti i dissesti, tutte le infelicità in cui i politici sconvolgimenti aveano gittato le classi operaie. Il mezzo perciò non corrispondeva alle alte proporzioni del male.

Qui si tratta di una casa pei soli poveri. E questa casa di lavoro non costerebbe molto; potrebbe anzi sostenersi de' prodotti dello stesso lavoro. Opera umanitaria troverebbe nella carità cittadina grande favore. Farebbe le sue spese a prezzi discreti, oltre il naturale incremento di risorse provenienti dallo spirito di filantropia. Non si faccia oltraggio al cuore umano; il sentimento della pietà negli uomini non è morto (1).

E di questa pietà pei poveri molte manifestazioni anche ai giorni nostri se ne vedono. È una gara continua per trovare almeno espedienti che valgano a mitigarne la sventura. Le opere di beneficenza non fanno difetto. *Cucine economiche e Dormitorii* ne sorgono in parecchie città. Vi sono famiglie benefiche che in alcuni giorni del mese distribuiscono l' elimosina a un certo numero di mendichi.—È l' impulso di un sentimento istintivo che si manifesta sotto forme diverse.

Or l' istituzione dell'opera di soccorso cui avvisiamo riguardando la generalità potrebbe raccogliere tutte le elargizioni che oggigiorno in via

(1) Testè nella città di Orel, (Russia) moriva un uomo lasciando tutta la sua fortuna mobiliare (580,000 rubli) al principato di Montenegro per impiegarsi in opere di beneficenza.

privata si prodigano, e far fronte con questi mezzi ad una parte delle spese.

In Firenze vi è una *Pia Casa di Lavoro.* Ve n'è un' altra anche a Milano. Il loro organismo potrebbe porgere elementi opportuni agli studii da farsi per l'impianto di quella che vorremmo vedere istituita dai Comuni. (1) Se, come sempre sentiamo ripetere, si vuol restaurare la società *ab imis fundamentis*, occorre discendere negl'infimi strati, occuparsi di quelli che soffrono, rialzare, ne'limiti del possibile, il povero infiacchito dalle privazioni e dall'inedia. Volgendo l'occhio provvido alla *base* si tengon salde le *cime.* Ai mendichi non atti a far nulla la sussistenza; agli altri il lavoro di cui son capaci; il carcere agli oziosi, agli ignavi, a quelli cioè che professano l'accattonaggio. *Travail et charité à tous les indigents:* questo è il motto di Villeneuve. Plinio ritiene che gli Egiziani costruirono le Piramidi *ne plebes essent otiosa.*

Ma, potrebbe dirsi, alla casa di lavoro accorreranno tanti operai che questa non potrà dar fatica a tutti. Ma nò, noi risponderemmo, non si de-

(1) Case di lavoro se ne trovano anche altrove. Nelle nazioni civili si sono moltiplicate di lunga mano dopo i primi felici esperimenti. La storia ha parole di alto encomio pel Conte de Remford, ch' essendo ministro del Re di Baviera liberò, come per incanto, Monaco dal pauperismo *avec la maison d' industrie militaire.* Con un colpo di mano tutti arrestati all'improvviso, vi andarono i poveri gemendo, ma poi benedissero quella mano previdente che loro avea procacciato un onesta fatica ed uno stabile collocamento.

M: Huerne de Pommeuse, des colonies agricoles.

ve temere questo inconveniente. La casa è fatta per gl' indigenti; essi prendono quivi alimento in comune, e l'operaio, che può trovar altrimenti più decorosa ed insieme proficua fatica, non andrà ad iscriversi nel catalogo de' poveri, ed esporsi alla umiliazione di quel trattamento, e di una vita tanto bassa. Sarà solo in casi estremi!

Ma cotal innovazione nell'esercizio della beneficenza può prontamente attuarsi? Non lo sappiamo! Certe verità che timide si affacciano negli scritti, dopo di aver balenato appena nella mente del pensatore, han bisogno d' innalzarsi a fronte alta col tempo, sì, che possano irrompere vittoriose nelle aule legislative, per virtù dell' opinione pubblica quando di questa diventeranno dominatrici. La storia di tutte le civiltà ripete agli occhi dell' osservatore questo perpetuo processo.

Ma omai l'edificio del passato crolla da tutte le parti, e non c' è più che a sgombrarne le rovine. La quistione alla quale i nostri pensamenti si connettono già è molto progredita. Quest'anno sembra che volga al suo termine auspicato per le genti infelici. Il Presidente dal Consiglio de' Ministri ha dichiarato testè innanzi ai suoi elettori non esservi problema sociale che si risolva col silenzio del disprezzo. Le sofferenze delle classi lavoratrici appunto perchè si traducono talvolta nella minaccia di pericolose utopie si debbono indagare col pro-

posito di giungere a soluzione conciliabile con le esigenze di ogni ceto. Così egli ha detto.

E rispondendo, dopo pochi giorni, da Legnago l' on: Minghetti concorreva nella stessa opinione. Oltre al progetto sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture vuole si studiino le importanti quistioni sulle *associazioni cooperative*, *sulle banche popolari*, *sulle società di mutuo soccorso per assicurarne il regolare e fruttuoso andamento.*

Il Ministro de' Lavori Pubblici alla sua volta, in occasione dell' apertura del *canale emissorio* in provincia di Ferrara rilevò nel suo discorso come in Italia ci è un estensione di cinquecento a seicentomila ettari abbandonati ed insalubri, e queste esser *le vere terre irredente.*

E noi ne prendiamo nota sperando si provveda. *Changez ce sol ingrat en un terrain fertile,* noi diciamo con Delille; sarà bene per tutti. È l' inclemenza dell' aria palustre che sottrae quel suolo alla coltura. Or se queste barriere vengono spianate e si apre il varco all' operaio, quali copiosi vantaggi non ne deriveranno? Stuart-Mill per diradare la miseria, come mezzo di primo ordine proponeva in Inghilterra un' impresa nazionale di colonizzazione (1). Villeneuve Bargemont allo stesso oggetto consigliava in Francia *colonie agricole d' indigenti* (2).

(1) Principies of political economy. II book, chapt: XIII.

(2) Recherches sur la nature et les causes du paupèrisme Lib: VII, Chap: VIII.

Ed il pensiero è antico assai.

Errico IV ripeteva sovente questa massima ut carmen necessarium: *Le gouvernement est bien organisé, lorsqu' il n' y a point d'hommes ni des champs inutiles; il est plus défecteux a proportion qu' il y a des hommes desoeuvrès et des champs incultes.*

Col regime delle acque combattendo la malsania si rendono fertili ed abitate tante regioni del paese che ora sono lande squallide e solitarie; ricevono incremento le produzioni, cresce il capitale, questo serbatoio comune di tutti i salarii; e quindi cresce del pari il lavoro ed il suo prezzo, ch'è sempre in ragion composta della diretta del capitale e dell' inversa della popolazione operaia.

Certo così non si estirpa il male, ma si frena. L' età dell' ora è delirio. Accanto ad ogni pane nasce un uomo, diceva Buffon; ma poichè son nati più uomini che pani bisogna contentarsi di quel pezzo che si può avere. L'aumento *legale* del salario è stoltezza. Non porgiamo alle illusioni popolari fatale alimento. L'ingerenza governativa solo può ammettersi quando si manifesti *un monopolio d'incentrazione*, onde resti annullata la libera concorrenza. I mezzi di pagare il salario non piovono gratuitamente dal cielo. Quando il salario non serba l'*equazione* che il capitale consente, il capitale è distrutto, e il lavoro finisce con esso.

Ma se la risoluzione dell'arduo problema rifiuta i decreti e la forza, le leggi e le provvidenze dello Stato possono però rinsanguinare la frusta vena dell' attività economica, ed allora il prezzo del lavoro riceverà naturalmente il ragionevole suo rialzo, l' equilibrio degli *utili rispettivi* che gli operai sospirano sarà conseguito.

Eppure alcuni sostengono che le sorti dell'operaio dopo i rivolgimenti politici si son fatte di lunga mano migliori. Il salario odierno, dicono essi, non supera di molto quello che l'operaio esigeva venti anni dietro? Quanto non è più infelice la condizione dell'impiegato, dell'operaio del pensiero!

È vero! Se non che è aumentato il salario nel suo *valore nominale*, ma il *valore reale*, ch' è la sua effettività, rappresenta forse la quantità de'mezzi necessarii oggigiorno alla vita?

Non osiamo rispondere alla dubbiosa dimanda. Tuttavia è una quistione morale che si risolve col tempo, e coi ragionevoli accordi tra chi commette il lavoro e chi lo esegue. Non già dall' ingerenza governativa ma dall' intimo dei cuori può venire quel sentimento di equità, onde, compartiti con discrezione i guadagni, gli animi restano avvinti di scambievole accordo. Tutto dipende dalla prosperità cresciuta; portando essa la concorrenza delle richieste del lavoro, questo, fuori ogni odioso costringimento, potrà acquistare maggior prezzo.

Potrà ancora farsi migliore il trattamento. Deve sperarsi qualche vantaggio dal graduale progresso delle idee. Il tempo, questo potente riformatore, produce delle mutazioni lente ma visibili nei costumi, nelle abitudini, nelle relazioni del popolo. Fin le esigenze di una classe verso l' altra si modificano. E questo succede senza pressioni, senza clamori, senza violenze, senza scioperi, che la legge con ragione vieta e punisce. La libertà è uccisa ne' trasmodamenti.« Legum servi sumus ut liberi esse possimus » è il detto memorabile dell'Arpinate.

Il Conte Delfico patrizio teramano ha pubblicato testè una monografia sulla *quistione sociale*, con la quale osserva che la protezione dello Stato si è diretta troppo a garentire la proprietà e poco il frutto del travaglio. I *capitali*, i *fondi* sono largamente protetti; ed il codice che punisce l'usurpazione dell' altrui proprietà, *lascia impunita l'ingiusta usurpazione del risultato dall'altrui lavoro*. Egli deplora che non vi sia « una legge la quale impedisca o moderi l'ingiusto sistema degli appalti e subappalti che si moltiplicano all'infinito e che in fin de' conti speculando sulla miseria e sulla fame, impingua chi ha di già molto col frutto de'sudori altrui, e dà la ricchezza e gli onori a chi non fa nulla, togliendole a chi fa molto ». Ed accennando al bisogno di leggi che stabiliscano il modo e le ore del lavoro in rapporto all'età, al sesso, alla

salute e *fissino in modo generale la sua equa retribuzione*, sclama con generoso disdegno: È veramente strano ad inconcepibile come in alcune nazioni che hanno la pretesa di camminare all'avanguardia della civiltà, si fanno leggi sull' impiego normale delle forze degli animali, si stabilisca il peso che possono portare e le ore del travaglio, si formano società protettrici dei medesimi che studiano e propongono la giusta proporzione tra la forza e il lavoro, il migliore trattamento e le migliori abitazioni per queste bestie, mentre il lavoro e le forze dell' uomo sono quasi ancora totalmente in balia dell' avarizia, dell' usura, delle disumane speculazioni » (1).

E il Signore Delfico ha ragione. La proporzione tra il lavoro e le forze è importante problema. Si lega all' economia della vita, implica una quistione fisiologica, tiene pure alla conservazione della razza umana. Il lavoro che non è proporzionato all' età, al sesso, allo sviluppo fisico ed alle attitu-

(1) Troiano De Filippis Delfico, *considerazioni sulla quistione sociale.* È un libro testè pubblicato e che ci giunge or ora. Si parte in sei capitoli: *La società umana, e la Società di Famiglia — La Religione — La Proprietà — Del Lavoro, del Capitale, del Commercio, e della Moneta—Lo Stato— La Pace e la Guerra.*

L'abbiamo letto con interesse. E il Conte Delfico che nutre quei sentimenti umanitarii ha largo censo e natali elevati. Intitola il libro ai suoi figli, e questa è anche prova della sincerità delle sue convinzioni. Ha pietà pei miseri, ma vuole lo Stato, la proprietà, la famiglia, la religione, detestando tutte le *utopie sociali*, e le funeste aberrazioni alle quali esse sogliono approdare.

dini della persona reca un deperimento inevitabile di forze, ed oltre all' indurre lenta decadenza nell' organismo della popolazione, alla fin de' conti colpisce nelle sue più vitali sorgenti la stessa produzione del lavoro.

Così le forze del corpo come quelle dell' anima son destinate all' esercizio. L' uomo che si riduce all' inerzia cade in sonnolento e fastidioso letargo. Ma però *est modus*. L' attività de' muscoli e del pensiero, diletto tra certi limiti, oltre essi divien pena e tormento; e da qui forse il Sisifo della favola che si logora sotto affannosa mole. Il suono, il canto, il ballo, pascolo di letizia al cuore, son fatica penosa lungamente protratti sul teatro. Il cammino è esercizio muscolare piacevole, ma pel pedone che deve correre a giornate intere? Occorre l' equilibrio tra il lavoro e le forze, e l'America dove la civiltà irrepugnabilmente si avanza ha una legge che ne determina la durata a dieci ore.

Del resto la quistione è nel suo travaglio. Il problema batte alle porte delle aule legislative, e stando ai discorsi testè cennati già qualche cosa si comincerà a fare anche fra noi.

Ma tuttavia non dobbiamo farci illudere dal sentimento. Siano per quanto si vogliano estese le provvidenze che l' umanità consiglia, non si riuscirà giammai a trattare il *lavoro* alla pari di tutti gli altri *diritti*. Come in tutte le cose umane, an-

che qui trovi il *limite* che circoscrive le espansioni generose. La legge ha sempre una sfera d' azione più o meno limitata, secondo la qualità de' diritti, e l' estensione e la natura dei fatti che ne formano l' oggetto. Il codice civile, quasi tutto intero, si versa sulla considerazione del capitale, dei possessi, de' diritti reali. È vero! Esso garentisce la proprietà ed impiega molte previdenze per conservarla inviolata: colpisce di divieto tutte le convenzioni che possono offendere il diritto de' cittadini, il buon costume o l' ordine pubblico, o che siano frutto di rigiri ed inganni; vieta le liberalità tra conjugi meno per testamento, la vendita de' diritti sull' eredità dell' uomo vivente, la subenfiteusi, l' anticipata rinuncia alla prescrizione ed al diritto di chiedere la riduzione delle donazioni vivente il donante; vieta certi patti duri nei contratti di società, di anticresi e di locazione a soccida; limita la facoltà di disporre a titolo gratuito; richiede forme speciali nella stipula di certi atti; e non dimenticando gl' interessi dell' agricoltura, stabilisce servitù per oggetto di utilità pubblica.

Tra tanti divieti uno solo ne trovi che riguarda il lavoro, il precetto cioè che *la locazione d' opera non può essere se non a tempo*. E forse non occorreva neanco dirlo; una volta che *le servitù personali* omai non sono più riconosciute.

Ma perchè tanta penuria di disposizioni? Perchè

il concetto giuridico del lavoro non ha largo contenuto; non offre materia di applicazioni, meno nella parte che riguarda *il diritto di accessione*, dove il legislatore, come può vedersi, non l' ha trascurato. Con limitati rapporti nell' ordine delle azioni e dei diritti non poteva quindi trovare che un piccolo posto in mezzo ai precetti molteplici della legge comune, destinata a governare l'immenso patrimonio della famiglia de' cittadini, ed a regolarne i diritti ed i doveri.

Che se, in questo lavorio incessante, in questa corsa vertiginosa di trasformazioni, i teoremi economici del passato debbono subire qualche modificazione, chè il lavoro chiede pure regime, questa è materia *di statuto singolare*, e non è il *diritto comune* che farebbe ostacolo all' esaudimento di desideri onesti e moderati. È dovere del legislatore *de suivre les progrés que s' accomplissent dans la consciance generale;* e l'opinione pubblica propende in favore dell' operaio, che si agita domandando il suo posto nelle considerazioni della vita. Noi udiamo chiedersi in proposito provvedimenti governativi, domandarsi pure una legge che rialzi il travagliatore. Ma *hic punctus, hic labor!*

In fatti: vi è materia di legge? E se pure vi fosse quale ne sarebbe la formola? Come si potrebbe provvedere senza offendere le altrui ragioni? Non è piccola cosa ideare una legge di cotal fatta. L'A-

merica ha assegnato per legge le ore al travaglio. Ma non è un'incomportabile diminuzione di libertà? Si negherà all'uomo volenteroso e valido di lavorare molto per cavarne maggiore lucro? Trova anche le sue difficoltà una legge più semplice; una legge cioè che *impedisca o moderi l'ingiusto sistema degli appalti e subappalti.* All'esaudimento di questa aspirazione, ad una legge sugli appalti mirava il Comizio operaio tenuto a Roma nel teatro Corea il 29 Settembre ultimo. Ma come vietare gli appalti! È una quistione che si connette al capitale. La società operaia napolitana nel suo comizio posteriore a quello di Roma ha veduta la difficoltà, e con molto buon senso, tra i quesiti propostisi metteva a discussione se dovesse la Società operaia assumere le funzioni di *Società cooperativa*, sì che riunito un capitale potesse far concorrenza *all' intraprenditore.* E questo si ch' è un accostarsi alla quistione; l' idea non va relegata tra le utopie; merita esame; può esser fecondata. Noi crediamo sia guari difficile che gli operai possano raccogliere un capitale per contribuzione tra loro. Però potrebbero trattare colle *banche*, stipulando per guarentigia del credito il patto che il *committente* paghi alla banca creditrice una quota del prezzo della mano d'opera sul lavoro che giornalmente si compie sino alla totale estinzione del capitale mutuato. È un pensiero adunque che può at-

tuarsi, e noi lo registriamo come uno de' termini di quel problema a molte incognite sul quale dobbiamo ancora tener desto il nostro pensiero.

Ma la materia vasta e molteplice ci ha tratti oltre i confini segnati a questa scrittura. È forza fermarci qui, e rimettere l' ulteriore svolgimento delle nostre idee ad altro volume. Frattanto quello che con questa pagina tocca il suo termine può stare anche da sè. (1).

(1) E vi mettiamo termine (la tipografia ne sollecita) il giorno 17 Novembre 1878. Giorno insieme di affanno e di gaudio! chè una mano scellerata ha imbrandito un coltello attentando qui in Napoli ai giorni del Nostro Re. L' entusiastica gioia onde il popolo, tutto inebriato, festeggiava il solenne ingresso de' suoi Principi nella città si volse in indignazione e cordoglio! Questa profonda commozione di dolore, di cui tutti gli animi son compresi si diffonderà tosto in Italia e fuori. La preziosa vita del Re è salva, ed all' odioso attentato (ne siam certi) seguirà un altro plebiscito imponente per riconfermare più e più l' affetto e la devozione del paese verso la Gloriosa Dinastia Regnante. Lo sdegno già manifestatosi alto ed unanime attesta, anche una volta, come regna vivo in tutti i petti, quasi divinità nel suo tempio, il sentimento della rettitudine e dell' onore.

Se l' assassino agiva per suo proprio conto, se abbia complici, se fosse un sicario, questo s' ignora. Ma, a giudicarne dalle sue parole, e dalla bandiera egli vagheggiava con folle manìa il vacuo sogno della repubblica universale; è noto dunque a quali fini s' ispirasse.

Intanto, è doloroso il dirlo! mentre era in corso di stampa questa scrittura, nel volgere di sei mesi, cioè dall' 11 Maggio al 17 Novembre 1878, quattro attentati in persona di Sovrani: due contro l' Imperatore di Germania, uno contro il Re di Spagna, l' ultimo contro il Re d' Italia. Accanto ad Hoedel, a Nobiling e Moncasi si asside il cuoco Passanante, che da queste meridionali province sciaguratamente trasse i natali!

FINE

INDICE

DEI

SOMMARII

ERRORI CORREZIONI

pagina	linea	Errori	Correzioni
32	24	Vemenza	Veemenza
»	26	È l' abbisso	E l' abisso
»	28	dissenzione	dissensione
48	7	affacendarsi	affaccendarsi
84	1	del titolo	dal titolo
97	25	Germana	Germania
104	26	*Iurassienne*	*de la Fédération jurassienne*
135	26	postrati	prostrati
140	13	abberrazioni	aberrazioni
141	4	ne fanno	ne fa
161	2	principo	principio
172	10	Le più le gravi tra cose	Le più gravi tra le cose
»	17	essl	essi
186	14	dell	della
189	17	attacandoli	attaccandoli
206	12	il Cristo	di Cristo
247	11	sparsi	sparse
254	8	suo	suoi
282	somm: 2.	Owentocca piena disingannò	Owen tocca pieno disinganno
296	7	obiettiiv	obiettivo
368	11	gicre	giure
409	17	istituzioni	istituzione
414	18	che esse	che fra esse
449	13	quistioni	quistione
455	15	sì	lì
»	21	imprecauzioni	imprecazioni
460	3	Ecc	Ecco
476	28	*tmer*	*aimer*
471	19	carti	carte
494	27	svincolatasi	svincolatosi